ISTORIA CIVILE
DEL REGNO
DI NAPOLI
DI
PIETRO GIANNONE

Giureconsulto ed Avvocato Napoletano.

Con accrescimento di Note, Riflessioni, e Medaglie, date e fatte dall' Autore, e con moltissime Correzioni e Citazioni di nuovo aggiunte, che non si trovano in tutte le altre precedenti Edizioni.

Prima Edizione in Ottavo.

TOMO DECIMO.

NAPOLI
Nella Stamperia di Giovanni Gravier.
MDCCLXX.

Con Licenza de' Superiori.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Contenuti nel Decimo Tomo.

LIBRO XXII. 1.

* 2 Cap.

Cap.

ſan-

Fine della Tavola.

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO VIGESIMOSECONDO.

MOrto Re Carlo II. nacque subito quella famosa quistione tra il Zio, ed il Nipote sopra la successione del Regno. Poichè dall' una parte il giovanetto Re d' Ungheria mandò Ambasciadori a Papa Clemente a dimandar l' Investitura, non già come Nipote, secondo l' error di Tiraquello (*a*), ma come figliuolo di Carlo Martello primogenito del Re Carlo II. Dall' altra parte Roberto Duca di Calabria, ch' era

(*a*) Tiraq. *qu.40.n.167. Tract. de Primogen.*

era allora col Papa in Avignone, diceva, che l' Investitura doveasi a lui, come a figlio, e più prossimo in grado al Re morto. Fu con molte discussioni avute innanzi al Collegio de' Cardinali esaminato il punto: nel che importò molto al Duca di Calabria l'opera di Bartolommeo di Capua Dottore eccellentissimo, ed uomo, che per aver tenuto il primo luogo molti anni nel Consiglio di Re Carlo, era divenuto per molta esperienza prudentissimo in pratiche di Stato. Costui trattò con molto valore la difesa del Duca, e tra le opere di Luca di Penna, e di Matteo d' Afflitto (a) leggiamo le sue allegazioni, ch' egli compose per questa causa. Scrisse ancora per Roberto *Niccolò Ruffolo* valente Dottore di que' tempi, le cui allegazioni leggiamo impresse ne' volumi di Luca di Penna. E Gio: Vincenzo Ciarlanti (b) vuole, che Roberto avesse seco condotto ad Avignone anche *Andrea d' Isernia* pur famoso Giureconsulto, perchè insieme col Capua prendesse la sua difesa. Chi sostenesse le parti di *Caroberto* non abbiamo memoria; e se dobbiamo prestar fede a ciò, che di questa contesa ne scrisse Baldo Perugino (c), non fu egli presso il Papa difeso, come ad una co-

(a) Affl. in *tit. de Success. Feud.& decis.*119.*num.*3.
(b) Ciarlant. *Ist. del Sannio lib.* 4. *cap.*23.
(c) Baldo in *L.liberti, libertaque, C. de oper. lib. num.*25.

cotal difficile ed intrigata questione si conveniva.

Ma ciò che sopra ogni altro rese al giudicio del Mondo, ed agli Scrittori giusta e prudente la decisione del Pontefice Clemente V. a favore di Roberto, fu che Bartolommeo di Capua trattò questa causa non semplicemente da Dottore, ma dimostrò al Papa ed a'Cardinali, che oltre a quella ragione che davano le leggi al Duca di Calabria, era necessario per l' utilità pubblica d' Italia, e del nome Cristiano, che il Regno dovesse darsi a Roberto Signor savio, ed espertissimo in pace ed in guerra, e riputato un altro Salomone dell' età sua; e non piuttosto al giovanetto Re, il quale senza conoscimento alcuno delle cose d'Italia, nato ed allevato in Ungheria fra' costumi del tutto alieni dagl' Italiani, essendo costretto di governare il Regno per mezzo di Ministri e Baroni Ungari, a niun modo avria potuto mantenerlo in pace: parendo ancora cosa non meno impossibile, che inconveniente, che il Duca di Calabria, il Principe di Taranto, ed il Principe d'Acaja Zii del Re, e Signori nel Regno tanto potenti, avessero a star soggetti a' Baroni Ungari (a). Onde dopo molte discussioni al fine fu sentenziato in favore di Roberto, ed al primo d' Agosto di quest' anno 1309. fu di-

 chia-

(a) Costanzo *lib.*5. Summ. *t.*2. *l.*3. *cap.*3.

chiarato in pubblico Conciſtoro Re di Sicilia, ed erede degli altri Stati del Re Carlo ſuo padre; ed a' 26. del detto meſe fu da Roberto in mano del Pontefice dato il giuramento di fedeltà e ligio omaggio, e ricevè dal medeſimo l' Inveſtitura (*a*) non meno di queſto Regno di Puglia, che di quello di Sicilia (*b*); poichè i Pontefici Romani avendo per intruſi i Re Aragoneſi, che poſſedevano la Sicilia ſenza ricercarne da eſſi Inveſtitura, per non pregiudicare le loro ragioni, inveſtivano gli Angioini così dell' uno, come dell' altro, ſecondo l' antico ſtile, ed uſitate formole. Queſta Inveſtitura, oltre eſſere ſtata raccolta dal Chioccarelli nel primo tomo de' M. S. Giuriſdizionali, ſi legge tra le Scritture del Regale Archivio (*c*), ove fra i ſoliti patti e convenzioni Roberto s' obbliga pagare ogni anno alla S. Sede nel dì di S. Pietro ottomila once d' oro per cenſo, in recognizione del Feudo: replicandoſi ancora ciò che nell' altre Inveſtiture era ſtabilito, che la Città di Benevento reſtaſſe eſcluſa, e come fuori del Regno rimaneſſe per ſempre in dominio utile e diretto della Chieſa Romana. Così nella prima Domenica di Agoſto nella Città d'Avi-gno-

(*a*) Chiocc. *MS. Giuriſd. to.* 1.
(*b*) Scip. Ammirato *ne' Ritratti, p.* 292.
(*c*) *Archiv. lit. H. ann.* 1309. *Indict.* 7. *fol.* 1. Summ. *lib.* 3. *p.* 370. *to.* 2.

gnone fu Roberto con tutte le ſolite cerimonie, e con ogni pompa e celebrità incoronato Re (*a*); ed il Papa a maggior dimoſtrazione di benevolenza gli donò per autentica Bolla ſottoſcritta da tutto il Collegio, una gran ſomma di denari, che fu creduto paſſare trecentomila once d' oro, che dal Re Carlo ſuo Padre, e ſuo Avo ſi doveano alla Chieſa Romana per le ſpeſe fatte da Papa Bonifacio VIII. e ſuoi predeceſſori nella ſpedizione di Sicilia (*b*).

Eſſendo tutte queſte coſe trattate in Avignone nel Ponteficato di Clemente V. è gran maraviglia, come da' noſtri Profeſſori ſi creda Autore di tal ſentenza il Pontefice Bonifacio VIII. che più anni prima era ſtato fatto prigioniere in Anagni da' Colonneſi, e morto in Roma per dolor d'animo. Nel che non è condonabile l' errore di Tiraquello, e di alcuni altri (*c*), che contro ciò che ſi legge in tutti i più gravi Storici (*d*) ſcriſſero, che Bonifacio aveſſe ſentenziato a favor di Roberto, ingannati forſe da ciò, che ſi legge ne' Commentarj di Baldo (*e*), i quali ſecondo

 l'edi-

(*a*) Baluz. *Vitæ Papar. Aven. to.* 1. *p.* 15. 34. 70. 104.

(*b*) Gio: Villani *l.* 8. *cap.* 112. Scip. Ammir. *ne' Ritratti, p.* 292. Summ. *t.* 2. *pag.* 370. Baluz. *Vitæ Papar. Aven. t.* 1. *p.* 606.

(*c*) Urſino *de ſucceſſ. feud. p.* 1. *q.* 5. *art.* 1. *n.* 19. 22.

[*d*] V. Baluz. *loc. cit.* Sabell. *l.* 7. *Ennead.* Coſtanzo *l.* 5. Gio: Villani *l.* 8. *c.* 112. Iſtor. d' Incert. Aut. *l.* 1. *t.* 4. *Racc. degli Stor. Nap.* Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 3.

[*e*] Baldo in *l. cum in antiqu. C. de jur. delib.*

l' edizioni vulgate contenendo molte ſcorrezioni, ſono ſtati cagione a lui, ed agli altri di ſimili errori.

Fu tal ſentenza commendata da Bartolo (*a*), e quel ch'è più da Cino da Piſtoja (*b*), quel ſeveriſſimo cenſore de' Pontefici, e della Corte Romana; e quantunque Baldo (*c*) una volta la riprovaſſe, dicendo, che in ciò il Papa *fuit magis partialis, quam talis qualis eſſe debuerat*, nulladimanco eſaminando altrove (*d*) la quiſtione, e trovatala piena di difficoltà, e non così facile a determinare, tanto che fu coſtretto di dire, *ſolvat Apollo*, ſoggiunge, che avendo così determinato la Sede Apoſtolica, *eſſet ridiculum, & quaſi hæreticum diſputare, quia injuriam facit judicio Reverendiſſimæ Synodus*, delle quali parole ſi valſe anche il noſtro Matteo d' Afflitto.

Fu ella poi, come rapporta anche Bzovio (*e*), confermata da Benedetto XII. il quale avendo per mezzo de' ſuoi Legati ricevuto il giuramento di fedeltà e ligio omaggio da Roberto, gli confermò il Regno, e ne lo inveſtì con le medeſime condizioni, che erano nell' Inveſtitura del Re Carlo I. ſuo Avo

[*a*] Bartolo in *Auth. poſt fratres, C. de legit. hæred.*
[*b*] Cin. in *l. ſi viva matre, C. de bon. mater.*
[*c*] Baldo nella *l. liberti libertæq; C. de oper lib. n. 25.*
[*d*] Baldo in *l. cum in antiquiorib. C. de jur. delib.*
(*e*) Bzovio *ann.* 1333. *Ann. Eccl.* Spondan. *eod. an.* §. 3. *Vid.* Baluz. Vit. *Papar. Aven.* t. 1. p. 813.

vo (*a*). Nè sono mancati Giureconsulti gravissimi, che l' hanno sostenuta con ragioni, e con esempli, come Cujacio (*b*), Ottomano (*c*), Morisco, Mariana (*d*), Arniseo (*e*), e tanti altri. Quindi avvenne, che Roberto per mostrare ch' egli, perchè nato prima, e come più prossimo in grado di Caroberto, dovea godere ad esclusione di costui della primogenitura, s' intitolava: *Robertus primogenitus*, *&c.* come assai a proposito avvertì anche Gio: Antonio de Nigris (*f*) ne' suoi Commentarj.

Roberto adunque, favorito in tanti modi da Papa Clemente, partì da Provenza per Italia, e quivi per mostrarsi grato al Pontefice cavalcò per tutte le Città, favoreggiando i Guelfi, e dichiarando, ch' egli sarebbe stato inimico a tutti coloro che cercassero d'infestare lo Stato Ecclesiastico; ed i partegiani suoi (g).

Giunse finalmente in Napoli, dove con pompa Reale, e con testimonio universale di

 gran

(*a*) Chiocc. *tom.* 1. *MS. Reg. Jurisd.*
(*b*) Cujac. *de Feud. lib.* 2. *tit.*11.
(*c*) Ottom. *Qu. illust. qu.*3.
(*d*) Mariana *lib.* 13. *Hist. Hisp. c.*9. *in fin.* & *lib.* 14. *cap.*8.
(*e*) Arnis. *to.*1. *c.*2. *sect.*16.
(*f*) Nigris in *Comment. ad Capit. Rober. incip. Privilegia*, *Cap.*1.
(*g*) Costanzo *l.*5. Summ. *t.*2. *l.*3.*c.*3. *Vid.* Mur. *an.* 1310.

gran contento il riceverono; poichè non ſolo ciaſcuna Provincia del Regno, ma ogni Terra di qualche nome gli mandò Sindici a viſitarlo, e ad oſſequiarlo. Ed egli per moſtrarſi meritevole del giudizio del Papa, e della benevolenza de' Popoli, cavalcò per tutto il Regno riconoſcendo i trattamenti de' Baroni, e degli Ufficiali co' ſudditi, con accarezzare quelli che ſi portavano bene, e per contrario ripreſe gl' ingiuſti e tiranni, ordinando, che doveſſero inviolabilmente oſſervare le leggi, ed i Capitoli del Regno, che ſuo Avo e Padre aveano ſtabiliti. Tornato a Napoli, creò Duca di Calabria Carlo ſuo unigenito, ed onorò molti gran Baroni del titolo di Conte; e calcando le veſtigia de' ſuoi maggiori, cominciò a far vie più bella e magnifica la Città, non avendo ancor cagione alcuna di guerra (*a*). Diede in queſt' anno 1310. principio al Monaſtero di S. Chiara, luogo per Monache in ampio numero di quell' Ordine, con un ſeparato Convento per molti Religioſi Conventuali, e piacquegli dichiarare queſta magnifica Chieſa, che foſſe ſua Cappella Regia (*b*). Fabbrica, che in magnificenza e grandezza non cede a niun altro edificio moderno d' Italia: ed è fama, che dal di primo

mo

(*a*) Coſtanzo *l.5.* Summ. *t.2. l.3. cap.3.*

(*b*) Coſtanzo *lib.5.* Engen. *Nap. Sacr. di S. Chiara* Summ. *t.2. l.3. cap.3.*

mo del suo Regno destinò tremila ducati il mese da spendersi, mentre ei vivea, prima in edificare la Chiesa e' Conventi, e poscia in comprare possessioni, de' cui frutti potessero vivere le Monache e' Frati. E vi è chi scrisse (*a*), che Roberto per ammenda della morte proccurata a Carlo Martello suo fratello, affin di succedere al Regno, avesse usata tanta profusione in opera così pietosa: quasi che bastasse a cancellare tanta scelleraggine (se fosse vero il sospetto, che s' ebbe di lui) un tal edificio, e come se agli uomini per purgare i loro misfatti bastasse il fabbricar Chiese e Monasterj, ed arricchirgli d' ampie rendite e possessioni. Scipione Ammirato (*b*) ne' suoi Ritratti narra, essere stato ricevuto di mano in mano dalle memorie degli antichi in Napoli, che avendo Roberto condotta a fine la fabbrica di questa Chiesa, domandò al Duca di Calabria suo figliuolo quel che gliene paresse. A cui il Duca non per irriverenza, ma per non adular il padre liberamente rispose, che gli parea che fosse fatta a somiglianza d' una Stalla. E ciò disse, perchè non avendo la Chiesa ale, le picciole Cappelle, che intorno sono poste di mala grazia, che non continuano infino al tetto, rendono somi-

(*a*) Istor. d'Incert. Aut. *l.* 1. *p.* 5. *t.* 4. *Racc. degli Stor. Nap.* Giannetas. *Hist. Neap. lib.* 2.

(*b*) Ammir. *Ritratt. pag.* 302.

somiglianza di mangiatoje. Ma il Re, o come è natura di ciascuno, che senta con mal grado chi biasima le sue cose, o pur da Divino spirito commosso: *Piaccia a Dio*, gli disse, *o Figliuolo, che voi non siate il primo a mangiare in questa Stalla*. E non è dubbio alcuno, il primo del Sangue Reale, che si seppellisse in S. Chiara, essere stato il Duca Carlo.

C A P. I.

L'Imperadore ERRICO VII. *collegato col Re di Sicilia muove guerra al Re* ROBERTO, *e facendo risorgere l'antiche ragioni dell' Imperio, con sua sentenza lo priva del Regno; ma tosto lui morto, svanisce ogni impresa, e si rinnova la guerra in Sicilia.*

PAssò Roberto i primi tre anni del suo Regno in questi esercizj di pace, favorendo altresì nel miglior modo che potea la parte Guelfa per tutta l'Italia; ma furono questi studj di pace interrotti per la morte accaduta gli anni addietro dell' Imperadore Alberto d' Austria. Poichè essendo stato in suo luogo rifatto Re de' Romani Errico VII. il primo Imperadore dell'illustre Casa di Lucemburgo, e coronato in Aquisgrana, (*a*) tutti i Ghibellini

(*a*) Gio: Villani *l.8. c.94.102.* Vid. Raynald. & Mur. *an.* 1308.

ni d' Italia mandarono a sollecitarlo, che venisse a coronarsi in Roma; e poichè lo Stato suo in Germania era di poca importanza, e bisognava con le ricchezze d' Italia sostenere il decoro Imperiale, fu convocata una Dieta, ove furono tutti i Principi di Germania, nella quale fu conchiuso, che la Nazione Alemanna pagasse ad Errico un esercito, col quale potesse venire a coronarsi in Italia. Papa Clemente, che ciò intese, dubitando, che per la sua residenza in Avignone non venisse ad occupare tutto lo Stato Ecclesiastico, ed a ponere la Sedia dell' Imperio a Roma, creò Conte di Romagna, e Vicario Generale di tutto lo Stato della Chiesa Re Roberto, affinchè se gli opponesse. Mandò pertanto Roberto, sentendosi che Errico dovea calar in Italia, l'anno 1311. D. Luni di Raona con dugento Cavalieri in ajuto de' Fiorentini, siccome fece ancor l' altro anno a Roma, mandandovi Giovanni Principe d' Acaja suo fratello con secento Cavalieri Catalani e Pugliesi per contrastar la Coronazione dell' Imperadore (*a*).

Dall' altra parte Federico Re di Sicilia, che avea preso gran dispiacere, che il Regno di Puglia fosse rimasto a Roberto più tosto, che

(*a*) Gio: Villani *l.9.c.*30.38. Costanzo *l.*5. Summ. *t.* 2. *l.*3. *c.*3. Ammirato *Ritratti*, *p.* 292. Baluz. *Vitæ Papar. Aven. tom.* 1. *p.*18.21.44.45.48. *Vid. omnino* Raynald. & Mur. *an.*1310.1311.1312.

che al Re d'Ungheria, del quale per la distanza potea dubitar meno, e che avea pensato di battere in ogni occasione le forze del Re Roberto, pose molta speranza nella venuta dell' Imperadore, sebbene nel principio non si discoverse. Ma offeso da Roberto per aver posto in acerbissima prigione (dove finì la sua vita) un suo Ministro, che avea mandato a Napoli a visitar Ferdinando figliuolo del Re di Majorica, fatto prigioniere in Grecia dal Principe di Taranto: da questa ingiuria pigliando occasione Federico non volle tardare più a scovrirsi, e giunto l' Imperadore in Italia, mandò Manfredi di Chiaromonte a visitarlo, ed a trattar lega con lui contra Re Roberto. L'Imperadore fe gran conto di quest' ambasciata, e strinse la lega, e dichiarò Federico Ammiraglio dell' Imperio, e mandò a pregarlo, che coll' armata infestasse le marine del Regno, ch' egli presto sarebbe ad assalirlo per terra (*a*).

I Genovesi vedendo ora più gagliardo Errico per questa lega, lo riceverono come loro Signore, ond' egli cominciò ad esser formidabile a tutta Italia; e giunto a Roma a' 29. di Giugno di quest'anno 1312. fu con molta celebrità coronato in S. Giovanni Laterano (*b*): in-

(*a*) Baluz. *loc.cit. p.94.* Costanzo *l. 5.* Summ. *t.2. l.3. c.3.* Carusi *Stor. di Sicil. par.2. vol.2. l.3. pag.122.*

(*b*) Baluz. *loc. cit. t. 1. p.48. 92. 93. & t.2. p.1203.* Rayn. & Mur. *an.1312.*

indi ripaſſato a Piſa, fece citar Roberto, come vaſſallo dell' Imperio, a comparire avanti di lui.

Gl' Imperadori d' Occidente, come s' è veduto ne' precedenti libri di queſta Iſtoria, pretendevano ſovranità ſopra queſti Reami. L' Inveſtiture, come altrove fu detto, ſono più antiche quelle degl' Imperadori d' Occidente, che de' Romani Pontefici; onde è, che S. Bernardo adulando l' Imperador Lotario diſſe, che *omnis, qui in Sicilia Regem ſe facit, contradicit Cæſari*; quindi ſempre che gl' Imperadori ripigliavano forza in Italia, non tralaſciavano queſt' impreſa. Errico cita Roberto; e queſti non comparendo, lo dichiara contumace, indi a' 25. Aprile del ſeguente anno 1313. fulmina contro lui la ſentenza, colla quale lo sbandiſce (*a*), lo priva del Regno, e di tutti i ſuoi Dominj; e come ribello dell' Imperio lo condanna ad eſſer decapitato. Queſta ſentenza ſi legge preſſo noi nel primo tomo de' M. S. Giuriſdizionali compilati per Chioccarello, e la rapporta anche Alberico ne' ſuoi Commentarj (*b*).

(Queſta ſentenza è rapportata tutta intera dal *Freero*, e dal *Lunig* (*c*); ma varia intorno al-

(*a*) Baluz. *t.1. p.*51.94. *t.2. p.*1211.1212. Gio: Villani *l.*9. *c.*40. Albertin. Muſſat. *l.*13. *Rubr.*5. *t.* 8. *Rer. Ital. Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1213. Freher. *Rer. Germ. t.*1. *pag.*413.

(*b*) Alberic. *in l. quiſquis, n.*11. *C. ad L. Jul. Majeſt.*

(*c*) Freher. *Rer. Germ. t.*1. *p.*413. Lunig. *Cod. Ital. Dipl. t.*2. *pag.*1035.

Add. dell' Aut. al tempo della data, notandosi l'anno 1311. Rapporta eziandio alla pag. 1079. una lettera di *Filippo* Re di Francia scritta a Papa *Clemente V.* nella quale gl' incarica ad usar tutti gli sforzi per impedire gli attentati, ed i progressi d'Errico contro *Roberto* suo parente, i quali potrebbero frastornar anche l' impresa di Terra Santa; onde Clemente fulminò una Bolla contro tutti i nemici del Re *Roberto*, dichiarandogli invasori del Regno, la qual si legge *pag.* 1086. (*a*)).

Nell' istesso tempo il Re Federico con potente armata infestava le Calabrie, e certamente le cose di Roberto sarebbero capitate male, se morte opportuna non l' avesse liberato; poichè mentre Errico se ne tornava in Toscana per quindi venire con gagliardo esercito a' danni del Re Roberto, per cammino cadde infermo, e arrivato a Buonconvento, Castello del Contado di Siena, a' 24. Agosto di quest' istesso anno 1313. se ne morì (*b*). Non mancano Scrittori, che rapportano la sua morte essere stata proccurata da' Fiorentini, i quali avendo corrotto un Frate Domenicano nominato Pietro di Castelrinaldo, narrasi, che questi gli dasse un' ostia attossicata nel tempo, che gli richiese di voler prendere il Viatico (*c*). Il

(*a*) *Vid. etiam* Baluz. *Vit. Papar. Aven.* t. 1. p. 94.

(*b*) Giò: Villani *l.* 9. *c.* 50. 51. Baluz. *Vit. Papar. Aven.* t. 1. pag. 21. 53. 94.

(*c*) Baluz. *Vit. Papar. Aven.* t. 1. p. 21. 53. 614.

(Il nome del Frate Domenicano, che nell' Eucaristia attossicò l' Imperadore Errico VII. non fu altrimente di Pietro di Castelrinaldo, ma di *Bernardo di Montepulciano*; e l' abbaglio d' alcuni Scrittori nacque d' aver confuso Frate Pietro, che presso il Re di Boemia Giovanni figlio d' Errico prese la difesa di Frate Bernardo, e del suo Ordine Domenicano con Frate Bernardo imputato d' una tale scelleraggine. Nelle lettere Apologetiche del Re Giovanni impresse dal *Leibnizio*, e dal *Baluzio* (a) si legge così: *Nuper autem retulit nobis Religiosus Vir frater Petrus de Castro-Reginaldi, Ordinis fratrum Prædicatorum, quod in magnum ipsius Ordinis dedecus & contemptum facti sunt Romancii, Chronicæ, & Moteti, in quibus continetur, quod claræ memoriæ Dominum & Genitorem nostrum Imperatorem Henricum Frater quidam Bernhardus de Montepeluciano Ordinis supradicti, administrando ei Sacramentum Eucharistiæ venenavit; & propter hoc ad defensionem veritatis, prædictus frater Petrus de Castro-Reginaldi habere super hoc litteram testimonialem humiliter supplicavit*. E questo medesimo nome gli danno Tritemio *Chron. Hirsaug.* ad A. 1313. e Cuspiniano p. 366. Parimente è da notarsi, che durando ancora a' tempi d' Errico

Add. dell' Aut.

(a) Baluz. *Miscellan. t.1. pag.161. & seqq.* Leibnit. *Cod. Jur. Gent. Diplom. t.1. num.87. Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1313.

rico VII. il costume di darsi anche a' Laici la comunione *sub utraq. specie*, molti Scrittori antichi rapportano, che il veleno non fu propinato nell' ostia, ma mescolato dentro il calice, che se gli diede a bere; ed in questa maniera narra esser seguito l' avvelenamento Alberto Argent. p. 118. dicendo: *Dicebatur enim, quod ipse prædicator venenum sub ungue digiti tenens absconsum, post communionem potui Cæsari immisisset, & illico discessisset*. E lo stesso scrisse H. Stero ad A. 1313. *Hic Imperator, ut communis fuit opinio, per penitentiarium suum, immixto veneno in Calice Domini, cum Imperator ab ipso Eucharistiam sumeret, extinctus fuit, & Pisis sepultus*. Veggasi Martino Difenbachio, il quale compilò una particolar dissertazione, *de vero mortis genere, quo Henricus VII. obiit*. Dove nel §.39. sulla fede di Tritemio *Cron. Hirsaug. ad A.* 1313. rapporta, che a que' tempi fu così comune e costante la credenza, ch' Errico fosse stato avvelenato da un Frate Domenicano, che per questo misfatto fosse stata imposta pena a tutto l' Ordine de' Predicatori, che i loro Monaci non potessero comunicare se non colla mano sinistra coloro, che s' accostavano all' altare. Veggasi parimente Burcardo Struvio *Syntag. Hist. German. Differt.* 25. §. 15. il quale rapporta le arti e gli sforzi, che fecero i Domenicani presso Giovanni Re di Boemia, per purgarsi di questa imputazione, e la propensione

ſione di quel Re di favorirli, così perchè temeva, che non gli concitaſſero l' odio del Clero, come anche perchè de' medeſimi valevaſi per Confeſſori, e Conſultori di ſua coſcienza, rapportando eziandio i ſoſpetti che s' aveano, non quelle lettere Apologetiche traſcritte dal Baluzio foſſero falſe, o almanco eſtorte da Giovanni per loro importunità ed artificj.)

Altri lo niegano, e dicono eſſerſi ammalato per contagion d' aria, e morto di febbre (*a*). Ciò che ne ſia, la morte d' Errico poſe in tanta confuſione i Capi del ſuo Eſercito, ed il Re Federico, che ciaſcuno tolſe la ſua via, e Federico meſto ſi ritornò in Sicilia (*b*). Ma eſſendo il Re Roberto fieramente con lui adirato, il quale rotta la pace che avea ſeco, s' era ſcoperto in ſu quella venuta amico dell' Imperadore: fatta un' armata di centoventi Galee tra quelle di Provenza, del Regno, e de' Genoveſi, andò egli ſteſſo in perſona con Giovanni, e Filippo ſuoi fratelli a danni di quell' Iſola. E furono i principj molto lieti, perciocchè egli preſe per forza Caſtello a mare, e poſto l' aſſedio a Trapani, ebbe grande ſperanza d'aver-

(*a*) Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.*1. *p.*21.53.94.614. & *Miſcell. t.*1. *p.*162. & *ſeqq. Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1313.

(*b*) Gio: Villani *l.*9. *c.*52.53. Nicol. Special. *Hiſt. l.*7. *cap.* 2. *t.* 10. *Rer. Ital. Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1313.

la; ma ingannato da' terrazzani, che l'aveano tenuto in parole di concerto con Federico, l'indugio fu tale, che vedendosi mancata la vettovaglia, ed andar tuttavia infermando il suo Esercito, nè volere il Re Federico venire seco a battaglia, nè in mare, nè in terra, fu costretto far tregua co' Siciliani per tre anni, e tornossene il primo giorno dell' anno 1315. a Napoli molto peggiorato (a).

Fra questo mezzo Papa Clemente V. morto Errico, avendo ripreso vigore il suo partito, cavò fuori una sua Bolla, colla quale rivocò ed annullò la sentenza fatta dall' Imperadore contro Roberto. Questa oggi la leggiamo tra l'altre Decretali de' Romani Pontefici, avendola i Compilatori del dritto Canonico inserita fra le *Clementine* (b), e si legge ancora nel primo volume de' M.S. Giurisdizionali del Chioccarelli.

Re Roberto convenendogli portarsi ora in Provenza, ora nell' impresa di Sicilia, sovente in Fiorenza, in Genova, ed altrove, avea costituito *Vicario* del Regno, secondo il costume de' suoi maggiori, *Carlo Duca di Calabria* suo figliuolo; di cui perciò, come si disse, abbiamo molti *Capitoli* fatti da lui mentr' era Vi-

(a) Gio: Villani *l.9. c.61.* Nicol. Special. *l.7. c.4. t.* 10. *Rer. Ital.* Costanzo *l.5.* Summ. *t.2. l.3. c.3.* Murat. *an.* 1314.

(b) *Clement. Pastoralis, de sent. & re judic.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.1. p.*54. 615. Raynald. & Mur. *an.* 1314.

Vicario in assenza di suo padre (*a*). Ma Roberto non avendo altri figliuoli pensò di casarlo, e conchiuse il matrimonio con la sorella dell' Arciduca d' Austria; onde mandò in Alemagna il Conte Camerlingo, e l'Arcivescovo di Capua Ambasciadori con onoratissima compagnia di Nobiltà (*b*). Costei ebbe nome *Caterina*, la quale condotta con grandissimo onore a Napoli, fu poco fortunata, perchè dopo non molto tempo morì senza lasciar figliuoli; tanto che dapoi Re Roberto diede a Carlo la seconda moglie, che fu *Maria* figliuola di Carlo Conte di Valois, della quale ebbe tre figliuole, come diremo più innanzi.

Intanto essendo finito il tempo della triegua co' Siciliani, il Re Roberto deliberò seguire l' impresa di Sicilia, ed avendo posto in acqua un buon numero di Navi, afflisse tanto quell' Isola, e le forze del Re Federico, che fu comune opinione, che se Roberto avesse continuata la guerra in quel modo, avrebbe certamente ricuperato quel Regno (*c*). Ma i Siciliani, essendo morto nel mese d' Aprile dell' anno 1314. Clemente V. e rifatto in suo luogo nel

(*a*) Costanzo *l.5.* Summ. *t.2.l.3.cap.3.*

(*b*) Gio: Villani *l.9.c.77.* Diurn. del Duca di Montel. *t.16. Racc. degli Stor. Nap.* Costanz. *l.1.* Summ. *t.2.p.382.385.*

(*c*) Gio: Villani *l.9. c.82.* Nicol. Special. *Hist. l.7. c.8. t.10. Rer. Ital.* Costanzo *l.5.* Summ. *t.2. l.3. cap.3.* Mur. *an.1317.*

mese d' Agosto dell' anno 1316. *Giovanni XXII.* (a) mandarono subito una ambasciata de' maggiori uomini dell' Isola a rallegrarsi della creazione, ed a pregarlo che volesse trattare la pace, o la triegua fra que' due Principi. Il nuovo Papa mandò perciò un Legato al Re Roberto, che l' inducesse a far nuova triegua per cinque altri anni (b).

C A P. II.

L'Imperador Lodovico *Bavaro cala in Roma, e muove guerra al Re* Roberto. *Il Duca di Calabria si muore, onde s' affrettano le Nozze di* Giovanna *sua figliuola con* Andrea *secondogenito del Re d' Ungheria.*

MA nuovo turbine interruppe i progressi, e turbò la quiete del Re Roberto. Morto, come si disse, l' Imperadore Errico, essendosi gli Elettori adunati in Francfort l'anno 1314. si divisero sopra l'elezione del successore: gli uni elessero *Lodovico di Baviera*: gli altri *Federico* figliuolo d' Alberto *Arciduca* d'*Au-*

(a) Gio: Villani *l.9.c.58. & 79.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.1.p.22. 55. 80. 110. & 116. 133. 151. 169. 173.179 185.* Raynald. & Mur.*an.1314.1316.*

(b) Gio: Villani *l.9. c.82.* Nicol. Special. *Hist. l.7. c.8. t.10. Rer. Ital.* Costanzo *l.5.* Summ. *t.2.l.3.c.3.*Vid. Mur. *an.1317.*

d' Auftria. (*a*) Giovanni XXII. ricusò di confermare alcuno de' due eletti, e dichiarò vacante l'Imperio. (*b*) I due Pretendenti fecero guerra insieme in Alemagna, ed i loro partigiani in Italia. In fine Federico restò sconfitto l'anno 1322. e preso prigione insieme con suo fratello Errico da Lodovico di Baviera (*c*). Il lor terzo fratello *Leopoldo* ricorse al Papa, che pronunziò una sentenza contro Lodovico di Baviera. Questo Principe se ne appellò al Concilio generale, ed al futuro Pontefice legittimamente eletto (*d*). All' incontro il Papa non lasciò di continuare la sua azione, di scomunicar Lodovico di Baviera, e di dichiararlo eretico. (*e*) L' Italia per conseguenza fu parimente turbata dalle fazioni de' Guelfi partigiani del Papa, e de' Ghibellini partigiani dell' Imperadore; ma chi fra' Guelfi si segnalasse sopra tutti gli altri, fu il nostro Re Roberto, e Carlo Duca di Calabria suo figliuolo. Il Papa lo chiamò, e fece levar delle truppe per far la guerra contro il partito di Lodovico. (*f*) I Ghibellini veggendo,

 che

(*a*) Gio: Villani *l.9.c.66. Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1314.

(*b*) Baluz. Vit. *Papar. Aven. t. 1. p.* 141. 701.

(*c*) Gio: Villani *l.9. c.173.*

(*d*) Baluz. *Vitæ Papar. Aven. tom. 2. p.* 478. dove porta quest' appellazione.

(*e*) *Vid.* Gio: Villani *l.9. c.264.* Raynald. *an.* 1323. 1324.

(*f*) *Vid.* Gio: Villani *l.9.c.66. ad c.351. l.10.cc.1. & seqq.* & Mur. *ab an.* 1316. *ad an.* 1327.

che i Guelfi per le forze di si potente Re andavano tuttavia crescendo, sollecitarono che venisse in Italia il Bavaro. Lodovico calò in Italia nell' anno 1327. e giunto a Trento, andarono ad incontrarlo Cane della Scala Signor di Verona, Passerino Signore di Mantua, Azzo, e Marco Visconte, Guido Tarlati Vescovo e Signore d' Arezzo, gli Ambasciadori di Castruccio Castracani, e de' Pisani, e tutti i primi della fazione Ghibellina, tanto di Lombardia, quanto di Romagna, e di Toscana. Fu celebrato un Parlamento, dove Lodovico promise e giurò di venir in Roma, e di favorire in tutta l' Italia il nome e la parte Ghibellina; ed all' incontro i Principi, e gli Ambasciadori, che si trovarono al Parlamento, promisero dargli centocinquanta mila fiorini d' oro, quando egli fosse giunto a Milano (*a*).

In questo Parlamento ancora Lodovico fece pubblicar un processo contro Papa Gio: XXII. nel quale per giudicio di quelli Vescovi e Prelati, ch' erano appresso di lui, fu dichiarato eretico, imputandosi al Papa ch' errasse in sedici articoli di quelli, che negli altri Concilj era determinato, che si tenessero per la Chiesa Cattolica; e fatto questo venne a Milano (*b*), e nel

(*a*) Gio: Villani *l.10. cap.15.* Costanzo *lib. 5. Vid.* Murat. *an.1327.*

(*b*) Gio: Villani *l.10.c.15.* V. Baluz. *loc.cit. tom.2.p. 512.522.*

e nel dì della Pentecoste si fece coronare dal Vescovo d'Arezzo della Corona di ferro nella Chiesa di S. Ambrogio; ed invitato da' Romani intraprende di passare a Roma. Il Re Roberto vedendo quel, che potea importare la venuta del Bavaro in Roma, e che l'ajuto del Ponteſice sarebbe stato debole, e tardo, fece ogni sforzo per impedirgli la venuta. A questo fine mandò egli il Principe della Morea suo fratello con grossa cavalleria in Roma per tenere stretto il Bavaro: mandò anche nuova armata in Sicilia, essendo finita la triegua, per dar tanto da fare al Re Federico, che non potesse esser d'alcuno ajuto all' Imperadore (a). Ma tutti questi sforzi non furono valevoli ad impedire, che il Bavaro non venisse tuttavia innanzi armato per coronarsi in Roma; onde il Re fu costretto rivocar il Duca di Calabria, il qual era al governo di Fiorenza, e mandarlo a guardare le frontiere del Regno. Carlo a' 28. Decembre di quest' anno 1327. con la moglie, e con tutti i Baroni ch' erano seco, partì di Fiorenza, e per la via di Rieti, Perugia, e Siena giunse all' Aquila il medesimo giorno, che il Bavaro fu coronato a Roma con molta celebrità: ciò che avvenne il dì 16. di Gennajo del seguente anno 1328. (b)

(a) Gio: Villani l. 10. c. 18. 19. 20. Nicol. Special. l. 7. c. 20. t. 10. Rer. Ital. Vid. Mur. an. 1327.

(b) Gio: Villani l. 10. cap. 47. 48. 53. 54. Murat. an. 1327. 1328.

Ma l' indugio del Bavaro in Roma fu la ſalvezza del Re Roberto, eſſendo ſtata fama in que' tempi, ch' egli non avrebbe potuto ſoſtenere l' impeto del Tedeſco, il quale avea ſeco cinquemila buoni Cavalieri, ſe ſenza tardar punto in Roma, dopo aver preſa la Corona dell' Imperio foſſe paſſato alla conquiſta del Reame. (*a*) Ma l' aver egli voluto ivi far Proceſſi, e deporre *Gio*: *XXII.* e crear nuovo Papa, da cui la ſeconda volta volle eſſer coronato, ed occupatoſi in far leggi, e dar altri ordini, fu cagione, che quando volle paſſar nel Regno, non fu più a tempo; anzi le genti del Re preſero Oſtia di nuovo, ed Anagni, ed avendo fortificati i paſſi, coſtrinſero finalmente il Bavaro ad uſcir di Roma, e tornarſene in Toſcana (*b*).

Eſſendo riuſciti vani i diſegni del Bavaro, e de' Ghibellini, Re Roberto non ſolo fu liberato dal penſiero della guerra, ma fatto aſſai maggiore di forza e di autorità per ſe ſteſſo, e per l' ajuto del Papa, divenne formidabile a tutti i ſuoi nemici; laonde ordinate le coſe di Toſcana, ſenza dubbio avrebbe finito felicemente l' impreſa di Sicilia. Ma come nelle maggiori felicità ſi conoſce ſpeſſo la fragilità del-

(*a*) Gio: Villani *l.*10. *c.*54.

(*b*) Gio: Villani *l.*10. *cap.*67. *ad* 71. *cap.* 72.74.75.76.91.96.97.98. Ammir. *Ritrat.p.*298. Baluz. Vit. *Papar. Aven. t.*1. *p.*141. & *ſeqq.*714. *t.*2. *pag.*512.522. *Vid.* Raynald. *an.* 1328.

delle cose umane, accadde ch'ammalandosi il Duca di Calabria in Napoli, al primo di Novembre del medesimo anno 1328. morì la vigilia di S. Martino, con incredibil dolore dell' infelice padre, e di tutto il Regno, e con infinite lagrime fu sepolto nella Chiesa di S. Chiara. (a) Narrasi, che quando questo Principe fu portato alla sepoltura, l' infelice padre vedendosi tolto l'unico suo figliuolo, dicesse: *Caduta è la Corona dal Capo nostro*. Come veramente seguì per le ruine e turbulenze, che poi vennero al Regno, perchè a Carlo, sebbene mentre era in Fiorenza Maria di Valois sua seconda moglie gli avesse partorito un figliuolo maschio, che nomossi Carlo Martello, questi non visse più che otto giorni; (b) nè di Maria, che sopravvisse al marito, lasciò maschi, ma due figliuole già nate, ed un'altra nel ventre. La prima nominossi *Giovanna*, e fu quella, che poi successe al padre, e fu Regina di Napoli. La seconda fu chiamata Maria, la quale poco dapoi morì, e fu seppellita in S. Chiara. Poco appresso la vedova Duchessa partorì un'altra figliuola, che fu anche chiamata *Maria*, la quale, come diremo, divenne Duchessa di Durazzo (b).

Car-

(a) Gio: Villani *l.* 10. *c.* 109. Costanzo *l.* 5. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 3.

(b) Gio: Villani *l.* 10. *c.* 21.

(b) Gio: Villani *l.* 10. *c.* 109. Summ. *t.* 2. *pag.* 392.

Carlo Duca di Calabria fu un Principe, sebben non molto bellicoso, adorno nondimeno di tutte le altre virtù convenienti a'Re. Fu egli religiosissimo, giustissimo, clementissimo, e liberalissimo, amatore de' buoni, e nemico de' cattivi, e tale che il padre quasi dall' adolescenzia gli pose il governo di tutto il Regno in mano (*a*). Lo creò suo Vicario, ch' esercitò con tanta lode e prudenza, che il Re suo padre ne vivea molto contento e soddisfatto. Il Tribunale della Vicaria nel suo tempo era in somma floridezza e vigore. Egli vi creò Giustiziero Filippo Sangineto, con stabilirgli provvisione di 150. once d' oro l' anno, e 90. once per dieci uomini a cavallo, e 16. a piedi per guardia e decoro di quel Tribunale (*b*). Ebbe in costume ogni anno cavalcare per lo Regno, per riconoscere le gravezze, che facevano i Baroni, e' Ministri del Re a' Popoli. Per mezzo di molti *Capitoli* da lui stabiliti, mentre era Vicario del Regno, diede varie provvidenze e sesto a molte cose appartenenti al buon governo, e retta amministrazione della giustizia, della quale fu cotanto zeloso ed amatore, che nel suo sepolcro, per ispiegar questa sua virtù, si vede sotto i suoi piedi tenere scolpita una Conca

(*a*) *Vedi l' elogio che fa di questo Principe* Francesco Petrarca *l.* 10. *Rer. Senil. ep.* 4.

(*b*) Summ. *t.* 2. *pag.* 383.

ca d' acqua, nella quale pacificamente beve un Lupo, ed un Agnello (*a*).

Celebrate l' esequie del Duca, il Re pose ogni studio in fare bene allevare la Bambina, che avea da succedere al Regno; ed egli intanto, come Principe di grande e generoso animo, non lasciò nè il governo del Regno, nè il pensiero della guerra di Sicilia (*b*).

Ma passato alcun tempo, sentendosi già tuttavia invecchiare, pensò stabilire la successione del Regno. E benchè i Reali fossero molti nel medesimo Regno, come Roberto, Luigi, e Filippo figliuoli del Principe di Taranto; Carlo, Luigi, e Roberto figliuoli del Principe della Morea, ed altri, tra' quali avrebbe potuto eleggere alcuno abile alla successione e governo del Regno, dandolo per isposo alla picciola nipote: nulladimanco stimolato, come si crede, ed accenna Baldo (*c*), d' alcun rimorso di coscienza, perchè il Regno per più diritta ragione dovea toccare a suo Nipote Re d' Ungheria, figliuolo di Carlo Martello primogenito, o per altra occulta cagione, che a far ciò lo stringesse, si risolse di far tornare lo Stato in quel ceppo, onde s' era partito, e per questo deliberò d' eleggere uno de' figliuoli del

(*a*) Costanzo *l. 5. in fin.* Summ. *t. 2. l. 3. c. 3.*
(*b*) Costanzo *l. 6.*
(*c*) Baldo in *l. si viva matre*, *C. de bonis mater.* V. Ammirat. *Ritratti pag. 299.* Gio: Villani *l. 10. cap. 124.* Costanzo *l. 6.* Summ. *t. 2. pag. 398.*

del già detto Re d' Ungheria (*a*) ; benchè i calamitosi successi che ne seguirono, dimostrarono apertamente, quanto il giudizio umano sia spesse volte fallace.

Mandò a quest' effetto solenne ambasceria a Caroberto Re d' Ungheria, il quale con molta allegrezza ricevè l' ambasciata, e fatta elezione d' Andrea suo figliuolo secondogenito, ne rimandò gli Ambasciadori con ricchi doni, dicendo loro, che facessero intendere al Re Roberto, ch' egli fra pochi dì si sarebbe posto in viaggio collo sposo, e verrebbe a Napoli, come già fece non dopo molto indugio; perocchè partitosi d' Ungheria col picciolo figliuolo, e gran compagnia di suoi Baroni, per la via del Friuli all' ultimo di Luglio del 1333. giunse a Vesti Città di Puglia, posta alle radici del Monte Gargano, dove da Giovanni Principe della Morea, e Duca di Durazzo, mandato dal Re con molti Baroni e Cavalieri del Regno, fu onorevolmente ricevuto. Fu a' 26. Settembre di quest' anno celebrato lo sponsalizio tra Andrea, e Giovanna pari d' età, non avendo ambedue che sette anni; e verso la fine d' Ottobre il Re d' Ungheria lieto d' aver lasciato un figliuolo così ben ricapitato, con la certezza di succedere a sì opulente Regno, si partì, e ritornò in

(*a*) Froffardo nel *lib.2. della sua Ist.* prende molti abbagli in narrando questo casamento di Giovanna.

in Ungheria, lasciando alcuni de' suoi Ungari, che servissero il figliuolo, già intitolato *Duca di Calabria*, e tra gli altri lasciò con grande autorità un Religioso chiamato *Fra Roberto*, che avesse da essere Maestro di lettere e di creanza al picciolo Andrea (*a*).

C A P. III.

Si rinnova la guerra in Sicilia; ma s' interrompe per la morte del Re Roberto.

RE Roberto essendo libero dal pensiero del successore, solo gli rimaneva quella cura, che perpetuamente dopo Re Carlo il vecchio tenne travagliati tutti i suoi successori, cioè di racquistare il Reame di Sicilia. Mandò per tal effetto nuova armata in quell' Isola, dove benchè facesse molti danni, non acquistò però Terra alcuna murata (*b*). Ma morto che fu il Re Federico l'anno 1337. lasciando per successore *Pietro* suo primogenito (*c*), tosto man-

(*a*) Gio: Villani *l.* 10. *cap.* 224. Tristan. Caracc. *in Geneal. Car. I. t.* 6. *Raccol. degli Stor. Nap.* Istor. d'Incert. Aut. *l.* 1. *t.* 4. *ibid.* Costanzo *l.* 6. Summ. *t.* 2. *p.* 398.

(*b*) Gio: Villani *l.* 11. *c.* 29. Nicol. Special. *Hist. l.* 8. *c.* 6. *t.* 10. *Rer. Ital.* Costanzo *l.* 6. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 3. Mur. *an.* 1335.

(*c*) Gio: Villani *l.* 11. *c.* 70. Nicol. Special. *l.* 8. *c.* 8. Raynald. & Murat. *an.* 1337.

mandò Roberto in Avignone a pregare Papa *Benedetto* XII. il quale a' 20. Decembre dell' anno 1334. era succeduto a Giovanni XXII. (*a*), che avesse da mandare un Legato Apostolico in Sicilia a richiedere Re Pietro, che volesse cedere quel Regno, ed osservare la capitolazione fatta in tempo di Carlo di Valois della pace; e questo fece non con isperanza d' ottenere per quella via l' Isola, ma con disegno, che 'l Papa vedendosi disprezzare da Re Pietro, entrasse in parte della spesa della guerra. Nè mancò di mandare a visitare la Regina Eleonora sua sorella, ed a tentarla che avesse disposto il figlio a cedere quel Regno, promettendole che l'avrebbe ajutato ad acquistar il Regno di Sardegna con molto maggiori forze di quelle, che erano state promesse nella Capitolazione. Ma la Regina, che era savia, rispose, ch' ella non avea tale autorità col figlio, che bastasse a tanto, e che pregava il Re suo fratello, che volesse piuttosto tenerlo per servidore, e per figlio, e massime non trovandosi eredi maschi, ond' era certo di non potere lasciare nè il Regno di Napoli, nè l' altre sue Signorie a persona più congiunta di sangue, di quel che gli era Re Pietro. Così siccome questa ambasceria

(*a*) Gio: Villani *l.* 11. *c.* 19. 20. 21. Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.* 1. *pag.* 170. 178. 184. & *pag.* 197. 213. 219. 225. 229.

ria fece poco effetto, molto meno fece il Legato Apostolico, perchè gli furono date parole, nè potendo far altro, lasciò il Re e l' Isola scomunicata: del che curandosi poco Re Pietro, si fece subito incoronare (*a*).

Rivolse perciò Roberto tutti i suoi pensieri alle armi, e a' 5. Maggio del seguente anno 1338. mandò un' armata di settanta vele tra Galee, ed Uscieri con 1200. Cavalieri per infestare quell' Isola, e non molto dapoi un' altra maggiore, e meglio fornita; ma fuori dell' aver preso per assedio Termini, non vi fece cosa di momento (*b*). Il Re non trovandosi mai stanco di questa impresa, l' anno appresso vi mandò Giuffredi di Marzano Conte di Squillaci, e suo G. Ammiraglio; la quale impresa fu meglio guidata, che nessun' altra, avendo il Conte preso Lipari, e sconfitti i Messinesi (*c*). L' aver acquistato Lipari fu cagione, che due anni dapoi, mandato con nuova armata Ruggiero Sanseverino in Sicilia, acquistasse Melazzo; e questa fu l' ultima impresa che il Re Roberto fece in Sicilia (*d*). Ma ciò che per tanti anni, e per tan-

(*a*) Costanzo *l.6. Vid.* Raynald. *an.*1337. *num.* 26. *an.*1338. *nu.*33.36. *& seqq. an.* 1339. *nu.*44. 45. *& seqq.* Fleury *Hist. Eccl. l.* 94. *n.* 62. Bzov. *an.*1338. 1339. 1340. Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.*1. *p.*811.

(*b*) Gio: Villani *l.*11. *cap.*78. Costanzo *l.*6. *Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.*2. *l.*4.

(*c*) Gio: Villani *l.*11. *cap.*107.

(*d*) Gio: Villani *l.*11. *cap.*127. *Vid. omnino* Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.*4.

tante e sì ostinate guerre non si era potuto porre in effetto, se morte non l' avesse impedito, si sarebbe veduto conseguire per una picciola contingenza. Re Pietro, ch' era succeduto al padre, non regnò se non che pochi anni; ed essendo morto, nè avendo lasciati altri, se non che *Lodovico* suo figliuolo fanciullo sotto il governo del Zio, i Palizzi Baroni potentissimi in Messina con molti parenti loro, e di Federico d' Antiochia, con quelli di Lentino, di Ventimiglia, ed Abati, a' quali erano venuti più in odio i Catalani, che non furono agli antecessori loro i Francesi, occuparono Messina, e mandarono da parte loro, e di quella Città a Napoli a giurare omaggio a Re Roberto. Ma il messo trovò il Re che avea presa l' estrema unzione, e poco dapoi morì (*a*). Esempio evidente de' giuochi, che fa la fortuna nelle cose umane, che avendo Re Carlo I. e Re Carlo II. e Re Roberto sessanta anni continui travagliato il Regno di Sicilia con sì potenti e numerosi eserciti, e mandato quasi ogni anno ad assaltarlo con tante potentissime armate, nè avendo mai potuto ricuperarlo, la fortuna avea riservato ad offerirglielo, quasi per beffa, al punto della morte; perchè non è dubbio, che se tal occasione fosse venuta due anni avanti, l' Isola sarebbesi ricuperata, perchè con pochissime for-

(*a*) Costanzo *l.6.* *Vid.* Carusi *loc. cit. l.5.*

forze si poteano abbattere e spegnere quelle del pupillo Re, ed esterminare in tutto il nome de' Catalani da quell' Isola.

Morì questo savio Re, non meno oppresso dagli anni, che da gravi affanni e travagli, che in questi ultimi anni intrigarono l'animo suo in molestissime cure. Vedea che in sei anni, che Andrea Duca di Calabria era stato nel Regno, e nudrito nella sua Corte, Accademia e domicilio d'ogni virtù, non avea lasciato niente de' costumi barbari d'Ungheria, nè pigliati di quelli, che potea pigliare, ma trattava con quegli Ungari che gli avea lasciati il padre, e con altri, che di tempo in tempo venivano; tanto che il povero vecchio si trovò pentito d'aver fatta tal elezione, ed avea pietà grandissima di Giovanna sua Nipote, fanciulla rarissima, e che in quell' età, che non passava dodici anni, superava di prudenza non solo le sue coetanee, ma molte altre donne d'età provetta, avesse da passare la vita sua con un uomo stolido, e da poco (*a*). Avea ancora grandissimo dispiacere nell' antevedere, come Principe prudentissimo, le discordie che sarebbero nate nel Regno dopo la sua morte; perchè conosceva, che il governo verrebbe in mano degli Ungari,

(*a*) *Vid.* Tristan. Caracc. *in Vit. Joan. I. t. 6. Racc. degli Stor. Nap.* Istor. d'Incert. Aut. *l.* 1. *t.* 4. *Raccolt. suddetta.*

gari, i quali governando con insolenzia, e non trattando i Reali a quel modo, che gli avea trattati esso, gli avrebbe indotti a pigliare l'arme con ruina e confusione d'ogni cosa. E per questo, credendosi rimediare, convocò Parlamento generale di tutti i Baroni del Regno, e delle Città Reali, e fece giurare Giovanna solo per Regina, con intenzione, ch'ella avesse dopo la sua morte da stabilirsi un Consiglio tutto dipendente da lei, e che 'l marito restasse solo in titolo di Consorte della Regina fino all'età di 22. anni, giunto alla quale ordinò Re Roberto, che si dovesse parimente incoronare Andrea, ed assumere il titolo Reale (*a*).

S'aggiungea a questo un'altra molestia poco minore, perchè a quel tempo che si vedea, che poco potea durare la sua vita, nè si sperava successore abile a tener in freno gl'insolenti, in tutte le Città maggiori del Regno nacquero dissensioni civili, non senza grandissimo spargimento di sangue; nè valevano i Giustizieri (che così si chiamavano allora i Governadori delle Provincie, che oggi appelliamo Presidi) a provvedere, ed estinguere tanto incendio. Dalle quali discordie crebbe tanto il numero de' fuorusciti per tutto il Regno, che non potendosi sopportare, biso-

(*a*) Matt. Villani *l.1. c.9.* Costanzo *l.6.* Summ. *t.2. l.3. cap.3.*

ſognò che il Re provvedeſſe a modo di guerra, mandando Capitani e Soldati per le Provincie per eſtinguergli; e non era poſſibile, sì perchè i colpevoli ſi ſpargevano per diverſi luoghi, e non davano comodità a' Capitani del Re di potergli eſpugnare tutti inſieme, come ancora perchè molti Baroni gli favorivano e ricettavano nelle Terre loro (*a*). Con queſti affanni, e cure mordaciſſime eſſendoſi infermato, trapaſsò queſto grandiſſimo Re a' 19. Gennajo l' anno 1343. avendo regnato anni trentatrè, meſi otto, e dì quindici; e fu ſepolto dietro l'Altar maggiore di S. Chiara in quel nobile Sepolcro, che ancora ſi vede (*b*). Otto meſi prima, nel meſe di Aprile dell' anno 1342. era morto Papa *Benedetto XII.* in Avignone, e rifatto in ſuo luogo *Clemente VI.* (*c*).

(Il Re Roberto nel dì 16. di Gennaro nel Caſtelnuovo di Napoli prima di morire fece il ſuo Teſtamento, nel quale iſtituì erede univerſale in tutti i ſuoi Stati di Provenza, e Regno di Sicilia Giovanna ſua nipote, figlia primogenita del Duca di Calabria premorto; e durante la di lei minorità coſtituì per Balia del Regno la Regina Sancia d' Aragona ſua

Add. dell' Aut.

(*a*) Gio: Villani *l.* 11. *cap.* 79. Coſtanzo *l.* 6.

(*b*) Gio: Villani *l.* 12. *c.* 9. Coſtanzo *l.* 6. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 3. Mur. *an.* 1343.

(*c*) Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.* 1. *pag.* 220. 228. 236. & *pag.* 243. 267. 282. 299. Raynald. & Mur. *an.* 1342.

ſua moglie, Filippo Veſcovo Cavillocenſe G. Cancelliero del Regno, e tre altri Signori principali del Regno ſteſſo (*a*). E queſto Teſtamento eſtratto da' Regiſtri dell' Archivio Reale di Provenza, fu impreſſo da *Lunig*.)

Laſciò Roberto nome del più ſavio e valoroſo Re, che foſſe ſtato in quell' età, ornato di prudenza, di giuſtizia, di liberalità, di modeſtia, di fortezza, ed altre virtù tanto militari, quanto civili (*b*). In quanto alla giuſtizia, mai non fu veduto il Regno così ben governato, e con tanta prudenza, quanto che ſotto di lui. Lo dimoſtrano le tante ſavie leggi che ci laſciò, l' ordine eſatto de' Tribunali e de' Magiſtrati, e la cura che tenne d' elegger Miniſtri di ſomma dottrina, e di coſtumi incorrotti. Proccurò che nel Regno foſſe fra' Popoli una tranquilla pace, e ſommo riposo: tenne in freno gl' inſolenti, e ſterminò gli sbanditi e facinoroſi che lo turbavano: repreſſe la violenza degli Eccleſiaſtici, i quali ſovente opprimevano i ſuoi Vaſſalli; ed a queſto Principe noi dobbiamo que' rimedj, onde ci facciamo ſcudo e difeſa delle loro violenze e gravezze, che chiamiamo *Regj Conſervatorj*, de' quali in queſto luogo biſogna tenere un più lungo diſcorſo.

CAP.

(*a*) Gio: Villani *l.12.cap.9.* *Vid.* Raynald. *an.*1343. *n.*74. *& ſeqq.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.1.p.*1026.

(*b*) Gio: Villani *l.12.c.9.* Matt. Villani *l.4.cap.2.* Coſtanzo *l.6.*

C A P. IV.

De' Conservatorj Regj.

NEl Regno di Carlo I. e II. essendo per le cagioni dette altrove i privilegj ed immunità de' Cherici cresciuti nell'ultimo grado, ed essendo (tranne le feudali) così nelle cause civili, che nelle criminali stati sottratti dalla giurisdizione de' Magistrati Regj: la loro licenza e libertà crebbe tanto, che colla sicurezza di non potere i loro eccessi e violenze essere emendati da' Giudici Laici, i Prelati, i Cherici, ed insino i Monaci insolentivano sovente contro i Laici, ed alcune volte anche contro i Cherici stessi meno potenti. Erano invase le loro possessioni, angariavano le loro persone, l'affliggevano con ingiurie, danni, rapine, ed altre molestie. Ci testimonia l'istesso Roberto, che nel suo Auditorio non risuonavano altre querele, nè si sentivano altri gemiti e clamori, che di queste violenze ed oppressioni (*a*). Il savio Re per darvi compenso prescrisse a' suoi Giustizieri la norma, come dovessero reprimere

C 3 tan-

(*a*) *Cap. Robertus, &c. Ad Regale fastigium. Sane in Auditorio nostro inculcatione frequenti lata plurium querela perstrepuit, & clamor validus tumultuosa quadam vociferatione perduxit, quod Prælati Regni nostri Siciliæ, Hospitalarii, Monachi, aliique Clerici, &c.*

tante insolenze, ed emendare le oppressioni. Stabilì in quel suo famoso *Capitolo*, che incomincia *Ad Regale fastigium*, istromentato dal celebre Giureconsulto Bartolommeo di Capua suo Protonotario, che i Giustizieri sopra questi eccessi non procedendo per via giudiziaria, nè ricercando *cognitionalia ordinare certamina*, ma solamente *facta de injuriis, rapinis, & damnis illatis informatione summaria, per facti notorium, vel rei evidentiam, famam publicam, aut designationem aliam attestantem commissam injuriam*, la facessero correggere, e prontamente emendare.

Prescrisse loro ancora, che per pruova della turbazione fossero solo contenti di proponere un general editto, nel quale senza specificar le persone perturbatrici, s' invitasse generalmente *quicumque sua interesse putaverit, visurus accedat producendorum in causa testium juramenta, & oppositurus, quæ circa rei substantiam voluerit allegare*.

Chiunque leggerà in questo Capitolo le tante ragioni, che Roberto allega per giustificarlo, e per farlo apparire moderato, e non eccedente la sua Regal potestà, non potrà non essere sorpreso di maraviglia, vedendo un Re, che non intende altro che di tener pacato ed in riposo il suo Regno, e di rimovere perciò da quello le rapine e le violenze, perchè punto non s' offendesse la libertà Ecclesiastica, parlar con tanta riserba e modera-

zio-

zione, e con tante claufole piene di fommo rifpetto e riverenza, come fe a' Principi non foffe permeffo per quiete de' loro Stati ftabilire più forti ed efficaci leggi per eftirpar que' mali e que' difordini, onde vengono afflitti. Egli fi protefta in prima, che quantunque contro le perfone de' Prelati e de' Cherici comunemente la fua poteftà non s' eftenda, nulladimanco per la protezione e difefa, che deve tenere di tutti i Sudditi del fuo Regno, perchè non fiano oppreffi, quefto faceva che s' innalzaffe il potere dell' eminente fuo braccio. Concede di vantaggio, che i fuoi Magiftrati non poffano contro le perfone de' Prelati e de' Cherici, e nelle loro caufe procedere per via di cognizion giudiciaria, e con formati proceffi; e perciò vuole, che fi proceda per via di fummaria ed eftragiudizial cognizione, con tante moderazioni, e rifpettofe riferve. Si dichiara, e fi protefta ancora, che fi muove a ciò fare unicamente per affetto di carità e di compaffione. Allega perciò l' efempio del Re Davide, che foccorfe gl' Ifraeliti oppreffi: di que', che per loro fcampo confuggono alle ftatue de' Principi: che fia legge di natura ripulfare dal congiunto, o vicino l' ingiurie: allega finalmente l' efempio di Mosè, il quale vedendo un Ebreo effere malmenato ed oppreffo da un Egizio, lo ftefe morto a terra.

Ma quello, che maggiormente dimoftra la

sua moderazione, si è il considerare, che tutto ciò stabilì non per via di legge, o di solenne Editto, ma per forma di *Lettera Regia*, di maniera che volle, che questo suo regolamento non si dovesse avere come sua Costituzione, in vigor della quale potessero i suoi Magistrati per se medesimi procedere, siccome regolarmente procedono in tutti gli altri casi, come esecutori delle leggi, senza aver bisogno, che il Principe loro dia altra spezial facoltà; ma ordinò, che i Giustizieri facendosi il caso dovessero ricorrere al Principe, e da quello ricevere particolari lettere, onde si comunicasse loro questa autorità, intendendo perciò che in questi casi avrebbero proceduto non per via di ordinaria potestà, ma per quella comunicata loro dal Principe, a cui s' appartiene unicamente per la potestà economica di reggere i suoi Stati, e sovente per modi ed espedienti estraordinarj, e non comunali, dipendenti dalla suprema potestà del suo eminente braccio. Quindi è, che Bartolommeo di Capua (*a*) istesso, per la di cui penna fu il Capitolo dettato, notò, che questo non era Capitolo, cioè Costituzione, ovvero Editto, *sed forma literæ Regiæ Curiæ, quæ debet dirigi Officiali a Rege in pendenti; alias Officialis ipse non potest procedere secundum formam hujus Capituli. Et ita se habet consuetudo Magnæ Curiæ Vi-*

(*a*) Bart. de Capua *in notis ad dictum C. in princ.*

Vicariæ, & omnium Civitatum Regni: ond' è, che niuno Ufficiale può procedere, *nisi ex Regia commissione*, come notò assai a proposito de Bottis (a).

E quindi nacque la pratica continuata di mano in mano insino a' tempi nostri, che senza spezial commessione del Re niun Tribunale può procedere servata la forma di questo Capitolo. Nel Regno degli Aragonesi, e nel principio ancora del Regno degli Austriaci, nel quale, come vedremo, il Tribunal del Sacro Consiglio di S. Chiara era nella sua maggiore elevatezza e splendore, e superiore a tutti gli altri, procedeva sì bene senz' altra commessione Regia; ma ciò avveniva, perchè questo Tribunale rappresentava in tutto la persona del Re, e sotto il suo nome tutto si spediva; ond' è, che sovente, come attesta l'istesso Bottis, soleva rimettere queste cause alla Gran Corte della Vicaria, alla quale davasi autorità di poter procedere contro gli Ecclesiastici *servata forma Capitulorum Regni*. Quindi negli Archivj di questo Tribunale osserviamo perciò molti processi fabbricati a tenore de' medesimi Capitoli. Ma innalzato dapoi a' tempi degli Austriaci sopra tutti gli altri Tribunali quello del Collateral Consiglio, ed avendo tratto a se le supreme preminenze, ed ogni potestà economica, e lasciata agli altri Tribunali l'inde-

(a) Bottis ad *d. Capit.*

dependenza per ciò che riguarda le cose di giustizia; quindi nacque quello stile, che ora riteniamo, che da questo Tribunale, come rappresentante la persona del Re, si spediscono lettere Regie, per le quali si commette regolarmente al S. C. che procedesse servata la forma di questi Capitoli, e prima anche solevano commettersi al Cappellano Maggiore. Non vi sarebbe niuna implicanza, perche queste lettere non si potessero ancora drizzare al Reggente della Gran Corte della Vicaria, ovvero a' Presidi delle Provincie, che anticamente erano chiamati Giustizieri, e ad altri Ufficiali Regj. Abbiamo molte di queste lettere drizzate da Roberto istesso al Reggente della Vicaria, e suoi Giudici, com' è quella, che si legge sotto il titolo *de Spoliatis pro Laico contra Clericum*, e che comincia: *Omnis prædatio;* e l'altre che leggiamo presso Chioccarello, a' Giustizieri d' Apruzzo *Ultra, & Citra flumen Piscariæ:* a' Giustizieri di Val di Crati, e Terra Giordana: a' Giustizieri di Terra di Lavoro, ed a coloro del Contado di Molise. L' istesso fece Carlo Duca di Calabria suo figliuolo, Carlo III. di Durazzo, Alfonso I. e gli altri Re successori, come vedremo più innanzi (*a*). Ma ne' nostri tempi, e de' nostri avoli essendo più che mai cresciuta l' audacia e temerità de' Prelati, si è riputato mi-

(*a*) Chiocc. *MS. Giurisd. t.13.*

migliore, per non esponere questi inferiori Ministri a' loro fulmini, e non entrare perciò in cimenti, di drizzarsi queste lettere al Tribunal supremo del S.C. il quale regolarmente perciò vi procede.

Ma tanta moderazione del Re Roberto, tanto suo rispetto a niente giovò a questo Principe, perchè i Prelati ed i Canonisti non declamassero contro questo suo Regolamento. Sin da' tempi di Luca di Penna (a), che scrisse sotto il Regno di Giovanna I. *Hoc statutum*, com' egli dice, *multi Prælati, & Canonistæ nituntur infringere, dicentes, Principem Secularem nihil posse adversus Clericos, & eorum causas directe, vel indirecte statuere; sed ipsi circa hoc inique loquuntur*, tanto che bisognò, ch'egli impugnasse la sua penna per confutare i loro errori. E ne' tempi posteriori essendo più cresciuta la licenza degli Scrittori Ecclesiastici, furono da essi sempre questi rimedj combattuti, e riputati, come essi dicono, offensivi all' immunità, ovvero libertà Ecclesiastica. Nel decimoterzo tomo de' M.S. Giurisdizionali raccolti da Bartolommeo Chioccarelli si legge una relazione delle tante controversie, che sono state tra i Ministri del Re, e gli Ecclesiastici sopra questi Capitoli: si leggono ancora diverse allegazioni in jure fatte per

(a) Lucas de Penna in *not. ad Cap. ad regale fastigium & ad l. si coloni C. de agric. & cens. L.11.*

per difesa, e per mostrar la giustizia de' medesimi; ed all' incontro quanto siansi affaticati gli Ecclesiastici per distruggere, e far togliere la loro osservanza ed esecuzione. Ma non ostante questi loro sforzi, per lo decorso di più secoli sono rimasti sempre stabili e fermi, e sono stati presso di noi sempre in uso, e praticati sotto quanti Principi mai da Roberto in quà hanno dominato questo Regno, e tuttavia sono nel lor fermo vigore, ed inalterabil osservanza. (a)

Di Roberto, oltre del Capitolo *Ad regale fastigium*, ne abbiamo tre altri ordinanti il medesimo, drizzati secondo i casi accaduti a' suoi Ufficiali, che si leggono impressi tra i Capitoli del Regno, spediti da lui negli ultimi anni del suo Regno. Il primo è sotto la rubrica: *Conservatorium pro Laico contra Clericum*, che comincia, *Charitatis affectus*, drizzato a' Giustizieri d' Apruzzo *Ultra*, ad istanza di Ruggiero Conte di Celano per le molestie e turbazioni, che gl' inferivano l'Abate, ed i Monaci del Convento di S. Maria della Vittoria. Il secondo, che comincia: *Finis præcepti charitas*, ed è sotto il titolo, *Conservatorium pro Clerico contra Clericum*, fu drizzato al Giustiziere di Val di Crati, e Terra Giordana, e fu spedito ad istanza di Giovanni Ta-

(a) *Vid. omnino* Chiocc. *MS. Giur. t.* 13. Tappia *Jus Regni l.* 3. *Rubr. Quando Rex inter Eccl. person.*

Tavolaccio di Castrovillari Canonico Cosentino, per l'ingiuste molestie, che gli venivan date da Guglielmo, ed Oliviero Persona Cherici di Rossano, e da' loro congiunti e seguaci. Il terzo fu drizzato da Roberto al Reggente della G. Corte della Vicaria, e suoi Giudici, e si legge sotto il titolo, *de Spoliatis pro Laico contra Clericum*, e comincia: *Omnis prædatio*. Fu spedito ad istanza di Perotto Scalese di Napoli, il quale per essere stato con propria autorità, e violentemente spogliato dalla possessione d'un Territorio, ch'egli possedeva nelle pertinenze della Città di Capua, dal Vicario dell' Arcivescovo di Capua, ebbe ricorso a Roberto perchè vi dasse riparo. Oltre di questi, che abbiamo impressi tra' Capitoli del Regno, furono da Bartolommeo Chioccarelli da' Regj Archivj raccolte consimili lettere Regie Conservatoriali, spedite dal medesimo Roberto, da Carlo Duca di Calabria suo figliuolo, e da molti altri Re successori per quest' istesso fine, e drizzate a' loro Ufficiali (*a*).

Carlo Duca di Calabria, mentr' era Vicario Generale del Regno, drizzò nell' anno 1322. consimili lettere al Capitano di Napoli, spedite ad istanza di Francesco Cannavacciolo di Napoli per le molestie, che se gl' inferivano sopra la possessione d'una sua casa, sita den-

(*a*) Chiocc. *MS. Giurisd.* *t*.13.

dentro la Città di Napoli, dall' Abate Guglielmo Caracciolo con alcuni altri Cherici. L'istesso Carlo nel 1324 commette a' Giustizieri di Calabria, che a tenor del Capitolo di suo padre facciano purgar lo spoglio, che avea patito Giovanni Canonico della maggior Chiesa di S.Marco d'una vigna, e certi buoi, da Guglielmo Malopere Primicerio di Napoli, e Vicario dell'Arcivescovo di Cosenza. Nel 1328. anno della morte del Duca di Calabria, il Re Roberto scrive alli Giustizieri di Terra di Lavoro, e Contado di Molise, e d'Apruzzi *Citra*, ed *Ultra*, che avendogli esposto Fra Francesco Abate del Monastero di S.Maria di Cinquemiglia, che il Vescovo di Valve pretendendo detta Badia appartenersi alla sua Chiesa, voleva di fatto spogliarlo dalla medesima, che mantenesse detto Abate nella possessione pacifica di detto Monastero, nella quale lo ritrovavano, *donec justa causa possessionis duraverit*. Roberto istesso nell'anno 1337. manda consimili lettere al Reggente, e Giudici di Vicaria, ed altri suoi Ufficiali, che *juxta tenorem novi nostri Capituli* procedano su l'esposto fattogli da Tommaso Monsella di Salerno Maestro Razionale della G. Corte, che stando egli in possesso del Castello di S. Giorgio sito in Calabria, il Vescovo di Melito insieme con altri Laici lo turbavano, e tentavano con violenza occupar i tenimenti del medesimo.

II

Il Re Carlo III. d'Angiò nel 1383. scrisse al G. Giustiziere del Regno, o suo Luogotenente, ed alli Giudici della G. Corte, che rivocassero gli aggravj e violenze fatte per l'Arcivescovo di Napoli, o suo Vicario per mezzo d'un Prete suo Cameriere in loro nome a Simone Guazza di Giugliano, in eseguirgli di fatto, e di propria autorità alcuni suoi beni mobili, pendente l'appellazione d'una sentenza data a favore di detto Cameriere per un credito, che pretendeva conseguire in nome del suddetto Arcivescovo.

Il Re Alfonso I. d'Aragona nel 1442. drizzò consimili lettere al Vescovo di Valenza Presidente del S. C. e Viceprotonotario del Regno, ed alli suoi Regj Consiglieri, perchè a tenor di questi Capitoli emendassero lo spoglio, che Febo Sanseverino Vescovo di Cassano avea patito da Geliforte Spinello, il quale non ostante che il Sanseverino era stato promosso a quel Vescovado da Bonifacio IX. e confermato da Papa Martino V. e per più anni l'avea pacificamente posseduto, asserendosi egli Vescovo, per forza e fraude l'avea spogliato di fatto, e s'era intruso in detto Vescovado. Il medesimo Re nel 1458. scrisse al suo Vicerè, ed altri Ufficiali in Calabria, che avendogli esposto il Prete Guglielmo di Gambini di Mangone, pertinenza della Città di Cosenza, che possedendo egli con altri Preti per più di venti anni alcuni beneficj, da certi altri

altri Preti di fatto n' erano ſtati ſpogliati; perciò l' incarica, che coſtando loro di queſto ſpoglio, lo rivochino, e facciano mantenere il medeſimo nel poſſeſſo con fargli corriſpondere i frutti.

Il Re Ferdinando I. nel 1465. ſcrive al Veſcovo di Martorano, che non moleſti in coſa alcuna Palamede di Landro Veſcovo di Catanzaro, nè impediſca l' eſazione de' frutti e rendite del ſuo Veſcovado, anzi ſe aveſſe alcune rendite, o ragioni nella Dioceſi del ſuo Veſcovado, gliele faccia corriſpondere conforme è di giuſtizia; e nello ſteſſo anno 1465. ſcrive al Caſtellano di Catanzaro, che lo mantenga e conſervi nella pacifica poſſeſſione, nella quale era ſtato, e ſtava del ſuo Veſcovado, facendogli corriſpondere tutte le ſue entrade e frutti ſpettanti a quello. Il medeſimo Re nell'anno 1482. ſcrive a Carlo Caraſa Signore della Terra di Monteſarchio, dicendogli, che Fra Jacopo Sordella dell' Ordine di S. Giovanni Geroſolimitano, Commendatore della Commenda di detta Terra, gli avea eſpoſto, che poſſedendo detta Commenda concedutagli dalla ſua Religione, n' era ſtato di fatto ſcacciato da Fr. Ippolito d' Amelia in vigore di certe lettere ottenute ſurrettiziamente dalla Corte di Roma: perciò gli ordina, che coſtandogli di queſto ſpoglio per ſommaria informazione, lo reſtituiſca nella poſſeſſione.

Il

Il G. Capitano D. Consalvo di Cordova nel 1503. scrive ad un Ufficiale Regio, che l' Abate Guglielmo Germano di Maratea possedendo in vigor di Bolle Apostoliche la Badia di S. Giovanni d' Abate Marco della Diocesi di Cassano, n' era stato spogliato di fatto da Giovanni Cases; gli ordina perciò, che servata la forma de' Capitoli del Regno restituisca detto Abate nella possessione, e gliela mantenga, *donec justa causa possessionis duraverit*. Il medesimo G. Capitano nell' anno 1506. ordina al Governadore di Calabria, ch' essendo vero, che l' Abate di S.Giovanni di Florio di Calabria sia stato spogliato di fatto dal Cherico Martino di Torponibus d' alcune Chiese e Grancie annesse alla sua Badia, lo rimetta nella primiera possessione, e gliela conservi, *donec &c.*

Il Vicerè D. Giovanni d' Aragona Conte di Ripacorsa nel 1507. scrive al Governadore di Calabria, ed agli altri Ufficiali di quella Provincia, che Fra Lodovico di Nicotera Vicario Generale di detta Provincia dell' Ordine di S. Francesco dell' Osservanza gli avea esposto, che da molti Prelati di quella Provincia erano usate molte violenze a' Frati Osservanti del suo Ordine; che perciò ordina a detti Ufficiali, che ad ogni istanza del detto Vicario procedano co' dovuti rimedj, che con effetto detti Prelati cessino ogni via di fatto e di violenza contro detti Osservanti; ma se pre-

tendono cos' alcuna, propongano le loro ragioni avanti Giudici competenti. Il medesimo Conte in detto anno scrive al Capitano di Cariati dicendogli, che li giorni passati essendo stato spedito dal S.C. un Editto giusta la forma de' Capitoli del Regno a favore di Tommaso Assagno Paleologo, il quale dicea essere stato turbato dal Vescovo di Cariati sopra la possessione del Casale di Belvedere, e Territorj di Malapezza: dovendosi quello affiggere nelle porte della maggior Chiesa di Cariati, ed essendo ivi apparecchiato l'Algozino con l'Editto in mano, ed il Giudice, Notajo, e Testimonj per far l'atto dell'affissione, il Vicario del Vescovo colla maggior parte del Clero uscendo dalla Chiesa, levarono l'Editto da mano dell' Algozino, e lo stracciarono, maltrattandolo insieme col Notajo, non senza grave offesa della dignità del S.C. Comanda perciò al suddetto Capitano, che ordini al detto Vicario, ed a que' Preti che v' intervennero, che fra quindici giorni debbano venire in Napoli a presentarsi avanti il Vicerè, e non mai partire senza espressa sua licenza.

Nell' anno 1574. Decio Caracciolo Abate della Regal Cappella, ed Abbadia di S.Pietro a Corte di Salerno, avendo dimandato al Vicerè esser conservato e mantenuto nel quasi possesso d' esercitare alcune sue giurisdizioni spirituali e temporali, che teneva in

in detta Badia, nel quale era turbato dall'Arcivescovo di Salerno, che pretendeva di fatto spogliarlo di quelle: fu commesso l'affare al Regio Cappellano Maggiore, che provvedesse servata la forma di questi Capitoli; avanti del quale, speditosi il solito Editto, comparve l'Arcivescovo, e formatosi processo, fu l'Abate mantenuto nella possessione delle giurisdizioni di detta sua Chiesa.

Nel 1593. avendo Giovanni Alfonso, Ferrante, ed altri della Famiglia Buonuomo della Città di Pozzuoli esposto al Vicerè, che tenendo essi nella maggior Chiesa una Cappella con un Sepolcro antico de' loro Antenati, il Vescovo di Pozzuoli di fatto, e di notte avea fatto diroccare e levare detto Sepolcro: dimandarono, che siccome di fatto s'era levato, così fosse riposto, e conservati nella possessione, nella quale erano. Fu il negozio dal Vicerè rimesso al Cappellano Maggiore, il quale servata la forma di questi Capitoli spedì il solito Editto; ed ancorchè il Vescovo di quest' Editto n'avesse avuto ricorso in Roma, e dalla Congregazione de' Cardinali fosse spedita lettera al Nunzio in Napoli, che facesse ordine al Cappellano Maggiore, che sotto pena di scomunica rivocasse l'Editto, e che non tollerasse questa pratica, come pregiudiziale alla giurisdizione Ecclesiastica, nulladimanco dal Cappellano Maggiore, e dal Collateral Consiglio fu fatta consulta al Vicerè insinuan-

dogli, che non dovesse tener conto delle pretensioni di Roma, essendo l' osservanza di questi Capitoli antichissima nel Regno, e fondati a somma giustizia, per evitare gli spogli e le violenze.

Nel corso d'un altro secolo appresso insino a' dì nostri s'è tenuto questo stile sempre per fermo e costante, e gli Archivj del S.C. sono pieni d' innumerabili processi fabbricati sopra l'osservanza de' medesimi; tanto che oggi presso noi questa osservanza non riceve più contrasto, nè ammette più dubbio, o difficoltà alcuna (*a*).

C A P. V.

Delle quattro Lettere Arbitrarie.

FRa' Capitoli del Re Roberto non sono meno celebri i Conservatorj Regj, che le quattro Lettere Arbitrarie. Riconoscono per Autore anch' elle questo savio Principe, il quale usando ora rigore, ora clemenza, secondochè la quiete e la tranquillità del suo Regno richiedevano, le drizzava alli Giustizieri delle Provincie. Ne leggiamo ancora un' altra diretta a Giovanni di Haya Maestro Giustiziero, e Reggente della Corte della Vica-

(*a*) *Vid. omnino* Chiocc. *MS. Giur. t.*13.

caria, la quale in alcuni esemplari va sotto la rubrica: *Litera arbitralis;* in altri sotto il titolo: *De Præeminentia M. C. Vicariæ*, e comincia: *Si cum sceleratis*. Quest' ultima, come quella che contiene le grandi prerogative, che furono solamente concedute al G. Giustiziero, e suo Tribunale, e non agli altri Giustizieri delle Provincie, come di procedere contro i disrobatori di strade, omicidi, ladri, famosi ladroni, ed altri, per loro gravi ed infami delitti, senza accusa, e senz' ordine; e di poter procedere col solo processo informativo alla tortura de' rei (prerogativa, che unicamente s'appartiene al Tribunale della Vicaria), ciò che non essendo stato ad altri conceduto, siccome furono le altre quattro Lettere Arbitrali drizzate a' Giustizieri delle Provincie: quindi avvenne, che questa non si annoverasse tra le quattro, ma la facessero passare sotto il titolo *de Præeminentia M. C. Vicariæ*. Girolamo Calà (*a*) nel Trattato, che compilò sopra questo soggetto, credette, che tal prerogativa non dal Re Roberto fosse stata data a questo Tribunale, ma che prima l'avea già avuta da Carlo II. suo padre per lo Capitolo *In accusatis;* e che per questo Capitolo *Si cum sceleratis*, da Roberto le fosse stata tolta piuttosto, che conceduta, vedendosi essere stato quello drizzato a Giovanni di Haya, a cui uni-

(*a*) Calà *de Præmin. M.C.V. cap.* 2.

unicamente fu conceduto tal arbitrio per le sue particolari ed eminenti virtù di fede, di giustizia, e di zelo e d'odio contro gli scelerati: dice però, che da Roberto fu restituita tal preminenza a questo Tribunale per lo Capitolo *Juris censura*, e per l'altro *Provisa juris sanctio*. Ma non bisogna allontanarsi da quel che sentirono gli altri nostri Scrittori Regnicoli, essere stata tale autorità ed arbitrio conceduto da Roberto a Giovanni, non già per le sue particolari virtù, ma come G. Giustiziero della G. C. della Vicaria, per cui venne comunicata al suo Tribunale. Assai più s'ingannò quest' Autore, quando scrisse, che da Roberto le fosse stata restituita tale preminenza per li Capitoli *Juris censura*, e *Provisa juris sanctio*, come se quelle Lettere fossero state drizzate al G. Giustiziero di quel Tribunale. Il Capitolo *Juris censura*, come si vedrà più innanzi, fu drizzato al Capitano di Napoli, Ufficiale, come si è detto, ch' era allora affatto diverso e distinto dal Giustiziere della Vicaria: e l' altro conviene a tutti i Giustizieri delle Provincie, non già unicamente al Giustiziere della G. C.

Furono chiamate *Lettere arbitrarie*, non solo perchè Roberto le concedè rivocabili a suo volere e beneplacito, ma anche perchè si commetteva all' arbitrio degli Ufficiali di procedere ne' delitti in ogni tempo, o con tortura, o senza, o con accusa, o per inquisizio-

zione, ovvero con composizione usando clemenza, o con imporre le pene stabilite dalle leggi, usando rigore. Una di queste Lettere porta perciò il titolo: *De Arbitrio concesso Officialibus*. L'altra, *de Componendo, & Commutatione pœnarum*. La terza, *Quod latrones, disrobatores stratarum, & piratæ omni tempore torqueri possunt*; e l'altra, *de non procedendo ex officio, nisi in certis casibus, & ad tempus*. Quella che fu drizzata a Giovanni di Haya, pure fu detta *Lettera arbitrale*, perchè nella fine si leggono queste parole: *In his enim tibi plenam potestatem meri & mixti Imperii, ac arbitrium competens duximus concedendum*.. E' da credere che fosse stata dettata da Bartolommeo di Capua, come quella che porta la data del 1313. quinto anno del Regno di Roberto.

Fabio Montelione da Girace in quel suo ridicolo Comento, che fece nell' anno 1555. sopra queste quattro Lettere Arbitrarie, dedicato da lui a Carlo Spinelli I. Duca di Seminara, portò opinione, che la prima Lettera Arbitrale fosse quella, che tra' Capitoli del Regno leggiamo sotto la rubrica: *De non procedendo ex officio &c.* la quale comincia: *Ne tuorum*. Ma se deve attendersi l'ordine de' tempi, dovrà quella riputarsi l'ultima, non la prima. Fu questa istromentata per Giovanni Grillo Viceprotonotario del Regno, dopo la morte di Bartolommeo di Capua, nel 1329. ventesimo primo anno del Regno di Roberto,

come porta la sua data, la quale deve correggersi, ed in vece di *Regnorum nostrorum anno* 20. deve leggersi *anno* 21. In questa si dà arbitrio e potestà a' Presidi e Capitani di poter procedere *ex officio* in alcuni delitti, senza querela, o accusazione, cioè in tutti quelli, dove dalle leggi vien imposta pena di morte civile, o naturale, ovvero troncamento di membra: ove si tratti d' ingiuria inferita a persone Ecclesiastiche, pupilli, e vedove: e finalmente negli omicidj clandestini, ove non appaja accusatore alcuno.

Più antica certamente fu quella, che leggiamo sotto la rubrica *de Arbitrio concesso Officialibus*, che comincia: *Juris censura*. Quella fu dettata da Bartolommeo di Capua nel 1313. quinto anno del Regno di Roberto, come è chiaro dalla sua data somministrataci da Jacopo Anello de Bottis nelle sue addizioni a questo Capitolo. A chi fosse stata drizzata, ce ne mette in dubbio l' edizione vulgata, nella quale si legge: *Magistris Rationalibus &c.* e Bottis, il quale riferisce in altre edizioni leggersi indrizzata *Justitiario Basilicatæ*. Ma dal corpo della lettera è facile conoscere, che quella fosse stata drizzata al Capitano di Napoli; poichè si commette al suo arbitrio e potestà, per li frequenti eccessi che si commettevano nella Città di Napoli, e di Pozzuoli, e ne' loro distretti, dove erano insorti famosi ladroni, disrobatori di strade, incendia-

rj,

rj, rattori violenti, ed altri autori d'enormi ſcelleraggini, e d' infami delitti, che procedeſſe in quelli con ogni ſeverità e rigore, poſtergato ogni ordine, non oſſervate le regole comuni preſcritte ne' Capitoli del Regno; ma attendendo ſolamente alla pura e ſemplice ſoſtanza della verità, col conſiglio del ſuo Giudice ſterpi e ſvella da que' luoghi queſti reprobi, ed uomini sì rei, affinchè ritorni in quelli la quiete, *nocendi facultas abeat*, *& pacis optata amœnitas ſuavibus reviviſcat*. E' noto, che al Capitano di Napoli s' apparteneva in que' tempi anche il governo di Pozzuoli, e ſuo diſtretto, come fu chiaramente dimoſtrato da Camillo Tutini nel Teatro de' Gran Giuſtizieri del Regno, e da noi altrove fu rapportato.

L' altra Lettera Arbitrale, che leggiamo ſotto la rubrica: *Quod latrones, disrobatores &c.* e che comincia: *Proviſa juris ſanctio*, non vi è dubbio, che pure foſſe ſtata da Roberto ſcritta per mano di Bartolommeo di Capua, poichè ſopra della medeſima abbiamo di queſto Giureconſulto alcune note. Si dà facoltà per la medeſima a' Giuſtizieri del Regno, che contro gl' inſigni ladroni, che nelle ſtrade, nelle caſe, ed in mare rubano, e contro altri malfattori notati di maggiori ſcelleraggini poſſano procedere in ogni tempo a tormentargli, eziandio in giorno di Paſqua, ſenza ſerbar ordine, ſenza accuſatore, ſenza ricercar ple-

plegerie, a loro arbitrio e facoltà.

L' ultima si legge sotto il titolo, *de Componendo, & Commutatione pœnarum*, e comincia: *Exercere volentes benigne*. In questa Roberto temperando il molto rigore finora praticato, permette a' suoi Ufficiali, e dà loro potestà di poter componere e commutare con multe pecuniarie le pene stabilite dalle leggi in questi delitti, cioè d' asportazione d' armi, per gli omicidj clandestini: commutar le pene, che gli Ufficiali medesimi avranno imposte ne' loro banni, o che imponeranno nell' avvenire all' Università, o persone particolari: le pene delle difese, *de parendo juri*; e nell' altre arbitrarie, e nelle multe. In tutti questi casi loro si permette, avuto riguardo alla povertà, all' impotenza, ovvero ad altra ragionevol cagione, *in certa quantitate pecuniæ componere pro Curiæ nostræ parte*.

Fu per questa Lettera Arbitrale Roberto biasimato d' avarizia da' suoi detrattori, e che avesse perciò oscurata la fama delle altre virtù sue; e Scipione Ammirato ne' suoi Ritratti rapporta dopo Giovanni Villani Fiorentino (*a*), che questo savio Re fosse stato perciò biasimato d' avarizia, e creduto essere stato cagione delle molte discordie e divisioni, che nacquero in molte Città del Regno tra' loro Cittadini, per le composizioni ch' egli traea da-

(*a*) Gio: Villani *l.* 11. *c.*79. *l.*12. *c.*9.

dagli misfatti de' suoi Sudditi più in danari, che in sangue; e ch' egli era solito scusarsi con dire, che tutto ciò gli conveniva di fare per aver onde nudrire cotante armate, che quasi ogni anno era costretto di mettere in punto per la ricuperazione del Regno di Sicilia. Ma chiunque considererà, che Roberto queste composizioni le restrinse a certi non gravi delitti con tanta riserva e moderazione, ed avuto ogni riguardo alla condizione delle persone, ed a molte altre circostanze, secondo l'arbitrio d' un uomo prudente, e da bene, non lo condannerà certamente per sordido ed avaro.

Queste sono le cotanto presso di Noi celebri e famose Lettere Arbitrarie, sopra le quali fin da' tempi della Regina Giovanna I. il Viceprotonotario Sergio Donnorso fece un Comento, del quale fa egli menzione nelle note a' Capitoli del Regno (*a*), e di cui fu anche ricordevole Pier Vincenti nel suo Teatro de' Protonotarj del Regno (*b*); le quali nell' Investiture de' Feudi furono dapoi concedute a' Baroni insieme col mero e misto Imperio: non che Roberto avesse quelle a loro concedute, poichè esse furono drizzate a' Giustizieri, non a' Baroni, i quali allora non aveano giurisdizione criminale, nè il mero e misto Impe-

(*a*) *Tit. de tormentis, fol.27.*
(*b*) P. Vinc. *ann.* 1352. *pag.*90.

perio, ſiccome aveano i Giuſtizieri delle Provincie. I Baroni inſino al Regno d' Alfonſo I. d'Aragona, ovvero, come credettero alcuni, di Giovanna II. non aveano nelle loro Terre e Caſtella, che la giuriſdizion civile. Non potevano prima d' Alfonſo i Feudatarj, che poſſedevano Terre con Vaſſalli, eſercitar altra giuriſdizione ſe non quella infima e baſſa, indrizzata unicamente a ſedar le liti e le diſcordie, che ſogliono naſcere tra gli abitatori de' luoghi, creando a queſto fine alcuni Ufficiali annuali chiamati Camerlenghi, i quali non aveano altra giuriſdizione, che di conoſcere e giudicare d' alcune cauſe minime e ſommarie.

I Giuſtizieri delle Provincie, ed il Tribunal della G. C. erano quelli Magiſtrati, che eſercitavano l'alta e piena giuriſdizione ſopra tutti i Caſtelli e luoghi del Regno (*a*). Non altrimenti che praticavaſi a' tempi de' Romani, i quali nelle loro Città e Terre aveano minori Magiſtrati, che s' eleggevano dal Corpo delle medeſime, chiamati *Defenſores*, da' quali s' eſercitava una baſſa ed infima giuriſdizione, conſiſtente nella cognizione delle cauſe minime, e ſommarie civili.

In luogo di queſti *Difenſori*, ſecondo avvertì a propoſito Andrea d' Iſernia (*b*), ſucce-

(*a*) Conſtit. *Ea quæ ad ſpeciale decus*. Franc. de Amic. *de his qui feud. dar. poſſ. in cap. ſumus modo*, *fol.* 43. *nu.* 2. Roſa in *prælud. feud. lect.* 11. *num.* 10.

(*b*) Andr. in *Conſt. Locor. Bajuli*.

cederono poi nel noſtro Regno i Baglivi de' luoghi, i quali conoſcevano delle coſe civili, de' furti minimi, de' danni dati, de' peſi e miſure, e d'altre cauſe leggiere, e di picciolo momento (*a*). Ma le coſe più gravi, e maſſimamente quelle, che riguardavano il mero imperio, e la giuriſdizione criminale, ſecondo le leggi de' Romani appartenevano a' Preſidi delle Provincie, in vece de' quali dapoi nel noſtro Regno furono coſtituiti i Giuſtizieri delle Regioni (*b*). E però non è maraviglia, che le conceſſioni delle Terre con Vaſſalli portaſſero con eſſo loro quell' infima giuriſdizione, come a loro coerente, e da eſſe inſeparabile, e non il mero imperio, e la giuriſdizione criminale, che non poteva dirſi alla medeſima coerente, ſiccome quella, che non da' proprj Magiſtrati, ma da' Preſidi prima ſoleva eſercitarſi, e dapoi non da' Baglivi de' luoghi, ma da' Giuſtizieri delle Regioni.

Marino Freccia (*c*) teſtifica perciò, che avendo egli letto il privilegio che fece Carlo I. d'Angiò, quando donò al ſuo figliuolo unige-

(*a*) Conſtit. *Locorum Bajuli*, & Conſt. *Ad officium Bajulorum*.

(*b*) Conſtit. *Juſtitiarii nomen*, & *normam*. Conſtit. *Juſtitiarii per Provincias*. Conſtit. *Præſides*, & Conſtit. *Capitaneorum*.

(*c*) Freccia *de ſubfeud. lib.2. auth. 2. n.21. p. 170. Ved. il lib.19. c.4. in princ.*

genito la Città di Salerno col titolo di Principato, con altre Terre e Città, come Ravello, Amalfi, Sorrento, Nocera, e Sarno, gli concedè solamente in questi luoghi la giurisdizione civile; e fu notato per cosa rara, che nella Città di Salerno gli concedesse ancora la giurisdizione criminale, circoscritta però dal circuito delle mura, e dentro quelle ristretta, e non oltre; ma ciò fu *propter titulum suæ dignitatis*, come dice questo Scrittore, poichè in questi tempi i Baroni non aveano giurisdizion criminale. Chi cominciasse a concederla, vario e discorde è il parere de' nostri Autori. Matteo d'Afflitto (*a*), Grammatico (*b*), Caravita (*c*); il Presidente de Franchis (*d*), ed altri sostennero, che il primo fosse stato il Re Alfonso I. d'Aragona; e quest' ultimo Scrittore dice non essersi ciò posto in uso, se non da' Re Aragonesi. Altri, come Francesco d'Amico (*e*), il Reggente Capecelatro (*f*), e Capobianco (*g*), la riportano un poco più in dietro, cioè a' tempi della Regi-

(*a*) Affl. in *Constit. Contingit* 3. *notab.* & in *Constit. Ea quæ ad speciale decus* 4. *notab.*
(*b*) Grammat. *Vot.* 28.
(*c*) Caravita *Rit.* 49.
(*d*) Franchis *Decis.* 510. *n.* 4. & *Decis.* 370. *num.* 2.
(*e*) Franc. de Amic. *ad tit. de his, qui feud. dar. poss. fol.* 43. *n.* 8.
(*f*) Capecel. *Cons.* 41. *n.* 10.
(*g*) Capibl. *de Baron. Prag.* 8. *par.* 1. *n.* 63. & 84.

gina Giovanna II. Ma se dobbiamo credere a quel gravissimo Istorico, Angelo di Costanzo (a), bisognerà dire, che il nostro Re Roberto fosse stato il primo. Favellando questo Scrittore della liberalità di questo Principe narra, che per infiniti privilegj conceduti a Baroni, a Cavalieri particolari, tanto Napolitani, quanto dell'altre Terre del Regno, si vedea quanto fosse stato verso i medesimi liberalissimo: *a' quali donò Titoli, Castèlla, e Feudi con giurisdizioni criminali, essendo fino a quel tempo costume, che rarissimi de' Conti del Regno aveano la giurisdizione criminale nelle loro Terre;* e questo Istorico medesimo rapporta ancora, che il Re Ladislao concedè la giurisdizione criminale ad Antonello di Costanzo sopra Teverola, dov'egli, ed i suoi per ottanta anni non avevano avuto altro che la civile (b).

Che che ne sia, se Roberto, o altri suoi successori a qualche suo benemerito avesse usata questa insolita liberalità, egli è certo, che da Alfonso I. e dagli altri Re Aragonesi suoi successori furono poste in uso; e con maggior frequenza fu nelle concessioni fatte a' Baroni data la giurisdizione criminale, e nell' Investiture fu conceduto loro anche la potestà ed arbitrio contenuto in queste quattro Lettere Arbitrarie; ed oggi si è ridotto a stile, e quasi

(a) Costanzo *lib.6. in fin.*
[b] Costanzo *Ist. lib. 12. in fin.*

e quasi formolario di tutte l' Investiture che si danno, di mettervi anche questa facoltà per clausola.

Da ciò n' è nato, che siccome prima queste Lettere erano a beneplacito ed arbitrio del Principe, rivocabili, e ristrette a certi confini, così per quel che riguarda le persone de' Baroni, per le concessioni che ne tengono nelle loro Investiture, sono irrevocabili; e maggiore si vide in ciò essere stata l' autorità ed arbitrio de' medesimi, che degli Ufficiali Regj, a' quali (come al Reggente, e suoi Giudici della G.C. della Vicaria, a' Governadori delle Provincie, Capitani delle Terre, ed altri Ufficiali del Regno) fu prescritto dal Re Ferdinando I. e poi dall' Imperador Carlo V. per mezzo di sue Prammatiche (a) il modo di componere i delitti, e commutar le pene corporali in pecuniarie, e vietato di farlo senza suo consenso, o del Vicerè del Regno, e senza rimessione della parte offesa, o ne' casi che si dovesse imporre pena di morte naturale, o di troncamento di membra. E poichè a' Baroni si trovavano concedute quelle Lettere, affinchè il loro arbitrio stasse ristretto fra' termini del dovere e di giusti-

[a] Pragm. 9. §.2. *de Off. Mag. Justit.* Pragm. 1. *Et ne sperata delictorum venia.* Pragm. 2. *Et quia, &c. tit. de Composit. & Commut. Pænar.* Pragm.6. §. 20. *de Off. Justit.* Pragm.59. *de offic. Proc. Cæsar.* Pragm. 14. §. 5. *de Offic. Secret.*

ſtizia: quindi l'iſteſſo Imperador Carlo V. con altra ſua particolar Prammatica (a), ſtabilita per li Baroni, e loro Ufficiali, ordinò, che non doveſſero abuſarſi della facoltà, che tenevano nella commutazion delle pene, ma ſervirſene fra' termini del giuſto; e con ragionevol modo, minacciandogli in caſo d' abuſo della privazione de' loro privilegj.

C A P. VI.

De' Riti della Regia Camera.

PUre ſotto il Regno di Roberto furono compilati i Riti della Regia Camera. Queſto Tribunale non ſolo in tempo dell' Imperador Federico II. ſi reggeva da' Maeſtri Razionali, ma anche nel Regno di queſti Re Angioini (b). Erano queſti Ufficiali di grande autorità, e perciò vediamo i più diſtinti perſonaggi di que' tempi impiegati a queſte cariche; e dalla Regina Giovanna I. furono di maggiori prerogative e privilegj arricchiti. La principal loro incombenza era d' invigilare ſopra i diritti e rendite Fiſcali, coſtringere i mi-

[a] Pragm. *Mandamus etiam. 6. de Baron.*

(b) *Vid.* Toppi *de Orig.Trib. t.1. l.4. c.3. n.3. & in Append. pag.259. & ſeqq.* Surgent. *Neap. Illuſtr. c.7.n.2. & 3.* Taſson. *de Anteſ. verſ.3. obſer.3. Trib.1. num.147. 148. e l'* Autor. *al. L.11. c.6.§.5.*

minori Ufficiali, come Doganieri, Teforieri, Credenzieri, ed altri, a render ragione della loro amministrazione, ricevere da essi i conti dell'esazioni fatte, e raccogliere il denaro per mandarlo alla Camera del Re. Queste rendite per la maggior parte si cavavano da' Dazj, Gabelle, Dogane, Regalie, e da altre ragioni Fiscali, così antiche, come nuove. Nel Regno de' Normanni queste esazioni restringevansi a poco numero, ed erano assai moderate, e particolarmente in tempo del buon Re Guglielmo; ma dapoi che l'Imperador Federico I. restituì le *Regalie*, che s' erano quasi perdute in Italia, e che tutti gli altri Principi al di lui esempio vollero anche restituirle ne' loro Stati, s'accrebbe il di lor numero, e furono più pesanti. Così passato questo Regno da' Normanni agli Svevi, Federico II. ve n' impose delle nuove: instituto, che fu poi dagli altri Re suoi successori continuato, come quello che conduceva molto all' abbondanza del loro Erario, onde potevano sostenere più grandi eserciti e numerose armate. I Re della Casa d' Angiò, ancorchè più volte ne' loro Capitoli promettessero moderarle, e di ridurle secondo erano al tempo del Re Guglielmo il buono; con tutto ciò per le lunghe ed ostinate guerre che soffrirono, e particolarmente per quella di Sicilia, non ne fecero nulla, anzi di tempo in tempo più crebbero. Furono perciò queste ragioni fiscali divise in *antiche* e *nuove*.

Dell'

Dell' *antiche* , cioè di quelle , che furono prima dell' Imperador Federico II. nel Regno di Guglielmo , e suoi successori Normanni , abbiamo che Andrea d' Isernia (*a*) ne formò due Cataloghi : uno se ne legge nelle note , che fece alle Costituzioni del Regno sotto la Rubrica *de decimis* : e l' altro tra i Riti della Regia Camera , pure sotto il medesimo titolo (*b*) . In poche cose , e sol nell' ordine è l' uno vario dall' altro . Ecco il novero che ne fece nelle Costituzioni .

Jura vetera sunt hæc, videlicet .

Dohana. — *Portus , & Piscaria .*
Anchoragium . — *Jus Affidaturæ .*
Scalaticum. — *Herbagium . Pascua .*
Glandium, & similium. — *Beccaria .*
Jus Tumuli . — *Passagium vetus .*

Jus Casei , & Olei non est ubique per Regnum.

Ecco l' altro che pose fra i Riti della Camera.

Jura vetera sunt hæc.

Jus Dohanæ . — *Jus Portus , & Piscariæ vetus .*
Jus Anchoragii . — *Jus Bucceriæ vetus .*

 Jus

(*a*) Andr. in *Const. Quanto cæteris de decimis .*
(*b*) *Rit. 1. de decimis , &c.*

Jus Scolatici, ovvero *Jus Affidaturæ herbagii,*
Jus Colli. *pascuorum, glandium,*
Jus Tumuli. *& similium.*

Jus Casei, & Olei non est ubique per Regnum..
Jus Passagii vetus.

Delle *nuove* parimente ne abbiamo del medesimo Autore ne' luoghi allegati due Cataloghi. Furono queste introdotte da Federico II. Principe appo gli Scrittori Guelfi, che scrissero sotto il Regno degli Angioini, riputato tiranno, e che angariasse in cento maniere i suoi sudditi. Andrea d' Isernia sopra gli altri l' ha sempre nelle sue opere malmenato, e dipinto per un crudele, e lo pone perciò nel fuoco pennace dell' Inferno. Dice nelle Costituzioni (a), che perciò la Chiesa non vuole le decime di queste esazioni, come ingiuste, ed imposte da Federico contro Dio, e la Giustizia: *De illis non vult Ecclesia decimas, tanquam de male ablatis, quæ imposita fuerunt per illum contra Deum, & justitiam: per quod videtur ille Fredericus quiescere in pice, & non in pace.* E nel Rito I. sotto il titolo *de Jure* Tin-

(a) Andr. *in Const. Quanto cæteris, de decimis, & in Const. Magistros de offic. Magistr. Fundicar.*

Tinctoriæ, *&* *Celandræ*, dicendo che questi dritti come nuovi ed odiosi non doveano stendersi per interpetrazione, ma piuttosto restringersi, scrisse: *Imposita fuerunt hæc ab eo, qui depositus fuit a Regno, & Imperio: pœna sua propterea in Inferno crescit semper, sicut pœna Arii, ut Augustinus dicit*. Ma queste erano vane querele, parole inutili, e buttate al vento. S'incolpava e detestava Federico per avergli introdotti: si declamavano per empj ed ingiusti; ma non per questo i Re Angioini, Roberto istesso, e Carlo suo padre, sotto i quali egli scrivea, gli tralasciarono; anzi Roberto per avergli rigidamente esatti ed accresciuti, ne fu imputato d'avarizia.

L'istesso Andrea (a), che declamando dice, che la Chiesa nè men per quelli vuol decime, ci racconta, che Filippo Minutolo Arcivescovo di Napoli, mal soddisfatto della convenzione passata col Re Carlo II. che si dovessero pagar le decime per le due terze parti; lasciandone una, che si credette poter importare per li nuovi ed illeciti diritti: tornò a moverne litigio, credendo essere stato ingannato. Ma dopo un lungo contrasto essendosi appurato, che importava assai meno ciò che gli apparteneva, quando non voleva esigere per li nuovi dazj, i quali importavano somma assai maggiore de'vecchi, e che perciò

E 3

(a) *Rit.2. R.Cam. de decimis*.

ciò bisognava restituir grosse somme: niente curandosi più dell' indebita esazione, nè di proseguirla per l' avvenire, pregò il Re, che per grazia gliele accordasse, e continuasse ad esigere le due terze parti, come prima; e per togliere ogni scrupolo il Re acconsentì, che per l' avvenire si pagassero a lui due parti intere, ma che ciò, che gli veniva per questo suo dono, dovesse impiegarlo per l' edificio del Duomo di Napoli, e quello finito, se gli dovesse continuare il pagamento con peso di pregare Iddio per l' anime de' suoi genitori, e di dover ergere in quella Chiesa alcuni Altari, siccome narra Isernia, che a suo tempo si faceva, e si pagava (*a*).

Questi nuovi diritti, secondo il novero che ne fa Isernia nelle Costituzioni del Regno, sono:

Nova sunt hæc, videlicet:

Jus Fundici Ferri.
Azarii. Picis.
Salis.
Jus Stateræ, seu Celandræ.
Ponderaturæ.
Jus Mensuraturæ.
Riæ de novo.
Jus Setæ. Jus Cambii.

Saponis. Molendini.
Bechariæ novæ.
Imbarcaturæ. Jus Sepi.
Jus Portus, & piscariæ novum.
Jus Exituræ.
Jus Decini. Tentoriæ.
Jus Marchium.
Jus Balistarum. Jus Gallæ.

Jus

(*a*) Regiftr. *an.*1298, *Lit. D. fol.*177. V. Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.*1288. *p.*188.

Jus Lignaminum non est ubique.
Jus Gabellæ auripellis non est ubique per Regnum.
Jus Resinæ, seu reficæ majoris, & minoris non est ubique, sed Neapoli.

L' altro Catalogo delle medesime, che pose fra i Riti è questo:

Jura nova sunt hæc:

Jus Fundici.
Jus Ferri.
Jus Azarii.
Jus Picis.
Jus Setæ.
Jus Tinctoriæ, & Celandræ.
Jus Cambii.
Jus Bucceriæ novum.
Jus Imbarcaturæ.
Jus Sepi.
Jus Portus, & Piscariæ novum.
Jus Decini.
Jus Salis.
Jus Stateræ, seu ponderaturæ.
Jus Mensuraturæ.
Jus Exituræ.
Jus Balistarum.
Jus Reficæ majoris, & minoris.
Jus Marium, saponis, molendini, & gallæ non sunt ubique, sed in Apulea.
Jus Lignaminum non est ubique.
Jus Gabellæ auripellis.

Di tutte queste ragioni Fiscali, delle loro esazioni, delle persone che erano obbligate a pagarle, del modo di riceverne conto da' Doganieri, Credenzieri, Gabelloti, ed altri mi-

nori Ufficiali, delle loro colpe e difetti nell' amministrazione, de' loro pleggi, degl' incanti che doveano premettersi per gli affitti, e degli escomputi pretesi, e di tutte le quistioni e liti, che insorgevano intorno a ciò tra le Parti e 'l Fisco, questo Tribunale della Camera de' Conti n' era il giudice competente. Veniva retto, oltre il Luogotenente del G. Camerario suo Capo, da' Maestri *Razionali*, chiamati così, *a rationibus quibus præsunt* (a). Era perciò questo Tribunale nomato *Auditorium rationum*: poi fu detto *Audientia Summaria*: e finalmente *Camera Summaria* (b). Accadevano per conseguenza molto spesso de' dubbj intorno a tutte queste cose, ed i M. Razionali li decidevano; e secondo le loro decisioni, da quelle che furono in ogni tempo uniformi e costanti, ne sursero varj Riti e stili da giudicare, e varie norme e regole per potersene in casi simili in decorso di tempo valere. Prima d' Andrea d' Isernia questi Riti ed osservanze non si potevano ricavare, se non da' libri del Tribunale, ove erano notati; e poichè a tutti non era facile averne copia, o comodità d' osservargli, non erano così universalmente noti e palesi. Furono, egli è vero,

(a) *L. fin. C. si propter publicas pensitationes. L. dominicis 7. C. ubi Caus. Fisc. cum l. seq. Vid.* Surgent. *Neap. Illustr. c.7. n.2. & 3.* Toppi *de Orig. Trib. t.1. l.4. c.3. e l'* Aut. *al l.11. c.6. §.5.*

(b) Auctor. Anonim. in *notis Rit. R. C. rub. 36.*

vero, alcuni regolamenti a ciò attenenti fatti inserire nelle nostre Costituzioni, come sotto il titolo *de Officio Magistrorum Fundicariorum*, ed in alcuni altri; ma dice l' istesso Andrea nelle note a questa Costituzione, che gli altri statuti di Federico a ciò riguardanti erano nelle Dogane, nè furono uniti a quel volume delle Costituzioni: *Sicut dicunt alia statuta Imperialia, quæ sunt in Dohanis, nec sunt redacta in hoc volumine*. Questo gravissimo Giureconsulto fu dunque, che trattigli da' Registri delle Dogane, e dagli Atti di quel Tribunale, gli compilò e ridusse in quella forma, che ora si leggono. Nè era da sperare, che altri avesfero potuto con tanta diligenza ed esattezza por mano a quest' opra, con quanta da lui si fece. Era stato egli creato M. Razionale dal Re Carlo II. e poi visse tale in tutto il tempo che regnò Roberto, che vuol dire 34. altri anni, sin che dalla Regina Giovanna I. non fosse innalzato al posto di Luogotenente (*a*); onde niuno meglio di lui poteva darci i Riti di questo Tribunale, e compilargli con tanta nettezza e dottrina, con quanta si vede.

Ch' egli ne fosse stato il Compilatore, non è da dubitare. Abbiamo veduto per lo confronto fatto de' Cataloghi di queste ragioni Fiscali, riconoscer quelli un medesimo Autore. E' manifesto ancora da un altro confronto,

(*a*) Toppi *in Bibliot. & de Orig. Trib. t. 1. l. 4. cap. 7.*

to, che può farsi di ciò che scrisse l' istesso Andrea ne' Commentarj de' Feudi sotto il titolo, *Quæ sint regalia*, *in* §. *vectigalia*, *in addit. num.* 14. e nelle note alla Costituzione suddetta *de Officio Magistrorum Fundicariorum*, e da ciò che si legge in questi Riti sotto la rubrica *de jure fundici* (*a*), ove si veggono ripetute *ad literam* l' istesse parole. Il medesimo Andrea nell' ultimo Rito *de jure Dohanæ* nel fine cita se stesso, e si rimette a quel che egli medesimo avea scritto *in cap. unico*, §. *Sacramentum*, *de consuet. rect. feud.* Ce lo testificano ancora gli Autori suoi coetanei, e che fiorirono non molto dopo lui. Luca di Penna fu suo contemporaneo, perchè fu coetaneo di Bartolo; e quegli attesta, il Compilatore di questi Riti essere stato Andrea (*b*). Goffredo di Gaeta, che nell' anno 1460. come e' dice nel Rito 2. *de decimis*, compose i Commentarj, ovvero letture sopra i medesimi, passa in più luoghi per cosa fuor d' ogni dubbio, che Andrea ne fu l'Autore (*c*). Il medesimo scrissero Liparulo nella di lui Vita (*d*), e l'Anonimo (*e*) Autor delle Note a' Ri-

(*a*) *Rit.* 18.

(*b*) Luc. de Penna *in l. si tempora*, *C. de fid. instrum. & host. fisc. lib.* 10.

(*c*) Goffred. de Gaeta *de jure Dohanæ*, *n.* 179. & 181. & in *rubr. de non positis, aut subtract. in quater. &c. num.* 2.

(*d*) Lipar. in *vit. Andr. vers. Invenimus etiam Andream compilasse, &c.*

(*e*) Anon. *in annot. ad rubr.* 1.

a' Riti suddetti. E finalmente a lettere cubitali ciò si legge nel Codice di questi Riti, che si conserva nell' Archivio della Regia Camera, che porta in fronte questo titolo: *Ritus Domini Andreæ de Isernia super universis juribus Dohanarum, & aliarum Regni Siciliæ Gabellarum.*

Furono appellati da Andrea questi Riti *Jura Imperialia*, non perchè l' Imperador Federico nella maniera, che ora si leggono, gli avesse egli fatti compilare, come fece del libro delle nostre *Costituzioni*, ma perchè alcuni dritti, che si leggono in essi, furono nuovamente da Federico introdotti, e chiamati perciò *jura nova*, ovvero *Imperialia*, a differenza degli antichi, chiamati *jura vetera*, ch' erano prima di lui nel Regno de' Normanni. Ancorchè Andrea d' Isernia per privato studio e diligenza avesse fatta questa Compilazione, non per pubblica autorità, siccome furono dapoi fatti compilare i Riti della Gran Corte della Vicaria dalla Regina Giovanna II. che per sua Costituzione diede loro forza e vigore; non è però che i medesimi non abbiano avuta sempre, siccome ritengono ancora oggi, tutta l' esecuzione ed osservanza, e che non abbiano presso noi quel medesimo vigore, che hanno le leggi nostre scritte, come dipendenti da un non mai interrotto stile, e da un antico uso di questo Tribunale (a). Egli è vero,

(a) Rovit. *Dec.* 28. *n.* 4. Galeot. *Resp. Fiscal.* 15. *n.* 15. Philippis *Diss. Fisc.* 1. *num.* 147.

ro, che per lo corso poco meno di quattro secoli, da che furono compilati, molte cose sono mutate, ed altre cose nuove introdotte, onde di questo Tribunale, oltre i Riti, abbiamo ora anche molti Arresti raccolti dal Reggente de Marinis; nulladimanco in ciò, che per nuova legge non fu mutato, o per contrario uso andato in dimenticanza, hanno tutta la forza e tutto il vigore.

Abbracciò Andrea in questa Compilazione tutti i dritti così antichi, come nuovi di sopra annoverati: divisegli con più distinzione in più rubriche, e collocò sotto ciascuna di essa più o meno Riti, secondo che la copia, o brevità del soggetto richiedeva. Trattò ancora, quasi per appendice, di molte cose appartenenti agli Ufficiali, che hanno l'amministrazione ed esazione de' medesimi, con rubriche separate, come si vede nella rubrica 1. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 33. 34. 35. 36. 37. e 38. Egli è da avvertire, che fra questi Riti si leggono alcuni Arresti fatti da' M. Razionali dopo la compilazione fatta da Isernia, e inseriti dapoi ne' luoghi adattati al soggetto, com' è l' Arresto, che si legge sotto la rubrica 11. *de Tracta*, fatto a Settembre dell' anno 1382. e consimili. In oltre la rubrica 38. ch' è l' ultima, *de jure Falangæ, seu Falangagii*, fu aggiunta dopo la Compilazione d' Isernia; perchè questo nuovo dritto, o sia gabella, ch' è membro della Dogana, fu im-

imposto nell'anno 1385. dal Re Carlo III. di Durazzo. Questo Principe l'impose dalla Città di Gaeta insino a Reggio per quanto corre il Mar Tirreno (a); dapoi Alfonso I. d'Aragona nell' anno 1452. lo stese per tutto il Regno, dal fiume Tronto insino a Reggio per quanto corre il Mare Adriatico: tra questi due Mari è collocato il Regno.

Il primo, che dopo un secolo, e più anni comentasse questi Riti, fu *Goffredo di Gaeta* figliuolo di Carlo, che fiorì sotto il Re Ladislao, e la Regina Giovanna II. in qualità di Avvocato Fiscale. Goffredo suo figliuolo emulando le virtù paterne, e calcando le medesime sue pedate, fu gran tempo nel Regno della Regina Giovanna II. M. Razionale: dapoi dal Re Alfonso I. avendo questo Principe al Tribunale della Camera de' Conti aggiunti quattro Presidenti di toga, e due idioti, fu creato Presidente della medesima; la qual carica continuò nel Regno di Ferdinando I. insino al tempo di sua morte, che accadde nell' anno 1463. (*a*). E' verisimile che cominciasse questa sua fatica nel Regno d'Alfonso, e la terminasse sotto Ferdinando, giacchè nel Rito 2. *de decimis* dice, che a riguardo del tempo, nel quale egli scrivea, cioè

(*a*) Annot. in *rub. ult. de jure Falangæ.*
(*b*) *Vid.* Toppi *de Orig. Trib. t.* 1. *l.* 4. *c.* 8. *pag.* 171. 172. 173. *& alibi passim.*

cioè nel 1460. i dritti imposti da Federico non si potevano dir più nuovi, ma antichi, essendo scorsi dal dì della sua deposizione (che la pone nel 1244.) dugento e sedici anni. I suoi Commentarj sono dotti, gravi, e proprj della materia; che si tratta, senza divagarsi in quistioni inutili ed estranee, come allora correva il vizio degli altri Commentatori. Perciò furono da' Professori de' seguenti tempi tenuti in sommo pregio, e riputato l'Autore per uno de' maggiori Giureconsulti de' suoi tempi. Morì egli in Napoli nel 1463. come lo dimostra l'iscrizione del suo sepolcro, che si vede nella Chiesa di S. Pietro Martire nella Cappella della sua famiglia, ove giace sepolto insieme con Carlo suo padre.

Dopo il corso d'un altro secolo abbiamo, che fossero state fatte quelle Note, che si leggono a questi Riti, da un Autore incerto ed *Anonimo*; poichè s'allegano dal medesimo decreti ed arresti della Camera degli anni 1554. come nel Rito primo *de Jure Ponderaturæ*, del 1565. come nel Rito 14. *de Jure Fundici*, ed altrove allega molte scritture e consulte di quel Tribunale fatte in questi medesimi tempi. Allega spesso Goffredo di Gaeta, Matteo d'Afflitto, e sovente anche Autori del decimosesto secolo. Queste Note sono proprie, dotte, ed utilissime; ripiene di molte notizie degli atti del Tribunale, de' suoi arresti, lettere, consulte, carte Regali, registri,

ſtri, e ogni altro, che poteva condurre alla vera intelligenza de' vocaboli, e de' ſentimenti di queſti Riti, e delle mutazioni, aggiunzioni, e variazioni, che erano ſeguite inſino a' ſuoi tempi, intorno alle nuove impoſizioni d' altri diritti e gabelle, e delle loro origini, e progreſſi, ed abuſi: tanto che non meriterebbe il ſuo nome preſſo i poſteri eſſere rimaſo così oſcuro e ſepolto.

Abbiam veduto poi a dì noſtri un altro Comento, ovvero come l' Autore lo chiama, *nuove Addizioni* su queſti Riti, compilato per *Ceſare Niccolò Piſani* Giureconſulto Napoletano, il quale nell' anno 1699. inſieme co' Commentarj di *Gaeta*, e Note dell' *Anonimo* gli diede in Napoli alle ſtampe. Sono indegne d' eſſer paragonate, e poſte inſieme colle fatiche di que' due inſigni Giureconſulti; ſono piene di coſe vane ed inutili, ricolme di quiſtioni lontane ed eſtranee da quel che ricercava il ſoggetto, diffuſe e goffe, ed unicamente poſte inſieme ſenz' ordine, e ſenza metodo per far creſcere il volume.

CAP.

C A P. VII.

Degli Uomini illustri per lettere, che fiorirono sotto ROBERTO, *e sotto la Regina* GIOVANNA *sua nipote.*

FRa gli altri pregi che adornarono la persona di Roberto, fu l' essere stato amantissimo di tutti i Scienziati eccellenti de' suoi tempi, e gran letterato insieme e protettore delle lettere.

Di questo Principe verdadieramente potè dirsi, che

Fur le Muse nudrite a un tempo istesso,
Ed anco esercitate.

Legganfi i tanti elogj di Giovanni Villani (*a*), del Petrarca (*b*), e del Boccaccio (*c*) suoi contemporanei, che per ciò con tante lodi l'innalzarono. Si legge di questo Re un Trattato delle Virtù morali composto da lui in varie rime toscane. Questo Trattato lo fece imprimere in Roma l' anno 1642. insieme con alcune rime del Petrarca estratte da un suo ori-

(*a*) Villan. *lib.*11.*c.*2.& *lib.* 12. *c.*9.
(*b*) Petrar. *Rer. memor. lib.*2.3.
(*c*) Boccac. *in Genealog. Deor. lib.*14. *c.*9.& 22.& *lib.*15. *c.*13.

originale, col Tesoretto di Ser Brunetto Latini, e con quattro canzoni di Bindo Bonichi da Siena, il Conte Federico Ubaldini, e porta questo titolo: *Il Trattato delle virtù morali di Roberto Re di Gerusalemme*. Egli, come dice l' Ubaldini, cimentò le forze del suo ingegno nella vecchiaja applicandosi a rimare, e volle più tosto per questa opera imitare i più saggi Re della Terra, come Salomone (onde perciò non volle al libro porre altra inscrizione, che di *Re di Gerusalemme*), l' Imperador M. Aurelio Antonino, che lasciò scritti in Greco dodici libri morali della sua vita (se non sono favolosi, come gli credette il Castelvetro), Basilio Macedone, Lione Isaurico, Emmanuel Comneno, ed altri Imperadori Greci, che ne composero de' simiglianti; che andar dietro a' suoi predecessori Re di Sicilia, come all' Imperadore Federico II. ed al Re Manfredi, ad Enzio, e simili, i quali tutti intesi a cose amorose, solamente di quelle vollero tesser canzoni. Scrisse ancora, oltre le suddette Rime, alcune lettere latine in prosa, due delle quali sono volgarizzate presso Giovanni Villani, mandate, l'una nell'anno 1333. al Popolo Fiorentino, e l' altra a Gualtieri Duca d' Atene, quando nell' anno 1342. pigliò la Signoria di Fiorenza. (a)

(a) Gio: Villani *l.* 11. *c.* 2. & 3. *l.* 12. *c.* 4. *Vid.* Nicodem. *Addiz. alla Bibl. del* Toppi *voc. Roberto Re.*

Nel ſuo Regno fiorirono le lettere in guiſa, che i Profeſſori di qualunque condizione ſi foſſero, ancorchè di baſſa fortuna, gl'innalzava a' primi onori, e con umanità grandiſſima gli accoglieva ed accarezzava: andava a ſentire in piedi i pubblici Lettori, che leggevano in Napoli, ed onorava gli Scolari (*a*).

Per tralaſciar infiniti eſempj, venendo il Petrarca di Francia per pigliare la Corona di lauro a Roma, mandò Gio: Barrile, che in ſuo nome aſſiſteſſe in Campidoglio quella giornata come ſuo Ambaſciadore, ſcuſandoſi col Petrarca, che l'eſtrema vecchiezza era cagione, che non veniſſe in perſona a ponergli la corona in teſta di ſua mano; ed ambiva, che l'*Affrica* compoſta da coſtui a lui s' indrizzaſſe. Favorì grandemente i Teologi, ed i Filoſofi (*b*), tanto che nel ſuo Regno queſte facoltà cominciarono a fiorire in Napoli.

La Teologia *Scolaſtica* ridotta ne' ſuoi tempi in arte, e fatta pediſſequa della Filoſofia d'Ariſtotele, ſecondo il metodo preſcritto dagli Averroiſti, vi poſe piede, e ſi reſe più conſiderabile per le famoſe fazioni de' *Tomiſti*, e degli *Scotiſti*, ſoſtenute da due Ordini allora conſiderabili de' *Frati Predicatori*, e de' *Frati Mi-*

(*a*) Toppi *in Bibl. Nap.* Boccac. & Petrar. *apud* Nicod. *Addiz. alla Bibl. del* Toppi.

(*b*) Petrarc. *Rer. memorand. lib. 2. Sacrar. Scripturar. peritiſſimus: Philoſophiæ chariſſimus alumnus.* Coſtanzo *l.* 6. Nicodem. *Addiz. alla Bibl. del* Toppi.

Minori. I primi seguivano la dottrina d'Alberto Magno, e dapoi di *S. Tommaso*, nomato il *Dottor Angelico* suo discepolo, che si rese poi capo di questa setta di Scolastici, detti perciò *Tomisti*. I secondi seguivano Alessandro de Ales del loro Ordine, e dapoi il famoso *Giovanni Duns*, detto il *Dottor Sottile*, e *Scoto*, perchè era Scozzese, benchè alcuni l'abbiano creduto Inglese, ed altri Iberniese, il quale si rese capo di questa setta, donde i suoi seguaci furono chiamati *Scotisti*, onde nacque la divisione di queste due Scuole. Alcuni nondimeno fecero un terzo partito, seguendo un metodo nuovo, chiamati *Nominali*, ed uno de' principali capi di questo partito fu *Guglielmo Occamo* della Contea di Surrey in Inghilterra, il quale ancorchè dell'Ordine de' Minori, si divise dagli altri facendosi capo di questa setta, e perciò ne acquistò il titolo di *Dottor Singolare*. Si disseminarono le loro Scuole per tutta Europa, ed in Napoli ne' tempi di Roberto essendo moltiplicati i loro Maestri, la Teologia in cotal maniera trasformata, era pubblicamente, e con sommo applauso ed ammirazione professata, ed i Teologi da questo Principe favoriti; poichè proccurava, che molti Teologi eccellenti, e di buona vita fossero provvisti di Prelature e Vescovadi del Regno, e gli onorò sempre sopra tutti gli altri Baroni laici (a).

F 2 Nel-

(a) Costanzo *lib.6*.

Nelle Calabrie, ed in Terra d'Otranto, per lo gran numero de' Greci, e per lo continuo commercio d' Oriente, i Monaci de' Conventi fondati sotto la Regola di S. Basilio, e di S. Benedetto non la ricevettero, se non molto tardi: seguitavano le pedate de' Greci, e la loro dottrina; e si distinse sopra tutti gli altri *Barlaamo* Monaco Basiliano di Calabria, nato in Seminara, assai dotto e sottile, il quale essendosi portato in Costantinopoli, entrato in somma grazia dell'Imperadore Andronico, fu adoperato dal medesimo negli affari più gravi dello Stato, e per comporre e riunire la Chiesa Greca alla Latina. Fu inviato da Andronico in Napoli al nostro Re Roberto per domandargli soccorso; ma perchè non poteva sperare d' ottenerlo se non col riunirsi le due Chiese, ne fu data a lui parimente la commessione. Fu la unione lungamente trattata, ma ogni progetto fu ributtato, e la sua opera rimase inutile ed infruttuosa (*a*).

Ebbe grandi ed ostinate contese con *Palamas* suo Antagonista; ma dopo varie vicende, vedendo finalmente approvata in un Concilio tenuto in Costantinopoli la dottrina di Palamas, e la sua condannata, partì da Oriente, e si ritirò in Occidente, e prese il partito de' Latini, onde fu fatto Vescovo di Geraci in Ca-

la-

(*a*) Raynald. *an.* 1339. Allacci *de Eccl.Orient.* & *Occid. perp. consens. l.*2. *c.*17.

labria (a). Ci lasciò molte sue opere, che compose contro Palamas, e contro i Monaci Quietisti da lui perseguitati, ed accusati come rinnovatori degli errori degli Euchiti, e sopra altri soggetti.

Scrisse un libro *de Primatu Papæ: De Algebra*, ed altre insigni opere, delle quali l'Allacci, ed il Nicodemo tesserono copiosi Cataloghi (b). Istruì molti de' nostri nelle discipline, e nella lingua Greca, e Latina, e fu Maestro di Paolo Perugino Giureconsulto, e Prefetto della Biblioteca del nostro Re Roberto, di Leonzio Tessalonicense, e di molti altri (c).

In questi medesimi tempi fioriva in Otranto un Monastero di Basiliani, lontano da quella Città non più che mille e cinquecento passi. Era dedicato a S. Niccolò, e i suoi Monaci professavano non men Teologia, che Filosofia, ed erano istruttissimi di lettere Greche, ed alcuni anche di Latine. Insegnavano la gioventù, e l'istruivano delle cose Greche, e della lor lingua. Vi andavano i giovani ad apprenderla da tutte le parti del Regno, a' quali con somma liberalità e magnificenza erano dati i Maestri senza mercede, domicilio,

 e vit-

(a) Allacci *de Eccl. Occid. &c. lib.2. cap. 17.*

(b) V. Allacci *loc.cit.* V. Nicod. *in Add. alla Bibliot. Toppi.*

(c) Boccac. *Genealog. lib.14. c.8. & l.15.cap.6.* Nicod. *loc.cit.*

e vitto; tanto che le discipline Greche, che per la decadenza dell' Imperio d' Oriente venivano a retrocedere e mancare, si sostentavano, e lor si dava per essi riparo in queste nostre parti. Narra Antonio Galateo (*a*), che a tempo de' suoi grandi avoli, che vengono appunto a cadere nel Regno di Roberto, e di Giovanna, quando ancora Costantinopoli non era passata in mano de' Turchi, fu fatto Abate di questo Monastero il celebre Filosofo Niccolò d' Otranto, nominato Niceta. Questi vi rifece una famosa Biblioteca, e fece ricercare senza risparmio libri da tutta la Grecia d' ogni genere, e quanti più ne potè raccogliere, tutti fece trasportare nel suo Monastero, e fra gli altri molti di Filosofia, e di Logica. Fu per la sua savіezza ed integrità di costumi adoperato dagl' Imperadori d' Oriente, e da' Sommi Pontefici in varie Legazioni, i quali nelle contese fra di loro nate, o per causa di Religione, o di Stato, si servivano della di lui persona per comporle, e spesse volte era mandato e rimandato da Costantinopoli à Roma dall' Imperadore, e da Roma in Costantinopoli dal Papa. In decorso di tempo di questi libri, per negligenza de' nostri Latini, e per lo disprezzo e poca cura, che fu presso de' nostri delle lettere Greche, alcuni ne furono trasportati a Roma al Car-

(*a*) Galat. *de Situ Japigiæ.*

Cardinal Bessarione, e quindi a Venezia; ed il resto fu poi tutto consumato e perduto per lo memorabil sacco, che i Turchi calati in Otranto diedero nell' anno 1480. in quella Città e Monastero, e suoi contorni.

Roberto, oltre di favorire i *Teologi*, non trascurò ancora i *Filosofi*, e' *Medici* (a). Nell' Università degli Studj di Napoli proccurò, che insegnassero queste Scienze i migliori Professori dell' età sua; e perchè altrove così queste, come l'altre facoltà non si potessero apparare, ma solo in Napoli, rinnovò gli editti dell' Imperador Federico II. e proibì le Scuole nell' altre Città del Regno (b). Pose in maggior osservanza i privilegj, che il Re Carlo II. suo padre avea conceduto al Collegio degli Studj di Napoli, li quali egli inserì in quel suo Capitolo, che comincia *Universis*, che abbiamo tra' suoi Capitoli, sotto il titolo *Privilegium Coll. Neap. Studii*. Poichè ne' suoi tempi la Filosofia d'Aristotile, secondo il metodo prescritto dagli Averroisti, era nelle Scuole universalmente insegnata, e quella sola teneva il campo, pospostì tutti gli altri antichi Filosofi per le cagioni dette da noi altrove; e la Medicina non altronde, che da' li-

(a) Petrar. *loc. cit. apud* Nicodem. *Addiz. alla Bibl. Nap. del* Toppi. *Philosophiæ charissimus Alumnus: Orator egregius: incredibili Physicæ notitia.*

(b) *Cap. Robertus, &c. Grande fuit.*

libri di Galeno era tratta: quindi Roberto ad imitazione di Federico II. deputò Niccolò Greco di Regio famoso Medico e Filosofo di que' tempi, e gli fece fare una traduzione dal Greco in Latino de' libri d' Aristotele di Filosofia, e de' libri di Galeno di Medicina, come ricavasi da' Regali Registri, rapportati dal Summonte (*a*).

Amò ancor Roberto, che la sua Corte, e la sua Cancellaria fosse ripiena d' uomini dotti, ponendo sommo studio, che usassero in quella i più insigni letterati dell' età sua: il che, come ponderò assai a proposito il Costanzo (*b*), si conosce ancora dallo stile e frase de' suoi Capitoli e Privilegj, che sono più culti, ed ornati di molte clausole oratorie, per quanto comportavano i suoi tempi, ne' quali l' eloquenza, e l' eleganza dello scrivere non era arrivata in quella elevatezza, che abbiamo veduta dapoi a' nostri tempi, e de' nostri avoli. E benchè, come soggiunge questo Autore, di tutte le discipline gli piacesse meno dell' altre la Poetica, desiderò nientedimeno grandemente d' avere appresso di se il famoso Petrarca, e che, come si disse, gli dedicasse il suo poema dell' Affrica (*c*). Amò per questa cagione sopra gli altri Cortegiani suoi Giovan-
ni

(*a*) Summ. *tom.2. lib.3. pag.411.*
(*b*) Costanzo *lib.6.*
(*c*) Boccac. *Gen. Deor. lib. 14.c.22. l.15. cap.13.*

ni Barrile, al quale diede il governo di Provenza e di Linguadoca, e Guglielmo Marramaldo, ambedue letterati, ed amici del Petrarca; ed il Petrarca (*a*), e 'l Boccaccio (*b*) scrivono, che nella vecchiaja pentissi d' aver tenuto tanto poco conto de' Poeti, e riputava come suo infortunio d' essersi tardi avveduto delle bellezze ed artificj di quelli; ond' è, che in vecchiaja si pose a comporre in rima delle Virtù Morali (*c*).

Ma chi nel Regno di Roberto, e negli anni tranquilli del Regno di Giovanna I. sua nipote fiorissero sopra tutti gli altri, furono i nostri *Giureconsulti* elevati sempre a' primi onori del Regno, ed in somma stima e riputazione avuti. Fiorirono nella Corte di Roberto sopra tutti gli altri Legisti *Bartolommeo di Capua*, e *Niccolò d' Alife*. Di Bartolommeo non accade qui ripetere quanto di lui, e sotto il Regno di Carlo II. e sotto quello di Roberto fu detto. Fu egli esaltato ad essere G. Protonotario del Regno, e suo intimo Consigliere, reggendosi ogni cosa col suo consiglio, e colla sua penna: oltre averlo innalzato a' primi onori del Regno, gli donò molte Terre e Castella col titolo di Contado d'Altavilla. Bartolo (*d*) famoso Giureconsulto di que-

(*a*) Petrarc. *Rer. memor. lib.2.*
(*b*) Boccac. *in Genealog. Deor. lib.14. c.22.*
(*c*) *Vid.* Nicod. *Addiz. alla Bibl. del* Toppi.
(*d*) Bart. in *Auth. Presbyteros, C. de Episc. & Clericis.*

questi tempi lo cumula d' eccelse lodi, e dice che per le sue proprie virtù meritò, che fosse fatto da Roberto Gran Conte. Luca di Penna, Baldo (a), Guido Pancirolo (b), ed altri celebrano in mille luoghi le virtù, e la dottrina di un tanto uomo. Ed Angelo di Costanzo (c) sin da' tempi, ne' quali egli scrisse quella gravissima e saggia sua Istoria, ponderò, che veramente le tante remunerazioni fatte e da Carlo, e da Roberto a questo insigne Giureconsulto bisognava dire, che fossero un gran indizio della bontà e virtù di quell' uomo; poichè si vede, che senza mai perdersi per niuna di tante revoluzioni, che da quel tempo in quà sono state nel Regno, ancora durano ne' discendenti suoi, e sono state cagione di fargli maggiori, accrescendovi poi col trattare onoratamente l'armi, i titoli del Principato di Molfetta, e di Conca, e del Ducato di Termoli; e se vedesse a dì nostri la sua stirpe accresciuta, oltre questi Stati, d'altri maggiori, chiari argomenti, non già indizj avrebbe, non men della giustizia e della virtù, che della bontà di sì insigne Giureconsulto.

Niccolò Alunno della Città d'Alife fu ancora

[a] Bald. *l. properandum in fin. C. de Judiciis.*

(b) Panciroì. *de Clar. ll. interpr. lib.2. c.*48. *Vid.* Vincenti *Teatr. de' Protonot. del Regno*, Toppi *in Bibl. Nap.*

[c] Costanzo *lib.6.*

ra egli uno de' noſtri famoſi Legiſti, che fioriſſero nel Regno di Roberto, e di Giovanna I. ſua Nipote. Pier Vincenti nel Teatro de' Protonotarj del Regno lo fa dell' iſteſſa famiglia di Giovanni d' Alife, che nel 1262. ſotto il Re Manfredi fu G. Protonotario del Regno. Fu egli ſotto il Re Roberto Secretario e Notajo della ſua Regia Cancellaria, e dapoi fu creato Maeſtro Razionale dalla Regina Giovanna I. non già da Roberto, come credette il Coſtanzo: fu fatto G. Cancelliere del Regno, mancato che fu il Veſcovo Cavillocenſe, e l' eſercitò ſino alla ſua morte, che accadde l' ultimo di Decembre dell'anno 1367. (a) Giace ſepolto in Napoli nella Chieſa dell' Aſcenſione fuori la Porta di Chiaja, ch' egli in vita avea edificata a' Monaci Celeſtini, ove ſi vede il ſuo ſepolcro con lunga iſcrizione, rapportata anche dall' Engenio nella ſua Napoli Sacra (b). Ebbe in dono dal Re alcune Terre nella Provincia di Bari, che laſciò a' ſuoi figliuoli, uno de' quali da Urbano VI. nell' anno 1384. fu promoſſo al Cardinalato, detto perciò il Cardinal d' Alife (c). Non abbiamo di queſto Giureconſulto, che laſciaſſe di ſe memoria per qualche opera le-

[a] Summ. *t. 2. pag. 447. 471.*
[b] Cæſar. Engen. *Neap. Sacra, p. 657.* Toppi *in Bibl. Nap.*
[c] P. Vincenti *de' Protonot.* Ciarlanti *del Sannio lib. 4. cap. 29.*

legale che avesse composta, siccome abbiamo di Bartolommeo di Capua, d' Andrea d' Isernia, di Niccolò di Napoli, di Luca di Penna, e d' altri suoi coetanei.

Fiorì ancora nel Regno di Roberto, e più in quello della Regina Giovanna sua nipote il famoso *Andrea d'Isernia*. Per la sua profonda dottrina legale, e particolarmente in materie feudali, fu nel Regno di Carlo II. padre di Roberto fatto Avvocato Fiscale, e poi Giudice della G. C. indi da Carlo istesso creato Maestro Razionale della Camera de' Conti: ufficio, come fu detto, in que' tempi di grande autorità; a cui donò ancora molte Terre, e fece altre remunerazioni. Roberto suo figliuolo lo mantenne nel medesimo posto di Maestro Razionale, ch' esercitò per molti anni, fino che morto Roberto, dalla Regina Giovanna non fosse stato innalzato ad esser suo Consigliere, e Luogotenente della Camera Regia; Tribunale ove egli avea menati molti suoi anni in qualità di M. Razionale (*a*).

Alcuni seguitando gli errori del Ciarlanti (*b*) credono, contro ciò che fu a noi tramandato dagli antichi Scrittori, che Andrea fin nel Regno di Carlo I. avesse cominciate le sue fortune, e fosse stato da lui creato Avvocato Fi-

[*a*] Toppi *de Orig. Trib. t.1. l.3. c.10. & l.4. cap.7. & in Bibl. Nap.*

[*b*] Ciarl. *del Sannio lib.4. cap.24.*

Fiſcale; e ſoggiungono, che dalla Regina Maria ſua moglie da Avvocato Fiſcale foſſe ſtato fatto ſuo Conſigliere, e Maeſtro Razionale. Ancorchè foſſe coſtante preſſo tutti gli Autori, che e' moriſſe vecchio in età di ſettantatrè anni, lo vogliono con tutto ciò morto di morte naturale nel 1316. nel Regno di Roberto, non già nel 1357. nel Regno di Giovanna di morte violenta; imputando quella morte non già a queſto Andrea, ma ad un altro Andrea ſuo nipote figliuolo di Roberto ſuo figliuolo, che com' eſſi dicono, dalla Regina Giovanna fu parimente creato Luogotenente della Regia Camera, ſiccome ſuo avo fu creato da Roberto.

Queſta opinione, oltre eſſere ſtata con maniſeſti argomenti confutata dall' incomparabile Franceſco di Andrea in quella ſua dotta Diſputazione feudale (a), è contraria a tutta l' Iſtoria, e ſi convince favoloſa per più ragioni. Primieramente ciò che ſi narra della ſua moglie, de' figliuoli, e delle dignità, che coſtoro aveſſero avute dalla Regina Giovanna, è tutto favoloſo, ſiccome fu dimoſtrato dal Veſcovo Liparulo, che con molta diligenza ed eſattezza teſsè la vita di queſto Giureconſulto. II. Se ſi voglia far Andrea Avvocato Fiſcale nel Regno di Carlo I. biſognerà dire, che foſſe ſtato egli Dottore più antico di Barto-

[a] Andreys *Diſp. feud. An fratres, &c.*

tolommeo di Capua, ciò ch' è falso. Bartolommeo fu non pure coetaneo di Bartolo, ma autore più antico di lui. Bartolo, che nelle sue opere fa di questo Giureconsulto onorata memoria, morì in Perugia, secondo pruova Baluzio (a), nel 1357. di 46. anni (b), ventinove anni dapoi della morte di Bartolommeo, il quale, come si è veduto, morì nel 1328. All' incontro Andrea fu coetaneo di Baldo, ebbe con lui dispute in materie feudali, dove Baldo restò vinto: furono pochi amici, nè Baldo si ritenne malmenarlo, trattandolo da vario ed inconstante, e che ora inchinava a destra, ora a sinistra (c). Ed è a tutti noto, che Baldo fu discepolo di Bartolo, e visse molti anni appresso; ed anche se si voglia seguitar Osmanno, morì nel 1400. (d) poichè secondo vogliono altri (e), egli morì nel 1420. di età già decrepita, dopo avere per cinquantasei anni letto in Bologna, ed in Pavia il *jus civile*. Donde si vede, quanto di gran lunga vada errato il Consigliere de Bottis, il quale scrisse aver egli in un antico Codice d' Andrea d' Isernia letta una po-

[a] Baluz. in *Notis ad Vitas PP. Aven.* to.1. pag. 971.

(b) Boxornius in *Monum. vir. illustr.* pag. 102. Pancirol. *de Cl. inter* lib.2. cap.67.

[c] Lipar. in *Vita Andreæ*.

[d] Pancir. *de clar. ll. interpr.* l.2. cap.70.

[e] Arthur. Duck *lib.* 1. *cap.*5. §.15.

postilla a penna, mano di Bartolommeo di Capua; poichè tralasciando esser cosa molto difficile, che de Bottis dopo 250. anni, che egli scrisse, avesse potuto renderci testimonianza, che quella postilla fosse stata scritta di propria mano di quel Giureconsulto, si vede ancora essere affatto inverisimile, che un uomo si grande ne' tempi del Re Roberto, per la cui autorità egli governava il tutto, avesse voluto scrivere postille ne' Commentarj d'Andrea, Dottore allora presso di lui di niuna, o di poca stima; oltrechè dicendo il medesimo de Bottis aver veduta tal nota a penna ad Isernia, par che supponga, che il libro d'Isernia fosse impresso, il che se così fosse, non poteva quello essere stato in mano di Bartolommeo, ne'di cui tempi la stampa non per ancora era stata introdotta in Italia. III. Il voler fissare la morte d' Andrea nell' anno 1316. e per conseguenza prima di quella di Bartolommeo di Capua, per riportarlo in dietro a' tempi di Carlo I. ripugna a' più antichi monumenti, ed alle opere istesse di quello Giureconsulto. Abbiamo alcune note del medesimo fatte a' Capitoli del Re Roberto istromentati per mano di Giovanni Grillo Viceprotonotario del Regno: questi dopo la morte di Bartolommeo esercitò quest' ufficio, poichè durante la vita di quello, che fu Protonotario, i Capitoli erano dettati da lui, e non da Grillo. Abbiamo ancora che quest' istes-

istesso Andrea nel proemio delle note, che fece sopra le nostre Costituzioni del Regno (*a*), parlando d' Innocenzio III. autore della Decretale *Cum interest*, scrisse, che questo Papa era morto, erano già cento e più anni, allegando le Cronache, che disse potersi in ciò allegare per pruova della verità. Avendo dunque egli esattamente vedute le Cronache, avea certamente trovato, che Innocenzio morì a Perugia nell' anno 1216. a' 16. di Luglio; onde se nel tempo, nel quale Andrea scrivea, erano scorsi dal Pontificato d' Innocenzio cento e più anni, è chiaro ch' egli scrisse quelle note alle nostre Costituzioni dopo l' anno 1316. Di vantaggio in queste medesime note, e nel proemio istesso più volte allega Tommaso d' Aquino con titolo di *Santo*; all' incontro ne' Commentarj de' Feudi compilati prima, allega quest' Autore col solo titolo di *Frate*, come in più luoghi osservò Liparulo. Tommaso fu posto nel rollo de' Santi da Giovanni XXII. nell' anno 1323. (*b*) è dunque chiaro, che e' scrisse sopra le nostre Costituzioni dopo l' anno 1323.

Andrea adunque, ancorchè nato negli ultimi anni del Regno di Carlo I. verso il 1280. quattro anni prima della sua morte, cominciò a ri-

(*a*) Andr. in *proœm. Constit.* 20. *col. in fin.*
(*b*) Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.* 1. *p.* 139. 165. 172. 175. 181. Fleury *Hist. Eccl. l.* 93. *num.* 2.

a rilucere, e dar saggio de' suoi talenti nel Regno di Carlo II. suo figliuolo, da cui per lo profondo suo sapere e dottrina fu fatto Avvocato Fiscale, e Giudice della G. Corte, ed indi Maestro Razionale della Regia Camera. Negli ultimi anni del suo Regno scrisse egli i suoi famosi Commentarj sopra i Feudi; e le note sopra le Costituzioni del Regno le compose sotto il Re Roberto intorno al 1232. siccome dimostra lo Scrittore della sua vita (a).

Baldo suo emolo scorgendo qualche varietà ed inconstanza d' opinioni tenute da lui ne' Commentarj de' Feudi, che poi variò nelle Costituzioni, non potendo negare la profondità della sua dottrina, l' incolpava di questo vizio. Ma non meno Liparulo, che l' incomparabile Francesco d' Andrea ne penetrarono l' arcano ed il mistero. Il Re Roberto tutto preso d' amore verso Bartolommeo di Capua, non vedendo per altri occhi, nè reggendo il suo Regno, che per i consigli di lui, attese sopra tutti gli altri ad ingrandirlo. Andrea non era ugualmente riguardato, nè secondo il suo merito premiato: sotto il Regno di Roberto egli si trovò Maestro Razionale, e così vi rimase, ed in quest' istesso posto continuò in tutti gli anni di Roberto, carica conferitagli da Carlo suo padre, e nella quale l' avea Roberto confermato; all' incon-

(a) Liparul. in *Vita Andreæ*.

tro tutti gli onori erano del Capua, di che ardendo d' invidia Andrea, vedendo il suo emolo innalzato, e lui depresso, non potendo prendere del Re altra vendetta, cominciò co' suoi scritti almeno ad abbassare le sue ragioni Fiscali, e quanto ne' Commentarj de' Feudi, che compilò sotto Carlo II. fu Regalista, altrettanto poi nelle note alle nostre Costituzioni, che compose nel Regno di Roberto, fuvvi avverso e contrario. Moltissimi documenti ed esempj di questo suo animo esasperato possono leggersi presso Liparulo (*a*), e presso il Consiglier Francesco d' Andrea (*b*). Ed osservarono questi Autori, che ne' Commentarj de' Feudi, sempre che l' accadea far menzione (ciò che fece molto spesso) di Re Carlo I. e II. non gli nominò se non con elogj; all' incontro scrivendo sotto Roberto le note sopra le Costituzioni, ancorchè avesse avuto ben cento occasioni, ed alcune volte necessità di allegarlo, non si ci potè mai indurre di nominarlo, tanto che Matteo d' Afflitto (*c*) parlando di Andrea, pien di maraviglia ebbe una volta a dire: *Et satis miror, quod non alleget Capitulum Regis Roberti, cum ipse fuerit eo tempore, & usque ad tempus Reginæ Joannæ I.*

(*a*) V. Lipar. in *Vita Andreæ*.
(*b*) Andreys in *Disp. feud. cap.1. §.6. n.33.34.*
(*c*) Affl. in *Constit. Hostici, Cap. si Comes, aut Baro, n.26.*

na I. Ed avendo una sola volta per dura necessità dovuto nominare quel Re, che a' suoi tempi fu riputato un altro Salomone, non fu d'altra maniera chiamato, che come un uomo del volgo senza elogio, ancorchè scrivesse vivente Roberto, ivi: *Et fuit determinatum in Consilio, quando Rex Robertus erat Vicarius patris sui.* (*a*).

Ma morto Roberto nell'anno 1343. e succeduta al Reame *Giovanna* sua nipote, non avendo altro competitore, gli fu facile entrare per la somma sua dottrina in grazia della medesima, dalla quale fu innalzato al posto di Luogotenente della Regia Camera, e fatto suo Consigliere (*b*), nella qual carica continuò insino al 1353. anno della sua morte. Quando gli Scrittori moderni non ci portano se non leggieri indizj, e deboli argomenti, non dobbiamo rimoverci da ciò, che lasciarono scritto gli antichi intorno a questa sua morte. Narrano questo infelice successo due Autori gravissimi, che scrissero non più che cento anni dopo che avvenne; onde potevano averlo appreso da' loro maggiori. Questi sono *Paris de Puteo* (*c*), che fiorì sotto Alfonso I. d' Aragona, e fu Maestro di Ferdinando suo fi-

(*a*) Andr. in *Constit. Statuimus, de offic. Magistr. Justitiar. verb. miserabilium, in principio*.

(*b*) Toppi *de Orig. Trib. t. 1. L. 4. c. 7.*

(*c*) Paris de Puteo *de Sindicatu, tit. de excessib. Consiliar.*

figliuolo, che gli succeſſe al Regno, e Matteo d' Afflitto (*a*), che ſcriſſe i ſuoi Commentarj a' Feudi ſotto il medeſimo Re Ferdinando, ciò che ſi ricava anche da' noſtri Regiſtri; li quali ſcriſſero, che avendo Andrea giudicato in una cauſa d' un Tedeſco nomato Corrado de Gottis, contro il quale fu profferita ſentenza, per cui gli fu tolta una Baronia che poſſedeva: queſti fieramente ſdegnato per la perdita, di notte accompagnato con alquanti ſuoi Tedeſchi, mentre Andrea ritornava dal Caſtel nuovo a ſua caſa, vicino Porta Petruccia l' aſſalì, dicendogli, che ſiccome egli colla ſua ſentenza l' avea tolta la roba, così egli colle ſue armi gli levava la vita, e da più fieri colpi de' ſuoi maſnadieri fu miſeramente ucciſo. Ecco ciò, che di queſto infelice ſucceſſo ne ſcriſſe Matteo d' Afflitto: *Fuit autem interfectus præfatus Doctor inſignis in Civitate Neapolis die* 11. *Octobris* 12. *Ind.* 1353. &c. ed altrove: *Et ego vidi privilegium Reginæ Joannæ I. vindicantis mortem Andreæ de Iſernia ejus Conſiliarii, occiſi tarda hora noctis, dum veniret a Caſtro novo, prope Portam Petrutiam* (*b*) *per quoſdam Teutonicos*, *acri-*

(*a*) Afflict. *Com. in feud. Quæ ſint Regalia*, §. *& bona, num.* 43.

(*b*) Coſtanzo *lib.*6. dice la Porta Petruccia eſſere ſtata tra la Chieſa di S. Giorgio de' Genoveſi, e l'Oſpedale di S.Giovacchino, il qual a' ſuoi tempi era dirimpetto a quella Chieſa.

acriter condemnatos de crimine læsæ Majestatis. La Regina contro gl' infami assassini prese aspra vendetta: furono puniti con supplicj, pubblicati i loro beni, diroccate le loro case, e sentenziati a morte, non altrimenti che se fossero rei di delitto di Maestà lesa, per la dottrina dell' istesso Andrea, il quale quasi presago del suo fato infelice avea insegnato, che colui che uccideva il Consigliere del Principe, era reo di delitto di Maestà lesa, e dovea punirsi con tal pena (*a*).

Ci lasciò questo insigne Giureconsulto i suoi incomparabili *Commentarj sopra i Feudi*, che e' compose negli ultimi anni del Re Carlo II. opera nella quale superò se medesimo, e che presso i posteri gli portò quegli elogj, e que' soprannomi, *Princeps*, *&* *Auriga omnium Feudistarum*, *Evangelista Feudorum*, e simili, rapportati dallo Scrittore di sua vita. Sopra la qual opera i nostri Professori impiegarono dapoi tutti i loro talenti, ed acquistò tanta autorità, che faceva forza non meno che le leggi feudali medesime. Bartolommeo Camerario (*b*) v' impiegò in leggerla ed emendarla quasi tutti gli anni di sua vita, ed egli stesso testimonia, che per lo soverchio studio che

(*a*) Par. de Puteo *loc.cit.* Capicius *Decis.* 130. *inc. primum dubium nu.* 43. *Vid.* Vincenti *de' G. Protonot. an.*1307. *fol.*77. Pancir. *de clar.LL. interpr.l.*2.*c.*69. Marcus Mantua *in Epit. Vir. illust. nu.*21.

(*b*) Camer. *Cons.*371. *post Cannetium.*

vi pose, ci perdette un occhio. Fu non solo appo noi, ma anche presso le Nazioni straniere riputato il più Gran Feudista, che avesse avuto l' Europa in que' tempi: confuse Baldo, e l' obbligò in vecchiezza a darsi allo studio feudale (*a*); e fu non meno da' nostri, che dagli esteri predicato per Principe de' Feudisti.

Scrisse ancora nel Regno di Roberto intorno l'anno 1323. e ne' seguenti, le note sopra le nostre *Costituzioni*, e sopra i *Capitoli* del Regno. Compilò i *Riti della Regia Camera*, e compose altre opere legali rapportate dal Toppi (*b*) nella sua Biblioteca. Narrasi ancora aver composte alcune opere di Teologia, e di legge Canonica; onde ne riportasse dagli Scrittori che lo seguirono, i titoli di *Excelsus juris Doctor*, *Theologus maximus*, e di *Utriusque juris Monarca*.

Egli è però vero, che più per vizio de' tempi, ne' quali scrisse, che per proprio fu nello stile barbaro e confuso, e senza metodo: ciò che diede occasione ad Alvarotto (*c*) di dire, che fu egli commendabile piuttosto per l' abbondanza delle cose, che per lo metodo; e che il nostro Loffredo (*d*) si lagnasse, che quel-

(*a*) Card. de Luca *de emphyt. disc.*

(*b*) Toppi in *Biblioth. De Jure Prothomiseos, seu de Jure Congrui. Super auth. Habita, ne filius pro patre. Et in primo Codicis.*

[*c*] Alvarot. in *Præl. feud.*

(*d*) Loffred. in *tit. Si contentio sit inter dom. & agn.* §. *si quis per* 30. *in fin. fol.* 31.

quelle cose, ch' egli avrebbe potuto trattare con più distinzione e chiarezza, l' avesse esposte così oscuramente, e con poco ordine.

Fiorì ancora negli ultimi anni di Roberto, e vie più nel Regno di Giovanna I. sua nipote un altro insigne Giureconsulto, quanto, e qual fu *Luca de Penna*. Fu egli coetaneo di Bartolo, come ci testifica egli medesimo nelle sue opere (*a*). Fu questo Dottore presso la Regina Giovanna avuto in gran pregio, essendo stato Giudice della G. Corte, (*b*) e nelle cose legali riputato di grande autorità. Compose pienissimi Commentarj sopra i tre ultimi libri del Codice 10. 11. e 12. (*c*); ma il soggetto che e' si pose ad adornare in que' tempi scarsi d' erudizione, e ne' quali non vi erano molte notizie delle cose Romane, de' costumi, ed istoria loro, cose tutte necessarie per quel lavoro, lo fecero cadere in moltissimi errori. Non deve però non riputarsi l' impresa degna d' un grande ingegno, e d' un grande ardire. L' ordine e lo stile fu un poco più culto di quello che comportava la sua età, e secondo il giudicio di Francesco d'Andrea (*d*), nel metodo d' insegnare, e nella chiarezza si lasciò molto indietro Andrea

(*a*) Luc. de Penna *in l. unic. C. de his, qui se deferunt, lib.* 10.

(*b*) Toppi *de orig. Trib. t.* 1. *l.* 3. *c.* 10. *pag.* 106.

(*c*) V. Toppi *de orig. Trib. par.* 1. *lib.* 3. *cap.* 11.

(*d*) Andreys *Disp. feud. c.* 1. §. 8. *num.* 41. *pag.* 45.

drea d' Isernia. I Franzesi, non altrimenti che i Germani tentarono per Pietro delle Vigne, cercarono di togliercelo, e volevano che fosse loro, e nato in Tolosa; ma egli è chiaro più della luce del giorno, che fu nostro, e nato in Penna Città d' Apruzzo, come Niccolò Toppi l' ha ben dimostrato nella sua *Apologia* (*a*). Nè i più gravi Autori Franzesi ce l' han contrastato, fra' quali fu il celebre lor Papiniano Carlo Molineo (*b*), che nella sua glosa Parisiense, ed altrove lo chiama *Partenopeo*, cioè del Regno di Napoli.

Ad Andrea d' Isernia, e Luca di Penna bisogna unire anche il famoso *Niccolò di Napoli*, di cui abbiamo alcune note nelle nostre Costituzioni e Capitoli del Regno. Fu questi Niccolò Spinello detto di Napoli, ma di patria di Giovenazzo, cotanto favorito dalla Regina Giovanna I. Fu Conte di Gioja, e G. Cancelliere del Regno, ed adoperato dalla Regina ne' più gravi affari dello Stato; e quando fu eletto Papa Urbano VI. fu da lei mandato a Roma a rallegrarsi col Papa della sua assunzione, ed a dargli ubbidienza (*c*). Questi tre Giureconsulti furono da Camerario (*d*) riputati di tanta autorità e dottrina, che non si ri-

(*a*) Toppi *de orig. Trib. t.1. l.3. cap.11. & seqq.*
(*b*) Molin. *glos. Paris. tit. de feud. in princ.*
(*c*) Costanzo *lib. 7. Vid.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.1. pag.*1124.1135.1138.1455.
(*d*) Camerar. *tit. an. agnat. num.*152.

ritenne di dire: *Nos Andream de Isernia, Nicolaum de Neapoli, & Lucam de Penna, in nostri Regni juribus interpretandis, non aliter venerari, quam veluti humanam Trinitatem.*

Fuvvi anche il Viceprotonotario *Sergio Donnorso*, M. Razionale della G.C. del quale abbiamo alcune chiose ne' Capitoli del Regno: scrisse anche, come si disse, un Comento nelle quattro Lettere Arbitrarie, del quale fa egli menzione in detti Capitoli. Fu egli Viceprotonotario, mentre era nel 1352. G. Protonotario del Regno Napolione Orsino. La famiglia Donnorso fu molto antica in Napoli, e diede il nome ad una delle Porte della Città, detta negli antichi tempi Porta Donnorso, la quale era a piè del Tempio di S. Pietro a Majella, e fu poi trasferita presso la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli nell'ultima ampliazione della Città (a).

A costoro deve aggiungersi il Giudice *Blasio da Morcone* della famiglia Paccona. Fu egli sotto il Regno di Carlo II. discepolo di Benvenuto di Milo da Morcone, il quale, come si disse, fu Lettore dell'Università degli Studj, ed occupò la Cattedra di Legge Canonica (b). Fece progressi maravigliosi in questo studio, tanto che poi da Roberto suc-

(a) Pier Vincenti *de' Proton. an.*1352. *pag.*90. Sum. *t.*1.*l.*1. *c.*4.

(b) Toppi *in Bibl. Nap.p.*400.

cessore di Carlo per la sua dottrina fu nel 1338. creato suo Consigliere, famigliare, e Cappellano. Fu parimente tenuto in somma stima da Carlo Duca di Calabria, il quale in tempo ch'era Vicario del Regno gli diede facoltà d' avvocare, e lo costituì Avvocato nelle Provincie di Terra di Lavoro, Contado di Molise, Apruzzo, e Capitanata, e ne gli spedì nell'anno 1323. lettere molto favorite, e ripiene di molti encomj e commendazioni (*a*). Ci lasciò molte sue opere, fra le quali la più insigne fu il Trattato, che e' compose delle differenze tra le Leggi Romane, e Longobarde, ed i pieni Commentarj sopra quelle Leggi. Marino Freccia (*b*) ci testifica aver avuto egli quel Volume M. S. in poter suo, al quale sovente ricorre con citarlo. Questa opera ci ha resi certi, che in questi tempi le leggi de' Longobardi nel nostro Regno non erano ancora andate affatto in disuso. Ancorchè nelle Accademie d' Italia, ed in quella di Napoli le Pandette, e gli altri libri di Giustiniano fossero pubblicamente insegnati, e ne' Tribunali avessero cominciato a prendere forza e vigore, la di loro autorità non fu tanta, che ne avesse discacciato affatto le Longobarde, siccome avvenne nel Regno degli *Aragonesi*; nel quale pure, siccome nel Regno degli *Spagnuoli*, vi ri-

(*a*) Ciarlan. *lib.4. cap.26.*
(*b*) Freccia *de Sub[illegible]l.*

rimasero alcune reliquie, onde si diede occasione a *Prospero Rendella* di comporre quel suo libretto: *In reliquias juris Longobardorum*. Scrisse ancora alcuni altri *Trattati*, alcuni *Singolari*, le *Cautele*, e le *Note* sopra le nostre *Costituzioni* e *Capitoli* del Regno (*a*). Di queste sue fatiche gli Scrittori de' tempi che seguirono, ne fanno onorata memoria. Francesco Vivio (*b*) lo chiama uomo di grande autorità nel Regno, e spezialmente per lo suo Trattato delle differenze tra le leggi Romane, e Longobarde. L' Autore della Chiosa alla Prammatica *Dubitationem*, *De termino citandi auctorem in causa reali*, lo loda non poco; e tutti coloro, che hanno fatto studio sopra le di lui opere, di molti encomj lo cumulano. Fu coetaneo, e molto amico di Luca di Penna, come egli stesso ci fa conoscere, scrivendo nella Costituzione *Majestati nostræ*, *de Adulteriis*, ch' egli d' un dubbio, che avea sopra quella Costituzione, andò a dimandarne parere da Luca di Penna, il quale, come e' dice, *a me interrogatus*, *sic de verbo ad verbum respondit*, &c. Passò per qualche tempo nell' avversa fortuna la sua vita in Cerreto, e fu sempre grato al suo Maestro Benvenuto di Milo Vescovo di Caserta; confessando nel titolo

(*a*) Corrad. Gesnero in *Bibliotheca*. V. Toppi in *Biblioth. pag.*400.

(*b*) Viv. *Decis.*163.

tolo *de Ædificiis dirutis reficiendis*, che da niente l'avea fatto e ridotto in quello stato, in cui si trovava.

Fiorì con lui nel medesimo grado di Consigliere del Re Roberto *Giacomo di Milo* suo compatriotto. Fu anche costui, per la sua dottrina e saviezza, da questo Re fatto suo Consigliere, e gliene spedì privilegio, che si vede ne' Registri degli anni 1337. e 1338. *lit.B. fol.* 28. onde Morcone, Terra del Contado di Molise, si rese in questi tempi celebre per tre suoi famosi Cittadini, per un dottissimo Vescovo, e due insigni Consiglieri e Giureconsulti. Intorno a questi medesimi tempi rilusse *Filippo d' Isernia* celebre Legista, e Lettore della prima Cattedra del *Jus Civile* nell' Università degli Studj di Napoli, nell' istesso tempo ch'era Consigliere e famigliare del Re Roberto, il quale lo tenne in tanta stima, che non solo lo fece suo Consigliere, ma nell'anno 1320. l' elesse per Avvocato de'Poveri, e poi del suo Fisco (*a*). Fiorirono ancora *Bartolommeo da Napoli*, contemporaneo di Dino (*b*), *Bartolommeo Caracciolo*, di cui si crede che fosse la Cronaca pubblicata sotto il nome di Giovanni Villano, al sentire d'Agnello Ruggiero di Salerno (*c*); *Francesco de Pisis*

[*a*] V. Toppi *in Biblioth. pag.*400.

(*b*) V. Gesner.in *Biblioth. fol.*105. Toppi *in Bibliot. fol.*40.

(*c*) Agnel Rug. *Orat. Literar. Theatrum*. Toppi *in Bibl. fol.*39.

Pifis, Giudice della G.C. e poi Giudice delle Appellazioni della medesima sotto Re Roberto, che fece le Glosse alle Costituzioni del Regno, ed a' Riti della G. Corte (*a*); *Giacomo Capograsso* di Salerno, Lettore di Legge Civile ne' nostri Studj, ed innalzato dal Re Roberto al grado di suo Consigliere, e familiare, e Giudice della G. Corte (*b*); *Giacomo Frezza* di Ravello, Giudice della G. Corte, e Maestro Razionale della medesima nell' anno 1315. (*c*); ed alcuni altri rapportati dal Toppi, de' quali a noi rara ed oscura fama è pervenuta, per non averci di loro lasciate opere, nè altra memoria si ha de' loro scritti.

Di *Napodano Sebastiano*, che fiorì sotto la Regina Giovanna I. famoso Chiosatore delle nostre Consuetudini, a bastanza fu da noi detto nel libro precedente: morì egli nel 1362. e possiamo dire in lui essersi quasi che estinto presso noi lo studio della Giurisprudenza. I tempi torbidi, e pieni di rivoluzioni che seguirono, e che per lo corso d'un secolo intero continuarono insino al Regno placido e pacato d' *Alfonso I. d' Aragona*, fecero tacere presso di noi non meno la Giurisprudenza, che l' altre lettere. Da Napodano insino a *Paris*,

(*a*) Vid. Toppi *de orig. Trib. t.1. l.3. c.10. p.103.* 104.

(*b*) Toppi *de orig. Trib. t.2. pag.519.*

(*c*) Toppi *in Bibl. Nap. pag.109.*

ris de Puteo , Goffredo di Gaeta , e Matteo d' Afflitto , nel tempo de' quali cominciò ella a risorgere , non abbiamo Scrittore , che ci lasciasse di quella monumento alcuno . E vedi intanto in queste Regioni le vicende della nostra Giurisprudenza, e quanto ella debba a' favori de' Principi letterati , ed all' amore della pace.

Nel tempo del Re Roberto, e ne' principj del Regno di Giovanna sua nipote, nell' Accademie, e negli altri Stati d' Italia fiorirono tanti insigni ed illustri Giureconsulti ; nè l' Accademia di Napoli , e la Corte de' suoi Re furono inferiori a quelle.

In questo decimoquarto secolo cominciò in Italia quasi un nuovo periodo della ragion Civile , e surse l' età de' Commentatori ; poichè dopo Accursio niuno più con Chiose , ma con pieni Commentarj cominciarono i Giureconsulti di questi tempi ad illustrarla (*a*). Si distinsero nell' altre Città d' Italia Bartolo di Sassoferrato , Baldo Perugino suo discepolo , Angelo fratello di Baldo , e poi Alessandro Tartagna , Bartolommeo Saliceto , Paolo di Castro , Giasone Maino , Cino , Oldrado , Pietro di Bellapertica , Raffaele Fulgosio , Raffaele Cumano , Ippolito Riminaldo , e tanti altri , i quali al Corpo della Ragion Civile aggiunsero nuovi Commentarj . Noi in niente ave-

(*a*) Pancir. *de clar. ll. interpr. L.2.c.30. & seqq.*

avevamo di che invidiargli per li nostri celebri Giureconsulti, che fiorirono ne' medesimi tempi, Bartolommeo di Capua, Andrea d'Isernia, Luca di Penna, Niccolò di Napoli, e gli altri di sopra riferiti. E veramente, siccome confessano anche gli stranieri (*a*), fu questa gran lode della nostra Italia, la quale sopra tutte le altre Nazioni in ciò si distinse. E quantunque per l' ignoranza delle Istorie, delle lingue, e dell'erudizione ne' loro Commentarj sia molto che riprendere; nulladimanco ciò non dee imputarsi a lor difetto, ma al secolo infelice, nel quale scrissero. Ma ben lo compensarono colla perspicacia ed acume de' loro ingegni, e colle ostinate e lunghe fatiche, in guisa che dove non erano assolutamente necessarie l' istorie, e le lingue, ovvero la lezione degli antichi, essi arrivarono, e diedero al segno col solo acume della ragione, e della lor mente. Fu riserbato questo miglior rischiaramento al secolo seguente, quando, come diremo, per la ruina della Città di Costantinopoli cominciarono a risorgere presso noi, ed a fiorire le buone lettere; e questo vanto pur deesi alla nostra Italia, e per la Giurisprudenza ad *Andrea Alciato* di Milano, il quale fu il primo a restituirla nel suo candore e pulitezza.

Ma

(*a*) Arthur. Duck. *de Auth. &c. lib.*1. *cap.*5. §.15. Struv. *Hist. Jur. Justin. restaur. cap.*5. §.14.

Ma siccome sotto il Re Roberto, stando il Regno in grandissima tranquillità, poterono i Cavalieri e' Baroni desiderosi d'acquistare onori e titoli, esercitare il loro valore nelle guerre, che fuori del Regno, ora in Sicilia, ed in altre parti d'Italia, ora in Grecia, ed in Soria si facevano, e servendo con molta virtù in presenza del Re, o de' suoi Capitani generali, meritare essere esaltati, ed arricchiti d'onorati premj, onde per questa via dell' armi surfero le loro famiglie, le quali poterono mantenere il di loro splendore per molti secoli appresso: così gli uomini letterati, e di governo servendo a' loro Principi, si videro esaltati a diversi ed eminenti posti, ed adoperati in cose importantissime, de' quali insino al dì d'oggi se ne vedono successori posti in altissimi gradi e titoli; ciò che ha fatto vedere, che non meno l'uso della spada, che della penna suol onorare, e fare illustri le persone e le schiatte, e che questi soli siano i due fonti, donde ugualmente deriva la nobiltà e la grandezza nelle famiglie. Ma quando per la morte del savio Re Roberto senza figliuoli maschi, s'estinse la linea di que' Re potenti e valorosi, e 'l Regno venne in mano di femmina, tra le discordie di tanti Reali che vi rimasero; e quelle arme, che fin qui si erano adoperate in far guerra ad altri, e mantenere il Regno in pace ed in quiete, si rivolsero a danni e ruine del medesimo Regno: non

non pur ne nacquero mutazioni di Signorie, morti violente di Principi, distruzioni e calamità di popoli, ma le discipline e le lettere tra i moti e dissenzioni civili vennero parimente a declinare; nè presso di noi risursero, se non quando dopo tante rivoluzioni di cose, che saranno il soggetto de' seguenti libri, venne finalmente il Regno a riposarsi sotto la dominazione d'Alfonso I. d'Aragona, Re savio e magnanimo, che restituillo nella pristina sua pace e quiete.

C A P. VIII. e Ult.

Polizia Ecclesiastica del XIV. secolo per quel tempo, che i Papi tennero la loro Sede in Avignone, insino allo Scisma de' Papi di Roma, e d'Avignone.

Come suole avvenire nelle cose di questo Mondo, che qualora si veggono giunte al sommo, questo stesso tanto innalzarsi è principio del loro abbassamento: così appunto accadde al Ponteficato Romano in questo nuovo XIV. secolo, la polizia Ecclesiastica del quale faremo ora a trattare. Bonifacio VIII. calcando le orme de' suoi predecessori, credea aver ridotto il Ponteficato in tanta elevatezza, che coronato di duplicate corone, e vestito del manto Imperiale, voleva esser ri-

putato Monarca non meno dello spirituale, che del temporale, e che i maggiori Re e Principi della Terra fossero a lui soggetti anche nel temporale, siccome, oltre la divisa presa de' due coltelli, lo dichiarò apertamente in quella sua stravagante Bolla *Unam Sanctam*. Prese pertanto a regolare le contese de' Principi, e fra gli altri quelle di Odoardo Re d' Inghilterra, e di Guido Conte di Fiandra con Filippo il Bello Re di Francia. Entrò nell' impegno di distruggere affatto in Italia il partito de' Ghibellini, e de' Colonnesi, e di far conoscere la sua potenza sopra tutti i Principi, vietando loro con sua Bolla d' esiggere cos' alcuna sopra i beni degli Ecclesiastici. Queste ardite risoluzioni offesero grandemente l' animo di Filippo Re di Francia, il quale accortosi, che la proibizione, ancorchè generale, riguardava il Regno di Francia, vi s' oppose con vigore, e fece stendere un Manifesto contro la Bolla. E dall' altra parte seguitando Bonifacio a distruggere il partito de' Ghibellini, e de' Colonnesi, questi furono costretti ritirarsi in Francia, dove furono dal Re accolti; onde maggiormente le contese s' innasprirono, le quali finalmente proruppero non pure in onte ed in contumelie, ma in esecuzioni di fatto. Poichè portatosi il Signor di Nogaret Ambasciadore del Re in Italia, assistito da Sciarra Colonna entrò in Anagni, dove era il Papa, e lo fece prigione; e quantunque liberato da quel

quel popolo fuggiſſe in Roma, fu tanta l'afflizione del ſuo animo, che non guari dapoi ſe ne morì; (a) e Dante ch' era Ghibellino, ſcriſſe (b), che la ſua anima era con impazienza aſpettata nell' Inferno da Niccolò III. per dargli luogo fra' Papi ſimoniaci.

Queſte liti, che nel principio di queſto ſecolo furono tra il Re Filippo, e Papa Bonifacio, e molto più le conteſe, che arſero dapoi tra Lodovico Bavaro con Giovanni XXII. e Benedetto XII. furono cagione, onde il Ponteficato Romano venne a decadere non poco dalla ſua opinione e poſſanza. Poichè, oltre dello ſcadimento per la traſmigrazione della Sede Apoſtolica in Avignone, e dello Sciſma indi ſeguito, di che favelleremo più innanzi: coll' occaſione di queſti contraſti tra i Papi, ed i Principi intorno alla poteſtà temporale, ſi diede luogo a ben eſaminare queſta materia, quando che prima non era molto curata; e cominciando pian piano a riſorgere le lettere anche preſſo i Laici, furono trovati ingegni, che ſecondo le fazioni cominciarono a diſputarla, ed i Ghibellini ne compilarono particolari trattati, onde s' ingegnarono fare avvertiti gli altri delle uſurpazioni, e a dimoſtrare, che la poteſtà ſpirituale non avea che impacciarſi colla temporale, la quale tutta era de' Principi.

(a) Gio: Villani *l.8.c.61. 63. Vid.* Raynald. *an.* 1301. 1302. 1303. Fleury *Hiſt. Eccl. l.* 90.

(b) Dant. *Infer. canto* 19.

Fra i primi deve noverarsi *Dante Alighieri* Fiorentino, il quale ne' suoi tre libri *de Monarchia*, scritti a' tempi di Lodovico Bavaro, questo appunto sostenne. Intorno a' medesimi tempi si distinse per quest' istesso *Guglielmo Occamo* dell' Ordine de' Frati Minori, il quale ancorchè nato in un villaggio della Contea di Surrey in Inghilterra, fiorì nell' Università di Parigi nel principio di questo secolo, e compose un' Opera della *Potestà Ecclesiastica, e Secolare* per difendere Filippo il Bello contro Bonifacio; e dapoi fu uno de' grandi Avversarj di Papa Giovanni XXII. che lo condannò sotto pena di scomunica a starsene in silenzio. Si dichiarò poi apertamente per Lodovico di Baviera, e per l'Antipapa Pietro di Corbaria, che si faceva chiamare *Niccolò V.* e scrisse contro Giovanni XXII. che lo scomunicò l' anno 1330. Allora uscì di Francia, e se ne andò a trovare Lodovico di Baviera, che favorevolmente l' accolse, e terminando nella Corte di quel Principe i giorni suoi, morì in Monaco l' anno 1347. (*a*) *Giovanni di Parigi* Dottor in Teologia dell' Ordine de' Predicatori, cognominato il *Maestro Parisiense*, intorno all' anno 1303. compose ancora un trattato della *Potestà Regia, e Papale* (*b*). *Arnoldo di Villanova* Catalano, *Marsilio*

(*a*) *Vid.* Thomasium *Hist. Content. c.9.* §.102.& *seqq.*
(*b*) Thomas. *loc. cit.* §.93. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.1. pag.*576.

silio di Padova, e *Giovanni Jandun* impugnarono pure l' autorità de' Pontefici sopra il temporale de' Re (*a*). Ma costoro non seppero tener modo, nè misura, dando in una estremità opposta; poichè *Arnoldo* espresse molte proposizioni contro l' autorità della Chiesa, contro i Sacramenti, contro il Clero, e contro i Religiosi (*b*); e *Marsilio*, e *Giovanni* troppo concedendo a' Principi, attribuirono loro una giurisdizione, che appartiene unicamente alla Chiesa (*c*). *Radulfo Colonna* Canonico Carnutense, *Lupoldo di Babenberg*, *Raolfo di Prelles*, e *Filippo di Mezieres* Giureconsulti insigni, sostennero parimente co' loro trattati i diritti de' Principi (*d*); ma chi dapoi in Francia sopra tutti sostenesse le ragioni del Re Filippo di Valois contro l' intraprese degli Ecclesiastici, fu *Pietro di Cugnieres* suo Avvocato generale nel Parlamento di Parigi. Costui nell' anno 1329. ebbe grandi contrasti con Niccolò Bertrando Vescovo d'Autun, e poi Cardinale, e cogli altri Prelati di Francia sopra i diritti della giurisdizione spirituale e temporale. Il Clero di Francia lo calunniarono, facendo artificiosamente correre rumore, che sotto pretesto di risecare l' intra-

H 3 pre-

(*a*) Thomas. *loc.cit.* §.94.116.
(*b*) Fleury *Hist. Eccl.L.*91. *num.*33.
(*c*) Fleury *Hist. Eccl. l.*93.*nu.*19.39. *Vid.*Raynald. *an.*1327.
(*d*) Thomas. *Hist. Content. c.*8. §.83. *c.*9. §.121.

prefe delle loro Giuftizie, fi voleva loro togliere la roba, ancorchè le propofizioni di *Cugnieres* di ciò non parlaffero punto; tanto che il Re Filippo dubitando eccitare nuovi torbidi, e temendo dell' autorità, che il Clero avea allora in Francia, non potè affatto rifecarle, ficcome fu efeguito dapoi per l' Ordinanza del 1438. (*a*).

Non meno che i *Franzefi*, ed i *Germani*, cominciarono dapoi gli *Spagnuoli* a rifcuoterfi dal lungo fonno. Oltre *d' Arnoldo di Villanova* Catalano, *Alvaro Pelagio* di Galizia in Ifpagna dell' Ordine de' Frati minori, e poi Vefcovo di Silva in Portogallo, diftefe un trattato *de Planctu Ecclefiæ:* opera eccellente fopra la riforma della difciplina della Chiefa (*b*). Anche ful fine di quefto fecolo, e nel decorfo del feguente, prima e dopo il Concilio di Coftanza, il Cardinal *Francefco Zabarella* Arcivefcovo di Fiorenza, *Teodorico di Niem*, *Niccolò di Cufa*, e poi *Enea Silvio* travagliarono fopra quefto foggetto (*c*). Ed al di loro efempio molti altri, che feguirono appreffo, ne compilarono diffufi trattati; onde fi diede mate-

(*a*) *Vid.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.1.pag.*783.784. Fleury *Hift. Eccl. l.*94. *nu.* 2. 3. 4. & 7. *Difc. fur l' Hift. Eccl.* §.14. & *Inft. Jur. Eccl. par.*3. *c.* 1. §. 5. 6. 7. Thomaf. *Hift. Content. c.*9. §.109. & *feqq.*

(*b*) *Vid.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.*1 *.p.*765. Fleury *Hift. Eccl. l.*94. *n.* 25.

(*c*) *Vid.* Thomafium *Hift. Content. cap.*11.

teria a *Simone Scardio* (*a*) delle loro opere farne Raccolta, e dapoi a *Melchior Goldasto* di farne un' altra più ampia ne' suoi volumi della *Monarchia dell' Imperio*.

Per queste contese si cominciò in Francia, e nella Germania a contrastare agli Ecclesiastici il diritto d' esercitar la giurisdizione temporale, e di giudicare sopra quelle cause, delle quali essi aveano tirata al Foro Episcopale la conoscenza, di cui nel XIX. libro di quest' Istoria si fece memoria. Fu lor contrastato di por mano in molte cause civili sotto pretesto di scomunica, di peccato, e di giuramento: fu tentato ancora di assalire l' immunità de' Cherici, e de' beni della Chiesa. E quantunque gli Ecclesiastici avessero gagliardamente difesi i loro diritti, nulladimeno fu rimediato a qualche abuso, e perdettero a poco a poco una parte della loro giurisdizione temporale; ed in Germania da questo tempo di Lodovico Bavaro cominciò il diritto Pontificio, spezialmente quello contenuto nelle *Decretali*, a perdere la sua autorità e vigore (*b*).

Ma non così avvenne nel nostro Regno sotto questi Re della Casa d' Angiò. Non ebbero essi alcun contrasto co' Romani Pontefici, anzi furono ora più che mai a' loro cenni ossequio-

(*a*) Simon. Schard. *Syntagma Tractatuum de Imperiali Jurisd.* Goldast. *in Monarch. Imper. tom.* 1. & 2.

(*b*) V. Struvium *Hist. Jur. Canon. cap.* 7. §. 36.

fissimi; e Roberto assai più che i suoi predecessori avea obbligo di farlo per li tanti favori, che avea ricevuti da Clemente V. da Giovanni XXII. da Benedetto XII. Papi d'Avignone, che lo preferirono al nipote nella successione del Regno, e sempre gli diedero ajuti contro Errico VII. e Lodovico Bavaro, nell' impresa di Sicilia, e contro tutti i suoi nemici. Quindi questo Principe, non seguendo in ciò l' esempio della Francia, mantenne intatta la loro giurisdizione, ed immunità, anzi giunse a tale estremità, che come fu rapportato nel XIX. libro di questa Istoria (*a*), volle rendere immuni sino le Concubine de' Cherici, lasciando il castigo di quelle alli Prelati delle Chiese (*b*). Quindi avvenne, che nello stabilire i *Rimedj* contro le violenze degli Ecclesiastici usasse tante riserbe, cautele, e rispetti, perchè non venisse la loro immunità in parte alcuna offesa; e quindi avvenne ancora, che la traslazione della Sede Apostolica in Avignone non recò a noi verun cambiamento nella polizia delle nostre Chiese, e che le querele di tutto il rimanente d' Italia per questo trasferimento, non furono accompagnate da' nostri Regnicoli, i quali in ciò seguirono più tosto i desiderj de' Franzesi, che le doglianze degl' Italiani: ciò che bisogna un po-

(*a*) *Lib. XIX. c. ult. num.* 3.
(*b*) V. Chiocc. *MS. Giurisd. tom.* 10.

poco più distesamente rapportare.

I. *Traslazione della Sede Apostolica in Avignone.*

BEnedetto XI. che a Bonifacio successe, non tenne più il Ponteficato, che nove mesi; e morto egli in Perugia il dì 6. di Luglio dell'anno 1304. i Cardinali quivi ragunati in Conclave per eleggere il successore, vennero in tali contenzioni, che divisi in due fazioni, i loro contrasti fecero, che la Sede stette vacante per lo spazio d' undici mesi. Capo dell' una fazione era Matteo Orsini, e Francesco Gaetano nipote di Bonifacio: dell' altra era Napolione Orsino dal Monte, e Niccolò da Prato, il quale innanzi al Cardinalato era stato dell' Ordine de' Predicatori. Non potendo accordarsi sopra un soggetto, a cagione della lite, ch' era fra la fazione de' Franzesi, e quella degl' Italiani, convennero finalmente, che gl'Italiani proponessero tre Arcivescovi Oltramontani, e che il partito de' Franzesi eleggesse de' tre colui che più gli piacesse. Gl' Italiani fra'tre proposti nominarono Bertrando Got Arcivescovo di Bordeos; onde il Cardinal di Prato sollecitamente avvisandone il Re di Francia Filippo il Bello, fece che il Re chiamasse a se Bertrando, e dicendogli ch' era in sua potestà di farlo Papa, e che lo farebbe, se egli acconsentiva ad alcune condizioni, Bertrando cupidissimo di tanta dignità gli accordò quan-

quanto volle; onde il Re refcriffe al Cardinal di Prato, che daffe opera, che l'elezione cadeffe fopra di coftui, ficcome a' 5. Giugno del 1305. fu eletto Pontefice, e chiamato *Clemente V.* Narrafi, che fra le condizioni accordate foffero, che caffaffe ciò, che Bonifacio aveva fatto contro di lui, e del fuo Regno, ed annullaffe la fua memoria: che reftituiffe nel Cardinalato Jacopo, e Pietro Colonnefi privati da Bonifacio: che fpegneffe l' Ordine de' Templarj; e che in Francia fi faceffe coronare. In effetto egli rivocò la Bolla *Unam Sanctam*, e l'altre Bolle di Bonifacio: riftabilì i Colonnefi nelle loro dignità, (*a*): dichiarò nulle tutte le fentenze, che quel Pontefice avea pronunziate: diede l' affoluzione a tutti coloro, ch' erano ftati da effo fcomunicati, eccetuatone il Nogaret, e Sciarra Colonna; ed ordinò a' Cardinali, che veniffero a Lione di Francia, perchè quivi voleva effere egli incoronato. I Cardinali Italiani ciò malamente intefero, e narra S. Antonino (*b*) Arcivefcovo di Fiorenza, che l' apprefe dall' Iftoria di Giovanni Villani, che il Cardinal Matteo Orfini, ch' era il più anziano, non fi potè contenere di rimproverarne acremente il Cardinal di Prato, dicendogli: *Affecutus es voluntatem tuam in ducen-*

(*a*) Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.1. pag.*653.
(*b*) S. Antonin. *par.* 3. *tit.*21. *cap.*1.

tendo Curiam ultra Montes, sed tarde revertetur Curia in Italiam. (*a*)

Clemente, non ostante la repugnanza della maggior parte de' Cardinali, volle esser ubbidito, onde portatosi in Lione, fu quivi a' 14. di Novembre incoronato, osservando al Re di Francia le promesse; e datosi in sua balìa, creò molti Cardinali, parte Guasconi, e parte Francesi, tutti uomini famigliari del Re (*b*). Fermò pertanto la sua dimora in Francia, risedendo ora in Lione, ora in Bordeos, ora in Tolosa., ora in Avignone, dove nell' anno 1309. fermossi, e vi dimorò insino al Concilio di Vienna tenuto nell'anno 1311. e fino che resse il Ponteficato, facendo varie dimore in diverse Città della Francia, non pensò mai tornare in Italia. Venuto a morte in Roccamaura vicino Carpentras nel mese di Aprile dell' anno 1314. entrarono i Cardinali nel Conclave, e vi dimorarono per fino al dì 22. di Luglio, senza poter accordarsi sopra l' elezione d' un Papa. Poichè i Cardinali Italiani volevano un Papa della loro Nazione, che andasse a fare la sua dimora in Roma: i Guasconi volevano un Francese, che facesse la sua residenza in Francia; e s' avanzarono tanto i con-

(*a*) *Vid.* Gio: Villani *l.* 8. *c.* 80. 81. *Vitae* Clement. V. *apud* Baluz. *t.* 1. *Vit. Pap. Aven.*

(*b*) Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.* 1. *pag.* 63. 64. 615. 626. & *seqq.*

contrasti, che essendosi ragunato il Popolo sotto la condotta de' nipoti del Papa defunto, si portarono armati al Conclave, domandando che fossero dati in lor potere i Cardinali Italiani, e che volevano un Papa Franzese. Ciò essendo loro negato, posero fuoco al Conclave; onde i Cardinali scappati via fuggirono chi quà, e chi là, ed andarono per due anni dispersi (*a*). Filippo il Bello fece quanto potette per adunargli, ma la sua opera riuscì vana. Morto Filippo, e succeduto nel Regno di Francia Lodovico Utino, questi mandò suo fratello in Lione, il quale chiamò a se i Cardinali, e gli fece chiudere nella Casa de' Frati Predicatori di Lione; e dicendo loro, che di là non sarebbero mai usciti, e trattati con austerità, se non avessero tosto eletto un Papa: i Cardinali dopo essere stati rinchiusi per lo spazio di quaranta giorni, elessero finalmente nell'anno 1316. Giacomo d' Eusa, nativo di Cahors, prima Vescovo di Frejus, e poi d' Avignone, ed era allora Cardinal Vescovo di Porto. Questo Papa dopo la sua elezione prese il nome di *Giovanni XXII.* ed essendosi fatto coronare in Lione a' dì 5. di Settembre del medesimo anno, partì subito per *Avignone*, dove fermò la sua residenza, nè vagò come Cle-

(*a*) Baluz. *Vitæ PP. Aven. tom.* 1. *pag.* 61. 62. 111. 112. 113. 114. 151. 152. *t.* 2. *pag.* 287. Gio: Villani *l.* 9. *cap.* 79.

Clemente per le altre Città della Francia ; ond' è, che i suoi successori ebbero per ordinaria lor Sede Avignone , poichè avendo Giovanni tenuto il Ponteficato 18. anni , stabilì maggiormente quivi la sua Sede. E morto egli in Avignone nel mese di Decembre dell'anno 1334. i Cardinali nell' istesso mese elessero e coronarono nella Chiesa d' Avignone il Cardinal Jacopo Fournier Vescovo di Pamiers pria , e poi di Mirepoix , nominato *Benedetto XII.* (*a*) il quale ancorchè mostrasse intenzione di portarsi a far la sua dimora in Italia , avendo fatto chiedere a' Bolognesi , se lo avessero voluto ricevere nella loro Città , e trovatigli mal disposti a farlo , fermò come il suo predecessore la sua residenza in Avignone (*b*) , dove dimorò fino al 1342. anno della sua morte . Lo stesso fece *Clemente VI.* suo successore, *Innocenzio VI. Urbano V.* insino a *Gregorio XI.* il quale avendo voluto trasferire la sua Sede in Roma , malgrado de' Franzesi, fu cagione , che dopo la sua morte seguisse quello scandaloso Scisma tra' Papi di Roma, e d' Avignone , che tenne lungamente travagliata la Chiesa , di cui avremo occasione di ragionare ne' seguenti libri di quest' Istoria.

In-

(*a*) Gio: Villani *l.* 11. *c.* 19.20.21. Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.*1.*pag.*197.213.225.

(*b*) *Vid.* Raynald. *an.*1335. Fleury *Hist. Eccl. l.*94. *n.*42. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.*1.*pag.*199.

Intorno a questa traslazione della Sede Apostolica in Avignone, vi è gran contrasto tra gli Scrittori nostri Italiani, ed i Franzesi. Gl' Italiani la chiamano *Esilio Babilonico*, poichè la Chiesa, mentre quello durò, stette sotto la schiavitù de' Franzesi, e spezialmente del Re Filippo il Bello: la chiamano prevaricazione della Casa di Dio, scandalo del Popolo Cristiano, e ruina della Cristianità (*a*). Che i Papi che la ressero in quei tempi, furono più tosto mostri d'empietà e di scelleraggini, che Vicarj di Cristo: che non ad altro attesero, che a cumular denari per nudrire la loro ambizione ed il fasto, vilmente servendo i Re di Francia. Dipinsero perciò nelle loro opere i Papi d' Avignone per simoniaci, lussuriosi, crudeli, avari, e rapaci, ed Avignone per una Babilonia. Dante nella sua Comedia (*b*) scrisse di *Clemente V.* cose orribili. Giovanni Villani (*c*), e con esso lui Santo Antonino Arcivescovo di Fiorenza (*d*), gli tessè una satira inclementissima: che e' fosse un uomo avaro, crudele, simoniaco, lussurioso, e che si teneva per concubina Brunisinda Contessa Petragoricense, bellissima donna, figliuola del Conte Fuxense, e madre del Cardi-

(*a*) Platina. Blondus Flavius. Anton. Campus *lib.* 3. *Hist. Cremon.* Odor. Raynald. *ann.*1314.

(*b*) Dant. *Infern. cant.* 19.

(*c*) Villani *lib.*9. *cap.*58.

(*d*) S. Antonin. *par.*3. *tit.*21. *cap.*3. §.3.

dinal Talairando (*a*). Il nostro Giureconsulto Alberico di Rosate scrisse, che lo sterminio e le crudeltà, che egli praticò co' Templarj, lo fece contro giustizia, e per compiacere al Re di Francia, siccome egli se n' era reso certo da un Esaminatore della causa, che ricevè la deposizione de' testimonj, dicendo: *Destructus fuit ille Ordo tempore Clementis Papæ V. ad provocationem Regis Franciæ. Et sicut audivi ab uno, qui fuit Examinator causæ, & testium, destructus fuit contra justitiam. Et mihi dixit, quod ipse Clemens protulit hoc: Et si non per viam justitiæ potest destrui, destruatur tamen per viam expedientiæ, ne scandalizetur charus filius noster Rex Franciæ* (*b*). Quindi molti Storici (*c*) riputarono la condanna de' Templarj ingiusta, e che fossero stati falsamente imputati di tanti delitti, ed estorte le confessioni dalla violenza de' tormenti, e dal timore della morte: che Filippo il Bello da gran tempo era ad essi contrario, accusandogli di avere eccitata e fomentata una sedizione contro esso: ch' era particolar nemico del Gran Maestro; e che voleva trar profitto dalle loro spoglie insieme col Pontefice Clemente, ancorchè in apparenza mostrassero di voler servirsi de' loro beni per la spedizione di Terrasanta.

Peg-

(*a*) V*id.* Baluz. *Vit.Pap.Aven. t.*1.*p.*683. 771.781.
(*b*) Baluz. *loc. cit. pag.*589. 590.
(*c*) Gio:Villani *l.*8. *cap.*92. Baluz. *loc.cit.*

Peggiore è quel che narrano di *Giovanni XXII.* suo successore. Giovanni Villani (*a*) lo fa figliuolo d'un Ciabattiere, che nudrito presso Pietro de Ferrariis Cancelliere del nostro Re Carlo II. d'Angiò, ed educato nelle lettere, da lui riconobbe la sua fortuna: che giunto al Ponteficato niuno, quanto lui, fosse stato più intento a cavar denari d'ogni cosa, e ad inventar modi per cumular tesori. Egli divise in Francia molti Vescovadi, e vacando un beneficio ricco, usò di darlo a chi n'avesse un altro poco inferiore, dando quello che vacava ad un altro, ed alle volte faceva sino a sei provvisioni, trasferendo sempre da un meno ricco ad un più ricco, ed al minimo provvedendo d'un beneficio nuovo, sicchè tutti erano contenti, e tutti pagavano. Inventò anche la *Annate*, gravame sopra i beneficj innanzi lui non ancora udito: corruppe la disciplina della Chiesa colle tante *dispense*, onde con grandissimo scandalo congregò incredil Tesoro; e con tutto che nello spendere e donare non fu più ristretto de' suoi predecessori, pure alla morte sua lasciò più milioni (*b*). E narra Giovanni Villani, che ad un suo fratello fu detto da' Tesorieri, e da altri,

(*a*) Villani *lib.9. cap.79. Vid.* Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.1.p.172.689.690.*

(*b*) Baluz. *Vit. Pap.Aven. t.1. p.156.157.* V.Struv. *Histor. Jur. Can. c.7.* §.28.

altri, a' quali dal Collegio de' Cardinali dopo la morte del Papa fu dato carico d' inventariar il denaro, che gli trovarono 18. milioni in moneta coniata, e 7. milioni in vasi e gioje (a). Lodovico Bavaro gli fe fabbricare addosso più processi, lo fece deponere, e dichiarar anche eretico. Le sue Costituzioni dette *Joannine* furono riputate simoniache, ed anche eretiche. Egli è riputato l' Autore delle *Regole della Cancellaria*, dove si danno molti ingegnosi regolamenti per congregar denaro: in breve, ch' egli sopra ogni altro avesse corrotta la disciplina della Chiesa, riputando il patrimonio di Cristo essere i Regni, le Città, le Castella, le ricchezze, e le possessioni; e li beni della Chiesa essere non già il disprezzo del Mondo, l' ardor della fede, e la dottrina dell' Evangelio, ma le oblazioni, le decime, le gabelle, le collette, la porpora, l' oro, e l' argento.

Di *Benedetto XII.* suo successore scrissero ancora, che fosse un Papa avarissimo, duro, crudele, diffidente, e tenace: che si dilettava di buffoni, di conversazioni licenziose ed inoneste: che fosse lussurioso, che si giacesse con più meretrici, e che fortemente innamorato della sorella del Petrarca tanto facesse, che l' ebbe a sua voglia, e che la stuprasse (b): che fosse un gran bevitore di

(a) Gio: Villani *L.11. c.20.*
(b) V.Baluz. in *Notis PP.Aven. tom.1. pag.825.*

vino, tanto che da lui nacque proverbio nelle brigate, che quando volevano paſſar con allegria il tempo tra bocali e pranzi, coſtumavano di dire: *Bibamus Papaliter* (*a*). Quindi eſſendo egli morto in Avignone nell' anno 1342. fu chi al ſuo ſepolcro componeſſe queſti verſi.

Iſte fuit Nero, laicis mors, vipera Clero,
Devius a vero, cuppa repleta mero (*b*).

Non meno che a Benedetto, imputavano a *Clemente VI.* queſte bruttezze, e che egli, non meno che il ſuo predeceſſore, ſi contaminaſſe con meretrici (*c*). Ma aſſai più lo reſero favola del Mondo per quella ſua Bolla, che nel terzo anno del ſuo Ponteficato pubblicò in Avignone, dove conſiderando la brevità della vita umana, reſtrinſe il tempo del Giubileo a cinquanta anni; poichè per maggiormente animare qualunque ſorta di perſone da tutte le parti del Mondo a venire in Roma, anche ſenza richiedere licenza da' loro ſuperiori, gli aſſicurava, che ſe forſe per iſtrada veniſſero a mancare, tanto avrebbero guadagnate le indulgenze, e remiſſion de' loro peccati, e le loro anime ſarebbero ſtate condotte ſubito in Cielo; e perciò comandava agli Angeli di Dio,

(*a*) *Vita* 8. *Bened. XII. apud* Baluz. *tom.* 1. *p.* 240. 241.

(*b*) *Vita* 7. *Bened. XII. apud* Baluz. *loc. cit.*

(*c*) Matt. Villani *l.* 3. *c.* 43.

Dio, che senza dimora alcuna gl' introducessero alla gloria del Paradiso : *Et nihilominus* (sono le parole della Bolla (*a*)) *prorsus mandamus Angelis Paradisi, quatenus animam illius a Purgatorio penitus absolutam in Paradisi gloriam introducant*.

Quindi parimente s'avanzarono a dire, che per li Papi d'Avignone, e per la loro scellerata vita fossero surte in questo secolo tante eresie, e tanti errori; e che si fosse data occasione a *Pier Giovanni Oliva* Frate Minore studiando l' Apocalisse farne un Comentario, e adattando quelle visioni al suo secolo, ed alla vita corrotta degli Ecclesiastici, d' aprire la strada a' suoi seguaci di reputare la Chiesa d' Avignone da Babilonia, e perciò di promettere una Chiesa nuova più perfetta sotto gli auspicj di S. Francesco, come colui che avea stabilita la vera Regola Evangelica osservata da Cristo, e da' suoi Apostoli: prorompendo dapoi in altre bestemmie, pubblicando il Papa essere l' Anticristo, la Chiesa d' Avignone la Sinagoga di Satana, e che perciò non si dovea prestar più ubbidienza a Giovanni XXII. nè considerarlo più come Papa (*b*).

Dall' altra parte gli Scrittori Franzesi pur troppo amanti del lor Paese, e degli uomini

I 2 della

(*a*) Questa *Bolla* si legge presso *Baluz. in 5.Vita Clemen. VI. tom.*1.*p.*312. presso *Cornelio Agrippa*, ed altrove. V*id. tam.* Baluz. *t.*1. *pag.*915.

(*b*) *Vid.* Baluz. *Miscell. t.*1. *p.*213. *& seqq.* Fleury *Hist. Eccl.l.*93. *num.*18.

della loro Nazione, non possono senza collera sentire ciò che i nostri Italiani scrissero di questa traslazione, e de' loro Pontefici Avignonesi. Negli ultimi nostri tempi il più impegnato in lor difesa si vede essere *Stefano Baluzio* (*a*), il quale fa vedere quanto a torto gl' Italiani comparano questa traslazione all' Esilio Babilonico: che debba piuttosto darsi la colpa a' Romani, i quali avendo ridotta Roma in una perpetua confusione, piena di tumulti e di fazioni, costrinsero Clemente V. a trasferire la sua Sede in Francia, la quale è stata sempre il sicuro asilo de' Romani Pontefici: che agl' Italiani ciò non piacque non per altro, se non perchè venivano ad esser privati de' comodi e guadagni, che lor recava la Corte di Roma: che se si dovesse in ciò dar luogo alle querele, piuttosto la Francia dovrebbe dolersi di questo trasferimento in Avignone, la quale ne ricevè danni grandissimi, a cagion che li perversi Italiani, che quivi si portarono, corruppero i costumi de' Franzesi, i quali quando prima vivevano colla loro simplicità, menando una vita molto frugale, trasferita la Corte in Francia, appresero dagl' Italiani il lusso, le astuzie, le simonie, gl' inganni, ed i loro perversi costumi; tanto che Niccolò Clemangis (*b*) soleva dire, da quel tempo essersi introdotta in Francia la dissolutezza. So-

(*c*) Baluz. *in Præf. ad* Vitas *PP. Aven.*
(*b*) Nicol. de Clemang. *c.* 27. *de corr. Eccl. statu.*

Sostengono ancora i Franzesi, che la residenza de' Papi in Avignone non iscemò in conto alcuno la possanza della Santa Sede, anzi che quivi si conservò con sommo onore ed unione: e che non servitù, ma protezione e riverenza ebbero da' loro Re. Che la vita e costumi de' Papi Avignonesi comparati a quelli de' Papi di Roma, che ressero ivi la Sede Apostolica prima di questa traslazione, e dapoi che quella fu restituita in Roma, furono meno peggiori, e meno scandalosi. Non doversi prestare intera fede a Giovanni Villani, ed agli altri Scrittori Italiani che lo seguirono, come appassionati; nè doversi l'esterminio de' Templarj attribuire al disegno, che Clemente V. ed il Re Filippo il Bello fecero d' occupare i loro beni, ma a' loro enormi delitti, ed esecrande eresie provate con reiterate confessioni de' rei. Ed il Baluzio nelle Note da lui fatte alle Vite de' Papi Avignonesi adopera tutti i suoi talenti in purgare Clemente V. da ciò, che gl' imputa il Villani: difende parimente Giovanni XXII. assolve Benedetto XII. dallo stupro, che se gl' imputa della sorella del Petrarca, e dalla vinolenza. Si studia di far apparire apocrifa la Bolla di Clemente VI. del Giubileo (a), ed in brieve prende con ardore la difesa di tutti que' Papi, che in Francia dimorarono.

(a) Baluz. *Vit. Pap. Aven. c.1. p.915.*

Ma quantunque gl' Italiani nudrissero sentimenti contrarj a quelli de' Franzesi, a' nostri Regnicoli però fu uopo seguitare l' esempio de' loro Principi, ed allontanandosi da tutto il resto d' Italia, secondare i Franzesi. I nostri Re della Casa d'Angiò, siccome si è potuto osservare da' precedenti libri di questa Istoria, erano grandemente obbligati a' Papi d' Avignone, e per conseguenza gli furono ossequiosissimi, e come leggi inviolabili erano i loro voleri prontamente eseguiti. Appena *Clemente V.* diede avviso al Re Carlo II. della risoluzione presa ed eseguita in Francia contro i Templarj, con richiedergli ch' egli lo stesso facesse eseguire ne' suoi Dominj, che subito questo Re lo ubbidì, e di vantaggio scrisse al Principe d'Acaja, che eseguisse parimente egli nel Principato d' Acaja quanto il Papa avea ordinato, con carcerare incontanente tutti i Templarj, ed occupare i loro beni, e tenergli in nome della Sede Apostolica (*a*).

Il Re Roberto avea maggiori obbligazioni col Pontefice Clemente, come s' è detto, e non meno col suo successore *Giovanni XXII.* Questo Papa, prima d' esserlo, fu nudrito in Napoli nella Corte di Roberto, e dopo la morte di Pietro de Ferrariis succedè egli al posto di Cancelliere del Re (*b*), e dapoi a sua

(*a*) Chiocc. *M.S. Giurisf. tom.*8.
(*b*) Gio: Villani *l.*9. *c.*79. Baluz. *in Notis ad Vitas PP. Aven. tom. I. p.*796.

ſua iſtanza fu fatto Veſcovo d' Avignone: ed aſceſo al Ponteficato, ſi mantenne fra loro una ſtretta amicizia e corriſpondenza. Quindi ciò che la Germania, e gli altri Stati d'Europa, per la contenzione che Giovanni ebbe con Lodovico Bavaro, non potè ſoffrire di queſto Pontefice, preſſo di noi fu legge inviolabile. Egli c' introduſſe le *Regole della Cancellaria*, e tutti i modi da lui inventati per cumular denari, furono nel Regno di Roberto prontamente eſeguiti. Per queſta ragione a queſti tempi il nome de' *Nunzj*, *e Collettori Apoſtolici* ſi legge più frequente nel Regno; e la lor mano ſteſa anche ſopra i beni delle Chieſe vacanti.

II. *De' Nunzj, ovvero Collettori Apoſtolici reſidenti in Napoli.*

SIn da' tempi del Re Carlo I. d'Angiò haſſi de' *Nunzj* della Sede Apoſtolica riſedenti in Napoli memoria, leggendoſi ne' Regali Archivj della Zecca, che il Re Carlo I. nell'anno 1275. per ſupplica datagli da Maeſtro Siniſi Cherico della Camera del Papa, e *Nunzio* della Sede Apoſtolica, incaricò a Carlo Principe di Salerno, che faceſſe conſegnare al Proccuratore del Nunzio ſuddetto alcune robe ſequeſtrate, non oſtante le pretenſioni del Secreto di Terra di Lavoro, e d'altri creditori, per eſſerſi queſti nella ſua Curia concordati

col Nunzio (*a*). Consimili carte si leggono del Re Roberto, ove fassi menzione de' Nunzj a tempo di Clemente V. facendo questo Re nel 1311. dar il braccio a M. Guglielmo di Balacro Canonico della Chiesa di S. Alterio, ed a Giovanni di Bologna Cherico della Camera del Pontefice Clemente V. Nunzj deputati per due Brevi dal suddetto Pontefice ad esigere e ricevere i censi alla Romana Chiesa dovuti per qualunque cagione, legati, beni, decime, ed altro (*b*). Siccome nell' anno 1335. fece dare il suo ajuto e favore a M. Girardo di Valle Diacono della maggior Chiesa di Napoli, e Nunzio destinato dalla Sede Apostolica in questo Regno per eseguire alcuni affari commessili dalla medesima (*c*); e nel 1339. si leggono altre lettere di questo Re, colle quali si dà il *Placito Regio*, ed ogni favore al suddetto Nunzio per eseguire le sue commessioni (*d*).

Ma questi Nunzj erano destinati per Collettori dell' entrade, che nel Regno teneva la Sede Apostolica, la quale sin da' tempi antichi, come si disse nel IV. libro di quest' Istoria, avea in Napoli, ed in alcune sue Provincie particolari *Patrimonj*, i quali col corso di

(*a*) Registr. *Car. I. ann.* 1275.
(*b*) Registr. *R. Robert. ann.* 1311.
[*c*] Registr. *R. Robert. ann.* 1335.
[*d*] Registr. *R. Robert. an.* 1339.

di più secoli s' andarono sempre avanzando. Ma insino al Ponteficato di Giovanni XXII. non estesero la lor mano ne' beni delle Sedi vacanti; poichè, siccome fu altrove avvertito, anche nell' Investitura data a Carlo I. ancorchè si proccurasse togliere a' nostri Re l' uso della *Regalia*, che avevano nelle loro Chiese vacanti i Re di Francia, e d' Inghilterra, nulladimanco intorno a' frutti di tali Chiese niente fu mutato contro l' antica disciplina, leggendosi nell' Investitura (*a*): *Custodia Ecclesiarum earumdem. interim libere remanente penes personas Ecclesiasticas JUXTA CANONICAS SANCTIONES:* le quali parole certamente importano, che i beni del morto Prelato, o de' Beneficiati dovessero conservarsi a' futuri successori, poichè così ordinano i Canoni. Ciò che parimente stabilì Papa Onorio nella sua Bolla, e ne' suoi Capitoli, siccome altrove fu rapportato. Nel Ponteficato adunque di Giovanni, negli anni del Regno di Roberto, non volendo questo Principe contrastare alla cupidigia di colui sempre intento a cumular denari, stesero i Nunzj Apostolici la loro mano anche ne' beni delle Chiese vacanti, ed in vece di lasciargli a' successori, gli appropriavano alla Camera Apostolica. Ciò che una volta introdotto, fu poi continuato da Benedetto XII. suo successore, a cui Re Roberto non era me-

[*a*] Raynald. *ann.* 1253. *num.*3. & *ann.*1265.

meno tenuto, che a' suoi predecessori, avendogli questo Papa confermata la sentenza, che riportò da Clemente V. colla quale l'avea preferito nella successione del Regno al Re d'Ungheria. Quindi è, che nel Regal Archivio della Zecca leggiamo più carte di questo Re, per le quali a tali Collettori, in vece di fargli in ciò ogni ostacolo, si dà loro tutto l'ajuto e favore. Onde leggiamo, che questo Re a' 28. di Novembre dell' anno 1339. ordinò a tutti gli Ufficiali del Regno, che a Guglielmo di S. Paolo costituito dalla Sede Apostolica per Collettore delli frutti ed entrade delle Chiese, e beni Ecclesiastici vacanti de' Pastori e Rettori nel Regno, gli diano ogni ajuto e favore intorno al raccogliere e ricuperare i suddetti frutti ed entrade per beneficio della Chiesa Romana. E nel 1341. a' 26. di Giugno comandò parimente a tutti gli Ufficiali del Regno, che dessero ogni ajuto e favore a M. Raimondo di Camerato Canonico d'Amiens, ed a Ponzio di Parretto Canonico Carnutense, Nunzj deputati in Avignone dal Pontefice Benedetto XII. per Commessarj per la Sede Apostolica a ricevere in nome della Camera Apostolica li beni mobili, e tutti i loro crediti e ragioni, che aveano lasciati a tempo della loro morte Raimondo Vescovo Cassinense, e Lionardo Vescovo d' Aquino (*a*).

Don-

[a] Chioc. *MS. Giurisd. tom.* 3. *de Nuntio Apost.*

Donde si scorge, che siccome era maggiore la soggezione, che ebbero i nostri Re Angioini alli Pontefici d'Avignone, che quella de' Re di Francia, così fecero valere assai più nel nostro Regno le loro leggi, che in Francia istessa. In Francia, come rapporta Tommasino (*a*), *Clemente VII.* fu il primo, che sedendo in Avignone tentò introdurre in quel Regno gli Spogli, e le incamerazioni de' frutti nelle vedovanze delle Chiese per la morte de' Vescovi, e de' Monasteri per la morte degli Abati; e ciò fece per mantenere la sua Corte in Avignone, e trentasei Cardinali suoi partigiani nel tempo dello Scisma, mentre in Roma sedeva *Urbano VI.* (*b*). Ma il Re Carlo VI. con un suo Editto (*c*) promulgato l'anno 1381. rendè vano questo sforzo. In conformità del quale furono spedite le patenti, e lettere Regie nell'anno 1386. e rinnovate nel 1394. donde avvenne, che in Francia si fosse posto agli Spogli affatto silenzio; ed ancorchè Pio II. volesse rinnovare in Francia le leggi degli Spogli, Luigi XI. nel 1463. parimente le represse (*d*).

Ma

(*a*) Tomasin. *de Benefic. par.* 3. *lib.* 2. *c.* 57. *n.* 5.

[*b*] *Pruove delle Libertà Gallic. c.* 22. *n.* 6. Tomasin. *loc. cit.*

[*c*] Le parole dell'*Editto* si leggono nel *c.* 22. *n.* 8. delle *Pruove delle Liber. Gall.*

(*d*) *Pruove*, *&c. n.* 22. dove si legge *l'Editto di Luigi XI.*

Ma presso di noi la legge degli Spogli fu più antica; ed. i Romani Pontefici molto tempo prima lo tentarono, leggendosi dalle Costituzioni di Bonifacio VIII. di Clemente V. nel Concilio di Vienna, e di Giovanni XXII. che alle querele di molti, per gli abusi ed inconvenienti deplorabili, che secò recavano, furono costretti a proibirgli. Donde si vede, che molto prima s' erano cominciati a tentare; ma secondo la resistenza più, o meno de' Principi, regolavano quest' affare. Da' nostri Re *Angioini* non vi ebbero resistenza veruna, anzi agevolavano l' impresa, e gli davano più tosto ajuto e favore. E quantunque dal Pontefice Alessandro V. nel Concilio di Pisa, e dal Concilio di Costanza, approvato poi da Martino V. anche per concordia avuta colle Nazioni che s' opponevano, si fossero gli Spogli tolti: nulladimanco presso di noi non si rimediò all' abuso, se non nel Regno degli *Aragonesi*, come diremo al suo luogo.

Furono ancora i nostri Re Angioini, e precisamente Roberto, ossequiosissimi a' Papi Avignonesi, ed alle loro leggi; e quando la Germania poco conto faceva delle Compilazioni, che sursero in questo secolo, delle *Clementine*, e delle *Estravaganti*, presso di noi però ebbero per le cagioni addotte tutta la forza e vigore.

III.

III. *Delle Compilazioni delle Clementine, e delle Estravaganti.*

SUrsero in questo XIV. secolo nuove Compilazioni del Diritto Pontificio. Acciocchè i Papi d'Avignone non fossero, anche in ciò, meno che i Papi di Roma, *Clemente V.* racchiuse in cinque libri le sue Costituzioni, e quelle stabilite nel Concilio di Vienna; e tenendo nel mese di Marzo dell' anno 1313. pubblico Concistoro nel Castello di Montilio, vicino la Città di Carpentras, gli fece pubblicare; ma infermatosi poco dapoi, e morto nel seguente mese d' Aprile, non ebbe tempo di mandargli alle Università degli Studj, perchè nelle Scuole s' insegnassero, e per quattro anni rimasero sospese (*a*). Giovanni Aventino (*b*), per relazione avutane da Guglielmo Occamo, scrisse, che Clemente nel punto della morte considerando, che quelle Costituzioni contenevano molte cose contrarie alla simplicità Cristiana, ordinò che s' abolissero; ma il suo successore *Giovanni XXII.* trovatele a proposito del suo genio di congregar Tesori, le fece nel mese di Ottobre dell' anno 1317. pubblicare, e le trasmise alle Università degli Studj, ordinando per sua Bolla (*c*), che quelle si ri-

(*a*) Baluz. *Vit. Pap. Aven. p.* 60.80.86.110.
(*b*) Avent. *Ann. Bojor. lib.*7. *c.*15. *n.*18.
(*c*) Bulla *Jo. XXII. præfixa Clementinis*. *Vid.* Baluz. *Vit. Pap. Aven. p.*120.137.157.174.190.

si riceveſſero non meno nelle Scuole, che ne' Tribunali. Sortirono due nomi, di *Clementine*, e per non confonderle col *Seſto*, furono anche chiamate *Settimo* delle Decretali, come le chiamarono Giovanni Villani (*a*), Aventino, Michele di Ceſena, ed altri (*b*).

Non ſoddisfatto appieno *Giovanni XXII.* di queſta Compilazione, volle alle Coſtituzioni di Clemente aggiungere venti altre delle ſue, le quali furono chiamate utili e ſalutifere (*c*), a cagione dell' utilità grande, che recavano alla ſua Corte; e poichè ſenz' ordine vagavano fuori del Corpo dell' altre Raccolte, furono chiamate *Eſtravaganti*. Furono anche chiamate *Joannine* (*d*), come eziandio le chiamò Cujacio (*e*); ed intorno all'anno 1340. furono per privata autorità raccolte inſieme, nè furono ricevute da tutti per pubblica autorità (*f*). Queſto Pontefice viene riputato ancora autore delle *Regole della Cancellaria* (g): inventore delle

(*a*) Villan. *Hiſtor. Flor. lib.9. cap.22.*

(*b*) V. Baluz. *in Not. ad Vit. PP. Aven. tom.1. p.* 682. *1416.* Struv. *Hiſt. Jur. Can. cap.7.* §. 27. Bonifac. de Amanatis *in proœm. Clement.* Doujat. *Præn. Can. l.4. cap.22.*

(*c*) Baluz. Vit. *Pap. Aven. t.1. p.141. 168. 182.*

(*d*) V. Baluz. Vit. *Pap. Aven. t.1. p.701.* Struv. *loc. cit.* §. 18.

(*e*) Cujac. *in C. ad audientiam 4. de Sponſ. & Matr.*

(*f*) Doujat *Præn. Can l.4. cap.23.*

(*g*) Ludov. Gomes *in proœm. Comment. ad Regul. Cancel.* Doujat *Præn. Can. l.4. c.25.* §. 7.

le ſcandaloſe *Annate* (*a*), e d'altri ſottili ed ingegnoſi ritrovamenti per cumular ricchezze. Al di lui eſempio gli altri Pontefici ſuoi ſucceſſori ne ſtabilirono delle altre, come Eugenio IV. Caliſto III. Paolo II. Siſto IV. ed altri; onde dapoi per privata autorità ſe ne fece di tutte queſte *Eſtravaganti* Raccolta, che fu al Corpo del Dritto Pontificio aggiunta, ed ebbero non meno che le *Decretali* i ſuoi Chioſatori e Commentatori (*b*). Ma non da tutte le Nazioni furono ricevute, e Guglielmo. Occamo, che fu coetaneo di Giovanni XXII. teſtifica, che ſin dal loro naſcimento furono da molti ripreſe e condannate, come eretiche e falſe, e ripiene di molti errori (*c*). Preſſo i noſtri Canoniſti però ebbero credito e vigore; e mentre durò il Regno degli Angioini, non vi fu coſa, che i Pontefici Avignoneſi non faceſſero, che prontamente non foſſe ricevuta. Quindi avvenne, che quando la Francia, e la Germania cominciavano a togliere da' loro Regni gli abuſi, preſſo di noi maggiormente ſi ſtabilivano; e li diſordini che ſeguirono dapoi nel Regno di Giovanna I. e de' ſeguenti Re Angioini (dove non meno lo Stato Politico per le tante re-

vo-

(*a*) V*id.* Raynal. *an.*1399. *n.* 12. Fleury *Inſt. Jur. Eccl. par.*2. *cap.*24. §.4.

(*b*) V. Maſtricht. *Hiſt. Jur. Can. num.*283. Doujat. *Præn. Can. l.*4. *cap.*23.

(*c*) V. Struv. *Hiſt. Jur. Can. c.*7. §.28. & §.36.

voluzioni, che l' Ecclesiastico per lo scandaloso Scisma che surse, furono tutti sconvolti) posero le cose in maggior confusione, ed in altri pensieri intrigarono gli animi de' nostri Principi, sicchè potessero pensare al rimedio, come vedrassi ne' seguenti libri di questa Istoria.

ISTO-

ISTORIA CIVILE

DEL

REGNO DI NAPOLI.

LIBRO VIGESIMOTERZO.

CElebrate che furono l' esequie dell' inclito Re Roberto, la Città di Napoli fece subito gridare per tutto il nome di *Giovanna*, e d' *Andrea*; ma si vide in pochi dì, come scrive il Costanzo (*a*), quella differenza, ch' è tra il dì e la notte, poichè gli Ungari, de' quali era capo Fra Roberto, per mezzo dell'astuzia di

(*a*) Costanzo *lib.6.* Trist. Caracciol. *in Vit.Joan.I. t.6. Racc. degli Stor. Napol.* Istor. d' Incert. Aut. *l.* 1. *t.4. della detta Racc.*

lui pigliarono il governo del Regno, cacciando a poco a poco dal Consiglio tutti i più fidati e prudenti Consiglieri del Re Roberto, per amministrare ogni cosa a volontà loro; onde la povera Regina, che non avea più di sedici anni, era rimasta solo in nome Regina, ma in effetto prigioniera di que' barbari, e quel che più l'affliggeva, era la dappocaggine del marito, il quale non meno di lei stava soggetto agli Ungari. La Regina Sancia vedova del Re Roberto vedendo in tanta confusione la Casa Reale, che a tempo di suo marito era stata con tanto ordine, fastidita del Mondo, andò a rinchiudersi nel Monastero di Santa Croce, edificato da lei presso al mare, dove appena finito l' anno morì con fama grandissima di santità (*a*). I Reali, che stavano in Napoli, vedendosi da Fra Roberto privi di tutto quel rispetto, che solevano avere dal Re Roberto, andarono ciascuno alle sue Terre, ed in Napoli si vivea con grandissimo dispiacere. I Cavalieri Napoletani vedendo il Re Andrea dato all' ozio, e non esservi menzione alcuna di guerra, andarono ad offerirsi a Roberto Principe di Taranto, che quell' anno armava per passare in Grecia: ed accettati con molto onore dal Principe, andarono a servirlo con tutte le loro

(*a*) Tristan. Caracciol. *in Geneal. Car.* I. Costanzo *l.6.* Summ. *t.2. l.3. cap.4.*

loro compagnie , e diedero esempio a molti Cavalieri privati del Regno, che andassero a quell'impresa; e con questa milizia felicemente il Principe ricuperò fino alla Città di Tessalonica, ed era salito in gran speranza di ricuperare la Città di Costantinopoli , se dalle turbolenze del Regno, che si diranno, que' Capitani con quasi tutta l'altra Cavalleria non fossero stati richiamati alla difensione delle cose proprie. Frate Roberto pronosticando da questi andamenti , che i Reali di Napoli avessero da fare ogni sforzo di precipitarlo dal colmo di quell' autorità, che si avea usurpata , mandò a sollecitare Lodovico Re d'Ungaria fratello maggiore d' Andrea , che venisse a pigliarsi la possessione del Regno, come debito a lui per eredità dell' Avolo. Ma Antonio Buonfinio Scrittore dell' Istorie d'Ungaria dice, che Lodovico Re d' Ungaria mandò Ambasciadori al Papa a proccurare , che mandasse a coronare Andrea suo fratello , e che gli facesse l' Investitura , non come marito della Regina Giovanna , ma come erede di Carlo Martello suo Avolo; e che questi Ambasciadori fecero a tal effetto molto tempo residenza nella Corte del Papa, che allora era in Avignone, perchè vi trovarono gran contrasto; e Giovanni Boccaccio scrive, che appena poterono ottenere le Bolle dell' incoronazione (*a*). Giovanna intanto era stata già so-

(*a*) Costanzo *l.6.* Summ. *t.2. l.3. cap.4.*

folennemente coronata in Napoli per mano del Cardinal Americo mandato dal Pontefice Clemente VI. il quale gl'inviò parimente l'Inveflitura, e fu intitolata *Regina di Sicilia*, *e di Gerufalemme*, *Ducheſſa di Puglia*, *Princi-peſſa di Salerno*, *di Capua*, *di Provenza*, *e di Forcalqueri*, *e Conteſſa di Piemonte*: la quale all' incontro nella Chiefa di Santa Chiara nel dì ultimo di Agoflo di queſt' anno 1344. in mano dello fleſſo Cardinale gli giurò omaggio, con promeſſa del folito cenfo, ficcome fi legge nell' Inveftitura rapportata dal Summonte, che l' eftraſſe dall' Archivio Regio, ove fi conferva (*a*).

Il Papa avea mandato il Cardinal Americo non folo per ricevere il giuramento da Giovanna, ma l' avea anche creato Balio della medefima per la fua minor età, pretendendo, che il Re Roberto non aveſſe facoltà di coftituir Balj nel Regno, ch'eſſendo nel diretto dominio della Sede Apoftolica, il governo e 'l Baliato di eſſo toccava al Papa durante la minor età della Regina (*b*). Avea parimente data poteftà al fuddetto Cardinale di rivocare tutte le donazioni e conceſſioni fatte da Roberto, e da Giovanna in pregiudicio della Chiefa

(*a*) Summ. *tom.* 2. *lib.*3. *p.*417. Baluz. *Note ad Vitas Papar. Aven. tom.*1. *p.*842.

[*b*] Baluz. *Vit. Papar. Aven. t.*1. *p.*246. 269. 290. Raynal. *an.*1343.

Chiesa Romana, e del Regno (*a*). Ma questo Baliato non ebbe alcun effetto (*b*), perchè Fra Roberto co' suoi Ungari governavano ogni cosa. E sebbene i Pontefici Romani avessero sempre avuta tal pretensione di mandar essi i Balj, non ebbero però mai parte alcuna nel governo.

Avea in oltre questa Regina, come donna savia, mandato a chiamare Carlo Duca di Durazzo figliuolo primogenito del Principe della Morea, e datagli Maria sua sorella per moglie, dal qual matrimonio ne nacque un figliuolo chiamato Luigi, che non avendo compito un mese se ne morì, e fu sepolto in Santa Chiara, dove ancora oggi si vede il suo Tumulo (*c*). Ed in quest' anno medesimo Luigi di Durazzo, figliuolo secondogenito del Principe della Morea, e fratello di Carlo, tolse per moglie una figliuola di Roberto, o sia Tommaso Sanseverino, dal qual matrimonio ne nacque poi *Carlo III.* che fu Re di Napoli (*d*).

 Sa-

(*a*) Baluz. *loc.cit. p.842.*

(*b*) Prima Vita Clem. VI. *apud Baluz. tom. 1. p. 246. Sed circa regimen, & administrationem Regni memorati modicum facere potuit, per dictam Joannam jam doli capacem impeditus.*

(*c*) Giorn. di Montelione *an.1342. t.16. Racc. degli Stor. Napol.* Tristan. Caracciol. *in Geneal. Carol. I.* Gio: Villani *l.12. c.9.* Matt. Villani *l.1. c.11.* Costanzo *l.6.* Summ. *t.2. l.3. cap.4.*

(*d*) Giorn. di Montel. *loc. cit.* Tristan. Caracciol. *in Geneal. Car. I.* Costanzo *Lib.6.* Summ. *t.2. l.3. c.4.*

Saputosi intanto in Napoli, che il Papa a sollecitazione del Re d' Ungheria avea spedite le Bolle dell' incoronazione d' Andrea, prima del tempo statuito dal Re Roberto in suo testamento, (a) e che gli Ambasciadori, che le portavano, erano giunti presso a Gaeta: alcuni Baroni che desideravano impedirla, stimolati anche da' Reali, che vi dissentivano, e sopra tutti da Carlo Duca di Durazzo, stante ancora la dappocaggine d' Andrea, e l' insolenza degli Ungari, diedero la spinta a coloro, che aveano congiurato d' ucciderlo, d' accelerar la sua morte, temendo che scoverti i loro disegni, non fossero per opera di Fra Roberto pigliati, e decapitati subito che fosse venuto l' ordine del Papa, che Re Andrea fosse coronato. In fatti essendo andati il Re, e la Regina alla Città d' Aversa, ed alloggiati nel Castello di quella Città, dove poi fu eretto il Convento di S. Pietro a Majella (b), la sera de' 18. di Settembre del 1345. quando stava il Re in camera della moglie, venne uno de' suoi Camerieri a dirgli da parte di Fra Roberto, ch' erano arrivati avvisi di Napoli di grande importanza, a' quali si richiedea presta provvisione; ed il Re partito dalla camera della moglie, ch' era divisa per una

(a) Matt. Villani *l.* 1. *cap.* 9. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 4.
(b) Gramm. *Decis.* 1. *num.* 27. Summ. *t.* 2. *p.* 421. *Vid.* Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.* 1. *p.* 270. 291.

una Loggia dall' appartamento ove ſi trattavano i negozj, eſſendo in mezzo di quella, gli ſu gittato un laccio al collo, e ſtrangolato, e buttato giù da una fineſtra, ſtando gli Ungari, perchè era di notte, ſepolti nel ſonno e nel vino (a).

La novità di queſto fatto fece reſtare tutta quella Città attonita, maſſimamente non eſſendo chi aveſſe ardire di voler ſapere gli autori di tale omicidio. La Regina ch' era di età di diciotto anni, sbigottita non ſapea che farſi: gli Ungari aveano perduto l' ardire, e dubitavano d' eſſere tagliati a pezzi, ſe perſeveravano nel governo; talchè il corpo del Re morto ridotto nella Chieſa, ſtette alcuni dì ſenza eſſere ſepolto. Ma Urſillo Minutolo Gentiluomo e Canonico Napoletano ſi moſſe da Napoli, ed a ſue ſpeſe il fece condurre a ſeppellire nell' Arciveſcovado di Napoli nella Cappella di S. Lodovico, dove eſſendo ſtato ſino all' età del Coſtanzo in ſepoltura ignobile, Franceſco Capece Abate di quella Cappella, ed emulo della generoſità di Urſillo, gli fece fare un ſepolcro di marmo; e trasferita poi dall' Arciveſcovo Annibale di Capua la Sagreſtia in

 quel-

(a) Gio: Villani *Lib.12. c.50. 58. 98.* Matt. Villani *Lib.1. c.9.10.11.* Petrarca *Lib.6. rer. fam. epiſt. 5.* V. Baluz. *Vit. PP. Aven. tom.1. p. 246. 270. 291. 860.* Triſtan. Caracc. *in Vit. Joan.I. & in Geneal. Car. I.* Diur. di Montel. Iſtor. d'Incert. Aut. *l. 1.* Coſtanzo *l. 6.* Summ. *t.2. l.3. cap.4. Vid.* Raynald. & Mur. *an.1345.*

quella Cappella, fu riposto nel muro avanti la porta della stessa Sagrestia, dove oggi ancor si vede (*a*).

La vedova Regina si ridusse subito in Napoli, ed i Napoletani con que' Baroni, che si trovavano nella Città, andarono a condolersi della morte del Re, ed a supplicarla, che volesse ordinare a' Tribunali, che amministrassero giustizia, poichè Fra Roberto, e gli altri Ungari abbattuti non aveano ardire di uscire in pubblico. La Reina ristretta co' più savj e fedeli del Re Roberto suo Avolo, perchè si togliesse il sospetto che susurravasi, d' aver ella avuta anche parte all' infame assassinamento, commise con consiglio loro al Conte Ugo del Balzo, che avesse da provvedere ed investigare gli autori della morte del Re, con amplissima autorità di punir severamente quelli, che si fossero trovati colpevoli. Questi dopo aver fatti morire due Gentiluomini Calabresi della Camera del Re Andrea ne' tormenti, fece pigliare Filippa Catanese col figlio, e la nipote, e dopo avergli tutti e tre fatti tormentare, gli fece tenagliare sopra un carro, e la misera Filippa decrepita morì avanti che fosse giunta al luogo, dove avea da decapitarsi (*b*).

Dall'

(*a*) Tristan. Caracc. *in Vit. Joan. I. & in Geneal. Car. I.* Costanzo *l. 6.* Istor. d'Incert. Aut. *l. 1.* Summ. *t. 2. l. 3. c. 4.*

(*b*) Costanzo *lib. 6.* Summ. *t. 2. l. 3. c. 4.*

Dall' altra parte essendo arrivata in Avignone la notizia di tal fatto al Pontefice Clemente, riputando che s' appartenesse a lui, ed alla Sede Apostolica la cognizione di questo delitto, cominciò a procedere anch' egli contro i colpevoli. In prima generalmente gli scomunicò, interdisse, dichiarò infami, ribelli, e proscritti. (Questa prima Bolla di *Clemente VI.* spedita in Avignone nel primo di Febraro 1346. si legge presso *Lunig (a)*) Ma per la lontananza del luogo riuscendo inutili tutte l'inquisizioni per liquidar le persone, diede con sua Bolla, spedita in Avignone nel 1346. quinto anno del suo Ponteficato, commessione a Bertrando del Balzo, che il Villani chiama Novello del Balzo, G. Giustiziere del Regno, Conte di Montescaggioso, e d' Andria, (*b*) con amplissima facoltà di procedere contro i colpevoli; (*c*) ed in questa Bolla, ch' estratta dal Regal Archivio vien rapportata da Camillo Tutini (*d*), si leggono fra l'altre queste parole: *Nos nolentes, sicut nec velle debemus, tam horribile, & detestabile, ac Deo, & hominibus odiosum facinus, cujus co-*

Add. dell' Aut.

(*a*) Lunig. *Tom.2. p.1111.* *Vid.* Raynald. *an.1346. nu.47.* *Vid.* Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.1.p.247.270.291.*

(*b*) Summ. *t.2. pag.414.* Toppi *de Orig. Trib. t.1. l.3. cap.7.*

(*c*) Gio: Villani *l.12. cap.51.*

(*d*) Tutin. *de' M.Giustizieri, fol.62.* V. Baluz. *loc. cit. pag. 860.*

cognitio prima ad nos, & Romanam Ecclesiam in hoc casu pertinere dignoscitur, relinquere impunitum, &c. (a) Ed avendo con permissione anche della Regina fatta diligente inquisizione, trovò colpevoli, come complici, cospiratori, ed autori del delitto, Gasso di Tussiaco Conte di Terlizzi, Roberto di Cabano Conte di Evoli, e Gran Siniscalco del Regno, Raimondo di Catania, Niccolò di Misiczano, Sancia di Cabano Contessa di Morcone, Carlo Artus, e Bertrando suo figliuolo, Corrado di Catanzaro, e Corrado Umfredo da Montefuscolo (b). E poichè alcuni di essi dimoravano nel Regno, la di cui presura era difficile, e per la protezione che vantavano de' Reali, e perchè s'erano afforzati nelle loro Terre: il Conte Bertrando ebbe ricorso alla Regina, perchè con suo general Editto si comandasse all' Imperadrice di Costantinopoli, ed a Lodovico di Taranto suo figliuolo, che sotto fedele e sicura custodia gli trasmettesse Carlo, Bertrando, e Corrado d' Umfredo; e similmente comandasse al Principe di Taranto, al Duca di Durazzo, e loro fratelli, a tutti

(a) Prima Vita Clem. VI. *apud Baluz. tom. 1. p. 247. Fuerunt autem, qui capi & comprehendi potuerunt, nect traditi interfectores dicti Andreæ, eorumque complices & fautores. Contra alios vero dictus Papa fecit processus, & fulminavit sententias, quantum ratio dictabat, & justitia suadebat. Vid. etiam pag. 270. 291.*

(b) Gio: Villani *l. 12. cap. 51.*

tutti i Conti e Baroni, e spezialmente a' Cittadini Napoletani, che nel caso dall'Imperadrice suddetta non si fossero quelli trasmessi, che detti Regali e Conti, e tutti gli altri con tutte le loro forze si conferissero nelle Terre e luoghi, ove coloro fossero, per imprigionargli, offerendo anch' egli di andarvi in persona, affinchè di essi si prendesse la debita vendetta; e di vantaggio che scrivesse a' Vescovi, Vicarj, e loro Ufficiali, che con effetto mandassero in esecuzione gl' interdetti e le scomuniche fulminate dal Papa contro di loro, con dichiarare le Terre, ove dimoravano, interdette, i loro fautori e ricettatori scomunicati, e che gl' interdetti suddetti tenacemente si osservassero ed ubbidissero. La Reina a tenor di queste dimande a'7. d'Ottobre di quest' anno 1346. fulminò un severo Editto, che fu istromentato per mano di Adenolfo Cumano di Napoli Viceprotonotario del Regno, di cui mandò più autentici esemplari per tutte le Città e Provincie del Regno, ed in Napoli gli fece affiggere ne' Portici del Castel nuovo, e della G.C. perchè a tutti fosse noto e palese. L' Editto è parimente rapportato dal Tutini, dentro di cui si vede anche inserita la riferita Bolla di Clemente.

Mandò ancora la Regina, perchè di lei si togliesse affatto ogni sospetto, il Vescovo di Tropea in Ungheria al Re Lodovico suo cognato a pregarlo, che volesse avere in protezio-

zione lei vedova, ed un picciolo figliuolo, che l'era nato dal Re Andrea ſuo marito, di cui nel riferito Editto faſſi anche memoria, chiamato Caroberto Duca di Calabria (*a*). Ma queſta miſſione riuſcì infruttuoſa alla Regina Giovanna; poichè Re Lodovico perſuaſo già, che ella foſſe conſapevole e partecipe della morte d'Andrea, gli riſpoſe, ſecondo che rapporta Antonio Buonfinio, con una epiſtola di queſto tenore: *Impetrata fides præterita, ambitioſa continuatio pöteſtatis Regiæ, neglecta vindicta, & excuſatio ſubſequuta, te viri tui necis arguunt conſciam, & fuiſſe participem. Neminem tamen Divini, humanive judicii pœnas nefario ſceleri debitas evaſurum.* (*b*)

CAP.

(*a*) Gio: Villani *l.* 12. *cap.* 51. Baluz. *tom.* 2. *Vitæ PP. Aven. p.* 689. *e* 690. rapporta due epiſtole di Clemente ſcritte alla Regina, che lo richieſe di levar al fonte il parto; ed il Papa commiſe agli Arciveſcovi di Napoli, di Bari, e di Brindiſi, o altro Prelato ad elezione della Regina di farlo in ſuo nome, ſiccome fu tenuto al fonte dal Veſcovo Cavillocenſe Cancelliere di Giovanna. V*id. etiam t.* 1. *pag.* 1020.

(*b*) Triſtan. Caracciol. *in Vit. Joan.* I. Coſtanzo *l.* 6. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 4. Murat. *an.* 1345.

C A P. I.

Seconde nozze della Regina GIOVANNA *con* LUIGI *di Taranto. Il Re d' Ungheria invade il Regno, e costringe la Regina a fuggirsene, e a ricovrarsi in Avignone. Vi ritorna dapoi, e coll' ajuto e mediazione del Papa ottiene dall' Ungaro la pace.*

AL ritorno del Vescovo la Regina fece palese a tutti quelli del suo Consiglio la risposta, e tutti giudicarono, che l' animo del Re d' Ungheria fosse di vendicarsi della morte di suo fratello, e compresero ancora, dall' aver incolpata Giovanna per aver ritenuta e continuata la potestà Regia, ch' egli pretendesse, che il Regno fosse suo; siccome ne diede anche manifesti indizj, quando pretese dal Papa l' Investitura del Regno per Andrea suo fratello, non già come marito della Regina Giovanna, ma come erede di Carlo Martello suo Avolo. Giudicarono per ciò tutti, ch' era necessario, che la Regina si preparasse alla difesa; e perchè la prima cosa che avea da farsi, era di pigliar marito, il quale avesse potuto con l' autorità, e con la persona ostare a sì gran nemico, Roberto Principe di Taranto, ch' era venuto a Napoli a visitarla, propose Lodovico suo fratello secondogenito, essendo Principe valoroso

roſo, e nel fiore degli anni ſuoi. A queſta propoſta applauſero tutti gli altri più intimi del Conſiglio, ed eſſendo già paſſato l' anno della morte di Re Andrea, per le novelle che s' aveano degli apparati del Re d' Ungheria, ſi contraſſe il matrimonio ſubito, ſenz' aſpettare diſpenſa del Papa (a).

Ma la fama della potenza del Re d' Ungheria, e le poche forze del nuovo marito della Regina, e l' opinione univerſale che la Reina aveſſe avuta parte nella morte del marito, facevano ſtare ſoſpeſi gli animi della maggior parte de' Baroni, e de' Popoli; e benchè Luigi di Taranto con gran diligenza ſi sforzaſſe di fare gli apparati poſſibili, non ebbe però quella ubbidienza che ſarebbe ſtata neceſſaria, e ſi ſeppe prima, che il Re d' Ungheria era giunto in Italia, che foſſe fatta la quarta parte delle provviſioni debite e neceſſarie. Onde la Regina, che fu veramente erede della prudenza del gran Re Roberto ſuo Avolo, volle in queſto fiore della gioventù ſua con una reſoluzione ſavia moſtrar quello che avea da eſſere, e che fu poi nell' età matura. Perchè vedendo le poche forze del marito, e la poca volontà de' ſudditi, deliberò di vincere fuggen-

(a) Gio: Villani *l. 12. cap. 98.* Matt. Villani *l. 1. c. 9.* Diurnal. di Montel. Triſt. Caracc. *in Vit. Joan. I. & in Geneal. Car. I.* Iſtor. d'Incert. Aut. *l. 1.* Coſtanzo *l. 6.* Summ. *t. 2. l. 3. cap. 4. Vid.* Baluz. *Vit. Pap. Aven. t. 1. p. 253. 271. 292. 307.* & Raynald. *an. 1347.*

gendo, poichè non potea vincer il nemico resistendo; e fatto chiamare Parlamento generale, dove convennero tutti i Baroni, e Sindici delle Città del Regno, ed i Governadori della Città di Napoli, pubblicò la venuta del Re d'Ungheria, e dolutasi lungamente d'alcuni, che la calunniavano a torto di tanta scelleratezza, disse ch'era deliberata di partirsi dal Regno, e gire in Avignone per due cagioni, l'una per fare manifesta l' innocenza sua al Vicario di Cristo in Terra, com' era manifesta a Dio in Cielo, e l' altra per farla conoscere al Mondo, coll' ajuto che sperava certo di avere da Dio; e che trattanto non voleva, che nè i Baroni, nè i Popoli avessero da esser travagliati, com' era travagliata essa, e però benchè confidava, che tutti i Baroni e' Popoli, almeno per la memoria del padre, e dell' avolo non sarebbero mancati d' uscire in campagna a combattere la sua giustizia, voleva più tosto cedere con partirsi, e concedere a loro, che potessero andare a rendersi all' irato Re d' Ungheria; e però assolveva tutti i Baroni, Popoli, Castellani, e stipendiarj suoi dal giuramento, ed ordinava che non si facesse alcuna resistenza al vincitore, anzi portassero le chiavi delle Terre e delle Castella senz'aspettare Araldi, o Trombette. Queste parole dette da lei con grandissima grazia, commossero quasi tutti a piangere, ed ella gli confortò dicendo, che

spe-

sperava nella giustizia di Dio, che facendo palese al Mondo l'innocenza sua, l'avrebbe restituita nel Regno, e reintegrata nell'onore. S'imbarcò pertanto dal Castel nuovo per andare in Provenza il dì 15. Gennajo del nuovo anno 1348. e con lei, e col marito andò anche la Principessa di Taranto sua suocera, che la chiamavano Imperadrice (*a*), e Niccolò Acciajoli Fiorentino, intimo della Casa di Taranto, ed uomo di grandissimo valore (*b*).

Intanto Lodovico Re d' Ungheria, dopo aver inviato nel Regno alcune sue truppe, che fecero sollevare molti luoghi del medesimo (*c*), era col suo esercito entrato di persona nel Regno; e ricevuto nell' Aquila, vennero ivi a trovarlo il Conte di Celano, il Conte di Loreto con quel di S. Valentino, e Napolione Orsino con altri Conti e Baroni d' Abruzzo, i quali gli giurarono omaggio, ed avendo presa la Città di Sulmona, a gran giornate, non trovando chi gli facesse ostacolo, se ne veniva in Napoli (*d*). Onde i Reali confidati nel parentado che avevano col Re d' Ungheria, si posero tutti in ordine per anda-

(*a*) *Vid. tam.* Gio: Villani *l.12. cap.74.*
(*b*) Costanzo *l.6.* Summ. *t.2. l.3. c.4. Vid.* Dominic. Gravina *in Chron. t. 12. Rer. Ital.* Ist. d'Incert. Aut. *l.1.* Gio: Villani *l.12. cap.110.* Mur.*an.*1348.
(*c*) Gio: Villani *l.12. cap.58. 74. 78.* Matt. Villani *l.1. cap.9.*
(*d*) Gio: Villani *l.12. cap.102.106.110.*

dare ad incontrarlo amichevolmente, ſperando eſſere da lui umanamente raccolti, tanto più che conducevano con loro come Re, il picciolo Caroberto figliuolo del Re Andrea, ch' allora era di tre anni; e così raccolta una Compagnia de' primi Baroni, ſi moſſero da Napoli il Principe di Taranto, e Filippo ſuo fratello, Carlo Duca di Durazzo, Luigi, e Roberto ſuoi fratelli, ed incontrarono il Re d'Ungheria, che veniva da Benevento ad Averſa, il quale con molta amorevolezza baciò il nipote, ed accarezzò tutti. Ma poichè fu giunto ad Averſa, concorſe un gran numero di Cavalieri e d'altri Baroni a riverirlo, e dimorato quivi cinque giorni, volendo il ſeſto andare in Napoli s'armò di tutte armi, e fece armare tutto l'eſercito, e cavalcò; e paſſando avanti il luogo dov' era ſtato ſtrangolato Re Andrea, ſi fermò, e chiamò il Duca di Durazzo, dimandandogli da qual fineſtra era ſtato gittato Re Andrea. Il Duca riſpoſe che no'l ſapea, e il Re moſtrogli una lettera ſcritta da eſſo Duca a Carlo d'Artois, dicendogli che non potea negare ſuo carattere, e 'l fe pigliare, ed immantenente decapitare (a), comandando che foſſe gittato dalla medeſima fineſtra, onde fu gittato Re Andrea; e rimaſo il cadavere inſepolto per ordine del Re ſino al

(a) II. Vita Clem. VII. *ap. Baluz. tom. 1. pag. 271.* III. Vita *p. 291.* IV. Vita *p. 307.*

al dì seguente, fu poi portato a seppellire in Napoli nella Chiesa di S. Lorenzo, ove ancora oggi si vede il suo sepolcro. Questa fu la morte del Duca di Durazzo, figliuolo di Giovanni quintogenito del Re Carlo II. il quale di Maria sorella della Regina Giovanna non lasciò figliuoli maschi, ma solo quattro femmine, Giovanna, Agnesa, Clemenzia, e Margherita, delle quali si parlerà più innanzi. Gli altri Reali volle il Re, che restassero prigioni nel Castello d'Aversa, e di là a pochi dì gli mandò in Ungheria insieme col picciolo Caroberto (*a*); ed egli continuando il cammino verso Napoli rappresentava uno spettacolo spaventevole, facendosi portar avanti uno stendardo negro, dov'era dipinto un Re strangolato; e venutogli incontro gran parte del Popolo Napoletano a salutarlo, egli con grandissima severità finse non mirargli, nè intendergli, e volle entrare con l' elmo in testa dentro Napoli, e rifiutando ogni dimostranza d' onore se n' andò dritto al Castel nuovo, di cui il Castellano già gli avea portate le chiavi. Onde nacque una mestizia universale, e timore, che la Città non fosse messa a sacco dagli Ungari, perchè subito

(*a*) Gio: Villani *l.12. cap.110.111.* Matt. Villani *l.1. cap.9.10.* Tristan. Caracc. *in Vit. Joannæ I. & in Geneal. Carol.I.* Diurnal. di Montelion. Istor. d'Incert. Aut. *l.1.* Costanzo *l.6.* Summ. *t.2. l.3. cap.4.*

to posero mano a saccheggiare le case de' Reali; e la Duchessa di Durazzo a gran fatica si salvò, e fuggì in un Navilio, andando a trovare la sorella in Provenza. Nè volle il Re dare udienza agli Eletti della Città, ma volle che fossero tutti mutati, e fu ordinato, che i nuovi Eletti non facessero cos' alcuna senza conferire col Vescovo di Varadino Ungaro. E poichè si fu trattenuto due mesi in Napoli, se n' andò in Puglia, dove costituì suo Vicario Corrado Lupo Barone Tedesco; e dopo aver costituito Castellano Ulforte Lupo fratello di Corrado nel Castel nuovo, e fatte molte preparazioni in diversi luoghi del Regno, imbarcandosi in Barletta su una sottilissima Galea passò in Schiavonia, ed indi in Ungheria, non essendo dimorato che poco più di quattro mesi nel Reame (a).

In questo mezzo la Regina Giovanna arrivata alla Corte del Papa in Avignone con Luigi suo marito, vi furono accolti benignamente da Clemente, il quale dispensò a' legami della consanguinità per lo matrimonio contratto (b); e la Regina ebbe Concistoro pubblico, ove con tanto ingegno, e con tanta facondia difese la causa sua, che il Papa, ed il Colle-

(a) Matt. Villani *l.1. c.12. 13. 14.* Cost. *l.6.*

(b) II. Vita Clem. *ap. Baluz. loc.cit. Misericorditer dispensavit, quoniam in secundo consanguinitatis gradu se invicem ex duobus stirpibus contingebant. Vid. etiam t.1. p.253.292.*

gio, che aveano avuto in mano il processo fatto contra Filippa Catanese, e Roberto suo figliuolo, e conosciuto che la Regina non era nominata, nè colpata in cosa alcuna, tennero per fermo ch' ella fosse innocente, e pigliarono la protezione della causa sua, spedendo subito un Legato Apostolico presso il Re Lodovico a trattare la pace. Questi trovò molto superbo il Re, o che fosse l'ira del morto fratello, o l' amore che avea conceputo di così bello ed opulento Regno, che già si trovava averlo tutto in mano, e lo teneva per suo, poichè il picciolo Caroberto, poco dapoi che fu giunto in Ungheria, era morto (*a*). Ma non per la difficoltà del negoziare il Legato volle partirsi dappresso il Re; ma cercò di dì in dì con ogni arte mollificare l' asprezza dell'animo di quel Re (*b*).

Intanto i Napoletani, partito che videro il Re d' Ungheria, avendo intesa la buona volontà del Papa verso la Regina, e vedendosi così maltrattati da Gilforte Lupo Castellano, e Luogotenente del Re in Napoli, cominciarono a sollevarsi, e molti di coloro ch' erano stati cortegiani di Re Roberto, e della Regina, si partirono ed andarono a trovarla fin in Pro-

(*a*) Tristan. Caracc. *in Geneal. Car.*I. Matt. Villani *l.*1. *cap.*10.

(*b*) Costanzo *l.*6. Istor. d' Incert. Aut. *l.*1. Tristan. Caracc. *in Vita Joannæ* I. *Vid.* Raynal. *an.*1348. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.*1. *p.*307.

Provenza, ed a confortarla che se ne ritornasse, perchè erano tanto indebolite le forze degli Ungari, e tanto cresciuto l'odio contra i barbari costumi loro, che senza dubbio sarebbero cacciati con ogni picciol numero di gente, che fosse condotta da Provenza. Non mancarono ancora di molti Baroni, che con messi e lettere secrete la chiamavano; e questo giovò molto alla Regina, perchè mostrando queste lettere al Papa, gli fermarono più saldamente in testa l'opinione che tenea dell' innocenza sua. Onde la Regina assicurata del favore del Papa, e della volontà degli uomini del Regno, cominciò a ricuperare insieme la fama e la benevolenza de' sudditi, a' quali pareva ch' essendosi presentata innanzi al Papa, padre e giudice universale de' Cristiani, e da lui giudicata per innocente, e degna d' esser rimessa nel suo Regno ereditario, pareva a ciascuno, che fosse da riposarsi sopra quel giudicio, ed attendere a far ufficio di buoni e fedeli vassalli. E da questo mossi i popoli di Provenza, e degli altri Stati di là de' monti, fecero a gara a presentarla, e sovvenirla di danari, de' quali stava in tanta estrema necessità, che vendè al Papa la Città d'Avignone (*a*), e col prezzo di quella, e co' danari presen-

L 3 tati-

(*a*) II. Vita Clem. *ap. Baluz. loc. cit. p.272. Civitatem Avenionensem, &c. emit a Regina prædicta pro pretio invicem concordato*. *Vid. etiam pag.*263.292.310.

tatigli fece armare dieci Galee, e preso commiato dal Papa insieme con Luigi suo marito partissi (a). Angelo di Costanzo (b) narra, che nel partirsi donò, non vendè al Papa, ed alla Chiesa la Città d' Avignone, con la quale s' obbligò tanto l'animo del Papa, che conoscendo ch' ella desiderava, che donasse il titolo di Re a Luigi suo marito.

Add. dell' Aut. (Non può ora più dubitarsi di questa vendita, avendone *Leibnizio*, e *Lunig* (c) impresso l' istromento stipulato in Avignone, dove è manifesto questa Città col suo distretto essersi venduta, non già donata, e stante la necessità ed estremi bisogni della Regina, bisognò ella contentarsi del prezzo offertogli, che non oltrepassò la somma di ottantamila fiorini d'oro di Fiorenza; esprimendosi che tutto il di più che valesse, considerando la Regina quelle parole del Signor nostro Gesù, rammentate dall' Apostolo, *beatius est dare, quam accipere*, lo donava al Papa, ed alla Chiesa Romana, come pura, semplice, ed irrevocabile donazione. Dee nell' istromento trascritto da *Lunig* emendarsi la data; poichè si porta stipulato in Avignone a' 12. Giugno del 1358. quando molto tempo prima la Regina avea già da Avi-

(a) Matt. Villani *l.* 1. *c.* 18. 19. Diurnal. di Montel. Costanzo *l.* 6.

(b) Costanzo *lib.* 6.

(c) Leibnit. *Cod. Jur. Gent. Diplom. t.* 1. *n.* 93. Lunig. *Tom.* 2. *p.* 1082.

vignone fatto ritorno in Napoli nell' anno 1348.)

Nel dar a Luigi la benedizione il Papa lo chiamò Re di Gerusalemme , e di Sicilia (*a*). Onde ambedue lieti, e pieni di buona speranza andarono ad imbarcarsi in Marseglia, e giunti a Napoli con venti prosperi, la Città tutta uscì ad incontrarla nel Ponte del picciolo Sebeto, 200. passi lontano dalla Città, perchè al Porto di Napoli non si poteano appressare le Galee, poichè il Castel nuovo, come tutte l'altre Castella si teneano dagli Ungari . Discesi dunque a terra , e ricevuti con allegrezza incredibile d'ogni sesso, e d' ogni ordine, e d' ogni età , furono condotti sotto il baldacchino in una casa apparecchiata per loro al Seggio di Montagna . Vennero fra pochi dì molti Conti e Baroni a visitarla , ed a rallegrarsi del ritorno, e ad offerirsi di servire a cacciare gli Ungari (*b*). La Regina , ed il Re Luigi si voltarono a rimunerare , per quanto l' angustia delle facoltà loro a quel tempo comportava , tutti quelli , che aveano mostrata affezione al nome loro , con privilegj, titoli , onori, e dignità , e sovra tutto i Cavalieri giovani suoi coetanei, come coloro che speravano più per amore , che per forza di stipendj far esercito abile a poter cacciare i nemi-

L 4

(*a*) Matt. Villani *l.*1. *c.*18.

(*b*) Matt. Villani *l.*1. *c.*19.20.21. Costanzo *l.*6.

mici dal Regno. Ed in questi tempi cominciò ad introdursi fra noi di darsi a' Baroni il titolo di Duca, perchè prima non era in usanza che quello di Conte, ed il titolo di Principe, o di Duca era de' soli Reali; ed il primo fu Francesco del Balzo, che dalla Regina Giovanna I. fu fatto Duca d'Andria, ed il secondo fu il Duca di Sessa. Ordinò ancora Re Luigi una bella Corte, e fece Gran Siniscalco del Regno Niccolò Acciajoli Fiorentino (*a*); e perchè i Popoli del Regno erano in molte parti oppressi da Corrado Lupo, e da' suoi Ministri Capitani degli Ungari, dopo aver presi gli altri Castelli di Napoli, e lasciato l'assedio al Castelnuovo, fatta una buona compagnia di Conti e Baroni ch'erano concorsi à Napoli, e del fiore della gioventù Napoletana, cavalcò contro il Conte d'Apici, e quello debellato, passò in Puglia, e presa Lucera andò a Barletta (*b*). Fu lungamente con non minor ferocia, che ardire guerreggiato in Puglia, ed in Terra di Lavoro, e non meno queste Provincie, che l'altre del Regno si videro ardere d'incendio marziale (*c*). Corrado Lupo tosto avvisonne il Re d'Ungheria, il quale ricevuto l'avviso fu tanto pre-

(*a*) Costanzo *l.6.* Summ. *t.2.* *l.3.cap.4.*

(*b*) Matt. Villani *l.1. c.* 35. 36. 37. Domin. Gravina *Chron. t.* 12. *Rer. Ital.* Costanzo *l.6.*

(*c*) Matt. Villani *l.1. c.*37.38.39.40.47.48.49.50.87. Domin. Gravina *in Chr. loc.cit.*

preſto, che prima giunſe in Schiavonia, e s' imbarcò per venire in Puglia, che ſi ſapeſſe ch' era deliberato di venire; e giunto che fu in Puglia, ſi trovò al numero di diecimila cavalli, e pedoni quaſi infiniti (*a*). Si acceſe perciò più fiera ed oſtinata la guerra, infin che ſtanchi l' un partito e l' altro, finalmente diedero apertura a Papa Clemente d' interporre fra i due Re trattati di pace. Spedì pertanto il Pontefice due Legati, i quali avendola maneggiata, non poterono allora ottener altro che tregua per un anno; onde il Re Lodovico ſe ne tornò in Ungheria, laſciando preſidio alle Terre, che ſi teneano con le ſue bandiere. (*b*) Ma poichè fu in Ungheria, o che foſſe deſtrezza e prudenza del Legato Apoſtolico, che gli fu ſempre appreſſo, o che foſſe, che diſegnava di far guerra con Veneziani, i quali aveano occupate alcune Terre di Dalmazia appartenenti al Regno d' Ungheria, conceſſe in fine la pace a Re Luigi, ed alla Regina Giovanna, rilaſciando in grazia del Papa, e del Collegio de' Cardinali tutte le ſue pretenſioni, e liberò i cinque Reali, ch' erano ſtati quattro anni carcerati al Caſtello di Viſgrado. (*c*) Fu conchiuſa queſta pa-

(*a*) Matt. Villani *l.* 1. *c.* 87. 88. 90. 91. 92. Domin. Gravina *in Chr. t.* 12. *Rer. Ital.* Coſtanzo *l.* 6. Iſtor. d' Incert. Aut. *l.* 1. Murat. *an.* 1350.

(*b*) Matt. Villani *l.* 1. *c.* 93.

(*c*) Matt. Villani *l.* 2. *cap.* 24. 41. 65. *l.* 3. *c.* 45. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.* 1. *pag.* 307.

pace in Aprile dell' anno 1351. ed alcuni aggiungono, che avendo condennato il Papa, come mezzo della pace, il Re Luigi; e la Regina Giovanna a pagare trecentomila fiorini al Re d' Ungheria per le spese della guerra, egli magnanimamente ricusò di pigliargli, dicendo ch'egli non era venuto al Regno per ambizione, nè per avarizia, ma solamente per vendicare la morte del fratello, nella quale vendetta avendo fatto quanto gli pareva che convenisse, non cercava altro; e fu molto lodato e ringraziato dal Papa, e dal Collegio (a).

Uscito da questi affanni Re Luigi, e la Regina, mandarono Ambasciadori a ringraziare il Papa, ed il Collegio, ed a dimandargli un Legato Apostolico, che l' avesse incoronati; il che ottennero agevolmente, perchè dal Papa fu deputato a ciò il Vescovo Bracarense. Si fece pertanto in Napoli un gran apparato per la incoronazione, alla quale fu deputato il dì 27. Maggio festa della Pentecoste dell' anno 1352. e tutto il Regno assuefatto a travagli, ad incendj, a morti, ed a rapine, cominciò a rallegrarsi; ed oltre i Baroni, concorsero in Napoli da tutte le parti infiniti per vedere una festa tale, la quale parea che avesse da far dimenticare tutte le calamità passate. Nel dì stabilito essendo giunto il Legato nel luogo dove era l' apparato, con grandissima pompa, e so-

(a) Matt. Villani *l.2. c.65.* Costanzo *l.6.*

e ſolenniſſime cerimonie unſe e coronò il Re, e la Reina, e furono fatte molte gioſtre, e molti giuochi d'arme, e conviti. Ed appreſſo dalla Città, e da tutto il Baronaggio fu ſolennemente giurato omaggio al Re, ed alla Regina, i quali fecero generale Indulto a tutti quelli, che nelle guerre paſſate aveano ſeguite le parti del Re d'Ungheria (*a*); ed il Re Luigi in memoria di queſta Coronazione ordinò, come ſi diſſe, la compagnia del *Nodo*, nella quale ſi ſcriſſero da 60. Signori e Cavalieri Napoletani di diverſe famiglie, ed i più valoroſi Campioni di que' tempi (*b*).

C A P. II.

Spedizione del Re Luigi *di Taranto in Sicilia: pace indi ſeguita, e ſua morte.*

SIccome il noſtro Regno di Puglia eraſi ridotto in aſſai felice ſtato per la pace, e per la preſenza e liberalità del Re Luigi, così all'incontro le coſe della Sicilia ogni di andavano peggiorando. Perocchè creſcendo per la debolezza del picciolo Re Don Luigi le diſcordie tra' Siciliani, ed eſſendo diviſi tutti i Ba-

(*a*) Matt. Villani *l.*3. *c.* 8. Triſtan. Caracc. *in Vit. Joan.*I. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.*1. *p.* 253. 277. 297. 307. Iſt. d'Inc. Aut. *l.*1. Coſtanz. *l.*6. *Vid.* Rayn. & Mur. *an.* 1352.

(*b*) Matt. Villani *l.*3. *c.*83. Diurn. di Montel. Coſtanzo *l.*6. Iſt. d'Incert. Aut. *l.*1. Summ. *t.*2. *l.*3. *cap.*4.

i Baroni, ed i Popoli dell' Isola, si lasciò la cultura de' campi, ch' è la principale entrata di quel Regno, e parimente tutti gli altri traffichi e guadagni, e s' attendea solo a ruberie, incendj, ed omicidj; onde procedeva non solo la povertà e miseria di tutta l' Isola, ma la povertà e debolezza del Re, non potendo i Popoli supplire non solo a' pagamenti estraordinarj, ma nè anco a' soliti ed ordinarj. Quindi avvenne, che i Baroni dell' Isola si divisero in due parti; dell' una erano capi i *Catalani*, che s' aveano usurpata la tutela del Re: e dell' altra quelli di Casa di *Chiaromonte*, ch' erano tanto potenti, che tenevano occupate Palermo, Trapani, Siracusa, Girgenti, Mazzara, e molte altre Terre delle migliori di Sicilia; e benchè non fossero scoverti nemici del Re, signoreggiavano quelle Terre d' ogni altra cosa, che dal titolo in fuora (*a*). E perchè coloro, che governavano il Re, possedendo la minor parte di Sicilia, bisognavano cacciare da quella tanto, che potessero tenere il Re, e la Casa sua con dignità Regia, e ch' essi potessero anco accrescere di ricchezze: molti Popoli sdegnati cominciarono ad alterarsi, e la Città di Messina, la quale era principale di quelle che il Re possedeva, non potendo soffrire l' acerbo governo del Conte Matteo di Palizzi, volti i Cittadini in tumulto, andarono fino al Palaz-

zo

(*a*) Matt. Villani *l.* 1. *c.* 31. *l.* 2. *cap.* 61.

zo Reale, e l' uccisero; e gli altri Baroni appena poterono salvare se stessi, e la persona del Re, ritirandosi in Catania. Con l'esempio de' Messinesi Sciacca ancora uccise i Ministri del Re, che vi erano (a); e perchè di questo moto era stato autore il Conte Simone da Chiaromonte, e conosceva, che contro di se sarebbe voltata tutta l' ira del Re, e del suo Consiglio, mandò a Re Luigi in Napoli, chiamandolo non all'impresa di Sicilia, come aveano altre volte chiamato Re Roberto, ma ad una certa vittoria, avvisandolo che le cose di quel Regno stavano in tali termini, che con ogni poca forza si sarebbe conquistato (b).

Il Re Luigi, e 'l Regno per le passate guerre si trovavano non men disfatti, che i Siciliani, cominciando allora a cogliere i primi frutti della quiete e della pace; e quelle forze, che a tempo di Re Roberto erano potenti ed unite, ora per la presenza di tanti Reali, tra' quali era diviso il Regno, erano deboli e disunite. Onde non potè mandarvi quel numero di gente e di vettovaglie, che sarebbe stato necessario a tanta impresa; nulladimanco vi mandò il G. Siniscalco Acciajoli con cento uomini d' arme, e Giacomo San-

(a) Matt. Villani *l. 3. c. 77. 97.*
(b) Matt. Villani *l. 4. c. 2. 3.* Costanzo *l. 6. Vid.* Carusi *Stor. di Sicil. par. 2. vol. 2. l. 5.*

Sanseverino Conte di Melito con quattrocento fanti sopra sei Galee, e molti Vascelli grossi di carico con la maggior quantità di vettovaglie, che fu possibile. Questi giunti in Sicilia nell'anno 1354. col favore del Conte Simone se n' andarono a Melazzo, e l' occuparono, e postovi presidio e Governadore in nome del Re, andarono a Palermo con gran parte di vettovaglia, e furono ricevuti da' Palermitani, già ridotti all'estremo bisogno d' ogni cosa da vivere, con infinita allegrezza. E que' di Chiaromonte fecero alzare le bandiere di Re Luigi a Trapani, a Siracusa, ed a tutte l' altre Terre, che teneano essi; e benchè non avessero tante genti di guerra, che bastassero a tenerle con presidio di Re Luigi, era tanto più debole la parte del Re di Sicilia, che senza forza di arme si mantennero in fede del Re di Napoli, solamente con munizione di vettovaglia, che gli era mandata di Calabria (a).

Per questi successi i Governadori del Re Don Luigi desiderosi di non fare annidare in Sicilia le genti del Re Luigi, avanti che crescessero più, fecero ogni sforzo per riavere Palermo; ma fu in vano, perchè i Cittadini che

(a) Matt. Palmer. *in Vit. Nicol. Acciajoli t.* 13. *Rer. Ital.* Matt. Villani *l.* 4. *c.* 3. Costanzo *l.* 6. Murat. *an.* 1354. Carusi *Stor. di Sicil. par.* 2. *vol.* 2. *l.* 5.

che avevano gustata la comodità delle vettovaglie, si mantennero in fede del Re Luigi, servendo con molta fede e diligenza al G. Siniscalco, ed al Conte di Mileto, che difendevano la Città, onde furono costretti ritornarsene (*a*).

Il Re D. Luigi fra pochi dì venendo a morte, fu gridato Re *Federico* suo ultimo fratello (*b*), il quale non avendo che tredici anni, era sotto il governo de' Catalani, per opera de' quali essendo sbandito da Messina Niccolò Cesario, capo di parte molto potente in quella Città, egli ancora seguì la parte del Re Luigi; ed avuta intelligenza con alcuni de' suoi seguaci, di notte entrato in Messina con alcuni soldati e aderenti di casa di Chiaromonte, assaltò i suoi nemici. Il popolo essendosi levato a rumore, diede facilità di poter intromettere dugento cavalli, e 400. fanti, mandati dal Gran Siniscalco, e da' Conti di Chiaromonte, com' era stato stabilito tra loro, e cacciandone quelli della fazione contraria, s'alzarono le bandiere del Re Luigi (*c*). Questi subito ch' ebbe l' avviso della presa di quella Città, la quale tenea per veramente sua, poichè l' altre erano tenute piuttosto da' Chiaromontesi, che dagli Ufficiali suoi, venne subito

(*a*) Matt. Villani *l.5. c.65.* Costanzo *l.6.*
[*b*] Matt. Villani *l.5. c.87.*
(*c*) Matt. Villani *l.6. c.57.*

bito con la Regina Giovanna sua moglie a Reggio in Calabria (a), mandando al Gran Siniscalco supplimento di 50. altre lancie, e 300. fanti a piedi, e buona quantità di vettovaglia a Messina, che ne stava in grandissima necessità. Fu tanta l' allegrezza de' Cittadini, che giunti con quelle genti, ch' erano venute allora, assaltarono i Castelli di San Salvatore, e di Mattagrifone, che furono stretti a rendersi con due sorelle del Re Pietro, Bianca, e Violante, le quali con onorevole compagnia furono mandate a Reggio alla Regina, e da lei furono con molta cortesia ed amorevolezza ricevute ed accarezzate (b). Parve al Re non indugiare più, e passato con la Regina il Faro, nella Vigilia della Natività del Signore del 1356. entrarono in Messina con grandissima pompa, e furono alloggiati nel Palazzo Reale, dove con le solite cerimonie fu giurato omaggio e fedeltà da tutti (c).

Pochi dì dapoi vennero il Conte Simone, e Manfredi, e Federico di Chiaromonte, i quali il Re onorò molto, come capi della famiglia, ed autori dell'acquisto di quel Regno; ma desiderando il Conte Simone, che Re Luigi gli desse Bianca sorella del Re Federico per

(a) Matt. Villani *l.7. c.30.*
(b) Matt. Villani *l.7.c.39.*
(c) Matt. Villani *l.7. c.44.* Diurn. di Montel. V*id.* Costanzo *l.6.* Carusi *Stor. di Sicil.par.2.vol.2.l.6.* Mur. *an.1354. & seqq.*

per moglie, e perſuadendoſi, che non doveſſe negarla per li meriti ſuoi, e quaſi per prezzo d'un Regno, confidentemente ne parlò al Re. Queſta richieſta parve di molta importanza, non per ſe ſteſſa, ma per quelle conſeguenze, che avrebbe potuto portar ſeco tal matrimonio; poichè eſſendo il Re Federico ultimo della ſtirpe de' Re di Sicilia della Caſa d'Aragona, e di età, e di ſenno tanto infermo, ch'era chiamato *Federico il Semplice*, poteva agevolmente ſuccedere, che aggiungendoſi alla potenza del Conte Simone la ragione, che gli portava la moglie, n'aveſſe cacciato l'uno e l'altro Re; onde allora nè volle negarlo, nè prometterlo, ma tra pochi dì gli offerſe per moglie la Ducheſſa di Durazzo. Vedendoſi dunque Simone con tale offerta eſcluſo, ne preſe tanto ſdegno e rammarico (perchè preſumea, che il merito ſuo col Re ſuperaſſe ogni grazia, che ſe gli poteſſe fare) che ſe ne morì di là a pochi dì, e gli altri di quella famiglia, quaſi foſſero rimaſti eredi dello ſdegno di Simone, cominciarono a rallentarſi dall' affezione del Re Luigi (*a*). Queſti intanto mandò ad aſſediare Catania, dove era il nuovo Re con tutte le poche forze ſue; ma eſſendo ſtate riſpinte le ſue genti, e diſordinate e rotte, fu fatto prigione ancora Raimondo del Balzo Conte Camerlengo, ed ap-

(*a*) Matt. Villani *L.7.c.54.* Coſtanzo & Caraſi *loc.cit.*

pena ſcampò il Gran Siniſcalco Acciajoli (*a*). Queſta nuova diede grandiſſimo dolore a Re Luigi, il quale tolti gli ornamenti della moglie andò a far denari per riſcattare il Conte; ed avendo poi mandato l' Araldo al Re Federico con la taglia, che ſi dimandava del Conte, Federico non volle che ſi pigliaſſe taglia, ma mandò a dire, che non v' era altra via per la liberazione del Conte, che il cambio della libertà delle due ſue ſorelle. E perchè Luigi amava eſtremamente il Conte, ſi contentò di mandarne le ſorelle onorevolmente accompagnate fin in Catania (*b*).

Tra queſto tempo le novitadi, che ſucceſſero nel Regno, ſforzarono Re Luigi a tornare in Napoli, e per non abbandonare l' impreſa di Sicilia, la quale per l' eſtrema povertà del nemico tenea per vinta, laſciato Capitan Generale in Sicilia il figlio del Gran Siniſcalco Acciajoli, egli con la Regina ſe ne ritornò in Napoli in Agoſto dell'anno 1357. (*c*). Cominciavano di bel nuovo in queſto Regno a ſorgere diſordini e confuſioni poco minori di quelli, che furono a tempo degli Ungheri; poichè il Principe di Taranto, che per eſſere fratello maggiore del Re ſi tenea di poter governare il Re, e 'l Regno inſieme,

(*a*) Matt. Villani *l.7. c.72.73.74.* Caruſi *loc.cit.*
(*b*) Coſtanzo *l. 6. in fin.*
[*c*] Matt. Villani *l.7. c.97.* Diurn. di Montel.

me, avea pigliato in odio, e perseguitava molti Baroni, i quali volevano conoscere soli Re Luigi, e la Regina Giovanna per Signori. Parimente Luigi di Durazzo cugino del Re, vedendosi stare nel Regno come povero Barone insieme con Roberto suo fratello, si giunse col Conte di Minervino, il quale era salito in tanta superbia, che avea occupato la Città di Bari, e s'intitolava Principe di Bari, e Palatino d' Altamura, oltre gli altri titoli, de' quali andava molto altiero; e mantenea una buona banda d'uomini d'armi con tanti cavalli, che gli parea poter competere col Principe di Taranto, e col Re; e per poter mantenere quelle genti andava discorrendo per le più ricche parti del Regno, e taglieggiando le Terre senz' aver rispetto alcunò al Re, ed alla Regina. Si vide perciò Re Luigi impegnato a reprimere la superbia di costui, e dopo varj fatti d'arme, che posero sossopra molte Provincie del Regno, finalmente represse i ribelli, e Luigi di Durazzo rimanendo solo, e senza forza, per lo vincolo del sangue fu riconciliato col Re, e colla Regina nell' anno 1358.; e dato sesto per varj provvedimenti alla quiete del Regno, e ridottosi nella primiera tranquillità, tornò il Re col pensiero alla guerra di Sicilia (*a*).

M 2 Dall'

[*a*] V*id.* Matt.Villani *L.4.c.*31.58.79.90.*l.5. c.*56.62. 63.76. *l.6.c.*13.38.39.49.74. *l.7.c.*102.103. *l.8.c.*53. *l.9. c.*94. Costanzo *l.7.*

Dall' altra parte que' di Sicilia, che erano del partito di Re Federico, vedendosi molto inferiori di forze, fecero che il loro Re prendesse per moglie la sorella del Re d' Aragona; ma il novello parentado poco potè giovargli, poichè la Sposa poco dapoi se ne morì (*a*). Ed in questo mezzo per una parentela, che fecero i Chiaromontesi col Conte di Vintimiglia, capo della parte di Re Federico, si cominciò a trattar la pace fra questo Principe e la Regina Giovanna dopo la morte del Re Luigi, la quale dopo varj maneggi fu finalmente conchiusa nell' anno 1372. colla mediazione di Gregorio XI. sotto queste condizioni: Che Re Federico s' intitolasse *Re di Trinacria*: che pigliasse per moglie Antonia del Balzo figliuola del Duca d' Andria, e della sorella di Re Luigi: che riconoscesse quel Regno dalla Regina Giovanna, ed a tal segno dovesse pagargli nel giorno di S.Pietro tremila once d' oro ogni anno: e quando il Regno di Napoli fosse assaltato, pagare cento uomini d' arme, e dieci Galee armate in difensione di quello. All' incontro, che dalla Regina Giovanna fossero restituite tutte le Cittadi, Terre, e Castella, che sin a quel giorno erano state pre-

(*b*) Matt. Villani *l.10. cap. 20. Vid.* Caraff. *Stor. di Sicil. par. 2. vol.2. l.7.*

prese, e si teneano colle bandiere sue (*a*).

Add. dell' Aut.

(In esecuzione di questa pace si legge presso *Lunig* (*b*) il mandato ovvero Plenipotenza, che il Re *Federico* diede per stipularla, e perchè gli articoli accordati fossero confermati da Papa *Gregorio XI.* come diretto Padrone dell' Isola di Sicilia, nel qual mandato s' intitola *Rex Trinacriæ*. Si legge ancora pag. 1123. una ben lunga Bolla di questo Papa, nella quale, dandogli la formula del giuramento di fedeltà, si prescrivono al Re *Federico* altre leggi e condizioni, e così pesanti, specialmente intorno alle appellazioni di tutte le cause Ecclesiastiche, di doversi portare in Roma, che se mai questa Bolla avesse avuto il suo effetto, non vi sarebbe rimaso in Sicilia vestigio alcuno del Tribunal della Monarchia.)

Questo fu l'ultimo termine delle guerre di Sicilia, che durarono tanti anni, con tanto spargimento di sangue, e con spesa inestimabile. Ma è cosa veramente da notare, che il Regno di Sicilia preteso da' Romani Pontefici loro feudo, e che ad essi spettasse darne l' Investitura, onde fecero tanti sforzi per levarlo dalle mani de' Re d' Aragona, ed a questi tempi reso ligio e tributario a' Re di Napoli, col

 cor-

(*a*) Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.1. p.*432.1122. Rayn. *an.*1372. 1373. Murat. *an.* 1371. Costanzo *l.* 7. Carusi *Stor. di Sicil. par.*2. *vol.*2. *l.*7. & 8. Fleury *Hist. Eccl. l.*97. *num.*26.

(*b*) Lunig. *Tom.* 2. *pag.* 1119.

correr degli anni si fosse totalmente sottratto non meno dalla soggezione degli uni, che degli altri, che ora vien riputato più libero ed independente, che il Regno istesso di Napoli. Poichè dopo il famoso Vespro Siciliano, per le continue guerre sostenute co' Re Angioini, i quali ebbero sempre a lor favore collegati i Pontefici Romani, i Re d'Aragona non richiesero più Investitura dalla Sede Apostolica per quell'Isola, ed anche dapoi fatta questa pace co' Re di Napoli, nemmeno la ricercarono; ed in fatti morto il Re D. Federico, non lasciando di se prole maschile, e succeduta in quel Regno nell' anno 1377. Maria sua figliuola, nè Regina di Trinacria volle essere nomata, nè Investitura alcuna prese da' Romani Pontefici. Le stesse pedate furono calcate da Martino I. d' Aragona, che nell' anno 1401. succedè a Maria, e da Martino II. suo successore. E morto questi senza figliuoli; essendo stato nell' anno 1411. eletto Re d'Aragona, di Valenza, e di Sicilia Ferdinando d'Aragona figliuolo di Giovanni Re di Castiglia, questi tramandò al suo figliuolo Alfonso, il quale nell' anno 1416. succedè in tutti i suoi Regni, anche con l'istesse condizioni il Reame di Sicilia, non ricercandone da' Pontefici Romani Investitura alcuna, siccome fecero dapoi tutti gli altri loro successori; tanto che nel Regno di Sicilia, siccome per lo bisogno, e circostanze di que' antichi tempi fu introdotto allora co-

costume di prender l' Investitura di quell' Isola da' Romani Pontefici, così ora per desuetudine, e per contrario uso si è quella affatto tolta ed abolita, talchè oggi quel Regno rimane totalmente libero ed independente.

Dall' altra parte, a questi tempi della Regina Giovanna, si vide dipendente e tributario de' Re di Napoli, secondo le riferite condizioni di questa pace; ma tali condizioni non furono mai adempite, nè ebbero alcuna esecuzione. Poichè sebbene in un diploma rapportato da Inveges (*a*) di Gregorio XI. del 1373. spedito poco dapoi conchiusa questa pace, fosse nominato il Regno di Napoli col nome di Regno di Sicilia, e quello di Sicilia col nome di Trinacria, nulladimanco niuno de' Re di quell' Isola ne' loro diplomi s' intitolarono *Re di Trinacria*, ma di Sicilia *ultra Pharum*, chiamando il Regno Napoletano Sicilia *citra Pharum*, come si legge ne' diplomi di Martino, e degli altri Re di Sicilia suoi successori. Ed essendosi questi due Regni dapoi uniti nella persona di Alfonso I. d' Aragona, egli fu il primo, che incominciò a intitolarsi *Re dell' una e l' altra Sicilia*. Nè si legge essersi riconosciuto quel Regno da' Re di Napoli, e che nel dì statuito di S. Pietro si fossero mai pagate per tributo le 3000. once d' oro, nè pagati i cento uomini d' armi,

(*a*) Inveges *tom.* 3. *Hist. Paler.*

e le dieci galee armate, convenute nelle Capitolazioni suddette; poichè i Re di Napoli insino ad Alfonso I. d'Aragona, furono in tante guerre distratti, e per tante rivoluzioni interne del Regno agitati, che non poterono pensare ad altro, che alla propria loro salute, e alla conservazione del proprio Regno, come diremo.

Terminata in cotal guisa la guerra di Sicilia, e repressi i moti intestini del nostro Regno, ritornò a godersi la quiete. Mentre durava questa guerra, che per molti anni travagliò quell' Isola, Re Luigi nell' anno 1362. ammalatosi di febbre acutissima venne a morte, non avendo più che 43. anni (a). Fu questo Principe bellissimo di corpo e d' animo, e non meno savio che valoroso; (b) ma fu poco felice nelle sue imprese, perocchè ritrovandosi il Regno travagliato ed impoverito per tante guerre, e per tante dissenzioni, non ebbe luogo, nè occasione di adoperare il suo valore, massimamente nell' impresa di Sicilia.

Narrano Matteo Villani, e Matteo Palmerio nella Vita del Gran Siniscalco Acciajoli, che *Innocenzio VI.* successore di Clemente s'era offeso, e grandemente crucciato col Re Luigi,

(a) Matt. Villani *l.* 10. *c.* 100. Tristan. Caracc. *in Vit. Joan. I. & in Geneal. Car. I.* Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.* 1. *pag.* 344. Diurnal. di Montel. Ist. d'Incert. Aut. *l.* 1. Costanzo *l.* 7. Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 4.

(b) *Vid. tam.* Matt. Villani *l.* 10. *cap.* 100.

gi, perchè non gli pagava il ſolito cenſo (*a*); e perciò il Re mandò Ambaſciadori in Avignone per placarlo, e queſti furono l' Acciajoli, e l' Arciveſcovo di Napoli Giovanni; ed il Bzovio aggiunge, che a Bertrando ſucceſſor di Giovanni fu data facoltà da Innocenzio VI. d' aſſolvere il Re Luigi *in articulo mortis* della ſcomunica *ob non ſolutum Romanæ Eccleſiæ cenſum* (*b*). Regnò Luigi cinque anni prima che foſſe coronato, e dieci dopo l' incoronazione. Fu mandato il ſuo cadavere nel Monaſtero di Monte Vergine preſſo Avellino 20. miglia lontano da Napoli, e fu ſepolto appreſſo la ſepoltura dell' Imperadrice Margherita ſua madre, dove ancor oggi ſi addita il ſuo tumolo ſoſtenuto da otto colonne, colla ſola ſua effigie, ſenza iſcrizione. Non laſciò figliuoli, perchè due femmine, che procreò con la Regina Giovanna, morirono in faſcia (*c*). Poco tempo dapoi morì il G. Siniſcalco Niccolò Acciajoli, uomo di gran ſenno e valore, col cui conſiglio ſi erano governati e ſoſtenuti nel Trono del Regno Re Lui-

(*a*) Matt. Villani *l.9. cap.95.* Matt. Palmer. *in Vit. Nicol. Acciajoli t.13. Rer.Ital.*

(*b*) V. Chiocc. *de Archiep. Neap. p.231.* Ughell. *de Archiep. Neap. p.195.196.*

(*c*) Diurnali di Montelion. Triſtan. Caracc. *in Geneal. Car.I.* Iſt. d' Incert. Aut. *l.1.* Coſtanzo *l.7.* Summ. *t.2. l.3. cap.4.*

Luigi, e la Regina Giovanna (a).

Morì non molto tempo dapoi in Napoli il Principe di Taranto, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giorgio maggiore, e lasciò erede del Principato, e del titolo dell' Imperio Filippo suo fratello terzogenito (b). Questo Principe poco innanzi avea tolto per moglie Maria sorella della Regina, la quale poco dapoi morì; onde tolse la seconda moglie, che fu Elisabetta figliuola di Stefano Re di Polonia, colla quale visse fino al 1368. anno della sua morte (c). Morì egli in Taranto, ove giace sepolto, nè lasciò di se figli, onde lasciò il Principato di Taranto, con il titolo dell' Imperio a Giacomo del Balzo figliuolo di Margherita sua sorella, e di Francesco Duca d' Andria (d). Morì ancora Luigi di Durazzo Conte di Gravina e di Morcone, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Croce, appresso il sepolcro della Regina Sancia, il quale lasciò un figliuolo chiamato Carlo, che, come si dirà, fu poi Re di Napoli (e); e poco appresso morì in Francia Roberto Principe della Mo-

(a) Matt. Palmer. *in Vit. Nicol. Acciajoli t.13. Rer. Ital.* Diurnal. di Montel. Mur. *an.*1365.

(b) Tristan. Caracc. *in Geneal. Car.I.* Diurnal. di Montel. Istor. d'Incert. Aut. *l.*1. Costanzo *lib.*7.

(c) Tristan. Caracc. *in Geneal. Car.I.* Summ. *tom.*2. *lib.*3. *p.*446. & 447.

(d) Tristan. Caracc. *in Geneal. Car.I.*

(e) Tristan. Caracc. *in Geneal. Carol.I.* Costanz. *l.*7.

Morea, fratello del Conte, amendue figliuoli di Giovanni Duca di Durazzo (*a*). Onde con esempio notabilissimo della fragilità delle cose umane, di così numerosa progenie del Re Carlo II. non rimase altro maschio, che Lodovico Re d' Ungheria, e Carlo di Durazzo nel Regno di Napoli, figliuolo del già detto Luigi di Durazzo. E non guari dapoi si vide perduto tutto ciò, che questa progenie possedeva in Grecia; poichè ritenendosi per anche Corfù e Durazzo, avendo la Regina Margherita moglie del Re Carlo di Durazzo (mentre suo marito era gito in Ungheria, ed ella governava) fatta pigliare una nave de' Veneziani, nè volendola restituire, ma ritenendosela con tutte le mercatanzie, che v'erano di molta valuta: diede occasione a' Veneziani, che dopo la morte del Re, con questa scusa occupassero il Ducato di Durazzo, nel quale finì di perdersi quanto la linea di Re Carlo I. avea posseduto in Grecia (*b*).

CAP.

(*a*) Tristan. Carac. *in Geneal. Carol. I.* Diurn. di Montel. Istor. d'Incert. Aut. *L. 1. Vid. omnino* Summ. *t.* 2. *l.* 3. *c.* 4.

(*b*) Diurnal. di Montelione. Costanzo *lib.* 8.

C A P. III.

Altre nozze della Regina GIOVANNA, *e ribellione del Duca d' Andria.*

RImasa vedova la Regina del Re Luigi di Taranto, perchè nel governo del Regno non s' intrigassero i Reali di Napoli, tanto i Napoletani, quanto i Baroni desideravano ch' ella sola governasse, e perciò per mezzo di coloro, ch' erano più intimi nella Corte della Regina, cominciarono a confortarla, che volesse subito pigliar marito, non solo per sostegno dell' autorità sua Reale, ma ancora per far pruova di lasciare successori per quiete del Regno; e così fu tosto destinato per suo marito l' Infante di Majorica, chiamato Giacomo d' Aragona, giovane bello e valoroso. Onde parea ch' essendo anche la Regina d' età di 36. anni, si potesse ragionevolmente sperare, che avessero insieme a far figliuoli; e conchiuso il matrimonio venne lo Sposo sulle Galee in Napoli in quest' anno 1363. e fu da' Cittadini ricevuto come Re (*a*). Sposò egli la Regina, e da lei fu creato Duca di Calabria. Ma

(*a*) Tristan. Caracciol. *in Vit. Joan.I. & in Geneal. Car.I.* Diurn. di Montel. Ist. d' Incert. Aut.*l.*1. Costanzo *l.* 7. Summ. *t.*2. *l.*3. *c.*4. Baluz. V*it.* *Papar. Aven.t.*1. *p.*367. V*id.* Raynald. *an.* 1362.1363. Murat. *an.* 1362. 1365.

Ma l' avversa fortuna del Regno non volle; poichè questo matrimonio fu poco felice, perchè guerreggiando il Re di Majorica con quello d'Aragona suo cugino per lo Contado di Rossiglione, e di Cerritania, volle il nuovo marito della Regina andare a servire il padre in quelle guerre, ove prima fu fatto prigione, e poi riscosso dalla Regina, tornandovi la seconda volta vi morì (*a*). Restò molti anni la Regina in veduità, e governò con tanta prudenza, che acquistò nome della più savia Reina, che sedesse mai in sede Reale; per la qual cosa quasi risoluta di non tentare più la fortuna con altri mariti, cominciò a pensare di stabilirsi successore nel Regno. Si aveva ella allevata in Corte Margherita figliuola ultima del Duca di Durazzo, e di Maria sua sorella, e questa pensò di dare a Carlo di Durazzo con dispensazione Apostolica, poichè erano tra di loro fratelli cugini. Ma questo suo pensiere fu per qualche tempo impedito, perchè avendo il Re d' Ungheria guerra con Veneziani, mandò a chiamare Carlo di Durazzo dal Regno di Napoli, che avesse a servirlo in quella guerra. Questi ancorchè fosse molto giovane, andò con una fioritissima compagnia di Cavalieri, e servì là molti anni

(*a*) Diurn. di Montel. Istor. d'Incert. Aut. *l.* 1. Summ. *c.* 2. *l.* 3. *c.* 4. *Vid. tam.* Baluz. *Vit. Pap. Aven. tom.* 1. *p.* 983.

anni ; il che fece ſtare ſoſpeſo l' animo della Regina , ſoſpettando , che nel cuore del Re d' Ungheria foſſero rimaſte tante reliquie dell' odio antico , che baſtaſſero a far ribellare da lei Carlo . Però al fine , come ſi dirà poi , riuſcì pure la deliberazione fatta di tal matrimonio , dal quale per altra via ne seguì la rovina ſua (*a*).

Ma dall' altra parte parendo ad ogni uomo di potere agevolmente opprimere una donna, rimaſta così ſola col peſo del governo d' un Regno tanto grande , e di sì feroci Provincie, ſe mancavano ora i Reali di perturbarlo, non mancarono i vicini, ed i più potenti Baroni di quello. Fu turbato prima da Ambroſio Viſconte figliuolo baſtardo di Bernabò Signore di Milano , il quale entrato nel Regno per la via d' Abruzzo con diecimila cavalli , ed occupate per forza alcune Terre di quelle contrade , camminava innanzi con incredibile danno e ſpavento. Ma la Regina con quel ſuo animo virile e generoſo toſto lo repreſſe, poichè unite come potè meglio ſue truppe ſotto il comando di Giovanni Malatacca da Reggio , famoſo Capitano di quel tempo , ſconfiſſe l' eſercito nemico , e liberò il Regno da tale invaſione (*b*).

Que-

(*a*) Diurn. di Montel. Triſt. Caracc. *in Geneal. Car.* *I.* Coſtanzo *l.* 7. Iſt. d' Incert. Aut. *l.* 1.

(*b*) Diurn. di Montel. *t.* 21. *Rer. Ital.* Cron. di Siena *an.* 1368. *t.* 15. *Rer. Ital.* Iſt. d' Incert. Aut. *l.* 1. Coſtanzo *l.* 7. Mur. *an.* 1367.

Questa vittoria diede grand' allegrezza alla Reina, la quale trovandosi ora nel più quieto stato, volle andare a visitare gli Stati di Provenza, e gli altri che possedeva in Francia; ed andò principalmente in Avignone a visitare il Papa *Urbano V.* che ad Innocenzio VI. successor di Clemente era succeduto, dal quale fu benignissimamente accolta, e con grandissimo onore (*a*). Poi essendo stata alcuni mesi a visitare tutti que' Popoli, e da loro amorevolmente presentata, se ne ritornò in Napoli molto contenta, per aversi lasciato il Papa benevolo ed amico.

Giunta in Napoli mandò in effetto il matrimonio di Carlo di Durazzo con Margherita sua nipote, mostrando a tutti intenzione di voler lasciare a loro il Regno dopo la sua morte. Ma non per questo Carlo di Durazzo lasciò il servizio del Re d'Ungheria, anzi con buona licenza e volontà della Regina tornò nella Primavera di quest'anno 1370. a servire quel Re contro i Veneziani, lasciando Margherita con una fanciulla di circa sei mesi chiamata Maria, come l' Avola materna, e lei gravida, la quale nel principio del seguente anno partorì un' altra figliuola chiamata Giovanna, come la Regina sua Zia, che poi, co-

(*a*) IV. Vita Urb. V. *apud Baluz. tom.I. pag.*424. Costanzo *l.*7. Ist. d'Incert. Aut. *l.* I.

come diremo, fu Regina di Napoli (*a*).

Ma mentre il Regno ſtava per rifarſi, avendo tregua dall' invaſioni eſterne, fu tutto ſconvolto per una guerra inteſtina, che fu cagione di molti mali. Perocchè eſſendo ſpenti tutti gli altri Reali, rimaſe grandiſſimo Signore Franceſco del Balzo Duca d'Andria, perchè, come ſi diſſe, colla morte di Filippo Principe di Taranto ſuo cognato, che avea laſciato erede Giacomo del Balzo ſuo figliuolo, come Tutore di lui poſſedeva una grandiſſima Signoria, e per queſto era divenuto formidabile a tutti i Baroni del Regno; onde pretendendo, che la Città di Matera appartenèſſe al Principato di Taranto, la quale era poſſeduta allora da un Conte di Caſa Sanſeverino, andò con genti armate, e la tolſe di fatto a quel Cavaliero, minacciando ancora di torgli alcune altre Terre convicine. Per queſto inſulto i Sanſeverineſchi, che per numero di Perſonaggi, e di Stati erano i più potenti Baroni del Regno, ebbero ricorſo alla Regina, la quale ſubito mandò al Duca a dirgli, che ſi contentaſſe di porre la coſa in mano d' Arbitri, ch' ella eleggerebbe non ſoſpetti, e non voleſſe moſtrare far tanto poco conto di lei. Ma il Duca rifiutando ogni partito, volle

(*a*) Summ. *t.* 2. *l.* 3. *cap.* 4. *Vid. tam.* Diurnali di Montel. *t.21. Rer. Ital.* & *t.16. Racc. degli Stor. Nap.* Coſtanz. *l.7.* Iſt. d'Incert. Aut. *l.* 1.

volle persistere nella sua pertinacia di volere la Terra per forza. Onde la Regina dopo avere chiamati tutti i parenti del Duca, ed adoperati più mezzi, desiderosa di tentare ogni cosa, prima che venire ad usare i termini della giustizia, poichè vide l' ostinazione del Duca, comandò che fosse citato; e continuando il Duca nella solita contumacia, volle ella un dì a ciò deputato sedere in sedia Reale con tutto il Consiglio attorno, e profferire la sentenza contro del Duca come ribelle. Fatto questo, ordinò a' Sanseverineschi, che dovessero andare ad occupare non solo la Terra a loro tolta, ma quante Terre avea in Puglia il Duca in nome del Fisco Reale, come giustamente ricadute alla Corona per la notoria ribellione di lui. Bisognò contrastar lungamente per debellare il Duca, il quale s'era posto in difesa; finalmente gli fu forza, debellato che fu, fuggirsene dal Regno. Onde la Regina avendo occupati tutti i suoi Stati, ed essendosi a lei rese Tiano, e Sessa, per rifarsi della spesa che avea fatta in questa guerra, vendè Sessa a Tommaso di Marzano Conte di Squillaci per venticinquemila ducati, e Tiano per 15. mila a Goffredo di Marzano Conte d'Alifi; ma a Tommaso concesse il titolo di Duca sopra *Sessa*, e fu il secondo Duca nel Regno dopo quello d'Andria. Mandò ancora a pigliar la possessione del Principato di Taranto, perchè il picciolo Principe dopo la fu-

ga del padre, s'era ricovrato in Grecia, dove possedeva alcune Terre (a).

Ma non si rifiette il Duca d'Andria di tentar nuove imprese; poichè essendo ad Urbano succeduto Gregorio XI. suo parente, ebbe ricorso a costui, dal quale fu bene accolto, e parte con danari ch' ebbe da lui sotto spezie di sussidio, parte con alcuni che n' ebbe dalle Terre, ch' egli possedeva in Provenza, se ne ritornò in Italia, dove se gli offerse gran comodità di molestare il Regno, e la Regina, perchè trovandosi allora Italia universalmente in pace, molti Capitani di ventura Oltramontani stavano senza soldo, talchè ebbe poca fatica con quella moneta che avea raccolta, ma con assai più promesse a condurgli nel Regno. Entrovvi egli con quindici mila persone da piedi, e da cavallo, e con grandissima celerità giunse prima a Capua, che la Regina avesse tempo di fare provvisione alcuna; onde non solo tutto il Regno fu posto in iscompiglio, ma la Città di Napoli istessa in grandissimo timore e sospetto. Contuttociò la Regina, ch' era da tutti amata e riverita, si provvide ben tosto per la difesa, e già s' apparecchiava di far la massa dell' esercito a Nola, quando il Duca avvicinandosi ad Aversa, andò a visitare Raimondo del Balzo suo Zio

(a) Diurn. di Montel. Ist. d'Incert. Aut. *l. 1.* Costanzo *l. 7.* Summ. *t. 2. l. 3. cap. 4.*

Zio carnale Gran Camerario del Regno, persona e per l'età, e per la bontà venerabile, e di grandissima autorità, il quale stava in un suo Casale detto Casaluce. Questo grand'uomo tosto che vide il Nipote, cominciò ad alta voce a riprenderlo, e ad esortarlo, che non volesse essere insieme la ruina e 'l vituperio di Casa del Balzo; con seguire un'impresa tanto folle ed ingiusta; perchè bene avea inteso, che le genti, ch'egli conducea seco, erano ben molte di numero, ma pochissime di valore, nè potrebbe mancare, che non fossero sconfitte dalle forze della Regina, e di tutto il Baronaggio del Regno, al quale egli era venuto in odio per la superbia sua insopportabile. Il Duca sbigottito, e pien di scorno alle parole del buon vecchio non seppe altro che replicare, se non che quel che facea, era tutto per riavere lo Stato suo, il quale non si potea altrimenti per lui recuperare, per molto che esso avesse pentimento della ribellione. Replicogli il Zio, che questa via che avea pigliata, non era buona, anzi gli averia più tolta la speranza di ricuperare lo Stato per sempre, e che'l meglio era, cedere, e cercare con intercessione del Papa di placare l'animo della Regina. Valse tanto l'autorità di quell'uomo, che 'l Duca vinto da quelle ragioni, prese subito la via di Puglia con le genti che avea condotte, sotto scusa di volere ricuperare le Terre di quella Provincia; e come fu giunto

alla campagna d' Andria proccurò, che gli fosse posto in ordine un naviglio, in cui discesco alla marina s' imbarcò, e ritornò in Provenza a ritrovare il Papa. Le genti, che avea condotte, trovandosi deluse, si volsero a saccheggiare alcune Terre picciole, per indurre la Regina ad onesti patti; e perchè ella desiderava molto la quiete, patteggiò con loro, che uscissero fuori del Regno, pigliandosi sessanta mila fiorini. Queste cose furono fatte fin all' anno 1375. nel quale morì Raimondo del Balzo Gran Camerario, lasciando di se onoratissima fama. La Regina ebbe gran dispiacere della perdita d' un Barone tale, e creò in suo luogo Gran Camerario Giacomo Arcucci Signore della Cirignola (*a*).

La Regina in questi tempi, o che le fosse venuto in sospetto il troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Re d' Ungheria, e che temesse di quel che poi successe, o che fosse istigata dal suo Consiglio per vedersi così sola a dover sempre combattere a' continui moti del Regno, determinò di togliere marito; perchè ancora ch' ella fosse in età d' anni quarantasei, era sì fresca, che dimostrava molta attitudine di far figli. Tolse dunque per marito *Ottone Duca di Brunsvick*, Principe dell' Imperio, e di linea Imperiale, Signor pruden-

(*a*) Diurn. di Montel. Istor. d'Incert. Aut. *l. 1.* Costanzo *l. 7.* Summ. *t. 2. l. 3. cap. 4.*

dente e valoroſo (a), e d' età conveniente alla ſua, e volle per patto, che non s' aveſſe da chiamare Re, per riſervar forſe a Carlo di Durazzo la ſperanza della ſucceſſione del Regno. Venne Ottone nel dì dell' Annunziata del ſeguente anno 1376. ed entrò in Napoli guidato ſotto il Pallio per tutta la Città con grandiſſimo onore ſino al Caſtel nuovo, dov' era la Regina, ed ivi per molti giorni ſi ferono feſte Reali (b).

Queſto matrimonio diſpiacque aſſai a Margherita di Durazzo, la quale nel medeſimo tempo avea partorito un figliuol maſchio, che fu poi Re Ladislao; ed ella ſebben credea per certo, che dalla Regina non foſſero nati figliuoli, tuttavia dubitava, che introducendoſi Ottone nel Regno con gente Tedeſca, ſi ſarebbe talmente impadronito delle Fortezze, e di tutto il Regno, che ſarebbe ſtato malagevole cacciarlo, ed ella ed il marito ne ſarebbero rimaſti eſcluſi. Ma la Regina con molta prudenza ſtette ferma in non volere dare il titolo di Re al marito, riſerbandolo, ſe la volontà di Dio foſſe ſtata di dargli alcun figliuolo; e ſempre nel parlare dava ſegno di tener cura, che'l Regno rimaneſſe nella linea

 ma-

(a) Theodoric. a Niem *lib.1. de Schiſmate*, *c.6.7.24.65.* Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.1. p.433.1123.* Diurn. di Montel. Iſt. d'Incert. Aut. *l.1.* Coſtanzo *l.7.*

(b) Diurn. di Montel. Triſt. Carac. *in Vit. Joan.I. & in Geneal. Car.I.* Coſtanzo *l.7.* Iſt. d'Incert. Aut. *l.1.* Summ. *t.2. l.3. c.4.* Raynal. & Mur. *an.*1375.1376.

mascolina del Re Carlo II. E per mostrare amorevolezza e rispetto al marito, gli fece donazione di tutto lo Stato del Principe di Taranto, ricaduto a lei per la ribellione di Giacomo del Balzo figliuolo del Duca d'Andria, il quale Stato era mezzo Regno (a). Dopo queste nozze si visse due anni nel Regno quietamente, e la Regina diede secondo marito a Giovanna di Durazzo sua nipote primogenita del Duca di Durazzo, e della Duchessa Maria sua sorella, il quale fu Roberto Conte d' Artois figliuolo del Conte d' Arras (b).

C A P. IV.

Dello Scisma de' Papi di Roma, e quelli d'Avignone.

NEgli anni seguenti si vide il Regno in maggiori confusioni e disordini, per quel famoso Scisma che nacque, e che durò poi fin al Concilio di Costanza. Avea Papa Gregorio XI. trasferita la Sede Apostolica da Avignone, ov' era stata da Clemente V. fin dall' anno 1305. traslatata, e dimorata settantadue anni

[a] Diurn. di Montel. Trist. Caracc. *in Vit. Joan. I.* Costanzo *l.7.* Ist. d'Incert. Aut. *l.1.* Summon. *t.2. l.3. cap.4.*

[b] Trist. Caracc. *in Geneal. Car. I.* Diurnali di Montel. Ist. d'Incert. Aut. *l.1.* Costanzo *l.7.* Summ. *loc. cit.*

anni, in Roma, ov' egli giunse il dì 17. di Gennajo di questo nuovo anno 1377. Quivi egli morì a' 27. Marzo del seguente anno 1378. (*a*) I Romani, i quali in tanto tempo, che la Sede Apostolica era stata in Francia, aveano patito infinito danno, vollero servirsi della occasione di ristabilire nella lor Città la Corte del Papa, proccurando che dovesse eleggersi un Romano, o per lo meno un nativo d' Italia. All' incontro vedendo, che in Roma non v' erano allora più che sedici Cardinali, de' quali v'erano dodici Oltramontani, e quattro soli Italiani, dubitarono, e con ragione, ch' essendo maggiore il numero de' primi, non era verisimile, che la pluralità de' suffragj per l' elezione del Papa fosse in favore d' un Italiano; e per questo levato un tumulto presero l' arme, e quando i Cardinali furono entrati in Conclave il dì 5. Aprile di quest' anno 1378. concorsa ivi una moltitudine di Popolo, circondò il Palazzo, e cominciò a gridare *Romano lo vogliamo*. Questo grido durò tutta la notte: il giorno seguente il Popolo essendosi di nuovo adunato in maggior numero, andò con furia maggiore al Conclave, minacciando di rompere le porte, e di tagliare a pezzi i Cardinali Franzesi, se non eleggevano un Papa, che fosse

[*a*] Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.1.p.*438.441.454.456. 80.484. *Vid.* Raynal. *an.*1377. 1378.

Romano, o almeno d'Italia. I Cardinali intimoriti lo promisero al Popolo, ma con protesta fra loro, che ciò sarebbe seguito per la violenza che loro si faceva, non già che l' elezione in futuro dovesse valere. In fatti elessero tumultuariamente persona fuori del Collegio de' Cardinali, che per la sua poca abilità potesse esser con facilità cacciata dal Papato (*a*). Questi fu Bartolommeo Prignano Arcivescovo di Bari, nato in Napoli, secondo Panvinio, da vili parenti; e Teodorico di Niem (*b*) dice esser nato in Napoli da padre Pisano, e da madre Napoletana. Visse quasi sempre in Francia appresso la Corte del Papa nella Cancelleria Apostolica, indi fatto Arcivescovo d' Acerenza, passò poi a quello di Bari (*c*). Essendosi sparsa in Roma la voce, che l' Arcivescovo di Bari era stato eletto, il Popolo confondendolo con Giovanni di Bar Francese, Cameriere maggiore del Papa defunto, cominciò di nuovo le sue violenze (*d*). Il Cardinal di S. Pietro comparì alla finestra del Conclave per placare il tumulto, e molti vedendolo dissero: Questi è il Cardinal di S.Pie-

(*a*) Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.1. pag.*443. & *seqq.*457. & *seqq.*

(*b*) Theodoric. *lib.*1. *de Schismate*, *c.*1. Costanzo *l.* 7.

(*c*) Baluz. *Vit. Pap. Av. t.*1. *pag.*450. 1203. 1218. Raynald. *an.*1378. §. 80.

(*d*) Baluz. *loc. cit. pag.*1215.

S. Pietro; subito il Popolaccio credette, che quegli fosse il Cardinale ch' era stato eletto, e si pose a gridare, *Viva viva S.Pietro*. Alquanto dapoi il Popolo ruppe le porte del Conclave, arrestò i Cardinali, e rubò i loro mobili, domandando sempre un Cardinal Romano. Alcuni domestici de' Cardinali avendo loro detto: non avete voi il Cardinale di S. Pietro? eglino lo presero, lo vestirono degli abiti Ponteficali, lo posero su l' Altare, ed andarono all'adorazione, benchè gridasse, ch' egli non era Papa, ed esserlo non voleva. I Cardinali durarono molta fatica a salvarsi, chi nelle lor case, chi nel Castello di S. Angelo (*a*). L'Arcivescovo di Bari divenuto in un tratto superbo ed austero, e molto astuto, conoscendo l'intenzione de' Cardinali, si fece subito il giorno seguente acclamare da alcuni Cardinali, violentati a farlo da' Magistrati (*b*). Egli prese il nome d' *Urbano VI.* e scrisse a tutti i Cristiani, notificando loro l'elezione fatta, e tenne per lo principio molto a freno i Cardinali, dubitando di quel che poi successe, cioè che avrebbero pensato a cacciarlo dal Papato (*c*). Dall'altra parte i Cardinali, ancorchè pubblicamente fossero stati costretti a riconoscerlo, scrissero però segretamen-

(*a*) Baluz. *loc.cit. pag.*461.462.463.1227.
(*b*) Baluz. *loc.cit. pag.*485.486.
(*c*) V.Baluz. *loc.cit. pag.*1176. *& seqq.* Costanzo *l.7.*

mente al Re di Francia, ed agli altri Principi Cristiani, che l' elezione era nulla, e che non era stata loro intenzione, che e' fosse riconosciuto per Papa; e poco dapoi sotto pretesto di fuggire i calori della State, i dodici Cardinali Oltramontani uscirono l'un dopo l'altro da Roma nel mese di Maggio, e si portarono in Anagni. Ma il Cardinale Ursino fratello del Conte di Nola, sotto scusa di venire a visitare i parenti nel Regno, impetrò da Urbano licenza, e venne a trovar la Regina; e su la certa credenza, che i Cardinali avrebbero rivocata l' elezione, cominciò a pregarla, che in tal caso avesse voluto intercedere co' Cardinali Provenzali, che avendosi da fare nuova elezione, per soddisfazione del Popolo Romano avessero creato lui (*a*).

La Regina, come donna savia e prudente, non si volle muovere per le richieste del Cardinale, anzi mandò a Roma Niccolò Spinelli di Napoli, ma di patria di Giovenazzo, quel nostro famoso Dottor di leggi, Conte di Gioja, e G. Cancelliero del Regno, a rallegrarsi con Urbano della sua elezione, ed a dargli ubbidienza. Ma questo risalito Papa mostrò fare tanto poco conto di quest' ufficio della Regina, e della persona del G. Cancelliero, trattandolo incivilmente (*b*), che questi, che il co-

(*a*) Costanzo *l.* 7. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.* 1. *pag.* 1097. 1140. 1454.

(*b*) V. Baluz. *in Notis ad Vitas Pap. Aven. tom.* 1. *pag.* 1125.

conoſceva nella vita privata per uomo di baſſo affare, e giudicandolo indegno del Papato per la natura ritroſa, ſe ne venne tanto mal ſoddisfatto di lui, che ſi crede, che da quella ora pensò d'eſſere miniſtro della nuova elezione d'un altro Papa (*a*). A queſto s'aggiunſe, che pochi dì dapoi eſſendo andato il Principe Ottone a Roma a viſitarlo, alcuni dicono per avere l'Inveſtitura del Regno (*b*), altri per ſupplicarlo, ch'eſſendo reſtato il Regno di Sicilia per ſucceſſione in mano di donna, aveſſe fatta opera, che quella foſſe data per moglie al Duca Baldaſſarre di Brunſvich ſuo fratello; ma ſia che ſi voglia, è coſa certiſſima, che non ſolo dal Papa non potè ottenere coſa che volle, ma fu anche mal veduto, e trattato poco onorevolmente: narrando Teodorico di Niem (*c*), che fu Segretario d'Urbano, che Ottone trovandoſi col Papa quando era a pranzo, ed eſſendogli dato il bicchiere per dargli a bere, come è coſtume, il Papa fingendo di ragionare d'altri negozj, il fece ſtare inginocchiato un gran pezzo ſenza bere, finchè uno de' Cardinali, che aveva maggior confidenza con lui, gli diſſe, *Padre San-*

(*a*) Diurn. di Montel. Iſt. d'Incert. Aut. *l. 1.* Coſtanzo *l. 7.*

(*b*) V. Baluz. *loc. cit. pag.* 1124. 1125. Diurnali di Montel. Iſt. d'Incert. Aut. *l. 1.*

(*c*) *Vid.* Theodor. à Niem *de Schiſm. lib. 1. c. 6. 7.* 8. V. Baluz. *loc. cit. p.* 1124. Coſtanzo *l. 7.*

Santo è tempo che beviate ; per la qual cosa il Principe se ne ritornò con molto maggiore scorno di quello, che ebbe l' Ambasciadore.

Lo stesso Autore (*a*), e colui che scrisse la vita d' Urbano dicono, ch' essendo stato, più che fosse mai uomo, avido di voltare tutte le forze del Papato in fare grandi i suoi, avesse pensato d' allora di trasferire il Regno di Napoli nella persona di Carlo di Durazzo, tenendo per certo poter aver da lui più larghi partiti, e maggiori Signorie nel Regno per Butillo, e Francesco Prignano suoi nipoti, che non avrebbe avuto dalla Regina Giovanna, e dal Principe Ottone. Il Duca d'Andria, che avea seguitato in Roma Papa Gregorio XI. con isperanza, che gli avesse fatto ricuperar gli Stati, si trovava allora in Roma in bassa fortuna; ed avendo dopo la morte di Gregorio conosciuto l' animo del nuovo Papa poco amico della Regina, cominciò a trattar con lui, che si chiamasse Carlo di Durazzo all' impresa del Regno, dimostrandogli, che agevolmente sarebbe successa felice, perchè già teneva avvisi da Napoli, che tutto il Regno stava mal soddisfatto, ed in timore di restare sotto il dominio d' Ottone, e per contrario era gran desiderio tra' Baroni, e tra' Nobili Napoletani di vedere Carlo di Durazzo unico germe nel Regno

(*a*) Theodor. a Niem *lib.* 1. *c.* 7. 8. Baluz. *loc. cit. p.* 1127. Costanzo *l.* 7.

gno della Casa d' Angiò, tanto più, quanto che nella milizia, che avea esercitata in servizio del Re d'Ungheria, era diventato famoso nell' arte della guerra, non meno per valor di persona, che di giudizio. Con queste persuasioni gli fu cosa leggiera persuadere al Papa quello, a che egli stava inclinatissimo, e però senza dimora mandò Urbano ad invitare Carlo, che stava in Italia nel Trivigiano a guerreggiare con Veneziani, che venisse armato in Roma, perchè egli avea deliberato di privare la Regina Giovanna del Regno, e chiuderla in un Monastero, e dare a lui l' Investitura e possessione del Regno (*a*). Carlo per lo principio mostrò molta freddezza in accettare l' impresa, perchè dall' una parte lo stringea la pietà della Regina, e li beneficj verso di lui, i quali erano meritevoli di gratitudine; e dall' altra la difficoltà di pigliare l' impresa, dubitando, che se lasciava il Re d' Ungheria nell' ardore di quella guerra, non avrebbe avuto da lui favore alcuno (*b*).

Questa pratica non potè esser tanto secreta, che la Regina non n' avesse avviso a Napoli, onde ristretta col suo Consiglio deliberò di provvedervi. Il nostro Giureconsulto Niccolò di

(*a*) Theodor. a Niem *loc. cit. c.* 15. 21. Baluz. *loc. cit. pag.* 1127. Diurn. di Montel. Ist. d'Incert. Aut. *l.* 1. Costanzo *l.* 7.

(*b*) Theodor. de Niem. *de Schism. l.* 1. *c.* 21. Costanzo *l.* 7.

di Napoli, ch'era il primo di valore e d'autorità nel Consiglio, ed era uomo di grande spirito, e portava odio particolare al Papa, propose non esservi altro miglior espediente per divertire il Papa da questa impresa, se non d'incitare i Cardinali a far nuova elezione. Alla qual proposta applaudendo Onorato Gaetano Conte di Fondi, molto potente in Campagna di Roma, e che per essere stato Vicario Generale, e Governadore di tutto lo Stato Ecclesiastico di Campagna con grandissima autorità, mentre la Sede Apostolica era stata in Francia, desiderava l' assenza della Corte da Italia, per tornare nel medesimo grado: la cosa fu subito conchiusa, e fu deliberato, che si tenesse un Concilio nella Città di Fondi. I Cardinali Francesi, che si erano portati in Anagni, subito che ivi furono giunti dichiararono, che l'elezione d' Urbano era nulla, come fatta contro lor voglia, e contra il solito stile; onde subito che intesero il trattato fatto in Napoli, vennero tutti a Fondi, dove erano restati in appuntamento di ritrovarsi insieme co' tre Cardinali Italiani; ed al fine entrati in Conclave il dì 20. Settembre, dopo essersi molto maneggiati per far cessare la contesa, che era sopra l' elezione fra' Cardinali Italiani, dopo aver dichiarata nulla l' elezione d' Urbano, il Cardinal di Fiorenza propose d' eleggersi il Papa, e fu eletto Roberto Cardinal di Ginevra di Nazione Alemanna.

Tut-

Tutti i Cardinali, eccettuati i tre Italiani, gli diedero i loro suffragj (*a*); prese egli il nome di *Clemente VII.* e fu coronato il dì 21. del medesimo mese. Era egli fratello d'Amadeo Conte di Ginevra, ed era stato Vescovo di Teruana, e poi di Cambray, indi da Gregorio XI. era stato creato Cardinale; e di quà cominciò lo Scisma (*b*). Urbano rimasto solo col Cardinal di Santa Sabina si mantenea nel possesso di Roma; ma il Castel di Sant' Angelo stava per Clemente. I Romani l'assediarono, lo presero in fine, e lo demolirono. Urbano fece subito nuova elezione di Cardinali, e scrisse a tutt' i Principi e Repubbliche de' Cristiani, notificando la rebellione de' Cardinali per loro tristizia, e non già che egli non fosse stato legittimamente creato per Vicario di Cristo, e persuadeva ad ognuno, che dovesse tenere il Papa eletto da costoro per Antipapa, e loro tutti per Eretici e Scismatici, e privati d'ogni Dignità ed Ordine Sacro; divulgando ancora, che questa ribellione avea avuta radice nel timore, che i Cardinali aveano per gl' inonesti costumi loro, della riforma ch' egli voleva fare (*c*). I Cardinali ch'

[*a*] V. Baluz. *loc. cit. p.*465. *& seqq.* 487. 542. *& seqq.* 1098. 1237. *&* 1398. Mur. *an.*1378.

(*b*) Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.*1. *pag.*428. 451. Fleury *Hist. Eccl. l.*97. *nu.*20.

[*c*] *Vid.* II. Vit. Clem. VII. *apud* Baluz. *t.*1. *p.*549. *& seqq.*

ch' egli creò, furono la maggior parte Napoletani, e del Regno, e tra gli altri Fra Niccolò Caracciolo Domenicano Inquisitore nel Regno di Sicilia, Filippo Carafa Vescovo di Bologna, Guglielmo da Capua, Gentile di Sangro, Stefano Sanseverino, Marino del Giudice di Amalfi Arcivescovo di Taranto, e Camerlengo della Sede Apostolica, e Francesco Pignano suo nipote; e per avere maggior parte in Napoli, e nel Regno, conferì a loro, e ad altri loro aderenti tutte le Chiese principali, ed altre dignità Ecclesiastiche nel Regno (a). In oltre per porre la Città di Napoli in divisione, privò Bernardo di Montoro Borgognone dell' Arcivescovado di Napoli, e lo conferì all' Abate Bozzuto Gentiluomo di molta autorità, e di gran parentado nella Città (b); e per ultimo per mezzo del medesimo Duca d' Andria mandò a chiamare Carlo di Durazzo, che a quel tempo si trovava nel Friuli. Carlo a questa seconda chiamata non fu sì renitente, come alla prima, perchè avea già avuto avviso da Napoli, che la Regina avendo preso sospetto di lui faceva grandi favori a Roberto di Artois, ch' era marito della sorella primogenita di Margherita,

[a] Baluz. *t.*1. *pag.*478.489.1239. Costanzo *l.*7. Ist. d'Incert. Aut. *l.*1. *Vid.* Raynald. *an.*1378.

(b) Diurn. di Montel. Costanzo *l.*7. V. Chiocc. *de Archiep. Neap. pag.*242.

ta; talchè entrato in gelosia, promise al Duca di venire, purchè si trattasse dal Papa, che il Re d' Ungheria gli desse buona licenza, e qualche favore ed ajuto, perchè da se non aveva altre forze, che circa 100. cavalli Napoletani, che l' aveano sempre servito in quella guerra; ed intanto s' apparecchiava per venire in Roma, aspettando l' avviso del Re d' Ungheria (*a*).

Avendo in cotal guisa Urbano posto in divisione la Città di Napoli, ove meno sperava, tirò al suo partito molte altre Provincie e Regni. Quasi tutte le Città di Toscana, e di Lombardia, insieme co' Romani, riconoscevano lui per Papa. L' Alemagna e la Boemia stette nel suo partito. Lodovico Re d' Ungheria pure lo riconobbe. La Polonia, la Prussia, la Danimarca, la Svezia, e la Norvegia seguirono l' esempio dell' Alemagna. Ed in Inghilterra essendo stati uditi i Deputati de' due Contendenti nel Parlamento, fu approvata l' elezione d' Urbano, e rigettata quella di Clemente (*b*).

Dall' altra parte Papa Clemente era riconosciuto nella Francia, nella Scozia, in Lorena, in Savoja, e nella Spagna, la quale quantun-

(*a*) Costanzo *L.* 7. *Vid. omnino* Raynal. & Murat. *an.* 1380.

(*b*) *Vid.* la Contin. de l' Hist. Eccl. de Fleury *t.* 21. *Introduct. a l' Hist. Eccl. du XV. Siecl.* §. 5.

que prima stesse per Urbano, si dichiarò poi per Clemente; ma sopra tutti era riconosciuto e favorito dalla nostra Regina Giovanna, la quale, partito che fu Clemente di Fondi, ed andato a Gaeta, e di là venuto a Napoli, lo ricevè con grandissimo apparato nel Castello dell' Uovo, e per fargli onore gli fece fare un Ponte in mare di notabile lunghezza, dove egli venne a smontare (*a*). La Regina con tutti quei, che erano andati ad incontrarlo, si ridusse sotto l'arco grande del Castello, il quale era adornato di ricchissimi drappi, ed ivi collocarono la sede Pontificale nel modo solito, dove subito che fu Clemente assiso, la Regina col Principe Ottone suo marito andò a baciargli il piede, ed appresso Roberto d' Artois con la Duchessa di Durazzo sua moglie, dopo andò Agnesa, ch' era vedova, poichè fu già moglie del Signor di Verona, ed erasi ritirata in Napoli; e per ultimo Margherita sua sorella, moglie di Carlo di Durazzo, che si trovava in Napoli. Seguì appresso a baciargli il piede un gran numero di Cavalieri e Baroni, e donne e damigelle leggiadramente vestite. Poi saliti su al Castello, il Papa fu realmente alloggiato con tutti i Cardinali, e stettero alcuni dì in continui conviti e feste, ed a richiesta della Regina creò Cardinale Lionardo di Gifoni Generale de' Frati Minori (*b*). Ma

(*a*) *Vid.* cit. Contin. *t.* 21. *Introd.* §.6.7.
(*b*) Diurn. di Mont. Costanzo *l.* 7. Ist. d' Incert. Aut. *l.* 1.

Ma mentre duravano queste feste nel Castel dell'Uovo, il Popolo Napoletano, che forse sarebbe stato quieto, se avesse visto, che la Regina con maggior sicurtà avesse ricevuto il Papa nella Città, e fatto partecipare di queste feste la plebe avida di nuovi spettacoli; parendo a molti di natura sediziosi, che la Regina, come consapevole dell' error suo, non ardisse di fare quella festa in pubblico, cominciò a mormorare contra di lei, che per mal consiglio de' suoi Ministri, istigati da lor proprie passioni, volesse favorire un Antipapa di nazione straniero, e nutrire uno Scisma con tanto scandalo di tutto il Mondo, contra la Sede Apostolica, sempre fautrice sua, e de' suoi progenitori, e contra un Papa Napoletano, dal quale in universale, ed in particolare tutti potevano sperare onori e beneficj; e come è costume del volgo, in ogni parte si parlava dissolutamente, e con poco rispetto. Ed un dì que' giorni avvenne, che un artegiano alla Piazza della Sellaria parlando licenziosamente contra la Regina, fu ripreso da Andrea Ravignano Nobile di Portanova; ma persistendo colui in dire peggio che prima, Andrea gli spinse il cavallo sopra, e lo percosse in un occhio, di cui restò cieco, onde quelli della strada mossi in grandissimo tumulto presero l'armi; e nel medesimo tempo dalla Piazza della Scalesia si mosse un Sarto, chiamato il Brigante, nipote dell'

artegiano offeso, uomo sedizioso ed insolente, il quale trovando gli animi degli altri sollevati, e raccolto un gran numero di popolo minuto, alzò le voci gridando: *Viva Papa Urbano*, e seguito da tutti quelli scorse per le parti basse della Città, saccheggiando le case degli Oltramontani, che v' abitavano. Allora l'Abate Luigi Bozzuto, che come si è detto, era stato creato da Papa Urbano Arcivescovo di Napoli, e che per timore della Regina stava nascosto nella sua casa, nè avea avuto ardire di prendere il possesso dell' Arcivescovado, uscì fuori, e tumultuariamente ajutato dal Popolo prese il possesso della Chiesa e del Palagio Arcivescovale, cacciandone la famiglia dell'Arcivescovo Bernardo (*a*).

Questo tumulto di Napoli col sacco di tante case, ch' erasi disseminato ne' Casali d' attorno, ancorchè fosse stato represso da' Nobili, e da' gran Popolani, i quali avendo prese l' armi, quietarono il romore, e poi corsero al Castello per mostrarsi pronti al servigio della Regina, e di Papa Clemente, pose in tanto timore il Papa, che non bastandogli tutto ciò ch' erasi fatto ed offerto da' Nobili, volle tosto imbarcarsi su alcune Galee co' suoi Cardinali, e gitone prima a Gaeta, di là poi passò ad Avignone, dove restituì la Sede Pontificale, ed ivi per molto tempo fu ubbi-

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 7. Ist. d' Incert. Aut. *l.* 1. *Vid.* Chiocc. *de Archiep. Neap. ann.* 1378.

bidito non men dalla Francia, che dalla Spagna, Scozia, Lorena, e Savoja (*a*).

La Regina benchè fosse per questi rumori rimasta assai turbata, nulladimanco usando la solita virilità, confidata nella prontezza de' Nobili, che aveano raffrenato l'ira ed il furore del Popolo, ordinò a Raimondo Ursino figliuolo del Conte di Nola, ed a Stefano Ganga Reggente della Vicaria, che con buona banda di gente uscissero contro i ladroni del contorno; e dapoi che n' ebbero tagliati a pezzi un gran numero, e molti presi, che furono tenagliati, e divisi in quarti, entrarono nella Città, e per ordine della Regina andarono alle case del Bozzuto, e non ritrovandolo, perocchè era scappato via, avendo veduto che que' del Popolo aveano deposte l' armi, fecero diroccare le case paterne dell' Arcivescovo nel Seggio di Capuana, e poi fecero dare il guasto alle sue possessioni. Il Brigante con alcuni altri capi di quel tumulto furono subito tutti insieme appiccati; tanto che il Popolo minuto per lo grandissimo timore conceputo si stava rinchiuso nelle sue proprie case (*b*).

Non guari dapoi si vide Napoli posta di nuo-

O 3

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.7.* V*id.* I. Vit. Clem. VII. *ap.* Baluz. *loc.cit. pag.*493.494.1128.1268.

(*b*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 7. Ist. d' Incert. Aut. *l.*1.

nuovo tutta in armi e sconvolgimenti, per cagione d'una gara, che in que' tempi passava tra' Nobili delle Piazze di Capuana, e Nido, con quelle di Portanova, Porto, e Montagna, pretendendo que' di Capuana, e Nido in vigore d'una sentenza, che aveano riportata dal Re Roberto, d'esser preposti così negli atti, come ne' governi delle cose pubbliche a tutti gli altri Nobili dell' altre tre Piazze, che per ischerno chiamavano *Mediani*, quasi che fossero un secondo stato fra' Nobili, ed il Popolo. All' incontro i Nobili de' tre Seggi andavano tessendo genealogie delle altre famiglie, dando loro origini pur troppo basse, facendole originarie della Costa d' Amalfi, de' Casali intorno, e d' altri luoghi più ignobili, dove, al lor dire, i loro congionti dimoravano esercitando ancora arti meccaniche e vili. Dalle contumelie si venne alle armi, e fu fatta strage grandissima per l' una parte e l' altra, e la Città tutta posta in iscompiglio e disordine. La povera Regina, a cui premevano cose di maggiore importanza, e che per riparare l' imminente tempesta, che le soprastava, avea mandato il Principe Ottone a S. Germano, non volle prendere allora degli autori del tumulto, e degli omicidiali castigo; ma importandole darvi presto riparo, cacciò fuori un indulto; col quale ordinando, che dato giuramento da ambe le parti in mano d' Ugo San-

Sanseverino Gran Protonotario del Regno di viver quieti, e di non vicendevolmente offendersi, indultava tutti que' Cavalieri per le morti e contenzioni precedute, insino che col ritorno del Principe Ottone suo marito non si fossero quelle discordie intieramente terminate. L' indulto, di cui fa anche memoria Pier Vincenti (*a*) nel suo Teatro de' Protonotarj, si legge impresso nella Storia del Summonte (*b*), e fu sotto li 3. Settembre di quest' anno 1380. istromentato nel Castel Nuovo di Napoli, per mano di Facio da Perugia Giureconsulto, Viceprotonotario del Regno.

C A P. V. e Ult.

CARLO *di Durazzo è coronato Re da Papa* URBANO, *che depose la Regina* GIOVANNA, *la quale adottossi per figliuolo* LUIGI *d'Angiò, fratello di* CARLO V. *Re di Francia. Invade* CARLO *il Regno, vince* OTTONE, *e fa prigioniera la Regina, fatta poi da lui morire.*

INtanto Margherita di Durazzo sentendo per secreti avvisi, che il marito avea avuta

(*a*) Vincenti *in Teatr. Protonot. in Ugo Sanseverin.*
(*b*) Summ. *par.2. l.3.c.4. pag.457.*

ta già licenza dal Re d' Ungheria, e che s' apparecchiava di venire in Roma, chiese commiato alla Regina, con dire che voleva andare nel Friuli a trovar suo marito; e la Regina, o che fosse per magnanimità, o perchè non sapesse certo l' intento di Carlo di venire contra lei, o per non volere provocarlo, le diede buona licenza, e la mandò onorevolmente accompagnata: del che certamente dovette più d'una volta pentirsi, avendo potuto ritener lei, ed i due figliuoli Ladislao, e Giovanna, che ambedue poi regnarono, e servirsene per ostaggi ne' casi avversi, che dapoi l' occorsero (*a*).

Carlo avuta licenza dal Re d' Ungheria, era finalmente giunto a Roma, ove avidamente fù accolto da Urbano. Avea questo Pontefice fin da Aprile del passato anno 1380. pubblicata la sua Bolla (*b*), colla quale dichiarò scomunicata, scismatica, e maledetta la Regina Giovanna, privandola del Regno, e di tutti i beni e feudi, che teneva dalla Chiesa Romana, e dall'Imperio, e da qualsivoglia altre Chiese, e persone Ecclesiastiche, con assolvere i suoi vassalli dal giuramento di fedeltà, e che più non l' ubbidissero (*c*); onde

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 7. Ist. d'Incert. Aut. *l.* 1.

(*b*) E' rapportata dal Chiocc. *in MS. Giurisd. tom.* 1.

(*c*) Raynald. *ann.* 1380. §. 4. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.* 1. *pag.* 1128.

de giunto che fu Carlo in Roma, gli diede a primo Giugno di quest'anno 1381. l'Investitura del Regno con ispedirgliene Bolla, e fu in Roma dichiarato Re di Napoli, e di Gerusalemme, e quivi unto da lui ed incoronato (*a*).

(Presso *Lunig* (*b*) si leggono le lettere di Papa *Urbano VI.* spedite in Roma nel 1381. colle quali dalla Regina *Giovanna* trasferisce il Regno in Carlo Duca di Durazzo. E nella *pag.* 1150. si legge il Diploma di *Carlo*, spedito nel suddetto anno, dove ricevè l' Investitura datagli dal Papa, prestandogli giuramento di fedeltà, e si obbliga a tutte quelle leggi e condizioni contenute nell' Investitura data da *Clemente IV.* al Re *Carlo I.* d'Angiò.) Add. dell' Aut.

Co' denari ch' ebbe Carlo dal Re d' Ungheria soldò molta gente. Ma il Papa non volle che partisse da Roma, se prima non desse il privilegio dell' Investitura del Principato di Capua, e di molte altre Terre a Butillo Prignano suo nipote (*c*). Urbano avuta l' Investitura per suo nipote, mandò tosto a chiamarsi il Conte Alberico Barbiano, che era allora in Italia Capitano di ventura, sotto il di cui stendardo teneva arrollata una gran Com-

(*a*) Costanzo *lib.* 7. *Vid.* Raynald. *an.* 1380. *num.* 2. & 3.

(*b*) Lunig. *Tom.* 2. *pag.* 1147.

(*c*) Costanzo *l.* 7. Rayn. *an.* 1380. *num.* 3.

Compagnia di gente d' armi, e soldò questo Capitano con le sue Truppe, che l' unì a quelle di Carlo; e volle anche che con lui andasse per Legato Apostolico il Cardinal di Sangro, sperando con l' acquisto del Regno avere gran parte di quello per gli altri parenti suoi (*a*).

Dall' altra parte la Regina accertata della coronazione di Carlo, mandò subito per Ottone suo marito che si trovava in Taranto, e fece chiam[illegible] al solito servigio tutti i Baroni del Regno; e chiamati gli Eletti della Città, pubblicò la venuta del nemico, ed ottenne dalla Città una picciola sovvenzione per porre in ordine, e pagare le genti, che avea condotte da Puglia il Principe Ottone (*b*). Ma si avvide in questa occasione, che i partegiani di Carlo erano molti nel Regno, e che le tante Case principali ingrandite e magnificate da Papa Urbano le ostavano grandemente, e conobbe tardi non aver ella dato il conveniente antidoto all' artificio del Papa, che sarebbe stato, quando Clemente fu in Napoli, fargli creare una quantità di Cardinali Napoletani, e del Regno, che avessero tenuta la parte sua, e non contentarsi di far solo Cardinale un Frate, da cui niente potea spe-

(*a*) Costanzo *l.7. Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1380, 1381.

(*b*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.7.*

ſperarſi. Venuta perciò in diffidanza di poterſi mantenere con que' preſidj che avea, preſe un eſpediente, che riuſcì pur troppo funeſto e lagrimevole per queſto Reame, e che fu cagione di tante ſue revoluzioni e calamità, che ſoſtenne non meno che per due ſecoli ſeguenti (*a*). Poichè mandò il Conte di Caſerta in Francia a dimandare ajuto al Re Carlo V. di Francia, e per più incitarlo mandò procura d' adozione in uno de' fratelli del Re, Duca d' Angiò, chiamato *Luigi*, figlio di Giovanni I. Re di Francia, promettendo di farlo ſuo erede, e legittimo ſucceſſore del Regno, e degli altri Stati ſuoi (*b*); ed ordinò al Conte, che procuraſſe in queſta adozione il conſenſo del Papa Clemente, dal quale dapoi a' 30. Maggio del 1381. fu ſpedita Bolla, colla quale davaſi l'Inveſtitura del Regno a Luigi, ed alla Regina Giovànna, cioè a coſtei mentre vivea, e a Luigi in perpetuo (*c*). Mandò anco in Provenza, ove tenea dieci Galee, comandando che s' armaſſero ſubito, e veniſſero in Napoli, acciocchè ella negli eſtremi biſogni aveſſe potuto uſare il rimedio, che l' era ben ſucceduto nell' invaſione del Re d'Ungheria (*d*).

L'I-

(*a*) Scip. Ammir. ne' *Ritratti* parlando della Regina Giovanna Prima.
(*b*) Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.*1.*pag.*501.
(*c*) Chiocc. *MS. Giuriſd. tom.*1.
(*d*) Coſtanzo *l.*7.

Add. dell' Aut. (L' Istromento di questa adozione in data de' 29. Giugno 1380. si legge presso *Lunig* (*a*): si legge il Diploma della Regina Giovanna, col quale a Luigi d'Angiò suo figliuolo adottivo concede il titolo, e le ragioni di Duca di Puglia. Parimente poco giù (*b*) si legge la Bolla di Clemente VII. colla quale conferma l' adozione suddetta. E' ben degno da riflettere ed ammirare il nuovo spettacolo, che ci presenta questo Scisma tra Papa Urbano, e Clemente, dando un Papa per Re a Napoli Carlo di Durazzo, ed un altro Luigi d' Angiò fratello di Carlo V. Re di Francia. Ma ciò che merita maggior riflessione, come cosa ben singolare e nuova, si è che Clemente VII. per maggiormente interessar Luigi a' danni d'Urbano, ed opporgli un Principe, che avesse un nuovo titolo di scacciarlo dallo Stato istesso della Chiesa Romana, posseduto allora da Urbano, non ebbe difficoltà con sua Bolla d'ergere lo Stato Romano in Regno, che chiamollo, *Regnum Andriæ*, ed investirne Luigi, e suoi eredi e successori. Questo nuovo Regno era composto di tali Provincie, come si legge nella Bolla sud. §.3. *Videlicet, Provincias Marchiæ Anconitanæ, Romandiolæ, Ducatus Spoletani, Massæ Traharj, necnon Civitates Bononiam, Ferrariam, Ravennam, Perusium, Tudertum, cum eorum omni-*

(*a*) Lunig. *p.*1142. *e seg.*
(*b*) Lunig. *p.* 1146.

mnibus Comitatibus, territoriis, & districtibus, & omnes alias & singulas terras, quas ad præsens habere debemus, per quoscumque, & quacumque auctoritate possideantur, seu detineantur ad præsens, exceptis dumtaxat Urbe Roma cum ejus districtu, & Provinciis Patrimonii S. Petri in Tuscia, Campania, & Maritima, ac Sabina, seu Rectoratibus dictarum Provinciarum (per Rectores regi solitis), quæ Terræ specialium commissionum vocantur, nostrisque successoribus, & Romanæ Ecclesiæ expresse & specialiter retinemus; in unum Regnum erigimus ipsas Provincias, & Civitates cum earum comitatibus, districtibus, seu territoriis, dignitate Regia decoramus, ac Regnum Adriæ ordinamus, statuimus, & decernimus perpetuo nuncupari. Di questo Regno nè fu investito Luigi, creandolo Re d' Adria, regolando Clemente i gradi, il sesso, e l' ordine della successione per tutti i suoi posteri e discendenti. Questa Bolla fu spedita in Aprile del 1379. primo anno del suo Ponteficato (non già nel 1382. come ivi leggesi scorrettamente la data) in Sperlonga della Diocesi di Gaeta, ove Papa Clemente allora dimorava, la quale ebbe dalla Regina Giovanna per suo asilo e ricovero (a). Giovanni *Ludewig*, come monumento molto singolare, tratto dal *Codice di Leibnizio, part.* 1. *Codicis Juris gentium n.* 106. *pag.* 239. volle anch'egli im-

(a) Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.* 1. *pag.* 493. 1267. & *seq.*

imprimerla tra le sue *Opere Miscelle*, *Tom.* 1. *lib.* 1. *Opusc.*1. *Cap.*4. §.6. *pag.* 108. della quale non si dimenticò *Lunig*, il quale pure tutta intera l' inserì nel suo Codice Dipl. Ital. *Tom.* 2. *pag.*1167.)

Questa deliberazione della Regina alienò gli animi di molti dalla fede, e dalla benevolenza di lei; perchè sebbene in generale l' amavano grandemente, quando seppero l' andata del Conte di Caserta in Francia, ed il proposito della Regina, desideravano molto più avere per loro Signore Carlo di Durazzo, nato ed allevato nel Regno, e congiunto di sangue a molti Signori Baroni principali del Regno, che vedere introdotto un nuovo Signore Francese al dominio di quello, il quale conducendo seco nuove genti Oltramontane, pareva obbligato d' arricchirle degli Stati e delle facoltà de' Regnicoli. Quindi avvenne, che andando Ottone Principe di Taranto a San Germano per opporsi a Carlo, che veniva per quella strada, fu seguito da pochissimi Baroni, talchè senza vedere il nemico fu costretto d' abbandonare il passo, e si ritrasse con tutti i suoi in Arienzo (*a*). Ma Carlo non volle per la via dritta andare in Napoli, giudicando assai meglio d' andare a trovare il nemico, con disegno, che rompendolo in cam-

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 7. Ist. d' Incert. Aut. *l.*1.

campagna avrebbe in un solo di finita la guerra; ed andò a quest' effetto a Cimitino vicino Nola, ove dal Conte di Nola fu visitato e ricevuto come Re (*a*). Il Principe Ottone mutando alloggiamento si pose fra Cancello, e Maddaloni, e benchè Carlo andasse co' suoi in ordinanza a presentargli la battaglia, non volle mai uscire dal Campo, ma per la via d' Acerra, e del Salice si ritirò verso Napoli; e Carlo per la via tra Marigliano, e Somma s'avviò pur verso Napoli, talchè a' 16. Luglio di quest' anno 1381. a 15. ore, giunse con tutto il suo esercito al Ponte del Sebeto fuori la Porta del Mercato, nel medesimo tempo che il Principe era giunto fuori Porta Capuana, e s' era accampato a Casanova. Erano questi due eserciti tanto vicini, che gli uni si discerneano dagli altri. Nel Campo di Carlo era il Cardinal di Sangro Legato Apostolico, il Conte Alberico Capitan Generale delle genti del Papa, il Duca d'Andria, il Nipote del Papa che s' intitolava Principe di Capua, Giannotto Protogiudice, che per la sua gran virtù ed esperienza nell' armi era stato creato da lui Gran Contestabile del Regno, Roberto Orsino figliuolo primogenito del Conte di Nola, e moltissimi altri Baroni e Cavalieri

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *L*. 7. Ist. d' Incert. Aut. *L*.1.

ri Napoletani (*a*), ed altra gente avventuriera. Il Campo del Principe non avea tanti Baroni, ma gran quantità di Gentiluomini privati Napoletani , e molti altri di manco nome , perchè gli altri di maggior autorità volle la Regina che rimanessero in Napoli . Stettero i due eserciti per tre ore di spazio aspettando l'uno qualche moto dell' altro, perchè Carlo allora stava sospeso , dubitando della volontà del Popolo di Napoli, la quale quando fosse stata inclinata alla fede della Regina, non era sicuro per lui d' attaccar fatto d' armi. Ma quando s'intese, che nella Città vi era grandissima confusione , perchè era divisa in tre opinioni, l' una voleva lui per Re , l' altra volea gridare il nome del Papa, e l'altra tenea la parte della Regina : allora si mossero due Cavalieri Napoletani, Palamede Bozzuto, e Marcuccio Ajossa Capitani di Cavalli colle loro compagnie, e guidati da alcuni di quelli ch' erano usciti fuori la Città, si posero dalla banda del Mare a passare a guazzo, ed entrarono per la Porta della Conceria , la quale, per la fidanza che s' avea ch' era battuta dal Mare , non era nè serrata , nè avea guardia alcuna ; e di là entrati levarono rumore al Mercato con gran grido, dicendo : *Viva Re Carlo di Durazzo*, *e Papa Urbano* , e seguiti da

(*a*) Sono rapportati *dall'* Autore *de'* Diurnali di Montel. *dal* Costanzo *lib.7. e dall'* Ist. d'Incert. Aut. *l.* 1.

da quelli ch'erano nel Mercato, facilmente ributtarono quei, ch' erano dalla parte della Regina, che tutti si ritirarono nel Castello, e si voltarono ad aprire la Porta del Mercato; per la quale entrò Carlo con tutto il suo Esercito, e posto buon presidio di gente a quella Porta andò alla Porta Capuana, dove similmente vi pose buona guardia, e mandò a guardare anco quella di S. Gennaro, ed egli andò a Nido, e fece fermare il Campo a S. Chiara, onde potea vietare l' entrata a' nemici per la Porta Donnorso, e per la Porta Reale. Il Principe Ottone, poichè s'avvide la Cavalleria di Carlo esser entrata nella Città, si mosse colle sue genti per dare sopra la retroguardia de' nemici; ma trovate chiuse le Porte, se ne ritornò quella medesima sera con le sue genti a Saviano Villa appresso Marigliano (*a*).

Carlo il dì seguente pose l' assedio al Castel Nuovo, dove oltre li due nipoti della Regina, cioè la Duchessa di Durazzo con Roberto di Artois suo marito, erano concorse quasi tutte le più nobili donne della Città, che per essere state semplicemente affezionate della Regina, dubitavano esser maltrattate. Vi era ancora grandissima quantità di Nobili d' ogni età con le loro famiglie, i quali fu-

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *L.* 7. Ist. d' Incert. Aut. *l.* 1.

rono cagione di più presta rovina, perchè parte per benignità, parte per la speranza che la Regina avea, che le Galee di Provenza venissero presto, furono tutti ricevuti, e nutriti di quella vettovaglia, ch'era nel Castello, la quale avrebbe forse bastato per sei mesi a' soldati, che lo guardavano, e si consumò in un mese. Durante questo assedio il Principe, che cercava ogni via di soccorrer la moglie, ritornò alle Paludi di Napoli, tentando, che Re Carlo uscisse fuori a far fatto d' arme. Ma i Capitani non vollero, che si movesse, ma che il corpo dell'Esercito attendesse a guardar la Città, e tenere stretto il Castello, dove sapeano, ch'era ridotta tanta gente, che in breve sarebbe stretto per fame a rendersi; onde il Principe vedendo che niente giovavano i suoi tentativi, si ritirò in Aversa (*a*).

Intanto la Regina cominciava a patire necessità di vettovaglie, e non avea altra speranza, che nella venuta delle Galee, con le quali designava non solo di salvarsi, ma con la presenza sua commovere il Re di Francia, ed il Papa Clemente a darle maggiori ajuti, per potere tornar poi, ed acquistare la vittoria insieme col figlio adottivo. Ma non vedendosi le Galee, ed essendo venuto il Castello

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 7. Ist. d'Incert. Aut. *l.* 1.

ſtello in eſtrema penuria di viveri, la Regina mandò a' 20. Agoſto il Gran Protonotario del Regno Ugo Sanſeverino a patteggiare con Re Carlo, ed a trattare per alcun tempo tregua, o alcuna ſpecie d'accordo. Il Re che avea tutta la ſperanza nella neceſſità della Regina, benchè aveſſe accolto il Sanſeverino con grande onore, perchè gli era parente, non però volle concedere maggior dilazione, che di cinque giorni, tra' quali ſe il Principe non veniva a ſoccorrere il Caſtello, e liberarlo dall' aſſedio, aveſſe la Regina a renderſi nelle mani ſue; ed eſſendo partito con queſta concluſione il Sanſeverino, mandò appreſſo a lui nel Caſtello alcuni ſervidori a preſentare alla Regina polli, frutti, ed altre coſe da vivere, e comandò, che ogni giorno le foſſe mandato quel ch'ella comandava per la tavola ſua, credendo con queſto indurla a renderſi con più pazienza, e con più fiducia; anzi mandò a viſitarla, ed a ſcuſarſi, che egli l'avea tenuta ſemplicemente per Regina, e così era per tenerla e riverirla: che non ſi ſarebbe moſſo a pigliare il Regno con l'armi in mano, ma avrebbe aſpettato di riceverlo per eredità, e per beneficio di lei, ſe non aveſſe veduto, che il Principe ſuo marito, oltre di tenere fortificate tante Terre importanti del Principato di Taranto, nudriva appreſſo di ſe un potente Eſercito, onde ſi vedea chiaramente, ch' avrebbe potuto occupare il Regno, e pri-

varne lui unico germe della linea del Re Carlo I. e che per questo egli era venuto più per assicurarsi del Principe, che per togliere lei dalla sedia Reale, nella quale piuttosto voleva mantenerla (a). La Regina mostrò ringraziarlo, ma nell' istesso punto mandò a sollecitare il Principe, che infra i cinque dì l'avesse soccorsa. Passarono i 24. del mese, e la mattina seguente, che fu l' ultimo giorno del tempo stabilito, il Principe venne d'Aversa con tutto il suo Esercito per la strada di Piedigrotta, e passata Echia cominciò a combattere le Sbarre poste dal Re Carlo, per penetrare e ponere soccorso di gente e di vettovaglie al Castello. Ma Re Carlo fu subito ad incontrarlo con l' Esercito suo in ordine, e dato dall' una parte e dall' altra il segno della battaglia, si combattè con tanto valore, che un gran pezzo la vittoria fu dubbiosa; all' ultimo il Principe, che non potea sopportare d' esser cacciato dalla speranza d' un Regno tale, si spinse tanto innanzi verso lo stendardo Reale di Re Carlo con tanta virtù, che non ebbe compagni, onde circondato da' Cavalieri più valorosi del Re, fu costretto a rendersi, e colla cattività sua il resto dell' Esercito fu rotto. Il dì seguente la Regina mandò Ugo Sanseverino a rendersi, ed a pregare il Vincitore, che avesse per

(a) Diurn. di Montel. Ist. d'Incert. Aut. l. 1. Costanzo l. 7.

per raccomandati quelli, che si trovavano nel Castello. Il Re il dì medesimo insieme col Sanseverino entrò nel Castello con la sua guardia, e fe riverenza alla Regina, dandole speranza di tutto quel che l' avea mandato a dire, e volle che in un appartamento del Castello, non come prigioniera, ma come Regina si stesse, e fosse servita da que' medesimi servidori che la servivano innanzi (*a*).

Finito il mese, il primo di Settembre comparvero le dieci Galee de' Provenzali condotte dal Conte di Caserta, per pigliar la Regina, e condurla in Francia. Il Re Carlo andò a visitare la Regina, ed a pregarla, che poichè avea veduto l' animo suo, volesse fargli grazia di farlo suo Erede universale, e cederli anco dopo la morte sua gli Stati di Francia, e che mandasse a chiamare que' Provenzali, che erano sulle Galee, e loro ordinasse, che scendessero in terra, come amici. Ma la Regina dubitando, che questi buoni portamenti fossero ad arte, e ricordandosi ancora di quello, che avea trattato col Re di Francia, adottando Luigi Duca d' Angiò suo fratello secondogenito, volle ancora simulare, e disse, che avesse mandato un salvocondotto a' Capi delle Galee Provenzali, ch' ella avrebbe loro parlato, e si sarebbe forzata d' in-

(*a*) Diurn. di Montel. Ist. d'Incert. Aut. *L*. 3. Costanzo *L*. 7.

indurli a dargli l' ubbidienza. Il Re mandò subito il salvocondotto, ed ingannato dal volto della Regina, che mostrò volontà di contentarlo, lasciò entrare i Provenzali nella di lei camera, senza volervi esser egli, o altri per lui. La Regina, come furono entrati, disse loro queste parole: *Nè i portamenti de' miei antecessori, nè il sacramento della fede ch' avea con la Corona mia il Contado di Provenza, richiedevano che voi aveste aspettato tanto a soccorrermi, che io dopo d' avere sofferto tutte quelle streme necessità, che son gravissime a soffrire non pure a donne, ma a Soldati robustissimi, fino a mangiar carni sordide di vilissimi animali, sia stata costretta di rendermi in mano d' un crudelissimo nemico. Ma se questo, come io credo, è stato per negligenza, e non per malizia, io vi scongiuro, se appresso voi è rimasta qualche favilla d' affezione verso di me, e qualche memoria del giuramento, e de' beneficj da me ricevuti, che in niun modo, per nessun tempo vogliate accettare per Signore questo ladrone ingrato, che da Regina mi ha fatto serva; anzi se mai sarà detto, o mostrata scrittura, che io l' abbia istituito erede, non vogliate crederlo, anzi tenere ogni scrittura per falsa, o cacciata per forza contra la mente mia; perchè la volontà mia è, che abbiate per Signore Luigi Duca d' Angiò, non solo nel Contado di Provenza, e negli altri Stati di là da' Monti, ma ancora in questo Regno, nel quale io già mi trovo*

vo averlo costituito mio Erede , o Campione , che abbia a vendicare questo tradimento , e questa violenza . A lui dunque andate ad ubbidire, e chi di voi avrà più memoria dell' amor mio verso la nazione vostra, e più pietà d' una Regina caduta in tanta calamità, voglia ritrovarsi a vendicarmi con l' armi , o a pregar Iddio per l' anima mia , del che io non solo v' ammonisco, ma ancora fin a questo punto , che siete pur miei vassalli , ve 'l comando (*a*). I Provenzali con grandissimo pianto si scusarono, e mostrarono intensissimo dolore della cattività sua, e le promisero di fare quanto comandava, e se ne ritornarono sulle Galee; nè solo navigarono verso Provenza , ma il Conte di Caserta deliberato di seguire la volontà della Regina, come già avea seguita la sua fortuna , andò ancor. esso a ritrovare il Duca d' Angiò (*b*). Il Re Carlo ritornato alla Regina per intendere la risposta de' Provenzali , e conosciuto che non riusciva il negozio a suo modo, cominciò a mutare stile , ponendo le guardie intorno alla Regina, ed a tenerla come prigioniera, e di là a pochi di la mandò al Castello della Città di Muro in Basilicata , che era suo patrimonio , ed il Principe Ottone fu mandato nel Castello d' Altamura (*c*); e poi-

 chè

(*a*) Trist. Caracc. *in Vit. Joannæ I.* Ist. d' Incert. Aut. *l.* 1. Costanzo *l.* 7.

(*b*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 7.

(*c*) Trist. Caracc. *in Vit. Joan. I.* Diur. di Montel. Costanzo *l.* 7.

chè egli ebbe ricevuto il giuramento dalla Città di Napoli, e da tutti i Baroni, che vi erano concorsi nell' Arcivescovado, fece giuramento d' omaggio alla Sede Apostolica in mano del Cardinal di Sangro Legato. Scrisse dapoi al Re d' Ungheria tutto il successo, domandandogli che far dovesse di Giovanna, e n' ebbe risposta che dovesse farla finire di vivere nell' istesso modo, che era stato morto Re Andrea; il che con memorando esempio di grandissima crudeltà ed ingratitudine fu nell' anno seguente 1382. eseguito (*a*), avendo nel Castello di Muro fattala affogare con un piumaccio (*b*), e fece dapoi venire in Napoli il suo cadavere, che volle che stesse sette giorni insepolto nella Chiesa di S. Chiara, a tal che ogn' uno lo vedesse, ed i suoi partigiani uscissero di ogni speranza: poi fu senza pompa sepolta in luogo posto tra il sepolcro del Duca suo padre, e la porta della Sacristia in un bel tumulo, che ancor oggi si vede (*c*).

Questo fu il fine della Regina Giovanna I. don-

(*a*) Trist. Caracc. *in Vit. Joan.I. & in Geneal. Car. I.* Theoder. a Niem *de Schismat. l.*1. *c.*25. V*id.*Baluz.*Vita PP. Aven. tom.*1. *p.*506. 1257.

(*b*) Felyn. *Epit. dè Regno Apuliæ, & Siciliæ, c.*2. Grammat. *Decis.*1. *num.*23. *&* 27. Costanzo *l.*8. Ist. d' Incert. Aut. *l.*2.

(*c*) Diurn. di Montel. Trist. Caracc. *in* V*it. Joan.I.* Summ. *t.*2. *pag.*467.

donna ſenza dubbio rariſſima, che allevata ſotto la diſciplina del Re Roberto, e dell' oneſta e ſavia Regina Sancia, governò il Regno, quando fu in pace, con tanta prudenza e giuſtizia, che acquiſtò il nome della più ſavia Regina, che ſedeſſe mai in ſede Reale (a), ſiccome dimoſtrano quelle poche ſue leggi che ci laſciò, tutte ordinate a reſtituire l' antica diſciplina ne' Tribunali, e ne' Magiſtrati, e la teſtimonianza di due celebri Giureconſulti, che fiorirono nell' età ſua, cioè di Baldo, ed Angelo da Perugia, i quali nelle loro opere grandemente la commendarono. Ed ancorchè dal volgo foſſe ſtata imputata allora, e dapoi da alcuni Scrittori, ch' aveſſe avuta ella parte nella morte d'Andrea ſuo primo marito, nulladimanco dalle tante pruove, che ella diede della ſua innocenza, gli uomini da bene, e più ſaggi di que' tempi la tennero per innocentiſſima; e chiariſſimo argomento è quello, che Angelo ne addita in un ſuo Conſiglio (b), chiamandola *ſantiſſima, onore del Mondo, ed unica luce d' Italia:* di che, come ponderò il Coſtanzo (c), ſi ſarebbe molto ben guardato un tanto famoſo ed eccellente Dottore di così chiamarla, ſe non foſſe ſtata a quel tempo preſſo i ſavj tenuta per innocente, poichè ogn' uno

(a) *Vid.* Triſtan. Caracc. *in Vit. Joannæ I.*
(b) Angel. *Conſ.*110.
(c) Coſtanzo *lib.*7.

uno avrebbe giudicato, che parlando per antifrasi, avesse voluto beffeggiarla. Ma tolta questa nebbia, onde quegli Scrittori pretesero offuscare il suo nome, in tutto il resto della sua vita non s' intese di lei azione alcuna disonorata ed impudica. Scipione Ammirato (*a*) oltre del Collenuccio dice, che i tanti mariti ch' ella prese, si fosse proceduto più per aver successori nel Regno nati da lei, che per vaghezza di vivere sotto le leggi del matrimonio, solita a soddisfare per altra strada alle sue libidini. Ma il gravissimo e savio Costanzo (*b*), come se volesse ripigliarlo, scrive, che anzi la quantità de' mariti che tolse, fu vero segno della sua pudicizia. Perchè quelle donne, che vogliono saziarsi nelle libidini, non cercano mariti, i quali sono quelli, che possono impedire il disegno loro, e massime que' mariti che tolse lei, non istolidi, come Re Andrea, ma valorosissimi ed accorti. In tutto il tempo che regnò, non s' intese fama ch' ella avesse niuno cortigiano, nè Barone tanto straordinariamente favorito da lei, che s' avesse potuto sospettare di commercio lascivo. Solo il Boccaccio scrive, che nel principio della gioventù sua, e del Regno fosse stato molto da lei favorito il figliuolo di Filippa Catanese Balia del Duca di Calabria suo padre,

(*a*) Ammirat. *ne' Ritratti.*
(*b*) Costanzo *lib.7.* Ist. d'Incert. Aut. *L.1.*

dre, e che avea cresciuta lei dalle fasce. Anzi fu cosa mirabile, che nel resto della vita, dopo ch' ella cominciò a signoreggiare, si mantenne con queste arti, trattando ogni dì virilmente con Baroni, Capitani di soldati, Consiglieri, ed altri Ministri, con tanto incorrotta fama, che nè gli occhi, nè le lingue dell' invidia videro mai cosa, che potessero calunniarla, ancorchè gli animi umani siano inclinati a tirare ogni cosa a cattivo fine, ponendo in dubbio ogni sincera virtù. Nè il Collenuccio dice vero, trattando per impudica non meno la Regina, che Maria Duchessa di Durazzo sua sorella, riputandola quella, per cui il Boccaccio scrisse que' due libri, il Filocolo, e la Fiammetta, ed alla quale facesse mozzare il capo il Re Carlo; poichè Maria, come si vede nella sua sepoltura a Santa Chiara, morì alcuni anni innanzi moglie di Filippo Principe di Taranto, ed il Boccaccio non iscrisse per lei il libro del Filocolo, ma per Maria figliuola bastarda del Re Roberto, della quale restò egli preso nella Chiesa di S. Lorenzo, come appare nel principio del libro istesso del Filocolo; nè poteva esser questa Maria Duchessa di Durazzo, perchè il Boccaccio era d' età provetta nel tempo, che quella era in fiore.

Fu Giovanna, come la qualifica Angelo da Perugia, religiosissima, ed i monumenti, che di lei abbiamo in Napoli, dimostrano, quanta

ta fosse stata grande la sua pietà e religione. Edificò ella la Chiesa e lo Spedale di S. Maria Coronata nel Palazzo, ove prima si reggeva giustizia, e la diede in custodia a' PP. della Certosa: la Chiesa e l' Ospedale di S. Antonio di Vienna fuori Porta Capuana, dotandola di ricchissime rendite; e magnificò ed ampliò la Chiesa e Monastero di S. Martino su 'l Monte di S. Eramo (a).

Sono alcuni Scrittori, i quali la biasimano per aver ella favorito lo Scisma contro Urbano VI. ed aderito alle parti di Clemente (b). Ma se in ciò fu in lei alcun difetto, fu non già di Religione, ma di Stato; poichè l' averst in quella guisa acerbamente offeso l'animo d' Urbano, e fattoselo suo implacabil nemico, le portò l' ultima sua ruina. Il non averlo riconosciuto per vero Pontefice, fu non error suo, ma universale di quasi la metà d' Europa, che non lo riconobbe per tale. La sua elezione era da' più saggi Teologi riputata nulla ed invalida, come seguita per timore, e per violenza usata dal Popolo Romano a' Cardinali nel Conclave.

Ed ancorchè Baldo nostro Giureconsulto trovandosi in Toscana, Provincia ove era Urbano riconosciuto, avesse ne' principj di quell' elezione, essendo stato ricercato, scritto quel suo

(a) Summ. t.2. pag.469.
(b) Summ. t.2. l.3. cap.4.

ſuo famoſo Conſiglio per la validità dell' elezione; nulladimanco i migliori Teologi della Francia riputarono valida l' elezione di Clemente, e nulla quella d' Urbano, ſiccome credettero la maggior parte degli Scrittori Franceſi. Ed a' noſtri tempi Stefano Baluzio nelle Note alle Vite de' Papi Avignoneſi *(a)* difende la cauſa di Clemente contro Urbano, e rendendo il cambio agli Autori Italiani, rapporta quello ſteſſo contro Urbano Papa di Roma, che coloro ſcriſſero contro i Papi d' Avignone; che Urbano foſſe un falſo Papa, bugiardo, crudele, ſuperbo, ineſorabile, e feroce; e che non volle mai commettere la ſua cauſa dell' elezione al giudizio del Concilio generale *(b)*. Froſſardo *(c)* celebre Scrittore delle coſe di Francia, ancorchè non ſia da ſeguitarſi nelle coſe che narra del noſtro Regno, delle quali, come ſtraniero non ebbe eſatta contezza, narra, che il Re di Francia avuta notizia dell' elezione dell' altro Pontefice Clemente, fece toſto convocare più Ordini, e principalmente quello de' Teologi, acciò eſaminaſſero in queſta contrarietà d' opinioni, a qual

(a) Baluz. *tom.1. p.*1093. *& ſeq. uſq. ad* 1104. *& p.* 1182. *uſque ad p.* 1192.

(b) V. Baluz. *tom.1. p.*1269.1278.1459.1036.1101. 1126.1369. & 1475.

(c) Paul. Æmil. *lib. 9. de reb. in Gal. geſt.* Froſſ. *hiſt. lib.*2. I. Vit. Clem. VII. *ap.* Baluz. *t.*1. *pag.* 492. 1275. *Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l.*97. *num.*56.

qual de' due Papi dovesse prestarsi ubbidienza. Fu lungamente dibattuto l'affare, ed in fine i Magnati del Regno, gli Ecclesiastici, i fratelli del Re, e buona parte de' Teologi conchiusero, che si dovesse riconoscere Clemente, non già Urbano, come eletto per forza. Piacque al Re la censura, che fu notificata e sparsa per tutto il Regno di Francia, affinchè que' Popoli sapessero, qual de' due Pontefici dovessero riconoscere per legittimo. La Spagna, ancorchè prima avesse riconosciuto Urbano, informata delle violenze usate nella sua elezione, riconobbe dapoi per vero Pontefice Clemente (*a*). Lo stesso fecero il Conte di Savoja, il Duca di Lorena, il Duca d' Austria, il Re di Navarra, e gli Scozzesi (*b*). E que' della Provincia d' Annonia in Fiandra non vollero riconoscere nè l' uno, nè l' altro. Cade perciò a proposito quel che parlando dell' altro famoso Scisma accaduto nel Regno del Re Ruggiero tra Innocenzio II. ed Anacleto, fu detto nell' XI. libro di quest' Istoria; e quel che in simili dubbiezze per norma delle coscienze scrisse S. Antonino (*c*) Arcivescovo di Firenze, il quale non imputò ad er-

(*a*) Paul. Æmil. *lib.9. de reb. in Gallia gest.* Baluz. *loc. cit. pag.*493.502.517.518.1281. *& seqq.*1365. Rayn. *an.*1380. 1387. Fleury *Hist. Eccl. l.*98. *n.*4. 37.

(*b*) Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.*1. *pag.*491.492. 518. 519.525.1265.1266.1372.1381. *& seqq.*

(*c*) S. Antonin. *par.*3. *tit.*22. *cap.*2. §.2.

errore a S. Vincenzo Ferreri d'aver ſeguitato le parti di Benedetto XIII, ſucceſſor di Clemente. Parimente Niccolò Tedeſco, detto comunemente l'Abate *Panormitano* (*a*), il Cardinal Zabarella (*b*), ed il Cardinal Gaetano (*c*) ſoſtennero non doverſi riputare Sciſmatici coloro, che ſeguitarono le parti di Clemente; ed ultimamente Stefano Baluzio (*d*), e Ludovico Maimburgo (*e*) contro Odorico Rainaldo fanno vedere, che in queſto gran dubbio gli uomini più ſavj, ſiccome non ardirono chiamare Urbano falſo Papa, così nè meno uſarono di nominare Clemente Antipapa.

Add. dell' Aut.

(Se vogliono riguardarſi in ciò gli antichi eſempj, famoſo è quello rapportato da *Teodoreto lib.5. cap.23.* dello Sciſma tra *Flaviano*, ed *Evagrio*, ambidue dalle lor fazioni riputati per veri e legittimi Patriarchi di Antiochia. Flaviano era ammeſſo generalmente da tutte le Chieſe di Oriente, *Evagrio* era ſoſtenuto dal Veſcovo di Roma, e dalle Chieſe di Occidente. Durante la controverſia ciaſcun partito ſenza ſcrupolo di coſcienza ſeguitava quello, che credeva vero Patriarca, e ciaſcuno in ciò adempiva il ſuo dovere; finchè non ſi foſſe

(*a*) Panormit. *in proœm. Decretal.*

(*b*) Zabarell. *Tract. de Schiſmate*, p.569.

(*c*) Cajet. *Tract. de auth. Papæ*, & *Conc. cap.* 8.

(*d*) Baluz. *in Præfat. ad Vitas PP. Aven. tom.* 1.

(*e*) Maimburg. *Iſt. del grande Sciſma d' Occidente*, *lib.* 1. & 3.

fosse il dubbio deciso, e terminata la controversia, siccome saviamente avvertì Binghamo (*a*).)

Fu Giovanna per giustizia simile al Duca di Calabria suo padre; proccurò per quanto comportavano i suoi tempi torbidi, che i Magistrati fossero severi ed incorrotti, scegliendo i più dotti ed interi che fiorissero nella sua età, e ne' dubbj, che accadevano sopra termini di giustizia, e sopra qualche successione feudale tra' Baroni, oltre il consiglio de' suoi Savj, ricercava ancora il parere de' più insigni Giureconsulti forastieri, che fiorivano allora in Italia. Chiarissimo esempio di questo suo costume fu, quando dopo la morte d' Andrea d' Isernia, essendo insorto dubbio intorno alla successione feudale per li fratelli uterini, la Regina mandò a consultare il caso a que' due famosi Giureconsulti, che fiorivano allora in Italia; *Baldo*, ed *Angelo*, richiedendogli, che per verità dessero il lor parere; sopra la di cui domanda diedero fuori un loro responso, che si legge tra' Consigli di Angelo (*b*). A tal fine fu ella amantissima degli uomini di lettere, ed ebbe sommamente a cuore i Giureconsulti, e l' Università degli Studj. Tutti coloro, che cominciarono a fiorire negli ultimi anni del Re Roberto suo Avo,

(*a*) Binghamo, *de Orig. Eccl. lib.16. cap.1.* §.6.
(*b*) Angel. *Cons.110.*

Avo, e che nel Regno suo, ancorchè turbato, erano avanzati nelle lettere e nelle discipline, favorì ella con onori e pensioni; fra' quali sopra ogni altro innalzò Niccolò Spinello da Giovenazzo detto di Napoli, che oltre d' avergli dato il Contado di Gioja, lo fe Gran Cancelliero del Regno, e Siniscalco della Provenza, e del quale si valse nelle cose di Stato più gravi e rilevanti, esercitandolo in Ambascerie, e ne' consigli più secreti, e di maggior confidenza. Ed in usare beneficenza e liberalità fu così savia e prudente, che soleva dire, che faceano male que' Principi, i quali pigliando a favorire ed ingrandire alcuni, lasciavano tutti gli altri marcire nella povertà, e che si dovea nel ripartir delle mercedi e beneficj donar piuttosto moderatamente a molti, che profusamente a pochi (a).

Ebbe gran pensiero di tener Napoli abbondante, non solo di cose necessarie al vitto, ma allo splendore ed ornamento della Città. E perchè concorsero perciò Mercatanti d' ogni nazione con loro mercatanzie, per molto che ella si fosse trovata in bisogno, mai non volle ponere sopra i Mercatanti gravezza alcuna, come si suole da' Re, che sono oppressi da invasioni e da guerra. Restano ancor oggi i segni della provvidenza che usò, che i fora-

 stie-

(a) Trist. Caracc. *in Vit. Joannæ I.* Costanzo *l.7. in fin.* Ist. d' Incert. Aut. *l.1.*

ſtieri al ſuo tempo ſteſſero ben trattati e quieti; perocchè ordinò la Rua Franceſca, e la Rua Catalana, acciocchè ſtando quelle nazioni ſeparate, ſteſſero più pacifiche. Fece tra 'l Caſtel Nuovo, e quello dell' Uovo una ſtrada per Provenzali, ch' ora reſta disfatta, per esſere occupata dall' edificio del Palazzo Regio, e fece la Loggia per gli Genoveſi, ove oggi è ſolo rimaſto il nome. Fu nel vivere modeſtiſſima, e di bellezza piuttoſto, che rappreſentava Maeſtà, che laſcivia o dilicatura; ed in ſomma fu tanto grazioſa nel parlare, sì ſavia nel procedere, e sì grave in tutti i geſti, che parve ben erede dello ſpirito del gran Roberto ſuo Avolo (*a*).

ISTO-

(*a*) Triſt. Carac. Coſtanzo. Iſt. d' Inc. Aut. *loc.cit.* Sum. *t.*2. *l.*3. *cap.*4.

ISTORIA CIVILE
DEL
REGNO DI NAPOLI.

LIBRO VIGESIMOQUARTO.

STabilito nel Regno Carlo III. di Durazzo per la rotta data al Principe Ottone, e per la cattività del medesimo, e della Regina; subito tutti i Baroni mandarono a dargli ubbidienza, eccetto tre Conti, quello di Fondi, il Conte d'Ariano, e l'altro di Caserta, i quali ostinatamente seguir vollero le parti della Regina. Ma Carlo poco curandosi di loro, attese a purgare il Regno, cacciandone tutti i soldati stranieri, che aveano militato per la Regina; poi per ordinare le cose di giustizia, mandò Governadori e Capitani

 per

per le Provincie e per le Terre della Corona. Era allora in grande ſtima il Conte di Nola Orſino, il quale perſuaſe al Re, che chiamaſſe il Parlamento generale per lo meſe d'Aprile del ſeguente anno 1382. per trattare d'imporre un donativo; e 'l Re, che ben conoſceva eſſer neceſſario di fare qualche proviſione, poichè fin d'allora ſi prevedeva, che il Duca d'Angiò adottato dalla Regina non avrebbe voluto abbandonare le ſue ragioni, mandò per lettere chiamando tutti i Baroni a Parlamento. E per mantenerſi l'amicizia di Papa Urbano, fece pigliar prigione il Cardinal di Giſoni creato da Clemente, e fece menarlo a S. Chiara, dove fattogli ſpogliar in pubblico l'abito di Cardinale, e toltogli il Cappello di teſta, fece tutto buttare nel fuoco, che s'era perciò fatto accendere in mezzo della Chieſa; fecelo anche abjurare e confeſſar di ſua bocca, che Clemente era falſo Papa, ed egli illegittimo Cardinale, e dapoi fece reſtituirlo in carcere, riſervandolo all'arbitrio di Papa Urbano (*a*).

Nel meſe di Novembre ſeguente dello ſteſſo anno 1381. venne Margherita ſua moglie, co' piccioli figliuoli Giovanna, e Ladislao, e nel giorno di Santa Caterina con grandiſſima

(*a*) Diurn. di Montel. *t.*21. *Rer.Ital.* Coſtanzo *lib.*8. Iſt. d'Incert. Aut. *l.*1. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.*1.*p.*501. 502.

ma pompa fu coronata ed unta, e menata secondo il costume per la Città sotto il baldacchino. E per levare in tutto una tacita mestizia, che si vedeva universalmente per Napoli, per la ruina della Regina Giovanna, si fecero per più di grandissime feste, giostre, e giuochi d' arme, ne' quali il Re armeggiò più volte con molta lode; poi ad emulazione di Re Luigi di Taranto volle istituire un nuovo Ordine di Cavalieri, che intitolò la Compagnia della *Nave*, volendo alludere alla Nave degli Argonauti, affinchè i Cavalieri, che da lui erano promossi a quell' Ordine, avessero da emulare il valore degli Argonauti. (a)

Venne in questo tempo il dì del Parlamento generale, nel quale adunati tutti i Baroni in Napoli, il Conte di Nola per vecchiezza, e per nobiltà, e molto più per lo gran valore di Roberto, e Raimondo suoi figliuoli d'autorità grandissima, propose che ogni Barone, ed ogni Città soggetta alla Corona dovesse soccorrere il Re con notabil somma di denari, e per dare buon esempio agli altri, si tassò egli stesso di diecimila ducati; e perchè pareva pericoloso mostrare mal animo al nuovo Re, che stava ancora armato, non fu Barone che rifiutasse di tassarsi, talchè si giunse fino alla somma di trecentomila fiorini. E cele-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo l. 8. Ist. d' Incert. Aut. l. 1.

brato il Parlamento, presero licenza dal Re tutti i Baroni, promettendo di mandare ognuno quel tanto, che s' era tassato; e pareva con quel donativo, e con l' amicizia del Papa, che Re Carlo potesse fortificarsi nel Regno, e temer poco l' invasione, che già di giorno in giorno si andava più accostando. (a)

C A P. I.

Origine della discordia tra Papa URBANO, *e Re* CARLO. *Entrata nel Regno di* LUIGI I. *d' Angiò, e sua morte.* CARLO *assedia in Nocera* URBANO, *il quale coll' ajuto de' Genovesi, e di Ramondello Orsino, e di Tommaso Sanseverino scampa e fugge a Genova.*

PApa Urbano dappoichè vide Re Carlo stabilito nel Regno, e che si tardava d' adempire il concordato fra loro, quando gli diede l' Investitura, non volle aspettar più; onde gli mandò un Breve esortandolo, che poichè le cose del Regno erano acquistate, dovesse consegnare a Butillo la possessione del Principato di Capua, e degli altri Stati, che gli avea promessi. Ma il Re non si poteva in niun modo indurre a dismembrare la Città di

(c) Costanzo *l.8.* Ist. d'Inc. Aut. *l.2.* Summon. *t.2.l.4. c.1. pag.477.*

di Capua dalla Corona, e però dava parole, menando la cosa in lungo; donde cominciarono fra loro quelle dissenzioni, che poi risultarono in guerre aperte, con molta ruina e calamità del Regno, poichè Urbano vedendosi a questo modo deluso, cominciò a pensare di cacciare ancor lui dal Regno, e per avere un più numeroso partito, fece nuova creazione di Cardinali, tra' quali creò Pietro Tomacello di Napoli (*a*).

Ma mentre queste cose si facevano in Italia, Luigi Duca d'Angiò senza contrasto alcuno s'insignorì del Contado di Provenza: nel che ebbe i Provenzali favorevoli, i quali ubbidendo a quanto la Regina Giovanna avea loro comandato, non vollero riconoscere per loro Sovrano Carlo, ma sì bene Luigi, il quale favorito anche da Clemente fu da costui, approvando l'adozione della Regina, investito del Regno, e fatto gridare in Avignone Re di Napoli, con sovvenirlo ancora di buona somma di fiorini, e sperava, che calando Luigi potente, non solo avrebbe ricuperata l'ubbidienza del Regno di Napoli, ma anche di tutta Italia (*b*).

(Morta la Regina *Giovanna*, e riconosciuto *Luigi* da' Provenzali per loro Sovrano, e da *Clemente* per Re di Napoli, venendo con valido

Add. dell' Aut.

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l*.8.

(*b*) Diurn. di Montel. Costanzo *l*.8. Ist. d'Inc. Aut. *l*.2. *Vid*. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t*.1. *p*.503.1297.

lido esercito per discacciar l'emolo dal Regno, *Carlo di Durazzo* per risarcir la sua fama, che riputava rimanere offesa da alcune parole contumeliose dette da *Luigi*, lo sfidò a singolar duello, e scrissegli un biglietto in lingua Francese, dove rinfacciandogli la nullità dell' adozione, e che la Regina Giovanna non poteva cedergli il Regno, lo invita a battersi seco. *Luigi* rispose a *Carlo* con pari acrimonia, ed accettò il duello; anzi spedì salvocondotto a *Carlo*, per assicurare il luogo del campo destinato, affin di comparire con sicurezza egli, ed i suoi. Si leggono presso *Lunig* (*a*), oltre il salvocondotto suddetto, quattro biglietti scritti vicendevolmente due da *Carlo*, e due altri da *Luigi* nell'idioma stesso Francese; ma non si legge, che il duello fosse seguito, poichè si venne poi a combattere, non già a solo a solo, corpo a corpo, ma con eserciti armati.)

Come questo si seppe nel Regno, molti Baroni che aveano promessa la tassa nel Parlamento, non solo non la mandarono, ma di più si deliberarono di alzare le bandiere d'Angiò, e tra costoro furono Lallo Camponesco in Apruzzo, Niccolò d'Engenio Conte di Lecce in Terra d' Otranto, e 'l Conte di Conversano in Terra di Bari (*b*).

Nel

(*a*) Lunig. *Tom.* 2. *p.* 1182. & 1183.
(*b*) Diurn. di Montel.

Nel medesimo tempo Giacomo del Balzo figlio del Duca d' Andria, vedendo che Ottone già Principe di Taranto era prigione, venne nel Regno, e ricuperò tutto il Principato, e prese per moglie Agnesa sorella della Regina Margherita, la quale era vedova di Cane della Scala Signor di Verona (a). Questa parentela offese tanto i Sanseverineschi, capitali nemici di Casa del Balzo, che sebbene erano di sangue e di parentela congiunti col Re, in poco tempo se gli scoversero nemici. Onde il Re vedendo la revoluzione di tanti Baroni nelle più grandi ed importanti Provincie del Regno, e sentendo che il Conte di Caserta di Francia scrivea, e tenea intelligenza con molti, cominciò a pensare a casi suoi. Al che s' aggiungeva, che il Duca d' Andria non si trovava niente soddisfatto del Re, perchè avea sperato, che subito dopo l' acquisto del Regno avesse dovuto rimetterlo intieramente in tutto il suo Stato di prima, il che il Re non avea fatto per la potenza di Casa Marzano, che possedeva la Città di Sessa, e quella di Teano. E per ultimo, trovandosi in queste angustie di mente, non mancarono di quelli, che cominciarono a porgli sospetto, che Giacomo del Balzo Principe di Taranto, che s' intitola-

(a) Trist. Caracc. *in Geneal. Caroli I.* Dium. di Montel.

lava ancora Imperadore di Costantinopoli, non volesse occupare il Regno di Napoli, pretendendo per la persona d' Agnesa sua moglie nipote carnale della Regina Giovanna, di maggiore età della Regina Margherita, che il Regno toccasse a lui di ragione. Questo sospetto ebbe tanto più presto luogo nella mente del Re, quanto che Papa Urbano di natura ritroso ed inquieto minacciava di volerlo cacciare dal Regno, alla qual cosa pareva abile suggetto la persona del Principe di Taranto. E per questo il Re imbizzarrito, per assicurarsi di tutti coloro, che potessero con qualche ragione pretendere al Regno, fece carcerare la Duchessa di Durazzo sorella maggiore della Regina Margherita, e cercò d' avere in mano il Principe di Taranto, il quale sospettando di questo, si fuggì sopra una nave di Genovesi a Taranto, lasciando la moglie in Napoli, la quale similmente Re Carlo fe carcerare, e poco stante morì (*a*).

Intanto Luigi d' Angiò, preso il possesso del Contado di Provenza, e dell' altre Terre della Regina di là da' Monti, fu coronato da Papa Clemente Re di Napoli, e si pose in viaggio; mandando innanzi 22. Galee nelle marine del Regno, per sollevare gli animi di quelli del partito della Regina, e per accertarli

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 8. Ist. d'Incert. Aut. *l.* 1. Sum. *t.* 2. *l.* 4. *c.* 1.

tarli della venuta ſua per terra. Queſte ventidue Galee comparvero alli 17. Giugno di queſt' anno 1382. nelle marine di Napoli, ed andarono a Caſtellammare, e 'l preſero, ed all' improvviſo la ſera ſeguente vennero ſino al Borgo del Carmelo, e 'l ſaccheggiarono; poi paſſarono ad Iſchia. Il Re Carlo vedendo, che così poca armata potea fare poco effetto, ſi poſe in ordine per andare ad incontrare il Re Luigi, che veniva per terra, e ragunò ſue truppe in numero di tredicimila cavalli. Ma queſto numero era aſſai poco appetto dell' innumerabile eſercito del Re Luigi; il quale eſſendo entrato nel Regno, per avergli dato il paſſo Ramondaccio Caldora, l' eſercito ſuo per lo concorſo di que' Baroni, che giudicando le forze di Carlo poco abili a reſiſtere, aveano preſo il partito del Re Luigi, era creſciuto in numero di trentamila cavalli. Perciò Re Carlo non volle allontanarſi da Napoli (*a*).

Que' che vennero da Francia col Re Luigi furono, il Conte di Ginevra fratello di Papa Clemente, il Conte di Savoja, ed un ſuo nipote, Monſignor di Murles, Pietro della Corona, Monſignor di Mongioja, il Conte Errico di Bertagna, Buonigianni Aimone, il Conte Beltrano Tedeſco, e molti altri Oltra-

(*a*) Diurn. di Montel. C-ſtanzo *l.*8. Iſt. d'Inc. Aut. *l.*2. Mur. *an.* 1382.

tramontani di minor nome. Quelli del Regno che andarono ad incontrarlo furono. il Gran Contestabile Tommaso Sanseverino, Ugo Sanseverino, il Conte di Tricarico, il Conte di Matera, Giovanni Luxemburgo Conte di Conversano (ancora che fosse per l' Ordine della Nave obbligato a Carlo), il Conte di Caserta, il Conte di Cerreto, il Conte di Sant' Agata, il Conte d' Altavilla, il Conte di Sant' Angelo, e molti altri Baroni e Capitani (*a*). Finalmente essendo Re Luigi dalla via di Benevento giunto in Terra di Lavoro, perchè Capua, e Nola si tenevano per Re Carlo, andò a ponersi a Caserta, la quale stava già con le bandiere sue, e da Caserta occupò anche Maddaloni; ma consumandosi tuttavia lo strame, e le vettovaglie per lo gran numero de' cavalli, fu forza che passasse in Puglia, il qual passaggio, ancorchè Re Carlo avesse procurato d' impedirglielo, nientedimanco riuscì finalmente al Re Luigi di condurre il suo esercito sicuro nel piano di Foggia (*b*).

Il Re Carlo vedendosi rotto il suo disegno, ed avendo avuta novella, che Papa Urbano era partito di Roma, e veniva verso Napoli, geloso che quell' uomo di natura superbo e biz-

(*a*) Tutini *de' Contestabili*, *p.*123. Costanzo *lib.*8.
(*b*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.*8. Ist. d' Inc. Aut. *l.*2. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.* 1. *pag.* 505.

bizzarro non alteraſſe gli animi de' Napoletani, ſubito preſe la via di Napoli a gran giornate, e giunſe a tempo che il Papa era a Capua, dove andò ſubito a ritrovarlo, ed inſieme vennero ad Averſa. L' uno ſimulava coll' altro; ma giunti a Napoli nel meſe di Ottobre dell' anno 1383. il Re non volle permettere, che il Papa albergaſſe nel Duomo, ma ſotto colore di amorevole dimoſtranza, e di buona creanza lo conduſſe al Caſtel nuovo. Quivi trattarono delle coſe a loro appartenenti: il Papa dimandò al Re il Principato di Capua con molte Terre circoſtanti, come Cajazzo, e Caſerta, le quali furono già del Principato di Capua: dimandò ancora il Ducato d' Amalfi, Nocera, Scafati, ed un buon numero d' altre Città e Caſtella, e cinquemila fiorini l' anno di provviſione a Butillo ſuo nipote; e per contrario promettea d' ajutare il Re alla guerra, e laſciargli a pieno il dominio del Regno tutto con quelle condizioni, che l' aveano tenuto i Re ſuoi anteceſſori. Furono accordati e fermati queſti patti con grand' allegrezza dell' una, e dell' altra parte. Il Papa ottenne dal Re d' uſcire del Caſtello, ed andare ad alloggiare al Palazzo Arciveſcovile, e con gran pompa fu accolto dall' Arciveſcovo Bozzuto, che era ſtato rimeſſo in quella Cattedra dopo la ruina della Regina, dove il Re, e la Regina andarono molte volte a viſitarlo, e con intervento loro ſi fecero due

feſte

feste di due nipoti del Papa, l'una data per moglie al Conte di Montedirisi, e l'altra a Matteo di Celano gran Signore in Abruzzo; e la Vigilia di Natale il Papa scese alla Chiesa, e fur cantati i vespri con solennità Papale (*a*). Accadde in questi medesimi di in Napoli un gran tumulto, poichè Butillo Principe di Capua nipote del Papa entrò violentemente in un Monastero di donne Monache, e violò una delle più belle che vi era dentro, e delle più nobili, del che si fè gran tumulto per la Città; e quelli del Governo essendo andati al Re a lamentarsi, furono dal Re mandati al Papa, i quali avendo esposta con gran veemenza querela di quel fatto, il Papa, che com'era nell'altre cose severissimo, così all'incontro era nell' indulgenza e nell' amore verso i suoi mollissimo, rispose che non era tanto gran cosa, essendo il Principe suo nipote spronato dalla gioventù; e Teodorico di Niem, che scrive questo, si ride, che il Papa scusasse colla gioventù il nipote, il quale a quel tempo passava quarant' anni (*b*). Venne il dì di Capo d' anno del 1384. e perchè i progressi che faceva Re Luigi in Puglia richiedevano, che Carlo andasse ad ostarli;

(*a*) Diurn. di Montel. Theoder. a Niem *de Schism.* *l.* 1. *c.* 28. 29. 30. 31. Costanzo *l.* 8. Ist. d' Inc. Aut. *l.* 2. Baluz. Vit. *Pap. Aven. t.* 1. *pag.* 510. 1332. *Vid.* Raynald. *an.* 1383.

(*b*) Theoder. a Niem *l.* 1. *c.* 33. 34. Costanzo *lib.* 8.

li; il Papa volle celebrare la messa, e pubblicò Re Luigi, che e' chiamava Duca d'Angiò, per eretico, scomunicato, e maledetto, bandì crociata contro di lui, promettendo indulgenza plenaria a chi gli andava contro, e fè Confaloniero della Chiesa Re Carlo, benedicendo lo stendardo che il Re tenne con la man destra, fin che si celebrò la messa (*a*).

Si pose pertanto in ordine Carlo per andare in Puglia a cacciar l'inimico, ed ordinò alla Cancellaria che scrivesse a tutti i Feudatarj, che dovessero star pronti; e perchè il Papa non dava altro, che parole ed indulgenze, non già denari, fu astretto di pigliar dalla Dogana tutti i panni che vi erano, di Fiorentini, Pisani, e Genovesi, per distribuirgli parte a' Soldati ordinarj, e parte a' Cavalieri Napoletani che s' erano offerti di seguirlo. E venuto il mese d' Aprile di quest' anno 1384. si partì di Napoli per andare in Puglia, e giunse a Barletta; ed ancorchè il Re Luigi procurasse venire a battaglia finita, Re Carlo approvando il consiglio del Principe Ottone (che a questo fine l' avea fatto sprigionare) non volle uscire, ma i due eserciti si trattenevano in far varie scaramuccie. Onde Luigi vedendo, che non potea venir più a fatto d'armi, si ritirò a Bari, dove venne a tro-

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.*8. Ist. d'Incert. Aut. *l.*2. *Vid.* Raynald. *an.*1382. *num.*3.4.5.6.1384. *n.* 1.

a trovarlo Ramondello Ursino, a cui Luigi sposò Maria d' Engenio donzella nobilissima e ricchissima, poichè per via della madre era succeduta al Contado di Lecce (a).

Mentre queste cose si facevano in Terra di Bari, il Papa attediato in Napoli dalle lunghe promesse di Carlo (il quale in effetto andava estenuando quanto poteva le promesse fatte a' suoi parenti), si partì in fine mal soddisfatto da Napoli, e con tutti i Cardinali, e suoi parenti ed amici andò a Nocera, la quale era stata già assegnata liberamente a Butillo suo nipote, ma non già Capua, nella quale si tenevano le fortezze in nome del Re (b). Il Papa, come era persona iraconda e superba, lasciava scapparsi delle parole, che davano indizio del suo mal animo contra il Re, talchè faceva egli molto più paura a Carlo, che non gli faceva Re Luigi; e certamente l' avrebbe indotto a lasciar la guerra di Puglia, se la morte di Luigi accaduta opportunamente a'20. Settembre di quest' anno 1384. non l' avesse liberato da questa molestia, poichè i Francesi rimasi senza Re, costernati in gran parte ritornarono in Francia. Morì Luigi d' Angiò in Bari: Principe assai valoroso e sa-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 8. Ist. d' Incert. Aut. *l.* 2. Baluz. *loc. cit. pag.* 505.

(b) Diurn. di Montel. Theoder. a Niem *de Schism. l.* 1. *c.* 36. *ad* 40. Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.* 1. *pag.* 511.

e ſavio, che fu il primo Luigi della Caſa d'Angiò, che regnò in parte del Regno di Napoli, ancorchè in quanto al nome foſſe ſecondo, a riſpetto del Re Luigi di Taranto che fu il primo (a).

(Re *Luigi I.* nel precedente anno 1383. a' 20. di Settembre fece in Taranto il ſuo ſolenne Teſtamento, che dettò in Lingua Franceſe, nel quale iſtituiva erede nel Regno *Luigi* Duca di Calabria ſuo primogenito; ed a *Carlo* ſecondogenito laſciava altri Stati e Contee, facendo altre diſpoſizioni e legati pii a molte Chieſe, Oſpedali, e Conventi. Leggeſi il Teſtamento preſſo *Lunig* (b).

Add. dell' Aut.

Liberato adunque Re Carlo, per la morte di sì importante nemico, dalla guerra di Puglia, ſe ne venne in Napoli, ove giunto il di 10. di Novembre, fu ricevuto da' Napoletani con grand'allegrezza; e ripoſatoſi alcun dì, mandò poi ſolenne ambaſceria al Papa in Nocera, facendogli dire, che deſiderava ſapere per qual cagione era partito da Napoli, ed inſieme a pregarlo di tornarvi, perchè aveano da conferire inſieme molte coſe. Il Papa ritroſo, com' era il ſuo ſolito, riſpoſe, che ſe avea da conferir ſeco, veniſſe il Re a trovar lui, eſſendo il coſtume, che i Re vadano a' Papi, e non i Papi vadano a tro-

(a) Baluz. *Vit. Pap. Aven.* t.1. pag.509.510.1322.
(b) Lunig. *Tom.2. pag.*1191.

vare i Re a posta loro; nè potè tanto frenare l'impeto dell' animo suo, che non dicesse agli Ambasciadori, che riferissero al Re, che se 'l voleva per amico, dovesse levare subito le gabelle, che avea poste nel Regno. Il Re udite queste cose dagli Ambasciadori, rispose che sarebbe ben egli andato a trovarlo, ma armato, ed alla testa d'un fioritissimo esercito: che intorno all' imporre al Regno suo nuove gabelle, non s'apparteneva al Papa di vietarlo: ch'egli s' impacciasse solo de' Preti, perchè il Regno era suo, acquistato per forza d'armi, e per ragione della successione della moglie; e che il Papa non gli avea dato altro, che *quattro parole scritte nell' Investitura* (a). E replicando il Papa, che il Regno era della Chiesa, dato a lui in feudo, con animo, che avesse da signoreggiare moderatamente, e non iscorticare i vassalli, e che perciò era in elezion sua, e del Collegio de' Cardinali di ripigliarsi il Regno, e concederlo a più leale e più giusto Feudatario: venne la cosa a tale, che il Re mandò il Conte Alberico suo Gran Contestabile ad assediarlo nel Castello di Nocera; e questo fu su 'l dubbio ch'egli avea, che se per caso veniva a morte Papa Clemente in Avignone, Urbano avrebbe confermato a' figli di Luigi d'An-

(a) Diurnal. di Mont. Costanzo *lib.*8. Istor. d'Incert. Aut. *l.*2.

d'Angiò già morto il Regno. Il Papa vedutosi cinto d'assedio cominciò a scomunicare, come il solito, e maledire: scomunicò Re Carlo, e tre volte il giorno affacciavasi alla finestra, ed a suon di campanello con torce di pece accese imprecava, malediceva, e scomunicava sempre l'esercito del Re, ch'era a sua veduta. I cinque Cardinali ch'erano seco, de' quali era capo il Cardinal Gentile di Sangro, vedendosi in tanto periglio cominciarono a persuadergli, che volesse pacificarsi col Re, almeno finchè ritornasse a Roma; perchè parea cosa molto dura contrastare con sì potente nemico senz' altre arme, che il suono del campanello. E perchè mostrarono in ciò troppa avidità della pace, il Papa gli ebbe tanto sospetti, che per una cifra che fu trovata, che veniva ad uno de' Cardinali, gli fe pigliare tutti cinque, e tormentare acerbissimamente senza rispetto; e Teoderico di Niem, che si trovava là suo Segretario, scrive, ch'era un piacere vedere il Papa che passeggiava dicendo l'Ufficio, mentre il Cardinal di Sangro ch'era corpulento, stava appiccato alla corda, ed egli interrompendo l'Ufficio gridava, che dicesse, come passava il trattato; in fine, benchè non confessasse niuno di loro, gli fe tutti cinque morire (a). Il Collenuccio narra, che i Cardinali furono sette, e che

 quan-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo l.8.

quando Urbano ſcappò fuori da Nocera, navigando verſo Genova, cinque d'eſſi fece porre dentro i ſacchi, e gittare in mare, e gli altri due giudicialmente convinti in Genova, in preſenza del Clero, e del Popolo gli fece morire a colpi di ſcure; i di cui corpi fatti ſeccare ne' forni, e ridurre in polvere, ne fece empire alcuni valigioni, e quando egli cavalcava, ſe gli faceva portare innanzi ſopra i muli co' cappelli roſſi, per terrore di coloro che voleſſero inſidiargli la vita, e congiurar contro di lui. Il Panvinio de' Cardinali carcerati e tormentati in Nocera ne annovera ſei, i quali furono il Cardinal di Sangro, Giovanni Arciveſcovo di Corfù, Lodovico Donati Veneziano Arciveſcovo di Taranto, Eleazaro Veſcovo di Rieti, ed Adamo Ingleſe Veſcovo di Londra: vuole, che i primi cinque foſſero ſtati gittati in mare, ed il ſeſto laſciato in vita ad iſtanza di Riccardo Re d'Inghilterra, e del ſettimo non fa parola (*a*).

Il Pontefice Urbano vedendo ſempre più ſtringerſi l'aſſedio, mandò ſecretamente in Genova a pregar quella Signoria, che gli mandaſſe dieci Galee; la quale con intervallo di pochi dì le mandò, e comparvero alle marine di Napoli, ſenza ſapere qual foſſe l'inten-

ten-

(*a*) *Vid. tam.* Baluz. *Vit. Pap. Aven. t.* 1. *p.*1332. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*98. *nu.*20. *ad* 25. Murat. *an.*1385. 1386.

tendimento loro. Allora i Napoletani, che sentivano grandissimo dispiacere della discordia tra 'l Papa e 'l Re, furono a supplicarlo, che volesse pacificarsi con Urbano, perchè tal discordia non potea partorir altro, che danno alla Corona sua, ed a tutto il Regno; e 'l Re loro rispose, che esso non resterebbe di mostrarsi sempre ubbidiente figliuolo del Papa, e di Santa Chiesa, ed in pruova di ciò non avrebbe egli ripugnanza di riporre in mano di quelle persone, che deputasse la Città di Napoli, la potestà di concordarlo, e di patteggiare col Papa in nome suo. Ed in fatti, ancorchè non si trovi memoria de' nomi degli Deputati dell' altre Piazze, per la Piazza di Nido però si trova proccura di que' Nobili, i quali deputarono le persone di Niccolò Caracciolo, come scrive il Summonte, o di Giovanni Carrafa, secondo il Costanzo, e di Giovanni Spinello di Napoli, perchè in nome della lor Piazza avessero da intervenire a maneggiar questa pace. Intanto Papa Urbano, nell' istesso tempo che mandò in Genova per le Galee, mandò ancora in Puglia a chiamare Ramondello Ursino, acciocchè sforzando l' assedio l' avesse potuto condurre alla marina ad imbarcare su le Galee. Venne Ramondello con ottocento cavalli eletti, ed arditamente a malgrado dell'esercito del Conte Alberico si fece la strada con l'armi, ed entrato nel Castello di Nocera, fu dal Papa molto onorato e rin-

 gra-

graziato; e poichè seppe l' intenzion sua, conoscendo che le genti sue erano poche per cacciarlo di mano de' nemici, persuase al Papa, che mandasse un Breve a Tommaso Sanseverino, che venisse con le sue genti a liberarlo, e s' offerse egli di portare il Breve, e di condurlo. Il Papa accettò il consiglio, fece stendere il Breve, e gli diede più di 10. mila fiorini d'oro, e lo benedisse; ed egli partito con molta diligenza, in capo di tredici di ritornò insieme col Sanseverino, col quale erano tremila cavalli di buona gente, e per la via di Materdomini entrarono nel Castello; e baciato il piede al Papa lo fecero cavalcare, conducendolo per la strada di Sanseverino, e di Gifoni al Contado di Buccino, e di là mandato ordine alle Galee Genovesi, che venissero alla foce del fiume Sele, condussero il Papa ad imbarcarsi, come fece. Donò allora il Papa, per usar gratitudine, a Ramondello la Città di Benevento, e la Baronia di Flumari, che consistea in diciotto Castella. Il Sanseverino se ne ritornò in Basilicata, e Ramondello in Puglia, e 'l Papa giunse a Genova salvo (*a*).

CAP.

(*a*) Diurn. di Mont. Theodor. a Niem *de Schism. l.* 1. *c.* 50. *ad* 56. Costanzo *l.* 8. Ist. d' Incert. Aut. *l.* 2. Summon. *t.* 2. *l.* 4. *cap.* 1. Fleury *Hist. Eccl. l.* 98. *num.* 25. Raynald. *an.* 1385. Murat. *eod. an.*

C A P. II.

Re Carlo *è invitato al trono d' Ungheria. Sua elezione ed incoronazione a quel Regno, e sua morte.*

Essendo morto Lodovico Re d' Ungheria, quegli che venne due volte nel Regno di Napoli per vendicar la morte di Re Andrea suo fratello, senza lasciar di se stirpe maschile: i Principi e Prelati d' Ungheria giurarono fedeltà ad una picciola fanciulla figliuola di lui primogenita, chiamata Maria (*a*); e per mostrare, che in tal fanciulla vivea il rispetto e l' amore, che essi portavano al morto Re Lodovico, fecero decreto, che si chiamasse non *Regina*, ma *Re Maria*, e così fu gridato da tutti i Popoli. Ma poichè Elisabetta madre della fanciulla, e sua Balia e Tutrice, governava ogni cosa ad arbitrio di Niccolò Bano di Gara (che a quel Regno è nome di dignità, poichè non vi sono nè Principi, nè Duchi, nè Marchesi), molti altri Baroni per invidia cominciarono a sollevarsi, e pentirsi di aver giurata fedeltà al *Re Maria;* tanto maggiormente che aveano inteso essere destinata per moglie a Sigismondo di Luxemburgo, figliuolo di *Carlo IV.* Im-

(*a*) Bonfinio *Hist. d' Ungaria.* Costanzo *lib.* 8.

Imperadore, e Re di Boemia. E conoſcendo il Re Carlo nella Corte del Re Lodovico morto, e nel Campo quando guerreggiò per quel Re contra Veneziani, giudicarono lui perſonaggio degno di ſuccedere a quel Regno, per lo parentado che avea col Re morto. Mandarono pertanto per Ambaſciadore il Veſcovo di Zagrabia a chiamarlo ed a pregarlo, che avendo biſogno quel Regno d'un Re bellicoſo, e non d'una fanciulla Regina, voleſſe venire, che gli porrebbero ſenz'alcun dubbio in mano la corona di quell'opulentiſſimo Regno, e che non v'avrebbe contraddizione alcuna. La Regina Margherita, quando ebbe inteſa la propoſta dell'Ambaſciadore, come preſaga di quel che avvenne, cominciò a pregare il marito, che in niun modo accettaſſe tal impreſa, che dovea baſtargli, che da privato Conte Iddio gli avea fatta grazia di dargli la poſſeſſione di queſto Regno, nel quale era più ſavio configlio ſtabilirſi in tutto, e cacciarne i nemici, che laſciare a coſtoro comodità, che poteſſero cacciarne lei, ed i figli, mentre egli andava a ſpogliare quella povera fanciulla del Regno paterno, ad iſtanza di gente infedele e ſpergiura, la quale non avendo oſſervata fede alla Regina loro, figliuola d'un Re tanto amato, e benemerito di quel Regno, non era da credere, che aveſſero da oſservare fede a lui. All'incontro Re Carlo vedendoſi ora

ora in profpera fortuna , poichè di due nemici, che avea nel Regno, il Re Luigi era morto , e Papa Urbano fuggito, e confiderando ancora, che per la puerizia de' figliuoli del Re Luigi avrebbe tempo d'acquiftare quel Regno, fenza timore di perdere quefto: finalmente fi rifolfe di partire , ed a' 4. di Settembre dell'anno 1385. fi pofe in via con pochiffima gente per due cagioni, l'una per non volere moftrare agli Ungari, ch'egli voleffe venire ad acquiftare il Regno per forza d'arme, ma folo per buona loro volontà ; e l'altra per lafciare più gagliarda la parte fua contra quella del Re Luigi. Ed imbarcato a Barletta, con felice navigazione arrivò in fei dì in Zagrabia, dove il Vefcovo l'accolfe con grandiffima magnificenza , e fi fermò là per alcuni dì per far intendere agli altri Baroni della confpirazione la fua venuta , a tal che più fcovertamente , e fenza rifpetto fi moveffero contra la Regina; e con lettere a diverfi amici fuoi, ch'erano ancora fotto la fede della Regina, fi sforzò d'ampliare il numero de' partegiani fuoi, con promeffe non folo a loro, ma a tutto il Regno di rilafciare i tributi , e concedere nuovi privilegj, e far indulto a tutti i fuorufciti. E già con queft'arte in pochi dì gli parve d'aver guadagnato tanto, che poteffe fenza fatica andare a coronarfi Re , perchè non fi vedea effere rimafti altri dalla parte della Regina , che il Ba-

Bano di Gara; onde si mosse, ed andò verso Buda (*a*).

Queste cose erano tutte notissime alla Regina Elisabetta vecchia, ed al *Re Maria*, onde con molta prudenza mandarono subito per lo Sposo, e fecero celebrare le nozze tra Sigismondo e Maria, dubitando che Re Carlo per agevolare più l' acquisto del Regno, pubblicasse dappertutto, che non veniva per cacciare il *Re Maria* dal Regno, ma per darla per moglie a Ladislao suo figliuolo Duca di Calabria, con la quale arte avrebbe senza dubbio tirato a se tutto il resto de' partegiani occulti del Re Maria, i quali per non volere Sigismondo Boemo sarebbonsi piuttosto contentati di lui. Ma celebrate che furono le nozze, Sigismondo, ch' intendea che il Re Carlo se ne veniva a gran giornate, se ne andò in Boemia.

La fama di queste nozze dispiacque molto a Re Carlo, perchè giudicava, che l' Imperador Carlo IV. (*) padre di Sigismondo non avrebbe mai sofferto, che il figlio fosse caccia-

Add. dell' Aut. (*) (Se dovranno attendersi gli Scrittori rapportati da Struvio *Syntag. Hist. Germ. Dissert.* 24. §. 35. l' Imperatore Carlo IV. a quei tempi era già morto; poichè narrano esser accaduta la sua morte in Praga la vigilia di S. Andrea Apostolo nell' anno 1378. (*b*)

(*a*) Diurn. di Mont. Trist. Caracc. *in Geneal. Car. I.* Costanzo *l.* 8. Ist. d' Incert. Aut. *l.* 2.

(*b*) *Vid.* Mur. *an.* 1378.

ciato insieme colla moglie dal Regno debito a loro, senza fare ogni sforzo di cacciarne lui. Ma le due Regine dopo la partita di Sigismondo con grandissima arte dissimulando, mandarono a Re Carlo a dimandargli se veniva come parente, o come nemico; perchè venendo come parente, avrebbero fatto l' ufficio che conveniva, nell' andargli incontro, e nel riceverlo con ogni dimostrazione di amorevolezza; se come nemico, il che non credevano, fariano venute a pregarlo come donne infelici ed abbandonate, che avesse loro qualche rispetto, non già per lo parentado, ma per non aver mai avuto da loro nè in fatti, nè in parole offesa alcuna. Re Carlo dissimulando rispose, ch' egli veniva come fratello della Regina, la quale avea inteso in quanti travagli stava per le discordie del Regno, perchè egli era tanto obbligato alla memoria di Re Lodovico suo benefattore, che avea pigliata questa fatica di lasciare il Regno suo in pericolo per venire ad acquietare le discordie, e pacificare il Regno di Ungheria, che potesse quietamente ubbidire al *Re Maria*, e che però l' una e l' altra stessero con l' animo quieto; e con questa risposta, credendosi che le Regine la credessero, andò in Buda con miglior animo, pensando che ancora l' Imperadore credendolo, non si movesse a richiesta delle due Regine a disturbare il suo disegno. Ma le Regine,

an-

ancorchè non si fidassero a tal risposta, vedendo che non potevano resistere con aperte forze, deliberarono guerreggiare con arti occulte; e dimostrando allegrezza della venuta del Re, come fratello , fecero apparecchiare nel Castello una gran festa, ed uscirongli incontro con grandissima pompa , con tanta dissimulazione , che veramente non pure Re Carlo, ma tutti gli Ungari credevano , che stessero in quell' errore, e che quelle accoglienze fossero fatte non meno con l' animo , che con l' apparenza. E per questo Carlo, quando le vide, discese da cavallo ad abbracciarle , e quando furono insieme entrati in Buda, per mostrare più modestia non volle andare ad alloggiare in Castello, ma ad un palazzo privato della Città, finchè si fosse trovato modo di farsi pubblicare per Re. Il dì seguente entrato nel Castello a visitare le Regine, furono con pari dissimulazione replicate le accoglienze vicendevolmente , ed i ringraziamenti , e così in apparenza credeano ingannare l' un l' altro; ma l' uno e l' altro stava sospetto , e tenea secrete spie di quel che si facea (*a*).

Niccolò Bano di Gara fedelissimo servidore delle Regine, che conoscea , che tutto quel male era nato per cagion sua, non si partiva mai da loro , avendo cura che nella guardia Rea-

(*a*) Costanzo *l.8*.

Reale fossero tutte persone fedelissime, a tal che non fosse fatta forza alcuna. All'incontro Re Carlo facendosi chiamare Governadore del Regno, stava aspettando il modo ed il tempo d'occuparlo, e d'entrare nel Castello; e dall' altra parte le Regine si guardavano quanto più potevano. Ma da questa guardia delle Regine nacque piuttosto comodità a Carlo, che impedimento; perchè vedendosi dal volgo, che le Regine erano poco corteggiate, perchè le guardie non lasciavano entrare se non pochissimi personaggi, vennero subito in dispregio, e tutte le faccende si facevano in casa del Governadore. E per questo quelli, che si trovavano aver chiamato Re Carlo, andavano sollevando la plebe, con dire che il governo de' Regni non sta bene a donne, che son nate per filare e per tessere, ma ad uomini valorosi e prudenti, che possono in guerra ed in pace difendere, ampliare, e governare le nazioni soggette; e con queste e simili esortazioni commossero a grandissimo tumulto il Popolo, onde le Regine timide non solo si teneano in pericolo di perdere il Regno, ma anche la vita. Comparvero intanto alcuni Vescovi e Baroni veramente fautori di Carlo, e sotto spezie di volere acquetare il tumulto promisero alla plebe di voler trattare dell' elezione del Re; nè essendo per anche finito il tumulto, Re Carlo sotto colore di temerlo entrò nel Castello, e trovando

do sbigottite le guardie, lasciò in luogo loro alcuni Italiani, ch' erano venuti con lui, e salito alle Regine disse loro, che stessero di buon animo, e poco dapoi ritornato nel suo Palazzo, trovò ch' era stato gridato Re dalla plebe, e confermato da molti Baroni, anzi da tutti, parte con parole, e parte con silenzio, perchè quelli ch' erano dalla parte del *Re Maria*, per timore del Popolo non ebbero ardire di contraddire; onde volle che si mandasse da parte di tutti i Baroni, Prelati, e Popolo uno, che dicesse al *Re Maria*, come per beneficio del Regno, che non potea essere ben governato da donne, aveano eletto nuovo Re, e comandavano, che ella lasciasse il Regno e la Corona, nè volesse contrastare alla volontà universale di tutto il Regno (*a*).

Le povere Regine a quest' imbasciata per un pezzo restarono attonite; ma poi il *Re Maria* generosamente rispose: *Io mai non cederò la Corona, ed il Regno mio paterno; ma voi seguitate quella via, che avete presa, ch' io se non potrò contrastare, spero che quando vi pregherò per la memoria di Lodovico mio padre, che mi vogliate lasciare andare in Boemia a ritrovare mio marito, non sarete tanto discortesi, che avendomi levato il Regno ereditario, mi vogliate ancora levare la libertà, e questo poco d' onore, che vi cerco per ultimo ufficio della*

(*a*) Costanzo *l.* 8.

della fedeltà, che mi avete giurata, della quale siete tanto poco ricordevoli. Ma la Regina Elisabetta per risarcire la risposta della figlia, più generosa di quel che il tempo richiedeva, pregò colui, che venne a far loro l' imbasciata, che rispondesse a' Signori del Consiglio, che poichè le donne sono in questo imperfette, che non possono o senza molto pensare, o senza consiglio risolversi nelle cose di tanta importanza, gli pregavano, che dessero loro tempo di rispondere; e partito che fu, si levò un pianto da loro, e da tutte le donne ed uomini della Corte, che s' udiva per tutta la Città, per la quale ancora molte persone discrete, e da bene andavano meste, che parea, che fosse spenta la memoria di tanti e sì grandi beneficj ricevuti, e che Iddio ne mostrerebbe miracolo contro il Regno, che sopportava tanta scelleratezza. Ma tornando nuova imbasciata al Castello a dimandare alle Regine la corona e lo scettro, la Regina Elisabetta saviamente confortò la figlia, che poichè col contrastare non potean far altro effetto, che porre ancora in pericolo le vite loro, volesse cedere, ed uscire del Castello, avanti che il Popolo furibondo venisse a cacciarle: ammonendola, che Dio vendicatore delle scelleraggini l' avrebbe per qualche via sollevata, e ricordandole del costume efferato degli Ungari, che un dì per furia sono crudelissimi e ferocissimi animali, e l' altro,

tro, mancata la furia, sono vili pecore, e come non pensano a quel che fanno, si pentono spesso di quel che hanno fatto. Pigliata la corona andò a visitare Re Carlo, lasciando la figlia in amarissimo pianto; ed essendo ricevuta da Carlo con grand' onore, cominciò a dirgli queste parole: *Poichè io veggio il Regno d' Ungheria, per l' aspra e crudele natura degli Ungari, impossibile ad essere ben governato per mano di donne, ed è volontà di tutti, che mia figlia ne sia privata, io l' ho confortata, e per l' autorità che ho con lei, come madre, le ho comandato, che ceda alla volontà loro, ed alla fortuna, ed ho piacere, che sia più tòsto vostro, che discendete dalla linea di Re Carlo, che di altri; ma almeno vi prego, che ne lasciate andare in libertà.* Il Re rispose cortesissimamente, che stesse di buon animo, che avrebbe lei in luogo di madre, e la figliuola in luogo di sorella, e ch' era per contentarle di quanto desideravano. E fu tanta la prudenza e la costanza di questa donna, e seppe sì ben dissimulare l' interno dolor suo, e della figlia, che per la Città si sparse fama, che di buona voglia avessero rinunziato il Regno al Re Carlo lor parente; e l' istesso Carlo ancora in questo ingannato mandò a convitarle alla festa dell' Incoronazione, che avea da farsi in Alba, e le donne con mirabile astuzia vi andarono insieme con lui, come fossero esse ancora partecipi della festa, e non

non condotte là per maggior dolore, e più grave loro scorno (a).

Venuto il dì della Coronazione, Re Carlo posto nella Sedia Regale fu coronato dall'Arcivescovo di Strigonia, di cui è particolar ufficio coronar coloro, che i Baroni, Prelati, e' Popoli eleggono per Re; e quando fu a quella cerimonia di voltarsi dal palco, e dimandare tre volte a' circostanti, se volevano per Re Carlo, quanto più alzava la voce, tanto con minor plauso gli veniva risposto, perchè in effetto la terza volta non risposero, se non quelli che aveano proccurata la venuta di Carlo. E senza dubbio la presenza delle due Regine commosse a grandissima pietà la maggior parte della turba, e massimamente quelli, che più si ricordavano dell' obbligo, che tutto il Regno avea alle ossa del Re Lodovico; e si conobbe subito un pentimento universale tra coloro, ch' erano condiscesi alle voglie de' fautori di Carlo, ed un raffreddamento negli animi d' essi fautori, tanto più che successe una cosa presa per pessimo augurio, che finita la Coronazione volendo Re Carlo tornare a casa, colui che portava innanzi, com' è solito, la bandiera, che fu di Re Stefano (quegli che per le virtù sue fu canonizato per Santo), non avendo avvertenza nell' uscire della porta di abbassarla, la per-

(a) Costanzo l. 8.

percosse nell' architrave della porta della Chiesa, e come era per vecchiezza il legno, e la bandiera fragile, si ruppe e lacerò in più parti: e dapoi nel dì medesimo venne sì grave tempesta di tuoni e di venti, che gl' imbrici delle case andavano volando per l' aria, e molte case vecchie e debili caddero con grandissima uccisione; ed a questo s' aggiunse un altro prodigio, ch' una moltitudine infinita di corbi entrarono con strepito grandissimo nel Palazzo Reale, che fu una cosa molestissima a sofferire, massimamente non potendosi in niun modo cacciare, e per questo stavano gli animi di tutti quasi attoniti. Del che accorto Re Carlo, cominciò a dimostrare di farne poca stima, e di dire, che queste erano cose naturali, e l' averne paura era ufficio femminile (*a*).

Le due Regine ridotte nel Castello non aveano altro refrigerio, che i buoni ufficj di Niccolò Bano di Gara, il quale con grandissima divozione fu loro sempre appresso, confortandole e servendole; e perchè già s'accorgevano del pentimento degli Ungari, e della poca contentezza, che s' avea della Coronazione di Re Carlo, cominciarono a rilevarsi d' animo. E ragionando un dì il *Re Maria*, e la madre a Niccolò del modo, che potea tenersi di ricuperare la perduta dignità e 'l

(*a*) Costanzo *l.* 8.

e 'l Regno, Niccolò disse loro, che quando a loro piacesse, avrebbe fatta opera che Re Carlo fosse ucciso. Queste parole furono avidamente pigliate dalle due Regine, e ad un tempo risposero, che non desideravano cosa al mondo più di questa; e Niccolò pigliando in se l' assunto di trovare l' omicida, diede a loro il carico di adoperarsi, che 'l Re venisse in camera loro. E mentre egli attese a far la parte sua, le Regine con la solita dissimulazione trovarono ben modo d' obbligare il Re a venire all' appartamento loro, perchè la Regina Elisabetta disse, che avrebbe fatta opera, che Sigismondo Sposo della figliuola avesse ceduto, come aveano esse ceduto al Regno, purchè il Re con alcuni non gravi patti ne avesse mandata la moglie in Boemia; e poichè Re Carlo ebbe inteso con molto suo piacere questo pensiero della Regina, la ringraziò molto, e la pregò, che conducesse questo trattato a fine, ch' egli era per concedere, non solo che se n' andasse la Regina giovane al marito, ma che si portasse ancora tutti i Tesori Reali, occulti e palesi. E dopo alcuni dì avendo Niccolò trovato un valentissimo uomo chiamato Blasio Forgac, persona intrepida, che avea accettata l' impresa d' uccidere il Re, e condottolo nel Castello; avendo ad una gran quantità de' suoi confidenti ordinato, che venissero parte nel Castello, e parte restassero fuori con armi secrete:

le Regine mandarono a dire al Re, che aveano lettere da Sigiſmondo piene d' allegrezza, e 'l Re, che non deſiderava altro, ſi moſſe, ed andò ſubito alla camera loro; e poſto in mezzo, nel tempo che voleano moſtrargli la lettera, entrò Niccolò ſotto ſpecie di volere invitare il Re, e le Regine alle nozze di una figlia ſua, e con lui entrato Blaſio, il quale ſubito con una ſpada Ungara diede una ferita al Re in teſta, che gli calò fino all' occhio. Il Re gridando cadde in terra, e gl' Italiani, che 'l videro caduto, e verſare una grandiſſima quantità di ſangue, penſarono tutti a ſalvarſi; in modo che Blaſio non ebbe alcuna fatica per porerſi in ſicuro, perchè ſubito concorſero i partegiani di Niccolò, e ſe n' uſcì dal Caſtello colla ſpada inſanguinata, e Niccolò accortoſi della paura della guardia del Re, e degl' Italiani, ſenza contraſto poſe le guardie al Caſtello di perſone tutte affezionate alle Regine. Poichè il Re fu ridotto ferito alla camera ſua, e ſi conobbe dagl' Italiani non eſſere ſperanza alcuna alla vita ſua, cominciarono a fuggire, e ſalvarſi col favore di alcuni Ungari, che aveano tenuta la parte del Re Carlo. La notte poi grandiſſima moltitudine, non ſolo de' Cittadini di Buda, ma delle ville convicine, concorſa al rumore di sì gran fatto, cominciò a gridare: *Viva Maria figlia di Lodovico: viva il Re Sigiſmondo ſuo marito, e mora Carlo tiranno,*

ranno, *e' traditori ſeguaci ſuoi:* e col medeſimo impeto ſaccheggiarono le caſe di quanti Mercatanti Italiani erano in Buda. Le Regine allegre fecero portare il Re Carlo così ferito a Viſgrado, ſimulando di fargli onore con mandarlo a ſeppellire, dove era ſolito di ſeppellirſi gli altri Re d'Ungheria; e ſono alcuni che dicono, che per non aſpettare che moriſſe della ferita, lo fecero o avvelenare, o affogare; perchè s' intendea, che Giovanni Bano di Croazia, capo de' fautori di Carlo, con gran numero di valenti uomini veniva a favore del Re per farlo governare. Il corpo del Re, poichè fu morto, fu condotto a ſeppellire alla Chieſa di S. Andrea, com' era coſtume di ſeppellire gli altri; ma poco dapoi venne ordine da Papa Urbano, che foſſe cavato dalla Chieſa, eſſendo morto ſcomunicato, e contumace di Santa Chieſa (*a*).

Queſto fu il fine di Re Carlo III. di Durazzo, del quale ſi potea ſperare, che aveſſe da riuſcire ottimo Principe, ſe non s' aveſſe fatto accecare dall' ambizione, e ſi foſſe contentato di poſſedere quel Regno, che con qualche colorato titolo parea che poſſedeſſe. Fu, ſecondo che narra Paris de Puteo (*b*), di

(*a*) *Vid.* Giorn. di Montel. Triſt. Caracc. *in Geneal. Car. I.* S. Antonin. *par.*3. *t.*22. *c.*1. §.15. Coſtanzo *l.*8. Iſt. d'Inc. Aut. *l.*2. Mur. *an.*1386. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*98. *n.*30.

(*b*) Paris de Puteo *lib. de Duello*, *cap.*14. *lib.*9. Summ. *t.*2. *l.*4. *cap.*1. Iſt. d'Inc. Aut. *l.*2. Coſtanzo *l.*8.

di sua persona valoroso, anzi valentissimo, ed amatore de' Letterati, ancorchè nel Regno suo torbido e fluttuante pochi ne fiorissero, affabilissimo con ogni persona, e molto liberale; solo fu tacciato di crudeltà ed ingratitudine verso la Regina Giovanna, e le cognate sorelle della moglie, del che solamente potea scusarlo la gelosia del Regno. Di lui non abbiamo leggi che ci lasciasse, come gli altri Re suoi predecessori. Visse anni quarantuno, e regnò in Napoli anni quattro, e sei mesi, da Agosto 1381. fin a' 27. Febbrajo 1386. (a) Lasciò di Margherita sua moglie due figliuoli, *Giovanna* già grandetta, e *Ladislao* ch' era di dieci anni.

C A P. III.

Di Re LADISLAO, *e sua acclamazione. Nuovo Magistrato istituito in Napoli. Guerre sostenute col Re* LUIGI II. *d' Angiò competitore di* LADISLAO.

GIunta in Napoli l' infelice novella della morte di Re Carlo, la Regina Margherita, ancorchè per qualche tempo procurasse tenerla occulta, nulladimanco essendo poi venuta a Roma a Papa Urbano, non potendo ella

(a) Tristan. Caracc. *in Geneal. Car. I.* Mur. *an.* 1386.

ella celarla più, la pubblicò alla Città; e con dimostrazione d'infinito dolore celebrò l'esequie, essendo rimasta vedova di trentotto anni, ed afflitta per la poca età del figlio, e per lo timore degli nemici. Furono molti che la persuasero, che facesse gridare se stessa per Regina, poichè il Regno apparteneva a lei, come nipote carnale della Regina Giovanna I. Ma vinsero quelli che la persuasero, che facesse gridare *Re Ladislao* suo figlio, col dubbio, che il Papa non avesse potuto dire, che la Regina Giovanna non potea trasmettere agli eredi il Regno, essendone stata privata in vita per sentenza, come scismatica. Fu pertanto gridato a' 25. Marzo 1386. per tutta Napoli *Re Ladislao*, che avea poco più di dieci anni; e la Regina la prima cosa che fece, mandò per Ambasciadore al Papa Antonio Dentice per mitigarlo, supplicandolo umilmente, che con l'esempio di colui, del quale era Vicario in terra, volesse scordarsi dell' offese del padre, e pigliare la protezione dell' innocente fanciullo, prendendosi quelle Terre del Regno che e' volesse, per darle a' suoi parenti. Il Papa parte mosso a pietà, parte sazio d' aver veduto morto Re Carlo, e parte per disegno di poter disporre di gran parte del Regno, rispose fuor della natura sua benignamente, e creò Gonfaloniero di Santa Chiesa Ramondello Orsino, e per un Breve Apostolico gli mandò a comandare, che pigliasse

la parte del Re Ladislao, e per lo Vescovo di Monopoli suo Nunzio gli mandò ventimila ducati, acciocchè potesse assoldare più genti di quelle che tenea, e con questo la Regina restò alquanto confortata (a).

Ma Margherita, come donna poco esperta ad un governo tale, ed a tal tempo, essendo a lei detto da' suoi Ministri, che le maggiori arme e forze per mantener i Regni sono i danari, avea cari più degli altri que' Ministri che più danari facevano, senza mirare se gli facevano per vie giuste, o ingiuste; nè dava udienza a coloro che venivano a lamentarsi. Oltra di ciò avea abbracciata tanto volentieri, ed impressasi nella mente così tenace l'opinione di far denari, che le erano sospetti tutti coloro, ch' entrassero a consigliarla altramente, senza por mente alle persone, se fossero di autorità, e se fossero affezionate alla parte sua. A questo aggiunse di più, che trovandosi aver fatta mala elezione de' primi Ufficiali, e creando poi gli altri a relazione e voto de' primi, quelli non proponevano se non persone dipendenti da loro, mirando poco se fossero abili, o inabili; onde perderono ogni speranza i Dottori, e gli altri uomini prudenti, e di giudizio di potere

(a) Costanzo *l.* 8. *Vid. tam.* Theoder. a Niem. *de Schism. l.* 1. *c.* 64. Raynald. & Mur. *an.* 1387. 1388. Ist. d' Incert. Aut. *l.* 2.

tere aver parte alcuna ne' Governi, e negli altri Ufficj, e quindi ogni dì si vedean fatti mille torti tanto a' Cittadini, quanto a' Nobili. Per questo i cinque Seggi uniti col Popolo deliberarono di risentirsi, e crearono un nuovo Magistrato, che fu chiamato degli *Otto Signori del Buono stato*, che avessero da provvedere, che da' Ministri del Re non si avesse a far cosa ingiusta. Questi otto furono Martuccello dell' Aversana per Capuana, Andrea Carafa per Nido, Giuliano di Costanzo per Portanova, Tuccillo di Tora, e Paolo Boccatorto per Montagna, e per Porto Giovanni di Dura, Nobili; ed Ottone Pisano, e Stefano Marsato popolani, i quali cominciarono con grandissima autorità ad esercitare il loro Magistrato, andando ogni dì un di loro a' Tribunali a vedere quel che si facea, affinchè non fosse fatto torto ad alcuno. Talchè in breve parve, che fossero più temuti essi dagli Ufficiali, che gli Ufficiali dal resto della Città; nè perchè la Regina col suo Supremo Consiglio facesse ogni sforzo, bastò ad abolire tal Magistrato: onde entrò in grandissimo timore di perdere Napoli, come in breve succedette (*a*).

Intanto la Regina Maria vedova del Re Luigi I. e madre del picciolo Re Luigi, aven-

(*a*) Giorn. di Montel. Costanzo *l.* 8. Ist. d'Incert. Aut. *l.* 2. Summ. *t.* 2. *l.* 4. *cap.* 2.

avendo la protezione di Clemente, era presso il Papa in Avignone a proccurare l' Investitura, e lo ristabilimento del suo figliuolo nel Regno; e stante la minorità del medesimo, erasi dichiarata sua Governatrice e Balia. Ma Clemente, che non meno degli altri suoi predecessori pretendeva il Baliato appartenere alla Sede Apostolica, non volle darla, se prima non si pensava il modo da tenere per togliere questa difficoltà; onde concertato l' affare co' Cardinali, e Ministri della Regina, fu risoluto, che la Regina Maria in pubblico Concistoro dimandasse al Papa, ed al Collegio il Baliato, siccome fu fatto, e Clemente assentì. Dapoi il Re, e la Regina diedero il giuramento di fedeltà ed omaggio, ed il Papa investì Luigi del Regno, dandogli in segno dell' Investitura lo stendardo, e ne gli spedì Bolla nel mese di Maggio dell'anno 1385. (a).

La fazione Angioina riconoscendo altro Papa, ed altro Re, e fra gli altri Tommaso Sanseverino Gran Contestabile, e capo della parte Angioina, e della famiglia sua, subito che intese la disposizione in cui stava la Città di Napoli, si usurpò il titolo di Vicerè per parte di Luigi II. Duca d' Angiò, che era assente, e convocò un Parlamento per lo bene pubblico ad Ascoli, nel quale vennero tutti

(a) V. Baluz. *in Notis ad Vitas Pap. Aven. tom.* 1. *pag.* 1253.

tutti i Baroni che aveano seguita quella parte, e con l'esempio di Napoli, che avea creati gli *Otto del Buono stato della Città*, furono eletti in quel Parlamento sei Deputati per lo *Buono stato del Regno*. Questi furono Tommaso suddetto, Ottone Principe di Taranto, Vincislao Sanseverino Conte di Venosa, Niccolò di Sabrano Conte d'Ariano, Giovanni di Sanframondo Conte di Cerreto, e Francesco della Ratta Conte di Caserta. Nel Parlamento fu anche conchiuso, che avessero tutti i Deputati da unirsi a Montefuscolo con tutte le forze loro, e così fu fatto; perchè due mesi dopo il Parlamento comparvero tutti, e fatto un nùmero di quattromila cavalli, e dumila fanti, vennero a tentare Aversa, e non potendola avere vennero a porre il Campo due miglia lontano da Napoli, e mandarono Pietro della Mendolea in Napoli a tentar gli animi degli *Otto del Buono stato*, ed a sollecitargli che volessero rendere la Città a *Re Luigi II.* d'Angiò, erede della Regina Giovanna I. Gli *Otto* risposero, che non erano per mancare della fede debita al *Re Ladislao*, ed andarono subito a trovar la Regina, e ad offerirsi d'intervenire alla difesa della Città. La Regina adirata, lamentandosi che tutto quel male era cagionato dal governo loro, stette in punto di fargli carcerare; ma se n'astenne per consiglio del Duca di Sessa, che allora era in Napoli, e lor disse, che at-

attendessero a guardar bene la Città, perchè verrebbe presto il Gonfaloniere della Chiesa, ch' era al Contado di Sora a far genti per soccorrerla. Pietro ch' era stato in Napoli due giorni, se ne ritornò al Campo con la risposta degli *Otto*, e disse, che Napoli non poteva tardar molto a far novità, perchè avea lasciata la plebe alterata, ed i padroni delle Ville dolenti di non poter uscire a far la vendemmia. Nè fu vano il pronostico, perchè fermandosi il Campo dove stava, ad ogni ora correvano i villani ad annunziare a' padroni delle Ville i danni, che facevano i soldati agli arbusti; onde a' 20. Settembre si mossero alcuni Cittadini, ed andarono a S. Lorenzo a trovare gli *Otto*, e far istanza che provvedessero. Questi davano loro parole e speranza, che fra breve verrebbe il Gonfaloniere coll' esercito del Papa a liberargli. Ma il Popolo minuto, che a que' dì soleva uscire per le Ville, e portarne uve, ed altri frutti, vedendosi privo di quella libertà in tempo che più ne avea bisogno, corse con gran tumulto a S. Lorenzo, e prese l' armi sarebbe trascorso a far ogni male, se occorsi da una parte molti Cavalieri e Nobili in difesa degli *Otto*, e dall' altra interpostisi alcuni gentiluomini vecchi, e popolani di rispetto, e prudenti, non avessero sedato il rumore. Questi ponendosi in mezzo fra la plebe, ed i Nobili, cominciarono a trattare con gli *Otto* il mo-

modo d'acquetar il tumulto ; ed in fine gli *Otto* temendo , che la plebe non correſſe ad aprire la Porta del Mercato a' Deputati del Regno , vennero a contentarſi di trattar una tregua , che i Cittadini poteſſero uſcire per le loro Ville, ed i ſoldati de' Deputati poteſſero a cinquanta e ſeſſanta inſieme entrare nella Città , per quel che loro biſognava (*a*) .

La Regina , che per l' odio che portava agli *Otto*, avea avuto piacere di queſto tumulto, con iſperanza che la plebe gli aveſſe tagliati a pezzi , ebbe diſpiacere quando inteſe , che n' era uſcita queſta tregua , per la quale tutti que' del ſuo Conſiglio diceano , che Napoli potea tenerſi per perduta . Onde per darci qualche rimedio operò , che l' Arciveſcovo Niccolò Zanaſio , che al Bozzuto era ſucceduto (*b*) , l' Abate di S. Severino , ed alcuni altri Religioſi cavalcaſſero per la Città , ſollevando un' altra volta la plebe , con dire ch' era vergogna , che un popolo così Criſtiano, ed amato tanto da Papa Urbano vero Pontefice ſopportaſſe , che praticaſſero per Napoli i ſoldati dell' Antipapa ſciſmatico ; e mentre andavano predicando con ſimili parole, alcuni Nobili di Portanova cominciarono a ripren-

der-

(*a*) Diurn. di Montel. Coſtanzo *l.8.* Iſt. d'Incert. Aut. *l.2.* Summ. *t.2. l.4. cap.2.*

(*b*) Ughell. *tom.6. Ital. Sacr. de Arch. Neap. pag.* 207. Chiocc. *de Arch. Neapol. pag.*247.

dergli, con dir loro ch' era ufficio di mali Religiosi andar concitando sedizioni e discordie, e massimamente ad un popolo, al quale essendo una volta tolto il freno, poi non se gli può agevolmente riporre; e rispondendo l' Arcivescovo superbamente, e più gli altri ch' erano con lui, fidandosi all' Ordine Sacro, furono alcuni di loro malamente conci e feriti. Ma due dì dapoi essendo venuto avviso alla Regina, che Ramondello veniva con molta gente, i Ministri della Regina senza fare stima degli *Otto*, si armarono con tutti coloro, ch' erano della fazione di *Durazzo*, sotto pretesto di voler cacciare i soldati, ch' erano entrati; ma poi corsero alle case d' alcuni Cavalieri, ch' erano reputati affezionati alla parte *Angioina*, i quali prese l' armi cominciarono gagliardamente a difendersi. Gli *Otto* mandarono subito a dire all' una e all' altra parte, che posassero l' armi, e non meno da questo comandamento, che dalla notte, che sopravvenne, la zuffa fu divisa. Ma il dì seguente essendo giunto l' avviso, che Ramondello era a Capua; gli *Otto*, e quelli della parte Angioina temendo d' essere sterminati, mandarono a dire a Tommaso Sanseverino, che trasferisse il Campo alle Correggie, dove la sera venne. Vennero ancora in questo tempo di Provenza due Galee, mandate dal Re Luigi con 25. mila ducati per la paga de' soldati; il che inteso dalla Regina Margherita,

ſi partì dal Caſtel dell' Uovo , ove eraſi riti-
rata , e diſperando dello ſtato del figliuolo ſe
ne andò a Gaeta , che fu a lei , ed a Ladis-
lao ſempre fedele , dove durando queſte guerre
ſtette per tredici anni . Ma appena giunto la
ſera il Campo nemico alle Correggie, la mat-
tina ſeguente all' alba venne Ramondello , ed
entrò come nemico nella Città per la Porta
Capuana , che gli fu ſubito aperta , perchè la
Città fino a quell' ora ſtava nella fede del Re
Ladislao , e fece gridare : *Viva Urbano* , *e Re
Ladislao* . Gli *Otto del Buono ſtato* con la mag-
gior parte de' Nobili ſtavano a Nido armati,
gridando : *Viva Re Ladislao , e 'l Buono ſtato.*
Ma Ramondello , giunto che fu a Nido , die-
de ſopra di eſſi , e gli ributtò con morte di
molti ſino a' cancelli di Santa Chiara . Al-
lora ſi moſſero que' di Portanova , e di Por-
to , ch' erano della parte *Angioina* , ed anda-
rono ad aprire Porta Petruccia ; onde entrato
l' eſercito de' *Deputati* , una parte corſe a dar
ſoccorſo agli *Otto* , e l' altra con gran furia
diede ſopra a' ſoldati di Ramondello , gridan-
do : *Viva Re Luigi* , *e Papa Clemente* . Queſti
cominciando a cedere , obbligarono Ramon-
dello a ritirarſi a Nola , onde la Città venne
interamente in mano di Tommaſo Sanſeveri-
no , il quale rimaſto vincitore , richieſto dagli
Otto del Buono ſtato , provvide con molti ban-
ni , che non foſſe fatta violenza alle caſe della
parte contraria ; e 'l dì ſeguente fatto ſalvocon-
dot-

dotto a tutti, fece giurare omaggio nella Chiesa di Santa Chiara in nome di Re *Luigi II.* del quale si faceva chiamare Vicerè, e lasciando pochi soldati dentro la Città, distribui gli altri per li Casali (*a*).

Poichè Tommaso Sanseverino a questo modo ebbe acquistata la Città di Napoli, considerando, che non molto tempo potea tenerla contro le forze esterne, propose in un Parlamento de' Baroni della parte Angioina, e de' più nobili e potenti Napoletani, che si dovesse da parte del Baronaggio, e della Città mandare a Re Luigi, ed a Papa Clemente, e far loro intendere, come s' erano ridotti all' ubbidienza loro con più affezione, che forza, e ch' era necessario, che mandassero gagliardi ajuti per poter non solo assicurare la parte Angioina, ma ponere affatto a terra la parte della Regina, e di Papa Urbano, contra i quali non potrebbero con le forze del Regno molto tempo resistere. Fu subito conchiuso che si mandasse, e furono eletti più Ambasciadori, i quali navigando felicemente giunsero a Marsiglia, ove ritrovarono Luigi, e lo salutarono per Re, e n' ebbero gratissime accoglienze, e lo sollecitarono o a venir subito, dov' era con gran desiderio aspettato, o che mandasse supplimento di gente e di danari.

(*a*) Diurn. di Mont. Theoder. a Niem *l.* 1. *c.* 62. 63. Costanzo *l.* 8. Ist. d'Inc. Aut. *l.* 2.

nari. Ed essendosi trattenuti alcuni dì, conoscendo in fine essere quel Signore di natura nell'azioni sue tepido, e non così fornito di danari, che se ne potesse aver gagliardo e presto soccorso, andarono ad Avignone a trovar Papa Clemente, dal quale sapevano che avrebbero migliori ricapiti, per togliere l'ubbidienza a Papa Urbano suo nemico. Ebbe Clemente cara molto la venuta degli Ambasciadori, e pigliò molto piacere d'intendere da loro, quanta picciola parte del Regno era rimasta all'ubbidienza d'Urbano, e della speranza gli davano di torgli in breve il rimanente; e poichè in Concistoro pubblico ebbe sommamente lodata la Città ed i Baroni, che conoscendo la giustizia della causa s'erano partiti dall'ubbidienza del Papa scismatico (che così chiamava egli Urbano), ed erano venuti all'ubbidienza sua, ch'era vero e legittimo Papa, e che ricordevoli de' beneficj ricevuti dalla buona Regina Giovanna avessero eletto di seguire la parte di Re Luigi suo legittimo erede, cacciando l'erede del tiranno ed invasore, che con tanta ingratitudine l'avea privata del Regno e della vita: promise grandissimi e presti ajuti, e che avrebbe fra pochi dì coronato Re Luigi, e proccurato che venisse con grand'esercito nel Regno.

Gli Ambasciadori, ancorchè vedessero con quanta veemenza il Papa avea parlato, pur avendo in quelli dì inteso per lettere, che la

plebe di Napoli era impaziente degl'incomodi d'un assedio, e che Papa Urbano, e la Regina Margherita si apparecchiavano di mandare ad assediare la Città per mare e per terra, ringraziarono il Papa degli ajuti promessi, e lo pregarono, che fosse quanto prima era possibile; ed assicurandogli il Papa, che non avea cosa al Mondo più a cuore di questa, ed avendo ad alcuni di loro concesse riserve di beneficj per parenti loro, si partirono contentissimi. Giunsero costoro verso la fine dell' anno in Napoli, e rallegrarono la Città con la speranza dell' apparato, che aveano lasciato che si faceva in Marsiglia, ed in Genova, e con la relazione della liberalità, clemenza, e dolcezza de' costumi del Re Luigi, e della prontezza di Papa Clemente: talchè a tutti parea la guerra finita.

Mentre queste cose s'erano trattate in Provenza, dall' altra parte Ramondello Ursino, e la Regina Margherita facevano ogni sforzo per impedire a Napoli i viveri, acciocchè per fame la Città dovesse rendersi. Ma per la vigilanza del Sanseverino liberata la Città di questo timore, ed essendo giunte a Napoli alcune Galee di Provenza, mandate da Papa Clemente con trentamila scudi d'oro per paga dell' esercito, e provvista Napoli di vettovaglie; la Regina, disperata di non averla per fame, se ne ritornò a Gaeta. Pochi dì dapoi che la Regina fu ritornata a Gaeta, giunse l'armata Proven-

zale

zale in Napoli , ed in essa venne con titolo di Vicerè, e di Capitan Generale Monsignor di Mongioja , e da' Napoletani , e da tutti coloro , che nel Regno seguivano la parte Angioina, ne fu fatta grande allegrezza, non considerando quel che n' avvenne; poichè per la sua alterigia fu piuttosto cagione di turbare, che di stabilire il Regno al Re Luigi. Perchè Tommaso Sanseverino restò offeso, che il Re non gli avesse mandata la conferma di Vicerè, e per disdegno se ne andò alle sue Terre; e pochi dì dapoi trattando il Mongioja col Principe Ottone non con quel rispetto, che conveniva a tal Signore per la nobiltà del sangue, per essere stato marito d' una Regina, e per la virtù e valor suo nell' arme, il Principe si partì con le sue genti , e se n' andò a Sant'Agata de' Goti. I Signori del *Buono Stato* uniti andarono a ritrovare il Mongioja, e gli dissero che il modo, ch' egli tenea , farebbe in breve spazio perdere il Regno, alienando gli animi de' più potenti Signori, e ch' era necessario, che in ogni modo cercasse di placare il Principe Ottone ; ed ancorchè il Mongioja avesse dato il pensiere ad essi di placarlo, nulladimanco furono inutili tutti i trattati, per li molti patti che voleva il Principe, i quali non solo al Vicerè, ma a tutti i Cavalieri parvero soverchi, e non degni d' essere conceduti. Ed a questo s' accorsero , che il Principe a quel tempo

doveva esser in pratica di passarsene alla parte della Regina: il che si confermò poi, perchè si vide, che alzò subito le bandiere di Durazzo. Angelo di Costanzo per questo credette esser vero quel, che in un breve compendio scritto a penna di *Paris de Puteo* avea letto, che il Principe avea fatto disegno di pigliarsi la Regina Margherita per moglie, e che quella donna sagacissima, per tirarlo alla parte sua, gliene avea data speranza; ma poi con iscusandosi che Papa Urbano non volea dispensarvi, per essere stata la Regina Giovanna prima moglie del Principe, zia carnale della Regina Margherita, lo lasciò deluso, a tempo che per vergogna non poteva mutar proposito, e seguì fino alla morte quella parte. Onde seguirono molte novità, e la parte di Durazzo cominciava ad entrare in isperanza di poter ricuperare Napoli, ed il resto del Regno, che si teneva per Re Luigi (*a*).

CAP.

(*a*) Diurn. di Mont. Costanzo *l.9.* Ist. d'Inc. Aut. *l.2.* Summ. *t.2.* *l.4.* *cap.2.*

C A P. IV.

Nozze tra il Re LADISLAO , *e la figliuola di* MANFREDI *di Chiaromonte*. *Morte d'* URBANO : *elezione in suo luogo di* BONIFACIO IX. *e venuta del Re* LUIGI II. *in Napoli*.

INtanto la Regina Margherita, che stava in Gaeta con molti del suo partito, non potendo sopportar l'ozio, nel qual parea che si marcisse la speranza di ricuperar presto Napoli, non pensava ad altro, che a trovar modo di cavar danari per rifar l'esercito, con soldar nuove genti. Ma avvenne, che alcuni Mercatanti Gaetani, ch'erano stati a comprar grani in Sicilia, dissero avanti la Regina gran cose delle ricchezze di Manfredi di Chiaromonte, e delle bellezze d'una sua figliuola; onde l'animo vagabondo della Regina si fermò col pensiere di mandare a chiedere quella figliuola per moglie al Re Ladislao suo figlio, ch'era già di quattordici anni. E conciossiachè era nelle sue azioni fervida e risoluta, fece chiamare subito il Consiglio, e disse, che dopo aver vagato colla mente per tutti i modi, che potessero tenersi per far danari, per rinnovar la guerra, non avea conosciuto più certa via, che quella di questo matrimonio, dal quale voleva la ragione, che si potesse aver dote

grandiſſima, e che però voleva mandar in Sicilia a trattarlo. Non fu perſona nel Conſiglio, che non laudaſſe la prudenza della Regina, e con voto ed approvazione di tutti furono eletti il Conte di Celano, e Bernardò Guaſtaferro di Gaeta; per andare a trattare il matrimonio in Sicilia: il Conte, perchè era Signore ricco e ſplendido, e conduceva ſeco famiglia onorevole, e Bernardo per eſſer Dottor di legge, ed uomo intendente. Queſti con due Galee partiti da Gaeta, il quarto dì giunſero felicemente in Palermo. Era Manfredi di Chiaromonte di titolo Conte di Modica, ma in effetto Re delle due parti di Sicilia, perchè per la puerizia del Re, e per la diſcordia de' Baroni avea occupato Palermo, e quaſi tutte l'altre buone Terre dell' Iſola, avendo acquiſtato con le forze ſue proprie l' Iſola delle Gerbe, dalla quale traea grandiſſima utilità, non ſolo per lo tributo che gli pagavano i Mori, ma per l'utile che traeva da' Mercatanti, che avean commercio e traffichi in Barberia; ed eſſendo di natura ſua ſplendido e magnanimo, con grandiſſima pompa accolſe gli Ambaſciadori. E poichè ebbe inteſo la cagione della lor venuta, la gran virtù e valore della Regina Margherita, la grande aſpettativa, che ſi potea tenere del picciolo Re Ladislao, e la certezza di cacciare gli nemici del Regno, avendoſi ajuto di denari, reſtò molto contento, vedendoſi non ſolo offerta

oc-

occasione di far una figlia Regina d' un ricchissimo Regno, ma di poter sperare coll' ajuto del Genero di occupare il rimanente dell' Isola, e farsi Re. Strinse egli pertanto senza molto indugio il matrimonio, ed ancorchè i Napoletani facessero ogni sforzo per impedirlo, Manfredi non volle muoversi dalla determinazione, ch' avea fatta; onde giunto in Palermo Cecco del Borgo, Vicerè del Re Ladislao, a condurne la Sposa, Manfredi gli consegnò la figliuola Costanza, ed in compagnia di lei mandò alcuni suoi parenti con quattro Galee, ed oltre alla ricca dote le diede gran copia d' argento lavorato, gioje, e tappezzerie. Partiti da Palermo con prospero vento arrivarono in pochi dì a Gaeta nel mese di Settembre dell' anno 1389. dove la Regina ed il Re accolsero la Sposa con grandissima allegrezza, e con feste splendidissime, che furono per molti dì continuate (*a*).

Finite appena le feste, venne una maggior felicità a Ladislao, perchè morì Papa Urbano, che per lui era inutile, poichè per la sua natura bizzarra, ritrosa, e crudele era odiato non meno dal Collegio, che da tutti i Popoli di sua ubbidienza (*b*); ed avendo fatto morire molti Cardinali, ed altri privati del

 Cap-

(*a*) Diurn. di Mont. Trist. Caracc. *in Geneal.Car.*I. Costanzo *l.9.* Ist. d'Inc. Aut. *l.2.* Summ. *t.2. l.4. cap.2.*

(*b*) Baluz. *Vit.Pap.Av.t.*1.*p.*1269.& Murat.*an.*1389.

Cappello per diversi sospetti, non poteva attendere ad altro, che a guardarsi dalle congiure, che temeva fossero fatte contra di lui. Morì Urbano nel mese di Ottobre dell'anno 1389. e fu creato in suo luogo il Cardinal Pietro Tomacello, e chiamato *Bonifacio IX.* (*a*), che come si dirà appresso, fu grandissimo protettore del Re Ladislao.

Add. dell' Aut. (*Ladislao*, avuta da *Bonifacio* l'Investitura del Regno, simile a quella data a *Carlo* suo padre, gli spedì lettere nel 1390. nelle quali prestandogli giuramento di fedeltà dichiara, per beneficio della Sede Apostolica possedere il Regno. E *Bonifacio* mandò lettere a' Napoletani, perchè lo riconoscessero per vero e legittimo Re: (*b*) siccome nell' anno 1398. conferma la pace stabilita fra *Ladislao*, e gli Ordini del Regno. Le quali lettere si leggono presso Lunig (*c*).)

Lasciò Papa Urbano pochi al mondo, che piangessero la sua morte, perchè benchè fosse d'integrità singolare, fu superbo, ritroso, ed intrattabile di natura, ed alle volte non sapeva egli stesso quel che si volesse. Fu sepolto in Roma in S. Pietro con rustico Epitaffio; ma in Napoli nella Chiesa di S. Maria la Nuova, nella Cappella di Francesco Prignano pres-

(*a*) I. Vita Clem. VII. *apud* Baluz. *tom.1. p.* 524. Raynald. & Mur. *an.*1389

(*b*) *Vid.* Raynald. *an.*1390. Fleury *Hist. Eccl.l.*98. *n.*52.

(*c*) Lunig. *tom.* 2. *pag.*1210. & 1215.

presso il sepolcro del B. Giacomo gli fu eretto un famoso tumulo colla sua statua, che ancor oggi si vede *(a)*. Il suo successore, che non avea più di 45. anni, fu creato Papa per l'opinione della buona vita; ma subito che fu incoronato, mostrò gran mutazione di vita, ponendosi per iscopo di tutti i suoi pensieri l'ingrandire i fratelli ed i parenti. E perchè potea aspettare gran cose dal Re Ladislao, per le grandi ricchezze degli avversarj, che vincendo potrebbe distribuire a' partigiani suoi, deliberò d'incominciare a favorirlo, ed accolse benignamente Ramondo Cantelmo Conte d'Alvito, e Goffredo di Marzano Conte d'Alifi, che vennero da parte di lui, e della Regina a dargli l'ubbidienza, e visitarlo, e promise di dargli l'Investitura del Regno, che non avea potuto ottener mai da Papa Urbano. E pochi dì appresso mandò il Cardinal di Firenze a Gaeta a coronarlo, essendosi l'undecimo dì di Maggio del 1390. celebrata la coronazione del Re, e della Regina Costanza, e fu letta la bolla dell'Investitura simile a quella, che fece Papa Urbano al Re Carlo III. Nel qual dì cavalcò il Re colla Regina per Gaeta con la corona in testa, e con gran solennità *(b)*.

I Napoletani vedendo questi prosperi successi

(*a*) Summ. *t.2. l.4. c.2.*

(*b*) Diurnal. di Montel. Trist. Caracc. *in Geneal. Car. I.* Costanzo *l.9.* Istor. d'Incert. Aut. *l.2. Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1390. Fleury *Hist. Eccl. l.98. nu.*52.

cessi del Re Ladislao, mandarono Baldassarre Cossa, che poi fu Cardinale e Papa, a Re Luigi in Provenza a dirgli, che le cose comuni stavano in gran pericolo, ed ogni dì andavano peggiorando, per la gran superbia di Monsignor di Mongioja, che avea alienati gli animi di tutti i Baroni, e più degli altri de' Sanseverineschi, i quali teneano tutte l'armi e le forze del Regno, e ch'era necessario che venisse; poichè delle quattro parti del Regno, a quel tempo tre n' erano sue, che col venire avrebbe mantenute in fede, e tolta la discordia tra' Ministri, poteva sperar in breve cacciar i nemici, ed ottener tutto il Regno (*a*). Per questo, ed a persuasione ancora di Papa Clemente il Re Luigi, il quale nell' anno precedente era stato in presenza del Re di Francia solennemente coronato Re di Sicilia in Avignone (*b*), (*) raunati venti le-

(*) La celebrità, ordine, e processo della solenne incoronazione, fatta in Avignone da Papa *Clemente VII.* al Re *Luigi* II. d'Angiò, con tutte le sue cerimonie, riti, e funzioni; siccome le orazioni, benedizioni, e cerimonie, che s'usarono nell' imbarcarsi il Re *Luigi* nel porto di Marsiglia, per l' impresa di Napoli, colla formola della benedizione data alla Galea, sulla quale dovea navigare il Re, e sua Compagnia; si leggono presso *Lunig* in una pienissima relazione, dettata in Lingua Francese *t.2. pag.1186. Vid. etiam* Philip. Labbè *Miscellan. Histor. t. 1. p.640.* Leibnit. *Cod. Jur Gent.Diplom. t.1. num.*107. Raynal. *an.*1390.

(*a*) Costanzo *l.* 9.

(*b*) I. Vita Clem. VII. *apud* Baluz. *pag.* 523. 525. Rayn. & Mur. *an.*1390.

legni da remo tra Galee, e Fuste, e tre navi grosse, nel mese di Luglio s' imbarcò in Marsiglia, ed a' 14. d'Agosto giunse a vista di Napoli, dove levatasi una grandissima burrasca, a fatica con la Galea Capitana verso il tardi s'appresò a terra, e scese su'l Ponte, ch' era apparecchiato nella foce del fiume Sebeto, ove trovò un numero grande di Nobili, e di Popolo con alcuni Baroni, che a quel tempo erano in Napoli, che 'l ricevettero con applauso grandissimo; e cavalcando cominciò a camminare verso Formello, dove trovò gli Eletti di Napoli, che gli presentarono le chiavi della Città. Arrivato avanti la Porta, fu ricevuto da otto Cavalieri sotto il baldacchino di drappo ad oro, e passando per gli Seggi della Città creò Cavalieri molti giovani nobili, ed assai tardi tornò al Castel di Capuana, avendo colla sua presenza soddisfatto molto a tutta la Città, perchè era di bello aspetto, ed atto a conciliarsi l'aura popolare, e che a molti segni mostrava clemenza ed umanità. Il dì seguente tutti cinque i Seggi confermarono il giuramento dell' omaggio, fatto in mano di Tommaso Sanseverino allora Vicerè, e poi giurarono i Mercanti, ed il Popolo. Cominciarono poi a venire i Baroni, ed i primi furono, il Conte d' Ariano di casa Sabrano, Marino Zurlo Conte di S.Angelo, Giovanni di Luxemburgo Conte di Conversano, Pietro Sanframondo Conte

di

di Cerreto, Corrado Malatacca, ed altri Signori, ed alcuni altri Capi di Squadre stranieri, che possedevano alcune Castella nel Regno. Questi condussero più di 1100 cavalli. Ma appresso vennero i Sanseverineschi, che vinsero tutti gli altri di splendidezza, di numero, e di qualità di genti; poichè condussero con loro 1700. cavalli tutti bene in arnese, come se andassero a far giornata, perchè vollero mostrare al nuovo Re, quanto fosse importato alla sua Corona, e quanto potrebbe importare la potenza loro, che parve cosa superbissima. Questi furono Tommaso Gran Contestabile, il Duca di Venosa, il Conte di Terranuova, il Conte di Melito, il Conte di Lauria della medesima casa; venne poi Ugo Sanseverino da Terra d' Otranto, con Gaspare Conte di Matera, ed altri Sanseverineschi, che avean le Terre in quelle Provincie. Appresso a costoro vennero i Signori di Gesualdo, Luigi della Magna Conte di Buccino, Mattia di Burgenza, Carlo di Lagni, ed altri Baroni di minor fortuna. Ma d' Abruzzo venne solo Ramondaccio Caldora con alcuni altri di quella famiglia; poichè gli altri ubbidivano tutti al Re Ladislao. (*a*)

Non voglio tralasciare ciò che quel gravissimo Istorico Angelo di Costanzo lasciò scrit-

(*a*) Diurnal. di Montel. Costanzo *l.9.* Ist. d' Incert. Aut. *l.3.* Summon. *t.2.* *L.4.* *cap.2.*

ſcritto, in conſiderando la condizione di queſti tempi, paragonandogli coll' età, nella quale compilò la ſua Iſtoria, cioè ſotto il Regno di Filippo II. che ſervirà per maggior noſtra confuſione e ſcorno; poichè ſe queſto grave Iſtorico in cotal maniera favella, paragonando que' tempi alla ſua età, che dovremo dir noi de' noſtri, ne' quali ſenza paragone i luſſi ſono infinitamente creſciuti? E' dice, che vedendo ne' ſuoi tempi in ogn' altra coſa feliciſſimi, e Napoli tanto abbondante di Cavalieri illuſtri, ed atti all'armi, ed all' incontro la difficoltà che ſaria di porre in ordine una gioſtra, e l' impoſſibilità di poter fare in tutto il Regno mille uomini d' arme di corſieri groſſi ſimili a quelli: ſtava quaſi per non credere a ſe ſteſſo queſto, ch' egli ſcriveva di tanto numero di cavalli, ancorchè ſapeſſe ch' era veriſſimo; ed oltrechè l'avea trovato ſcritto da perſone in ogn' altra coſa veridiche, l' avea anche veduto ne' Regiſtri di que' Re, che gli pagavano. Ma tutto ciò, ei dice, dee attribuirſi al variar de' tempi, che fanno ancora variare i coſtumi. Allora per le guerre ogni picciolo Barone ſtava in ordine di cavalli, e di genti armigere, per timore di non eſſer cacciato di caſa da qualche vicino più potente; ed in Napoli i Nobili vivendo con gran parſimonia, non attendeano ad altro, che a ſtar bene a cavallo, e bene in armi: s' aſtenevano d' ogni altra comodità: non ſi e-

edifi-

dificava, non si spendeva a paramenti: nelle tavole de' Principi non erano cibi di prezzo, non si vestiva con molta pompa, tutte l'entrate consumavansi a pagar valent' uomini, ed a nudrir cavalli. Or per la lunga pace s'è voltato ognuno alla magnificenza nell'edificare, ed alla splendidezza e comodità del vivere; e si vede la casa, che fu del Gran Siniscalco Caracciolo, il quale fu quasi assoluto padrone del Regno a' tempi di Giovanna II. ch'essendo venuta in mano di persone, senza comparazione di stato e di condizione inferiore a lui, aggrandita di nuove fabbriche, non bastando a costoro quell' Ospizio, ove con tanta invidia abitava colui, che a sua volontà dava, e toglieva le Signorie e gli Stati. Delle tapezzerie e paramenti non parlo; poichè già è noto, che molti Signori ne' paramenti d'un pajo di camere hanno speso quello, che avria bastato a mantener 200. cavalli per un anno; ed avendo il Costanzo parlato della magnificenza de' Principi, con questo esempio non lascia di dire anche de' privati, ch' erasi veduto di cinque case di Cavalieri nobilissimi essersene fatta una di un Cittadino artista. Talchè si può credere per certo, che se fosse noto agli antichi nostri questo presente modo di vivere, si maraviglierebbono essi, non meno di quel che facciamo noi di loro.

Se Angelo di Costanzo, che scrisse nel Regno di Filippo II. si maravigliava, che ad un

fem-

ſemplice artiſta non baſtavano cinque caſe di Nobili per farne una: che direbbe ora in veggendo, che non baſtano agli abitatori tutti quegli ampj ed immenſi edificj, che, come tante altre nuove Città, ſi ſono aggiunti all' antica? e che direbbe, ſe vedeſſe le tante pompe e faſti di queſt' ultima noſtra etade, i quali conſumano in cotal guiſa le rendite, che con difficoltà ſi potrebbe mettere in piede una compagnia di cento cavalli. Ma laſciando al giudizio de' Lettori, ſe ſia più laudabile attendere alle arme ed a' cavalli, ed agli eſercizj d' un rigido ed inclemente Marte, ovvero agli agi ed alla comodità del vivere, ritorneremo là, donde ſiamo dipartiti.

Dappoichè il Re Luigi ebbe ricevuto il giuramento dell' omaggio da tutti gli ordini della Città, e del Regno, fece convocare un Parlamento a Santa Chiara, nel quale Ugo Sanſeverino Gran Protonotario del Regno propoſe, che ſi doveſſero donare al Re mille uomini d' arme, e dieci Galee pagate dal Baronaggio, e da' Popoli a guerra finita; il che fu ſubito con gran volontà conchiuſo, e con grandiſſimo piacere del Re, perchè trovandoſi la Francia a quel tempo afflitta per le guerre degl' Ingleſi, poca utilità traeva dal Contado di Provenza, e dal Ducato d'Angiò. Luigi pertanto con buon conſiglio cominciò a fornirſi la caſa di Nobili Napoletani, e del Regno, ordinando a tutti onorate penſioni, e con

e con questo parve che alleggerisse il peso insolito, e nuovamente imposto al Regno, ed acquistò in Napoli gran benevolenza (a).

Mentre in Napoli, e nell' altre parti del Regno si facevano queste cose, la Regina Margherita fece chiamare tutti i Baroni del suo partito, e mandò a soldare il Conte Alberigo di Cunio, desiderando di tentar la fortuna della guerra, avendo acquistata forza e dalla dote della nuora, e dal favor del Papa. Convennero subito a Gaeta Giacomo di Marzano Duca di Sessa, e Grande Ammirante del Regno, Goffredo suo fratello Conte d'Alifi, e Gran Camerlengo, il Conte Alberigo Gran Contestabile, Cecco del Borgo Marchese di Pescara, Gentile d'Acquaviva Conte di S. Valentino, Berardo d' Aquino Conte di Loreto, Luigi di Capua Conte d' Altavilla, Giovanni d' Atrezzo Milanese Conte di Trivento, Giacomo Stendardo, Cola e Cristofano Gaetani, Gurrello e Malizia Carafa fratelli, Gurrello Origlia, Salvatore Zurlo, Florido Latro, ed Onofrio Pesce, e trattarono da che parte si dovea incominciare a guerreggiare. Fu risoluto, che si andasse a debellare i Sanseverineschi, che teneano le loro Genti disperse per diversi luoghi; e quindi attaccatisi varj fatti d' arme, finalmente i Sanse-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 9. Ist. d' Incert. Aut. *l.* 3.

feverinefchi ne riportarono vittoria. Per la qual cofa il Caftellano di S. Eramo Renzo Pagano, che fi teneva ancora per Re Ladislao, avendo intefa quefta vittoria, venne in pratica di rendere il Caftello al Re Luigi, e feppe ben farlo pagare a caro prezzo, perchè n' ebbe la Bagliva di S. Paolo, l' Ufficio di Giuftiziere degli Scolari, la Gabella della falanga, e la Gabella della farina. Ma Andrea Mormile Caftellano del Caftel Nuovo per molte offerte e grandi, che gli furono fatte, non volle mai renderfi, finchè non fu vinto da eftrema neceffità, e fi rendette fenz' altro premio, che la falute fua, e de' compagni; e fu dal Re Luigi, quando entrò nel Caftello, fommamente lodato, non effendovifi trovato da vivere, che per un folo di. Martuccio Bonifacio Governadore del Caftello dell' Uovo, ancor egli non potendo più refiftere, fi rendè con onorati patti. Per così profperi fucceffi fi fecero gran fegni d' allegrezza per tutta la Città, perchè pareva a tutti, che la guerra foffe finita, non avendofi nè danno, nè impedimento alcuno, come fino a quel di aveano avuto dalle Caftella; e viveafi in Napoli con molta contentezza, e benevolenza verfo il Re Luigi (*a*).

(*a*) Diurn. di Montel. Coftanzo *l.* 9. Ift. d'Incert. Aut. *l.* 3.

C A P. V.

Divorzio del Re LADISLAO *colla Regina* COSTANZA, *e ſuoi progreſſi nell' impreſa del Regno, che finalmente ritorna ſotto il ſuo dominio.*

IL Regno ſtette alquanti meſi quieto, concedendogli pace dall' una parte la povertà del Re Ladislao, dall' altra la natura pacifica del Re Luigi. Ma in queſto tempo nell' Iſola di Sicilia ſuccedettero gran movimenti, perchè mancata la linea maſchile per la morte di Federico III. quel Regno era venuto in mano di *Maria*, picciola fanciulla del morto Re d' Aragona, la quale nell' anno 1386. fu da' Baroni Siciliani collocata in matrimonio a Martino figliuolo del Duca di Monblanco, ch' era fratello di Giovanni Re d'Aragona, e fu chiamato *Re Martino*. Queſti venendo nell'anno 1391. inſieme col padre in Sicilia con una buona armata, e giungendo a quel punto, che morì Manfredi di Chiaromonte, agevolmente ricuperò Palermo, e tutte l' altre Terre occupate da Manfredi; e nacque fama, che 'l Duca di Monblanco padre del Re aveſſe pratica amoroſa con la vedova moglie di Manfredi. La Regina Margherita in Gaeta, o moſſa da queſta fama per iſtudio d' onore, o per avere ſperanza, dando altra

altra moglie al Re suo figliuolo, di aver danari per rinnovar la guerra, persuase al medesimo, ch' essendo cosa indegna del sangue, e del grado suo, aver per moglie la figlia della concubina d' un Catalano, andasse al Papa, e cercasse d' ottener dispensa di separare il matrimonio; poichè prendendo altra moglie potrebbe aver dote e favore. Il Re per la poca età più inclinato all' ubbidienza della madre, che all' amor della moglie, cavalcò a Roma, dove fu onorevolmente, e con molte dimostrazioni d'amore ricevuto da Papa *Bonifacio*, ed ottenne non solo la dispensa del divorzio, ma ajuto di buona quantità di danari per poter rinnovare la guerra. Il Papa con nuovo esempio mandò con lui per Legato il Cardinal di Fiorenza, che celebrasse l' atto del divorzio; e la prima Domenica, che seguì dopo il ritorno del Re, nel Vescovado di Gaeta, quando il Re fu venuto con la moglie, la quale credea di venire solamente al Sacrificio della Messa, il Legato avanti a tutto il Popolo lesse la Bolla della dispensa, e mosso dall' Altare andò a pigliar l' anello della fede dalla Regina Costanza, e lo restituì al Re; e l'infelice Regina fu condotta con una donna vecchia, e due donzelle ad una casa privata, posta in ordine a questo effetto, ove per modo di limosina le veniva dalla Corte il mangiare per lei, e per quelle che la servivano. Nè fu in Gaeta, nè per lo

Regno persona tanto affezionata alla Regina Margherita, che non biasimasse un atto tanto crudele ed inumano, e misto di viltà e d' ingratitudine, che avendola con sommissione cercata al padre pochi anni prima, in tempo delle necessità loro, ed avutane tanta dote, l'avesse poi il Re ingiustamente ripudiata, a tempo che la casa, e' parenti di lei eran caduti in tanta calamità, che si dovea credere, ch' ella piuttosto come Regina potesse riceverli e sollevargli, che ritornarsene a loro priva della Corona e della dote; ma molto maggior odio si concitò contra Papa *Bonifacio*, per aver dispensato a tal divorzio per ambizione, e particolari suoi disegni (a).

Fatto questo, il Re Ladislao comandò, che la seguente Primavera tutti i Baroni si trovassero al piano di Trajetto, perchè essendo già in età di armarsi, volea proceder contro a' nemici. Ma per la rotta avuta l' anno avanti stavano tutti i Baroni così mal provveduti, che passò tutto il mese di Giugno innanzi che fossero in ordine, ed appena al fin di Luglio si trovarono tutti sotto Trajetto, accampati alla riva del Garigliano; e lasciate ivi le genti, i Baroni vennero in Gaeta a trovare il Re, con cui avendo tenuto parlamento

(a) Diurn. di Montelione. Tristan. Caracciol. *in Geneal. Car.I.* Costanzo *L.10.* Ist. d' Incert. Aut. *L.3.* *Vid.* Raynald. & Mur. *an.*1392.

to di quello che fosse da farsi, dopo molti discorsi fu conchiuso, che a questa cavalcata non si facesse altra impresa, che andare sopra l'Aquila, la quale sola tra le Terre d'Apruzzo mantenea pertinacemente la bandiera Angioina; perchè da quella Città, ch'era assai ricca, s'avrebbe potuto cavar tanto, che nell'anno seguente accrescendo l'esercito, si sarebbero potuti mettere ad impresa maggiore, giacchè non trovavasi allora il Re avere più che 3000. cavalli, e 1600. fanti. Con questa deliberazione all'ultimo di Luglio di quest'anno 1393. il giovanetto Re armato tutto fuor che la testa, scese insieme colla Regina Margherita al Vescovado alla Messa; e come l'ebbe udita, baciate le mani alla madre, che lo benedisse, e con molte lagrime lo raccomandò a' Baroni, cavalcò arditamente sopra un Cavallo di guerra bardato, e Cecco del Borgo Marchese di Pescara andò a porgergli il bastone, e gli disse: *Serenissimo Re, pigli V. M. il bastone, che indegnamente ho tenuto in suo nome molti anni, e priego Iddio, che come oggi gliele rendo, così possa ponergli in mano tutti i ribelli ed avversarj suoi*. Il Re prese il bastone, e licenziatosi un'altra volta dalla madre, salutando tutti i circostanti si partì assai disideroso di gloria, tutto disposto a magnanime imprese, tra mille benedizioni del Popolo, che ad alta voce pregava Iddio, che gli desse vita e vittoria. Giunto al Campo,

la mattina seguente cavalcò con tutto l' esercito contra il Conte di Sora, e'l Conte d'Alvito amendue di casa Cantelmo, togliendo lo Stato all'uno ed all'altro, perchè non aveano ubbidito all'ordine del Re, ed erano sospetti di tener pratica di passar dalla parte di Re Luigi. Poi per lo Contado di Celano entrò in Apruzzo, ove fu gran concorso di genti, che correan per vederlo e presentarlo, e fuvvi un gran numero di giovani paesani, che invaghiti della presenza del Re si posero a seguir l' esercito a piede, ed a cavallo come avventurieri. Gli Aquilani avendo inteso, che il Re verrebbe contro di loro, aveano ancora mandato al Re Luigi per soccorso, il quale benchè avesse promesso di mandarlo, non potea però essere a tempo, perchè bisognava raunar le genti de' Sanseverineschi, ch' erano disperse per più Provincie; onde accomodarono i fatti loro, come poterono il meglio, e pagando 40. mila ducati per vietare il sacco, ed altre ostilità militari, si rendettero a Ladislao. Avendo questo Principe pigliato spirito per questi primi successi, andò contra Rinaldo Ursino Conte di Manupello, il quale in pochi dì con tutto lo Stato venne in mano del Re. I Caldori si salvarono tutti nel Castello di Palena, ed il Re non volendo perder tempo ad espugnargli, se ne scese per la strada del Contado di Molise, e se ne ritornò a Gaeta ricco di molte prede, e di gran

gran quantità di danari, avuti parte in dono, parte di taglie dalle Terre, e da' Baroni contumaci, e diede licenza a tutti i Baroni, che ritornassero al loro paese, dicendo loro, che stessero in punto per la seguente Primavera. Ma la grave infermità, che sopravvenne a Ladislao, mentre già posto in ordine in questo seguente anno 1394. erasi avviato verso Napoli, frastornò i suoi disegni; poichè come fu giunto a Capua, s' ammalò sì gravemente, che per tutto il Regno si sparse fama, che fosse morto, e fosse stato avvelenato. Pure con grandissimi rimedj guarì, ma restò per tutto il tempo della sua vita balbuziente; onde si differì l'impresa di Napoli, e tornossene a Gaeta. Vi fu intanto qualche trattato di pace fra lui, e 'l Re Luigi, ma niente fu conchiuso; poichè fu fama, che alla poca volontà di Ladislao si aggiungesse anche il consiglio di Papa Bonifacio, perchè non la facesse. Fu perciò con maggiore ardore rinnovata la guerra. Dal Re Luigi fu investita Aversa, che si teneva per Ladislao; ma la fede degli Aversani, ed il pronto soccorso di Ladislao renderono vani gli sforzi di Luigi. Ladislao liberato dall' obbligo di soccorrere Aversa, andò in Roma a trovar il Papa, da cui sperava d'esser sovvenuto per l' anno avvenire. Fu da Bonifacio onorato, e caramente accolto, e molto più ben veduto questa seconda volta. Si trattò del modo, che si avea da tene-

re in proseguir la guerra, e fu conchiuso; che il Papa dasse al Re venticinque mila fiorini, ed il Re all' incontro donò a' fratelli il Contado di Sora, e di Alvito, del quale avea spogliato i Cantelmi, e la Baronia di Montefuscolo, e molte altre buone Terre, con molta soddisfazione e contentezza di Bonifacio; perchè benchè due anni innanzi Ladislao gli avesse donato il Ducato d' Amalfi, e la Baronia d' Angri, e di Gragnano, non aveano però potuto averne il possesso, perchè il Ducato era stato occupato da' Sanseverineschi, e la Baronia dopo la morte di Pietro della Corona Re Luigi l' avea conceduta a Giacomo Zurlo. Con questo esempio alcuni Cardinali più ricchi sovvennero il Re di danari, volendo promesse di Terre e di Castella per loro parenti, che allora erano possedute da' nemici, ed il Re ne fece loro l' Investiture. Con questi denari, e con larghe promesse del Papa Ladislao partì di Roma, ed a' 19. Novembre di quest' anno 1394. tornò a Gaeta con gran riputazione, perchè coloro, ch' erano stati con lui avean divulgato, che i danari, che il Re aveva avuti dal Papa, fossero assai più di quelli ch' erano in effetto. (*a*)

Dall' altra parte il Re Luigi, subito ch' ebbe

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 10. Istor. d' Incert. Aut. *l.* 3.

be avviſo di queſti apparati, mandò Bernabò Sanſeverino in Avignone a Papa Clemente a dirgli i grandi ajuti, che dava Bonifacio al Re Ladislao, ed a cercargli ſoccorſo, giacchè per la Primavera ſeguente aſpettava guerra gagliardiſſima per terra e per mare. Ottenne per allora Bernabò da Clemente, che ſoldaſſe ſei Galee, e di più una quantità di danari. (*a*) E queſti furono gli ultimi ſoccorſi, che potè darli; imperocchè queſto Papa eſſendoſi impegnato di parola col Re di Francia, il quale ſtudiavaſi di toglier lo Sciſma, di voler entrare in qualche trattato per proccurare anch' egli la pace della Chieſa, ed avendo l' Univerſità di Parigi dato il ſuo parere ſopra i mezzi più acconci per farlo ceſſare, e propoſta la via d' un compromeſſo, quella della ceſſione de' due Contendenti, e la convocazione di un general Concilio: Clemente reſtò molto ſorpreſo da cotali propoſizioni, e tanto più quando ſeppe, che i ſuoi Cardinali le riputavano giuſte; ciò che gli cagionò tanta afflizione, che ne morì il dì 16. Settembre di queſt' iſteſſo anno 1394. (*b*). Ma non perciò finì lo Sciſma. I Cardinali, ch' erano in Avignone, toſto vennero malgrado del Re di Francia all' elezio-

(*a*) Diurn. di Montel. Coſtanzo *l. 10.*

(*b*) Baluz. *Vitæ Pap. Aven. tom. 1. pag. 535. ad 538. 561. 566. 1397.* Raynald. & Mur. *an. 1394. Vid.* Fleury *Hiſt. Eccl. l. 99. n. 1. ad 4.*

zione d' un nuovo Papa, ed eleſſero il dì 28. dello ſteſſo meſe Pietro di Luna Aragoneſe Cardinal Diacono del Titolo di S. Maria, che fu nomato *Benedetto XIII.* Queſti, non meno che il ſuo predeceſſore, moſtrò ſubito grandiſſima inclinazione d' ajutare il Re Luigi, e perchè il Governadore di Provenza avea ſpedite a queſto Principe tre Galee di nuovo armate con alcuni denari, mandò eſſo ancora quindici mila altri fiorini. Fu pertanto con maggior contenzione da amendue i Re, invigoriti da queſti ſoccorſi d'amendue i Papi, rinnovata la guerra, che Ladislao avea portata inſino alle porte di Napoli. Ma il valore di queſto Principe, ed il favore di Papa Bonifacio, che come in quella intereſſato inſieme co' ſuoi fratelli, non ceſſava di dargli continui e validi ajuti; ed all' incontro l'animo del Re Luigi più atto agli ſtudj della pace, che all' eſercizio della guerra; i rari e piccioli ſoccorſi, che gli venivano dalla Francia, e la poca ſperanza d' averne maggiori, fecero che il G. Conteſtabile del Regno Tommaſo Sanſeverino rifletteſſe al pericolo del Re Luigi, e per conſeguenza alla irreparabile ſua ruina, e di tutta la famiglia, ſe non vi dava provvedimento. Perſuaſe perciò al Re, che poichè non potevano ſecondo ſi conveniva fortificar la parte loro, voleſſero fare ogni opera d' indebolire quella degli avverſarj, aggiungendo, che avea penſato di alienare il Duca di

di Seſſa dal Re Ladislao; il che credea che veniſſe fatto, quando ei ſi diſponeſſe di mandare a chiedere per moglie la figlia del Duca, perchè credea, che il Duca avrebbe antepoſto un tanto ſplendor di caſa ſua, facendo la figlia Regina, all' amor che portava al Re Ladislao. Il Re, perchè era di natura pieghevole, lodò il penſiero, e col parere di tutto il Conſiglio mandò Ugo Sanſeverino a trattar il matrimonio, il quale in pochi dì, parte coll' autorità ſua, ch' era grande, parte coll' ajuto della Ducheſſa, ch' era di caſa Sanſeverina, ambizioſiſſima, e che deſiderava farſi madre di Regina, e parte perchè il Duca ſi era ancor egli laſciato traſportare dal vento di tanta ambizione, conchiuſe il matrimonio, e ſe ne ritornò in Napoli; e Luigi mandò ſubito Monſignor di Mongioja con doni Reali a viſitar la Spoſa, chiamandola nelle lettere *Regina Maria*. Papa Bonifacio, che con molto diſpiacere avea inteſa queſta parentela, ed alienazione del Duca, mandò Giovanni Tomacello ſuo fratello a tentare di farlo ritornare alla divozione del Re Ladislao; ma frappoſtovi molti impedimenti, non ſi potè allora far niente, dando il Duca ſole parole, ſenza vederſene alcuno effetto. Finalmente il Re Ladislao vedendo la freddezza del Re Luigi, cavalcò contro il Duca di Seſſa; ma Papa Bonifacio che deſiderava queſta riunione, la quale avrebbe potuto più preſtamente ridurre il Re-

gno

gno tutto alla divozione di Ladislao, mandò di nuovo Giovanni a trattar la pace, ed a persuadere al Re che la facesse, siccome dopo cinque mesi fu fatta, con patto, che il Re ricevesse in grazia il Duca, ed il fratello, e che gli rendesse le Terre tolte, e che quelli assicurati dal Papa andassero a giurar di nuovo al Re omaggio. Con questo trattato e riconciliamento furono anche disturbate le nozze di sua figliuola Maria, le quali rimasero senza effetto; e benchè poi si maritasse con altri, sempre però volle ritenere il titolo di *Regina* datole da Luigi, quando la mandò a presentare (*a*).

In questi tempi Re Ladislao mosso (non si sa, se da proprio spirito, o da ricordo della madre, o d' altri) a pietade di Costanza di Chiaromonte già sua consorte, che con grandissima laude di pazienza, di modestia, e di pudicizia avea in bassa fortuna menata sua vita dal dì del repudio, la diede per moglie ad Andrea di Capua primogenito del Conte di Altavilla, coetaneo, e creato suo assai diletto, e furono fatte le nozze molto onoratamente. Ma non per questo restò quella gran donna di mostrare la grandezza dell' animo suo degnissimo della prima fortuna; imperocchè quel dì, che il marito la volle condurre a Capua, essendo

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.10*. Ist. d' Incert. Aut. *l.3*. Summ. *t.2*. *l.4*. *cap.2*.

ſendo poſta a cavallo per partirſi, in preſenza di molti Baroni e Cavalieri ch' erano adunati per accompagnarla, e di gran moltitudine di popolo, diſſe al marito: *Andrea di Capua tu puoi tenerti il più avventurato Cavaliere del Regno, poichè avrai per concubina la moglie legittima del Re Ladislao tuo Signore.* Queſte parole diedero pietà ed ammirazione a chi l' inteſe, e quando furono riferite al Re, non l' inteſe ſenza rimordimento e ſcorno (*a*).

Intanto ſtringendo Ladislao l' aſſedio di Napoli per mare e per terra, fu conſigliato Re Luigi ad uſcire dalla Città, ed andare a Taranto. I Napoletani faſtiditi da così lunga guerra, dopo varj trattati deſcritti così bene, ed a minuto da Angelo di Coſtanzo, finalmente reſero la Città a Ladislao, il quale avendo loro accordati molti capitoli e patti che volevano, entrato in Napoli, per tener placati gli animi di tutti fece molte più grazie di quelle, che avea promeſſe alla Città; e diede agli Eletti quella *giuriſdizione*, che oggi hanno ſopra coloro, che miniſtrano le coſe neceſſarie al vivere (*b*).

Giunto l' avviſo a Taranto al Re Luigi della reſa di Napoli, ne inteſe eſtremo cordoglio; e diſperando di riacquiſtarla, e tenendo per perdute anche l'altre parti del Regno, che

(*a*) Diurn. di Montel.
(*b*) Coſtanzo *lib.* 11. Summon. *t.* 2. *pag.* 529.

che restavano alla sua ubbidienza, deliberò partirsi, ed andare in Provenza. Ramondello Orsino non bastò a fargli mutar proponimento, quantunque efficacemente ne 'l persuadesse, mostrandogli, che benchè Napoli si fosse resa, pur erano all' ubbidienza di sua Corona le due parti del Regno con tanti Baroni a lei devoti; che coll' armata, che avea allora per soccorso di Napoli mandata Papa Benedetto, e con unire di là a pochi mesi le forze di terra, era agevol cosa di riacquistare tutto il Regno; e ch' era gran vergogna, che la Regina Margherita con Gaeta sola non si fosse disperata, senz' altro ajuto di ricuperar il Regno al figlio, ed egli con tante Terre maggiori di Gaeta, e con tanto Stato in Francia si partisse, abbandonando tanto dominio. Ma il Re o fosse sdegnato di lui, che mai non volle moversi colle sue genti, e congiungerle con quelle del Gran Contestabile, o fosse fastidito di questi andamenti, s' imbarcò nell' armata, e con lui se n' andò la maggior parte de' Cavalieri Napoletani pensionarj; ed avendo girata la Calabria, passò per la marina di Napoli, mirandola con gran dolore, e di là mandò a patteggiare col Re Ladislao, che facesse uscire di Castel nuovo Carlo d' Angiò suo fratello co' Francesi, e con tutte le suppellettili, ed a lui il Castello si rendesse. Tutto ciò gli fu agevolmente accordato; onde avendo mandate le Galee a levare gli usciti di

di Castello, se ne andò in Provenza, lasciando grandissimo desiderio di se, e gran dolore a tutti coloro del suo partito. Così in quest' anno 1400. Napoli, e quasi tutto il Regno passò sotto la dominazione del Re Ladislao; e sotto le bandiere del Re Luigi rimase sol Taranto, che si mantenne lungo tempo nella sua fede (*a*).

CAP. VI.

Nozze di LADISLAO, *prima con* MARIA *sorella del Re di Cipro, e poi con la Principessa di* TARANTO: *sua spedizione nel Regno d' Ungheria, ch' ebbe infelice successo.*

DOpo aver Ladislao fugato dal Regno il suo Competitore, repressi i Sanseverineschi, e posto a fondo la casa del Duca di Sessa, ed insignoritosi de' loro dominj, gli parve tempo di godere in pace il Regno, e vedere di propagarlo ne' suoi discendenti; onde cominciò a pensare di prender moglie (*b*). Papa Bonifacio se ne prese il pensiero; e mentre

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 11. Ist. d'Inc. Aut. *l.* 3.

(*b*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 11. Ist. d'Inc. Aut. *l.* 3.

tre ciò trattavaſi, vennero in Napoli gli Ambaſciadori del Duca d' Auſtria Leopoldo a dimandare Giovanna ſua ſorella per moglie del figlio del lor Signore. Fu contento il Re di dargliela, e mentr' era in ordine per andare ad accompagnarla fino a' confini del Ducato d' Auſtria, fu l' andata differita, perchè Bonifacio aveva già conchiuſo il ſuo matrimonio con Maria ſorella di Giovanni Re di Cipro; onde Ladislao volle prima fare le ſue nozze, e mandò ſubito in Cipri per la Spoſa Gurrello di Tocco con l' Arciveſcovo di Brindiſi, e molti altri Cavalieri. Venne queſta Principeſſa in breviſſimo tempo accompagnata dal Signore di Lamech, e dal Signor di Barut ſuoi Zii carnali; e fu ricevuta in Napoli dal Re, e dalla Regina Margherita ſua madre con amore ed onor grande nel meſe di Febbrajo di queſt' anno 1403. ed incontanente furono le nozze con ogni magnificenza celebrate (*a*).

A queſto tempo gli Ungari trovandoſi mal ſoddisfatti del loro Re Sigiſmondo, aveano in quel Reame moſſa ſedizione, ed una parte di quei Baroni lo carcerarono, ed alzate le bandiere di Ladislao, lo gridarono Re, come figliuolo ed erede di Carlo III. Ladislao avidiſſimo d' accreſcere la ſua potenza in diverſi Re-

(*a*) Diurn. di Mont. Triſt. Caracc. *in Geneal. Car. I.* Coſtanzo *l.* 11. Iſt. d'Inc. Aut. *l.* 3. Mur. *an.* 1402. 1403.

Regni, accettò la Signoria; ma considerando l'instabilità di quella Nazione, e che se non riuscisse quanto i suoi aderenti gli aveano promesso, avrebbe dovuto tornarsene in Napoli con poca sua riputazione, col pretesto di voler accompagnare sua sorella in Austria, deliberò di partire. Ed avendo lasciata Vicaria del Regno la Regina Maria sua moglie, con che dovesse governarlo col Consiglio dell' Arcivescovo di Consa, di Gentile de Merolinis di Sulmona, di Gurrello Origlia, e di Lionardo d'Afflitto suoi Consiglieri (a), andò con Giovanna ad imbarcarsi a Manfredonia, donde passò al Friuli; ed avendo consegnata la sorella a molti Baroni del Ducato d'Austria, che quivi l'attendevano, egli se ne passò a Zara Terra del Regno d' Ungheria, con animo di tentar l' impresa di quel Regno. Zara senza contrasto aperse le Porte, e parendo che a questo viaggio avesse fatto assai, fortificò quella Città, e lasciandovi il Signor di Barut con presidio bastante, se ne tornò in Napoli. Alcuni scrissero, che Ladislao prima di tornarsene fosse stato a' 5. Agosto di quest' anno coronato dal Vescovo di Strigonia Re di quel Regno, con soddisfazione di tutto il Popolo, e di molti Baroni Ungari, e Prelati che vennero a trovarlo a Zara. Altri, che Papa Bonifacio lo facesse incoronare dal Cardinal Fiorentino,

(a) Summ. tom. 2. p. 534.

e gli rimetteſſe i cenſi che dovea alla Chieſa Romana per lo Regno di Napoli, ch' erano più di ottantamila fiorini, concedendogli anche le decime per tre anni in queſto Regno per ſuſſidio della guerra; e che Ladislao finita la coronazione mandaſſe in Ungheria per ſuo Vicerè Tommaſo Sanſeverino Conte di Monteſcaggioſo con cinquecento lanze, con intenzione di volerci poi paſſar egli (a). Alcuni altri, come il Coſtanzo, rapportano queſti avvenimenti alquanti anni dapoi, cioè dopo la morte della Regina Maria, dopo la morte di Papa Bonifacio ſeguita nell'anno 1404. di cui ne fu ſucceſſore *Innocenzio VII.* (b) e dopo le nuove nozze contratte da Ladislao con la Principeſſa di Taranto, ſtabilite nell'anno 1406. per riacquiſtare il Principato di Taranto. Allora fu, narra il Coſtanzo (c), che vennero gli Ambaſciadori d' Ungheria a fargli intendere, ch' eſſendo morta la Regina Maria, gli Ungari non potendo ſoffrire la tirannide del Re Sigiſmondo lo aveano poſto in carcere, ed innalzate le ſue bandiere: che perciò l' invitarono, che ſi poneſſe toſto in ordine, ed andaſſe a pigliar la poſſeſſione pacifica di sì ricco Regno, e che biſognava più toſto celerità

(a) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1403. Fleury *Hiſt. Eccl. l.*99. *nu.*42.

(b) *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1404.

(c) Diurn. di Montel. Coſtanzo *l.*11. Iſt. d'Inc.Aut. *l.*3.

rità che forza. Ladislao, e per cupidità di regnare, e per desiderio di prender vendetta della morte del padre, con una Compagnia di gente eletta andò con gli Ambasciadori ad imbarcarsi a Manfredonia, e con vento prospero navigando arrivò in pochi dì a Zara; ed avendo inviati gli Ambasciadori innanzi per far intendere a' Principi del Regno la sua venuta, di là a pochi dì intese, che il Re Sigismondo era liberato, e raccoglieva un grand' esercito di Boemi; per la qual cosa ricordevole della morte di suo padre, stette alcuni dì fermo in Zara, consultando quello che avesse a fare. Ma avvenne, che un dì essendo usciti alcuni soldati dalle Galee, e marinari a coglier uva per le vigne, i Cittadini di Zara pigliarono l'arme, e ne uccisero venti; nè bastando ciò, così armati andarono nel palazzo ov'era il Re, e con arroganza barbarica gli dissero, che se egli non volea tener in freno le sue genti, non mancavano a loro nè arme, nè animo di fargli star a segno. Il Re sdegnato di tanta insolenza cominciò a pensare, quanto doveano essere più efferati gli altri Popoli di quel Regno più vicini alla Scizia, ed a' Monti Rifei, poichè quelli di Zara prossimi all' Italia erano tali; e sopra questo sdegno essendo venuto nuovo avviso, che il Re Sigismondo era entrato in Ungheria col suo esercito, e che quelli della sua parte aveano messo in fuga, e dispersi gli

altri della parte contraria, deliberò far vendetta de' Zaresi, e lasciar quella impresa pericolosa.

Trattò pertanto con Francesco Cornaro, Lionardo Mocenigo, Antonio Contarino, e Fantim Michele Ambasciadori de' Veneziani, di vendere Zara a quella Signoria, della quale i Zaresi erano acerbissimi nemici; ed essendo la novella di questo trattato giunta a Venezia, quel Senato mandò centomila fiorini d' oro, e tante genti, quante bastassero per presidio di quella Città, ed il Re Ladislao ne fece loro la consegna. Dapoi sdegnato con gli Ungari, come narra Bonfinio nell' Istorie d' Ungheria, scrisse al Re Sigismondo scusandosi, che non avea egli di sua elezione pigliata quell' impresa, ma da altri chiamato, e per vedere se era volontà di Dio, il quale dona e toglie i Regni, ch' egli sedesse nel Trono d' Ungheria; ma avendo conosciuto il contrario, ed esperimentata la natura instabilissima di quella gente, che ogni dì cangiar vorrebbe un nuovo Re, avea deliberato di cedergli, e di offerirsegli ancora buon amico, ed amorevole parente, aggiungendo, che non avrebbe potuto fargli maggior piacere, che trattar i traditori com' essi aveano cercato di trattar lui; e fatto questo se ne ritornò al Regno (*a*). Non è però, che Ladislao, siccome

(*a*) Costanzo *L.* 11. *Vid. tam.* Raynald. & Mur. *an.* 1403. 1409.

me anche dopo la sua morte la Regina Giovanna II. e tutti i Re di Napoli loro successori, avessero ne' loro titoli tralasciato quello di *Re d' Ungheria*, ma ne' loro diplomi ed atti s' intitolavano non meno Re di *Sicilia*, e di *Gerusalemme*, che d' *Ungheria*.

(Nell' anno 1404. morì la Regina Maria in Napoli, la quale mentre studiava a pigliar medicine per far figli, cadde in una grave ed irremediabile infermità, della quale morì con grandissimo dolore del Re, e di tutta Napoli, e fu onorevolmente sepolta in S.Domenico Maggiore (*a*). Nel seguente anno 1405. morì Raimondo Orsino Principe di Taranto, e lasciò due figli maschi, l' uno chiamato Giovanni Antonio, che succesSe al Principato, e l' altro Gabriele, e due figlie, l' una chiamata Maria, e l' altra Caterina. Quando Re Ladislao intese la morte del Principe, e che la moglie era rimasta in età da pigliar marito, e i figli assai piccioli, deliberò cavalcare in Terra d' Otranto, per assicurarsi di quel vasto Principato. Occupò felicemente diverse Terre a quello appartenenti, e cinse Taranto d' assedio. Ma essendo accorsi alla difesa di quella Città, e della Principessa i Sanseverini con diversi altri valentuomini, il Re restò de-

Add. dell' Aut.

 lu-

(*a*) Diurn. di Mont. Trist. Caracc. *in Geneal. Car. I. in Ladisl.* Costanzo *l.11.* Summ. *t.2. l.4. cap.2.* Ist. d' Inc. Aut. *l.3.*

luso delle sue speranze, e fu costretto di levar l'assedio. Tornato poi nell' anno appresso con più potente armata ad assediarla, pe 'l valore di quei di dentro, e spezialmente de' Sanseverini, fu non meno gagliardamente difesa la Città, che offese le genti del Campo del Re. Onde Ladislao vedendo, che questo assedio non prometteva niente più felice esito dell' altro, ed avendo avviso, che di Provenza veniva una grande Armata in soccorso degli assediati, deliberò d' aver a patti la Principessa, e la Città. E per allettare la Principessa a rendersi con una condizione da lei non aspettata, deliberò di offerire di toglierla per moglie. Ella avea quasi quarant' anni, ma era assai bella; ed udita questa imbasciata, si sentì assalire dall' ambizione di divenir Regina. E quantunque fosse sconsigliata di accettar il partito da' Sanseverini nemici del Re, nondimeno confortata da' suoi Vassalli, e più dalla propria inclinazione conchiuse col Re in pochi dì il matrimonio. Il Re entrò in Taranto, e celebrò con gran festa di tutti i Cittadini le nozze, e la Principessa fu da tutti salutata Regina. Ma poichè ebbero passato in balli e feste alcuni dì, il Re mandò la Regina bene accompagnata a Napoli, ed egli cavalcò per le Terre del Principato. La Regina entrò in Napoli a' tre di Giugno dell' anno 1406. e benchè fosse ricevuta con tutti gli onori convenienti a Regina, ebbe però pre-

presto occasione di pentirsi d' aver dato orecchio al Re Ladislao. Poichè entrata che fu nel Castel nuovo, vi trovò due Concubine del Re, l' una era figlia del Duca di Sessa, e l' altra chiamata la Contessella; e nel Castello dell' Uovo ve n' era un' altra, chiamata Maria Guinnazza, molto amate dal Re suo marito. La Regina conobbe allora l' error fatto in non seguire i consigli de' Sanseverini, pronosticando, che ogni dì sarebbe malamente trattata, siccome avvenne; perciocchè il Re essendo il suo principal disegno d' impadronirsi del Principato di Taranto, mentre visse non dormì con lei, salvo che la prima volta in Taranto. Appena fu la Regina giunta in Napoli, che apparve a Taranto l' Armata Provenzale di sette navi grosse, ed alcune galere, e con esse veniva uno de' Reali di Francia, il quale informato della gran bellezza, e della grandezza dello Stato della Principessa, avea fatta la maggior parte della spesa dell' Armata, con disegno di togliersela per moglie, poichè l' avea soccorsa. Allora il Re si ritrovava a Lecce, e subito che n' ebbe avviso cavalcò, e ordinò che tutti i soldati, ch' erano sparsi per la Provincia, venissero a Taranto. Ma quel Signore, che fu subito avvisato da' Tarantini di quello che erasi fatto, senza tentar di porre genti in Terra, girò le prode, e se ne ritornò in Provenza (a).)

X 4 I. Spe-

(a) Diurn. di Mont. Trist. Caracc. *in Geneal. Car. I.* &

I. *Spedizione del Re* Ladislao *sopra Roma*.

LA morte di Papa Bonifacio liberò Ladislao da tutte quelle promesse che gli avea fatte, e dal rispetto che gli portava, come suo gran fautore ed amico. Avrebbe questo Pontefice lasciato di se pel suo valore gran nome; ma il soverchio amore che portava a' suoi, oscurò la di lui fama, essendo arrivato, come scrive il Platina, insino a donar a' parenti le indulgenze plenarie, acciocchè le vendessero. Questa empietà però ebbe poi molto vicina la punizione, perchè avendo Andrea suo fratello Duca di Spoleto, e Giovanni Conte di Sora, e di Alvito fatto avere molte altre Terre a diversi altri suoi parenti, ne furono in brevissimo spazio privati, rimanendo in grandissima povertà (a).

Rifatto in suo luogo da' Cardinali Cosimo Migliorato da Sulmona Cardinal di Santa Croce, che si fece chiamare *Innocenzio VII.* si mostrò poco amico di Ladislao. Questi all' incontro poco stimandolo, e vedendosi pacifico possessore del Regno, e non distratto in altra guerra, com' era di natura inquieto, e cupido d' imperio e di gloria, deliberò d' in-

& in Vit. Sergiani Caracciol. Costanzo *l.* 11. Ist.d'Inc. Aut. *l.*3. Summ. *t.*2. *l.*4. *cap.*2. Murat. *an.*1406.

(a) Costanzo *l.* 11. *Vid.* Murat. *an.* 1404. Fleury *Hist. Eccl. l.*99. *nu.*26.27.28.36.

d'insignorirsi di Roma. Il tempo non poteva essere più opportuno, poichè i Romani attediati per lo lungo Scisma, e per l'odio che avevano portato al Pontefice Bonifacio, e portavano ad Innocenzio per molti che ne avea fatto morire, eccitarono nel principio del suo Ponteficato gran turbolenze in Roma; poichè avendogli dimandato, che fosse loro restituita la libertà del Campidoglio, e che avesse proccurato togliere lo Scisma, Innocenzio sdegnato di tanta insolenza, chiamò Lodovico Marchese della Marca suo nipote con molta gente, per far de' Romani vendetta. Il Popolo si levò a rumore, e chiamò Ladislao in suo soccorso: tosto il Re venne a Roma, onde Innocenzio fu costretto uscire insieme col nipote dalla Città, e ricovrarsi a Viterbo. Ladislao ottenuta Roma, passò in Perugia, e l'occupò. Ma i Romani in un subito rivoltatisi, richiamarono il Pontefice, e le genti del Re furono discacciate da Paolo Orsino. Intesa da Ladislao la leggerezza de' Romani, pieno di stizza, lasciando ogni cosa in abbandono, ritornò nel Regno per ordinare un poderoso esercito, e prenderne vendetta. Ma mentre il Re era tutto inteso a questa espedizione, Papa Innocenzio a' 6. Novembre di quest' anno 1406. se ne passò a miglior vita (*a*).

Pri-

(*a*) Costanzo *L.* 11. *Vid.* Theoder. a Niem *de Schismat. l.*2. *cap.*36. *ad* 41. Raynald. & Murat. *an.* 1405. 1406.

Add. dell' Aut. (Prima di morire *Innocenzio* in questo istesso anno 1406. nel mese di Agosto si stabilì pace tra *Ladislao*, ed *Innocenzio*, l'istromento della quale si legge presso *Lunig* (*a*); anzi nell'istesso tempo Papa *Innocenzio* creò *Ladislao* difensore della Sede Apostolica, e Gonfaloniere della Chiesa Romana, il cui Breve si legge pure presso *Lunig* (*b*).)

Il Re di Francia, che tuttavia proseguiva nell' impegno di far cessare lo Scisma, proccurava di non far seguire nuova elezione; ma i Cardinali, che ubbidivano ad Innocenzio, trovatisi ora in Roma, in vece di sospendere l' elezione, immantenente a' 30. dello stesso mese elessero Angelo Corraro Veneziano, che prese il nome di *Gregorio XII.* Tutti questi Cardinali prima dell' elezione aveano firmata una scrittura, colla quale s' impegnavano, che colui fra loro, che fosse eletto rinunzierebbe il Ponteficato, purchè dal canto suo facesse l' istesso Benedetto, e' suoi Cardinali, per procedere poi d' accordo all' elezione d'un legittimo Pontefice. Gregorio XII. protestò di esser pronto a rinunziare, se lo stesso avesse fatto il suo Competitore. Il Re di Francia s'impegnò per far riuscire la rinuncia de' Contendenti; ma nè l' uno, nè l' altro aveano

(*a*) Lunig. *tom.* 2. *pag.* 1210.
(*b*) Lunig *tom.* 2. *pag.* 1226. *Vid. etiam* Rayn. *an.* 1406. *nu.* 47.

no intenzione di farla, e la sfuggivano con finte proposizioni d'affettamento. Si convenne alla perfine dall' una e dall'altra parte di portarsi in Savona per trattare l'unione. Vi andarono Benedetto, e' suoi Cardinali; ma Gregorio, ancorchè uscito di Roma per andarvi, sfuggiva con varie scuse la conferenza (*a*). Di questi imbarazzi approfittossi assai bene Ladislao; poichè quando vide in questo nuovo anno 1407. uscito di Roma il Papa, avendo intanto unito un esercito di quindicimila cavalli, ed ottomila fanti, s' avviò verso Roma, e mandò molte Navi cariche di vettovaglie per l'esercito suo, con alcune Galee che guardassero la foce del Tevere, per non farvi entrare vettovaglia in sussidio di Roma. Era allora in guardia di questa Città Paolo Orsino, uomo di molta autorità, e molto amato e stimato da' Romani per la grande opinione, che si avea del valor suo. Costui con dumila cavalli, e co' Cittadini abili a maneggiar l' arme si pose a difesa della Patria, e posto ne' luoghi opportuni le guardie necessarie, tolse la speranza al Re di potervi entrare per forza. Ma essendo entrate le Galee nel Tevere, ed avendo il Re pigliate tutte le

(*a*) Costanzo *lib.* 11. *Vid.* Theoder. a Niem *de Schism. L.* 3. *c.* 1. *ad* 13. *c.* 17. *ad* 23. Raynald. & Murat. *an.* 1406. 1407. Fleury *Hist. Eccl. l.* 99. *n.* 58. 59. *l.* 100. *num.* 1. *ad* 5.

le Castella della Teverina, e facendo con gran diligenza guardare, che per lo fiume non potesse a Roma scendere cos' alcuna da vivere, fu stretto di render se, e la Città al Re con onorate condizioni, e nel dì di S.Marco 25. Aprile di quell' anno 1408. Ladislao entrò come Signore a Roma sotto il Baldacchino di panno d' oro, portato da otto Baroni Romani, ed andò per quella sera al Campidoglio.

Il dì seguente un Fiorentino, che tenea il Castello di S. Angelo per Papa Gregorio, patteggiò di renderlo, e n' ebbe Quarata, buona Terra in Puglia, e 'l Re passò ad abitare nel Palazzo di S. Pietro in Vaticano. Fece Castellano Riccardo di Sangro, e Senatore Giannotto Boccatorto Barone di molte Terre in Abruzzo, e stette in Roma fino a' 25. di Giugno (a). Ecco come Ladislao si rendesse Signore di Roma. Egli fu il primo, che a' suoi titoli volle anche aggiungere questo di *Re di Roma;* onde è, che leggiamo ne' suoi atti e diplomi *Rex Romæ*, titolo che per l' addietro nè i Goti, nè i Longobardi, nè i Francesi, ancorchè Re d' Italia, osarono di prenderlo, chi per riverenza, chi per timore degl' Imperadori d' Oriente, i quali n' erano i veri Signori.

Ma Ladislao tirato forse, come dice il Costanzo, dall' amor delle donne, non volle più trat-

(a) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 11. Murat. *an.* 1408.

trattenersi in Roma, e se ne ritornò in Napoli, ove si trattenne tutta l' Està in piaceri e feste; e mentr' egli così lussureggiando trascurava mantenere questo nuovo acquisto, gli venne nuova, che Roma era ribellata. Perchè Paolo Orsino, parte sdegnato, che avesse anteposto Giannotto a lui nell' Ufficio di Senatore, parte non potendo soffrire, che Giannotto usasse molto rigore contra Romani senza far conto di lui, indusse il Popolo Romano a pigliar l' armi, ed andare al Campidoglio a far prigione il Senatore, ed egli co' suoi ruppe i Capitani del Re, che givano per soccorrere il Senatore, con morte di Francesco di Catania Nobile di Capuana, e di molti altri buoni soldati, sicchè per tutto fu gridato: *Viva la Chiesa Romana*, *e muojano i Tiranni*; essendosi le genti del Regno ritirate senza far altro contrasto. Di questa nuova sentì il Re grandissimo dispiacere; ma essendo prossimo il Verno, non pensò fare per questo anno altro movimento (*a*).

II. *Con-*

(*a*) Theoder. a Niem *de Schism. l.3. c.27.28.* Costanzo *l.* 11. Ist. d' Incert. Aut. *l.* 3. Mur. *an.* 1408. *& seqq.*

II. *Concilio convocato a Pisa per torre lo Scisma, che ebbe infelice successo.*

MEntre queste cose succedevano in Italia, il Re di Francia non tralasciava l' impresa di far rinunciare i due Contendenti, perchè si fosse eletto un legittimo Papa. Ma Gregorio non voleva sentir parola di cessione; onde i suoi Cardinali sdegnati per la sua condotta l' abbandonarono, si portarono in Pisa, e si appellarono delle sentenze, che e' pronunziò contro di essi, al futuro Concilio: ma non per tutto ciò astenevasi Gregorio di continuare i suoi procedimenti contro i medesimi. Dall' altra parte il Re di Francia fece dire a *Benedetto*, che assolutamente voleva ch' ei renunciasse, ed acconsentisse all' unione, altrimenti si sarebbe sottratto dalla sua ubbidienza; ma Benedetto ostinato non meno che Gregorio, stese subito una Bolla fulminante contro la sottrazione, e la inviò in Francia. Vi fu mal ricevuta, e coloro che l' aveano portata furono arrestati, ed ignominiosamente trattati: la Bolla fu lacerata, ed in Francia fu pubblicata la neutralità. *Benedetto*, ch' era in Avignone, si ritirò in Catalogna. *Gregorio* per dimostrare, che non era per lui mancata l' unione, cominciò a discolparsi, e scrisse una lettera circolare, imputando a *Benedetto* la cagione, perchè l' unione non fosse stata conchiusa, e convocò un Concilio in *Aquile-*

ja.

ja. Benedetto, che s'era ritirato in Aragona, fece la stessa protestazione, ed adunò un altro concilio in *Elba* vicino a Perpignano. I Cardinali dell'uno e dell'altro partito vedendo, che per questa divisione parea, che la Chiesa di Dio stesse senza Papa, perchè si faceva poco conto dell'uno, e meno dell'altro, e lo Stato della Chiesa era occupato da diversi Tiranni, avuta fra loro secreta intelligenza, convocarono ancor essi un altro Concilio in *Pisa*. Così in quest'anno 1408. tre Concilj furono convocati, il primo in *Perpignano* dalla Bolla di *Benedetto*, che fu il più sollecito di tutti: il secondo in *Aquileja* dalla Bolla di *Gregorio* spedita a' 2. di Luglio, per la quale s'intimava l'apertura del Concilio per la Pentecoste dell'anno seguente; ed il terzo in *Pisa* dalle Lettere de' Cardinali d'amendue i partiti spedite in Livorno il dì 24. Giugno, per le quali s'intimava l'apertura del Concilio a Pisa per lo dì 25. Marzo dell'anno seguente. *Benedetto* fu il più sollecito, e fece cominciare il suo Concilio il primo di Novembre. Vi si trovarono i Vescovi di Castiglia, di Aragona, di Navarra, e molti altri Prelati di Francia, di Guascogna, e di Savoja in numero di 120. senza comprendere i quattro Arcivescovi onorati col titolo di Patriarchi. Quando si venne al punto dello Scisma, i Vescovi per la maggior parte si ritirarono da Perpignano, e 'l Concilio si re-
strin-

ſtrinſe al numero di 18. i quali riconobbero *Benedetto* per legittimo Papa: lo conſigliarono però di procurare l'union della Chieſa per via di rinuncia, in caſo che il Competitore rinunciaſſe, o veniſſe a morte, ovvero foſſe depoſto; e d'inviar Legati a' Cardinali, ch' erano in Piſa, con piena poteſtà di ſtabilire il trattato.

Mentre ciò facevaſi in Perpignano, i Cardinali de' due Collegj penſavano con ſerietà ad impegnar tutti i Principi a riconoſcere il lor Concilio, e ad approvare quanto aveſſero fatto. Aprirono dunque il Concilio il dì 25. Marzo dell' anno 1409. giorno prefiſſo per l'apertura. Primieramente il Concilio citò Pietro di Luna, ed Angelo Corraro, che ſi dicevano Papi; e non eſſendo comparſo alcuno, il Concilio gli dichiarò contumaci. Pronunziò, che il Collegio de' Cardinali unito avea potuto convocare il Concilio, e che il Concilio generale adunato poteva procedere ad una ſentenza diffinitiva. Comandò poi la ſottrazione d'ubbidienza a' due preteſi Papi; ed in fine dopo aver preſe le informazioni ſopra la loro condotta, gli dichiarò decaduti dal diritto che pretendevano al Ponteficato, e gli depoſe con diffinitiva ſentenza. I due Collegj de' Cardinali procedettero poi all' elezione d' un legittimo Pontefice, ſecondo il decreto del Concilio, ed a' 23. Giugno eleſſero Pietro Filargio di Candia, nomato il Cardinal di Mi-

Milano, dell' Ordine de' Frati Minori, che prese il nome di *Alessandro V.* Egli presedette alle sessioni seguenti del Concilio, che terminò il dì 7. Agosto di quest' anno 1409. Era composto di 22. Cardinali, di 4. Patriarchi, di 12. Arcivescovi, di 80. Vescovi in persona, di 85. Deputati, d' un grandissimo numero d' Abati, di Generali, di Procuratori d' Ordini, di Deputati de' Capitoli, e di 67. Ambasciadori di Re, e d' altri Principi sovrani (*a*).

Alessandro V. riputato dalla maggior parte de' Principi d' Europa per vero e legittimo Pontefice, ancorchè fosse Frate de' zoccoli, era stato molti anni Arcivescovo di Milano, e poi fatto Cardinale da Papa Innocenzio VII. Avea non poca esperienza delle cose del Mondo, onde presa ch' ebbe la Corona, voltò subito il pensiero a riporre la Sede Apostolica nel suo primiero stato e riputazione; e vedendo gli apparati del Re Ladislao, i quali erano tutti indrizzati per impadronirsi di Roma, e del suo Stato, fece lega con i Fiorentini, a' quali era già resa sospetta la grandezza e l' animo di Ladislao; ed essendo favorito anche dalla Francia, che lo riconobbe per vero Papa, mandò ivi a chiamar Re Luigi per opporlo

(*a*) *Vid.* Theodèr. a Niem *de Schism. l.*3. *c.*1. *ad* 51. Raynald. & Mur. *an.* 1406. *ad* 1409. Fleury *Hist. Eccl.l.*100. *n.*1. *ad* 35.

a Ladislao, ed intrigarlo in una nuova guerra, acciocchè dovendo badar poi a' proprj mali, non potesse pensare ad inquietare lo Stato della Chiesa Romana (*a*).

Dall'altra parte *Gregorio* non avea mancato di aprire il suo Concilio in *Aquileja*, ovvero in Udine, nel giorno della Festa del SS. Sacramento 6. di Giugno di quest' istesso anno 1409. ma non fu quello sì numeroso, nè vi si trovò che un picciolissimo numero di Prelati. Nulladimanco vi fece dichiarare, ch'egli, ed i suoi predecessori erano stati canonicamente eletti, e che non solo Pietro di Luna, e quelli che l' aveano preceduto, ma eziandio Pietro di Candia nuovamente eletto erano intrusi, e che non aveano avuto alcun diritto al Ponteficato. Fece però una dichiarazione, ch' era pronto a rinunziare al Papato realmente, e di fatto, purchè Pietro di Luna, e Pietro di Candia vi rinunziassero ancora personalmente, e nel medesimo luogo. Creò nuovi Cardinali, non meno che avea fatto Benedetto; onde in vece di due Papi, dopo il Concilio di Pisa se ne videro tre, da' quali miseramente era la Chiesa lacerata. Gregorio terminato il Concilio, non istimandosi sicuro in Udine, fuggì travestito in Austria; onde Ladis-

(*a*) Costanzo *l.* 11. *Vid.* Diurnal. di Montelione. Theoder. a Niem *de Schism. l.*3. *c.*52. S. Antonin. *Ration. par.*3. *tit.*22. Rayn. & Murat. *an.*1409.

dislao avendo scorti gli andamenti di Alessandro, mandò tosto Angelo Aldemorisco Gentiluomo con quattro Galee a chiamarlo. Stava egli allora a Pietra Santa con tre Cardinali, che non aveano voluto abbandonarlo, il quale intesa la chiamata di Ladislao, scese molto volentieri ad imbarcarsi al Porto di Luna, e venne a Gaeta, ove fermò la sua residenza, ed ove il Re l' accolse con molta riverenza come a vero Pontefice, ed ordinò che per tale fosse tenuto nel Regno, ed in tutti i suoi dominj. Avea *Gregorio* una picciolissima Corte, poichè non era riconosciuto per Papa, se non negli Stati del Re Ladislao. All' incontro *Alessandro V.* era riconosciuto per legittimo Papa quasi in tutta la Cristianità, eccettuatone solo queste Provincie, che ubbidivano a Gregorio, ed i Regni di Aragona, di Castiglia, di Scozia, e gli Stati del Conte d' Armagnac, che riconoscevano *Benedetto*. L' Alemagna era divisa, perchè Roberto Re de' Romani ricusava che fosse riconosciuto *Alessandro*, per aver egli dato in molte lettere il titolo di Re de' Romani a Venceslao Re di Boemia. (*a*)

(*a*) Diurn. di Montel. Theoder. a Niem *de Schism. l.* 3. *c.* 46. *ad* 53. Costanzo *l.* 11. Ist. d'Incert. Aut. *l.* 3. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1409. Fleury *Hist. Eccl. L.* 100. *n.* 38. 39. 43. & *L.* 101. *n.* 175. 176.

C A P. VII.

Ritorno del Re Luigi II. *nel Regno per gl' inviti di Papa* Alessandro *, il quale ſcomunicò e depoſe* Ladislao, *dandone nuova Inveſtitura a* Luigi.

Essendo le coſe in queſto ſtato, Re Luigi udita la chiamata di Papa Aleſſandro, e ricordandoſi quanto importi l' amicizia d' un Papa a chi vuole acquiſtare o mantenere il Regno di Napoli, ſi poſe ſubito in mare con alcuni legni, ch' erano nel Porto di Marſiglia, e venne a Livorno, e di là a Piſa a baciare i piedi al Papa, dal quale fu ricevuto in Conciſtoro pubblico con grandiſſimo onore; ed eſortato, che ſeguendo l' eſempio de' ſuoi Criſtianiſſimi anteceſſori, voleſſe pigliare la protezione della Chieſa. E perchè poteſſe più legittimamente procedere all' acquiſto del Regno, in un altro Conciſtoro il Papa pronunziò per iſcomunicato e ſciſmatico Re Ladislao, e lo privò del Regno, e ne fece nuova Inveſtitura a Re Luigi, dicendo, che quella che avea avuta da Clemente, il quale non era vero Pontefice, era invalida; e ſi conchiuſe, che ſi ſoldaſſe Braccio da Montone Perugino, Sforza da Cotignola, e Paolo Orſino, tutti Capitani a quel tempo di gran fama

ma. (*a*) Ma mentre Luigi si partì da Pisa, ed andò in Fiorenza per ottenere, che quella Repubblica per virtù della lega contribuisse al soldo de' tre Capitani: Papa Alessandro se ne andò in Bologna, e perchè quando fu eletto Papa, era settuagenario, ivi ammalatosi se ne morì nel dì 3. Maggio di quest' anno 1410. I Cardinali il terzo dì dapoi che furono entrati in Conclave, senza contrasto elessero Baldassarre Cossa gentiluomo Napoletano Cardinal di Bologna, il quale anche ebbe la raccomandazione del Re Luigi, e si fece chiamare *Giovanni XXIII.* (*b*). Costui non meno di spirito fervido ed inquieto di quel ch' era Ladislao, il primo disegno che concepì, fu di cacciar Ladislao del Regno; e perchè i Fiorentini stavano sospesi, e non volevano pagar danari, se non sapeano, se l' animo del nuovo Pontefice era di firmar la lega, Re Luigi andò in Bologna ad adorarlo, e lo trovò molto più pronto in favor suo, che non era stato Papa Alessandro, perocchè non solo concorse alle spese dell' esercito per terra, ma soldò anche un gran numero di Galee di Genovesi, che giunte insieme col Navilio Francese, che aspettavasi da Provenza,

 an-

(*a*) Theod. a Niem *de Schism. L.* 3. *c.* 52. Diurn. di Montel. Costanzo *L.* 11. Ist. d' Incert. Aut. *L.* 3. *Vid.* Raynald. & Murat. *an.* 1409.

(*b*) Theod. a Niem *in Vit. Joan.* XXIII. Raynald. & Mur. *an.* 1410. Fleury *Hist. Eccl. l.* 100. *n.* 44. 45.

andassero ad assaltare il Regno per mare. (a).

Intanto Re Ladislao non perdè tempo. Avvisato che fu della malattia di Papa Alessandro, spinse incontanente dal Contado di Sora, ov'era, il suo esercito a Roma, e parte per trovarsi quella Città senza presidio, e parte perchè diceva di volerla ridurre all' ubbidienza di Papa Gregorio, ch' era in Gaeta, la pigliò senza contrasto; ed avendo inteso gli apparati de' suoi nemici, lasciò Perretto d' Ibrea Conte di Troja in Roma, e Gentile Monterano con tremila e secento cavalli, e distribuì il rimanente dell' esercito per alcune Terre di Campagna, ordinando a' Capitani, che quando vedessero il bisogno andassero tutti a Roma a soccorrere il Conte di Troja, ed egli venne a Napoli a provveder di danari, ed attendere che la Città non si perdesse per assalto di mare. Accumulati per molte vendite di Terre e di Castelli, che fece a vilissimo prezzo, danari in gran numero, armò otto Navi, e sei Galee, e provvisto a questo modo alle cose di mare, chiamò tutti i Baroni con disegno di andare a Roma. Ma essendosi approssimato Re Luigi a Roma, il Popolo Romano sollecitato da Paolo Orsino, ch' era venuto alla Porta di S. Pangrazio, prese l' arme, e benchè il Conte di Troja facesse resistenza, all' ultimo fu forzato di cedere.

(a) Costanzo *l.* 11. *Vid.* Murat. *an.*1410.

re. Re Luigi fatto l' acquisto di Roma, e fermati quivi gli Ufficiali in nome di Papa *Giovanni*, desiderava d' entrare subito nel Regno, e seguire la vittoria. Ma Braccio per ricuperare alcune Terre del Patrimonio di S. Pietro, che si tenevano per Ladislao, e poteano offendere le Terre sue; e Paolo Orsino per ricuperare alcuni Castelli di Campagna, s' intertennero tanto, che Ladislao ebbe tempo di provvedere molto bene alle cose sue, e ponersi in ordine con gagliardo esercito. (*a*) E quì assai a proposito ponderò Angelo di Costanzo (*b*) l' infelicità de' Re di que' tempi, che piuttosto servivano, ch' eran serviti da' Capitani di ventura, i quali avevano per fine più il comodo proprio, che la vittoria di que' Principi, che gli pagavano; ond' è che Ladislao, il quale di ciò s' avvide, dopo che giunse in età di guerreggiare per se stesso, non se ne servì, se non quanto non se ne potea far altro, servendosi sempre di Condottieri del Regno, o di alcuno estero, che non avesse tante genti, che e' non avesse potuto senza pericolo svaligiarlo, quando non avesse voluto eseguire a punto quel ch' egli comandava.

Y 4 Do-

(*a*) Diurn. di Montel. Costanzo *l.* 11. *in fin. l.* 12. *in pr.* Ist. d'Incert. Aut. *l.* 3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1410.

(*b*) Costanzo *l.* 12.

Dopo che Paolo, e Braccio ebbero cacciati i soldati di Ladislao da quelle Terre, si mossero da Roma con Luigi, e vennero colle loro truppe per la via Latina verso il Regno. Dall'altra parte Ladislao si partì di Capua con tredicimila cavalli, e quattromila fanti, e giunse in Campagna sotto Rocca Secca, a tempo che Luigi col suo esercito era a Ceparano; e procedendo un poco più avanti, venne Re Luigi ad accamparsi un miglio vicino a lui. L'una, e l'altra parte dubitava, che consumando il tempo, sarebbero mancati i denari per pagare i soldati, e si dissolverebbe l'esercito, onde vennero volentieri a giornata. Si attaccò il fatto d'arme a vespro del dì 19. di Maggio dell'anno 1411. e durò fino a notte oscura con grandissima virtù dell'una parte e dell'altra; ma in fine l'esercito di Luigi restò vittorioso, e Ladislao, che fin all'estremo della battaglia avea fatto ogni sforzo possibile per vincere, al fine disperato della vittoria si ridusse a tre ore di notte a Rocca Secca, e mutato cavallo se ne andò a S. Germano, ove la medesima notte si ritrovarono tutti quelli, ch'erano scampati dalla rotta. Vinse Luigi, ma non seppe poi servirsi della vittoria; e fu gran meraviglia, che l'esercito suo vittorioso guidato da' più esperti Capitani d'Italia, non avesse seguita la vittoria, per la quale senza contesa avrebbe acquistato il dominio del Re-

gno

gno (*a*). I soldati del Re Luigi dopo la vittoria non vollero passare più innanzi senza la paga, sperando, che Papa Giovanni l' avesse mandata al primo avviso della vittoria; onde Luigi in vece di passar innanzi, fu forzato a tornare a dietro, e cavalcò a trovare il Papa a Bologna insieme con Braccio, e con Sforza. Scrive Pietro d'Umile, il quale si trovò a questa giornata, ch'era tanta la povertà dell'esercito di Luigi, che gli uomini d'arme, che aveano fatti prigioni coloro dell'esercito del Re Ladislao, poichè gli aveano tolte l'armi ed i cavalli, e data la libertà, secondo l'uso di que' tempi promettevano rendere ad ogn' uno l' arme ed il cavallo per prezzo di otto e dieci ducati. E che perciò Re Ladislao comandò a Tommaso Cecalese suo Tesoriere, che prestasse danari a coloro, che non potevano averne di casa loro; e che durò molti dì, che si partiva il Trombetta di S. Germano con una schiera di ragazzi, e tornavano armati a cavallo, talchè non molto tempo dapoi si trovò l'esercito di Ladislao quasi intero. Si aggiunse ancora, perchè Ladislao fuor della sua espettazione restasse libero d' ogn' impaccio, che Re Luigi essendo giunto a Bologna per ricevere soccorso da

(*a*) Diurn. di Montel. Tristan. Caracc. *Vit. Sergiani Caraccioli*. Costanzo *l.* 12. Ist. d'Incert. Aut. *l.* 3. *Vid.* Mur. *an.*1411. Fleury *Hist. Eccl. l.* 102. *n.* 33. *ad* 37.

da Papa Giovanni, lo trovò molto travagliato di mente; imperocchè l' Imperadore Sigismondo mosso da zelo Cristiano per estinguere lo Scisma, ch' era durato tanti anni, parte con la sua persona, parte con Ambasciadori andò, e mandò a confortare tutti i Principi Cristiani, che volessero insieme con lui costringere *Benedetto XIII.* che stava in Catalogna, *Gregorio XII.* che stava in Gaeta, e *Giovanni XXIII.* a venire ad un Concilio universale, ove si avesse da decidere chi di loro era vero Pontefice, e togliere l' ubbidienza a colui che non andasse. Ed ottenuta la volontà di tutti, avea fatto congregare Prelati d' ogni nazione nella Città di Costanza, che avea deputata per lo Concilio; ed a quel tempo avea mandato a chiedere Papa *Giovanni*, che andasse al Concilio. Per la qual cosa trovandosi il Papa in dubbio di se stesso, fu costretto di dire a Re Luigi, ch' era necessario attendere a' casi suoi, e di servirsi de' soldati suoi contra i Tiranni, che alla fama di questo Concilio erano insorti contra di lui, consigliandolo a differir la guerra del Regno a tempo più comodo. Per le quali parole Re Luigi mal contento partì, e se ne andò in Provenza, e poco dapoi morì, lasciando tre figliuoli, *Luigi*, *Renato*, ed un altro, de' quali si parlerà ne' seguenti libri di quest' Istoria (a).

CAP.

(a) Costanzo *L.* 12. *Vid. tam.* Mur. *an.* 1411.

C A P. VIII.

Re Ladislao *tenta nuove imprese in Italia: sua morte, sue virtù, e suoi vizj; ed in che stato lasciasse il Regno alla Regina* Giovanna II. *sua sorella ed erede.*

Ladislao, restando fuori della sua credenza libero da ogni sollecitudine per la partita di Luigi, cominciò per vendicarsi di Papa Giovanni ad infestar lo Stato Ecclesiastico. Stava allora il Papa in grandissima confusione, perchè ristretto con gl' intimi suoi, nel consultarsi dell' andata al Concilio trovò diversi pareri; poichè molti consigliavano che non andasse, e tra costoro uno era Cosimo de' Medici Fiorentino, uomo di grandissima prudenza, che gli disse, non convenire nè al decoro dell' autorità Ponteficale, nè alla dignità d' Italia di andare comandato a sottomettersi in mano, ed al giudizio di Barbari. Ma essendo egli di grande spirito, e confidando nella giustizia che gli parea di avere, essendo stato eletto Papa universale da quelli stessi Cardinali, che aveano rifiutato Benedetto, e Gregorio come Antipapi, deliberò di andare, opponendo alle ragioni contrarie una ragione assai probabile, dicendo che non era bene, che in contumacia sua facesse fare un al-

altro Papa in Germania, il quale calando poi col favor dell'Imperadore in Italia, a tempo ch' egli era inimicato con Re Ladislao, l'avesse consumato, e cacciato dalla Sede. Prima però che si partisse, tentò di pacificarsi con Ladislao, mandando il Cardinal Brancaccio per questo effetto in Napoli, uomo per vita e per età venerabile, il quale, benchè Ladislao conoscendo la necessità del Papa stesse duro, pure con destrezza e diligenza l' inducesse ad accettar la pace nel mese di Giugno dell'anno 1412. per virtù della quale il Re liberava un fratello, ed alcuni parenti del Papa, ch' erano prigioni, e riceveva dal Papa centomila fiorini (*a*).

In quest' anno 1412. la Regina Margherita, ch' era stata molti anni a Salerno, Città data a lei per appannaggio insieme con altre Terre, e con la Città di Lesina in Capitanata, partendosi da quella Città per la peste che vi era, se n' andò all' Acqua della Mela Casale di S. Severino, ove ammalatasi, nelle proprie braccia del Re suo figliuolo a' 6. Agosto morì, e fu con onorevolissime esequie portato il cadavere nella Chiesa di S.Francesco di Salerno, ove li fece fare un gran sepolcro di

(*a*) Theodor. a Niem *in Vit. Joan. XXIII. cap.* 21. Diurn. di Montel. Costanzo *l.*12. Ist. d' Incert.Aut. *l.*3. *Vid.* Raynald. & Mur. *an.* 1412. Fleury *Hist. Eccl. l.*102. *n.*53.54.55.

di marmo con iſcrizione ſecondo l' uſo di que' tempi, che ancor oggi ivi ſi vede (*a*).

Papa Giovanni eſſendoſi già riſoluto d' andare al Concilio, avea laſciato Braccio Capitano della Chieſa, perchè debellaſſe Franceſco di Vico, il qual era ribello della medeſima, e s' intitolava Prefetto di Roma. Re Ladislao, che non ſapeva ſtar in ozio, inteſa la partenza del Papa ſoccorſe il ribelle; per la qual coſa Braccio ſcriſſe al Papa, che il Re avea rotta la pace. Ma le coſe del Concilio andavano per Giovanni tanto travagliate, che l' avean fatto laſciare in tutto il penſiero delle coſe d' Italia; onde Ladislao, laſciato ogni riſpetto della pace, l' anno ſeguente 1413. occupò Roma, e proccurò ancora con grande arte, che oltre a Sforza veniſſe al di lui ſoldo anche Paolo Orſino, poichè l' uſo di que' tempi era, che i Capitani di ventura finito il ſoldo con un Principe, ſolevano andare a ſervire un altro, ſenza che reſtaſſe rancore nel primo, che aveano ſervito. Contuttociò Paolo conoſcendo il Re di natura vendicativo, ſtava pur ſoſpeſo, e credendo che la ſola di lui fede non gli baſtaſſe, volle dal Re ſicurtà, che gli fu data. Vennero perciò Paolo, ed Orſo Orſino da Monterotondo con molte compagnie di genti d' arme bene in ordine, e 'l Re gli moſtrò buon viſo. Ma co-

(*a*) Diurn. di Montel. *Vid.* Summ. *t.*2. *p.*549. 550.

covando dentro il penſiero di fargli morire, volle farſi benevolo Sforza, il quale ancorchè pure odiaſſe, ſiccome odiava tutti i Capitani di ventura, nulladimanco gli portava più riſpetto, e dubitava più di romper la fede a lui, che agli altri. Eraſi pertanto Ladislao apparecchiato per la guerra di Toſcana; ed i Fiorentini ſoſpetti della ſua ambizione cercavano di prepararſi alla difeſa della loro libertà. Ma Ladislao per ſorprendergli moſtrava altrove voler volgere le ſue truppe; onde partito di Roma, ed avendo agevolmente occupate tutte le Terre della Chieſa, diſtribuì per quelle i Capitani, e le genti, ed egli ſi fermò a Perugia con diſegno di non ſcoprire per alcuni dì l' animo ſuo, volendo tenere in timore tutte le Terre di Toſcana, di Romagna, e di Lombardia per taglieggiarle. Mandarono ſubito Ambaſciadori Fiorenza, Lucca, Siena, Bologna, ed altre Terre, ed egli fece buon viſo a tutti egualmente; ma nel parlare era ambiguo, moſtrando ſegno talora di voler paſſare in Lombardia. Ma all' ultimo accettando dall' altre Terre l' offerte de' preſenti, andava trattenendo in parola gli Ambaſciadori Fiorentini, i quali temmero per certo, che l' animo ſuo era di aſſaltar Fiorenza, e per queſto preſero un ſottile ed induſtrioſo partito; poichè avendo inteſo, che il Re ſtava innamorato della figliuola d'un Medico Perugino, con la quale ſpeſſo ſi gia-

si giaceva, è fama, che avessero con gran somma di denari subornato il Medico, acciocchè per mezzo della figliuola l'avesse avvelenato: e che il Medico indotto dall'avarizia, anteponendo il guadagno alla vita della figliuola, l'avesse persuasa ad ungersi le parti genitali d'una unzione pestifera, quando andava a stare col Re, dandole a credere, che quella fosse una composizione atta a dare tal diletto al Re nel coito, che non avrebbe potuto mai mancare dall' amor suo; e che per questo il Re si fosse infermato d'un male al principio lento ed incognito. Nel qual tempo essendo venuto Paolo, ed Orso a visitarlo, fece prendere amendue, e porgli in carcere strettissimo; ed essendo tutti i Capitani venuti a pregarlo, che non volesse rompere la fede data, il Re loro rispose, che avendo saputo, che Paolo teneva pratica co' Fiorentini di tradirlo, era stato astretto per assicurarsi di farlo arrestare: ma quando non fosse vero, l'avrebbe liberato. Fu questa istanza e trattenimento molto opportuno per la loro salute, perchè aggravandosi il male, e partendosi il Re da Perugia per venirsi ad imbarcare sulle Galee ad Ostia: quando volle condurre seco i prigioni, i Capitani elessero il Duca d'Atri, che andando sotto colore di far compagnia al Re, avesse da provvedere, che i prigioni non fossero gittati in mare. Giunto il Re ad Ostia s'imbarcò assai grave del male, e quasi far-

farneticando mostrava, che ogni suo intento non era in altro, se non che i prigioni non fuggissero; e giunto a Napoli a' 2. d'Agosto di quest'anno 1414. fu dalla marina portato in lettiga al Castello, e subito che fu messo in letto comandò, che Paolo fosse decapitato. Il Duca d' Atri parlò con *Giovanna* sorella del Re, che governava il tutto, perchè la Regina moglie stava più a modo di prigioniera, che di Reina, e dissele quanto potea pregiudicare all'anima ed allo Stato del Re, se un tal personaggio fosse stato senza legittima cagione fatto morire; ed operò, che la mattina seguente quelli, che vennero a visitare il Re, dissero, che a Paolo era stata mozza la testa, ed il corpo tagliato in quarti. Nè perchè mostrasse il Re di questo grandissimo piacere, mancò un punto la violenza del male, per la quale giunto il sesto di d'Agosto uscì di vita con fama di mal Cristiano. *Giovanna*, perchè era morto scomunicato, lo mandò senza pompa a seppellire a S.Giovanni a Carbonara. Ma poi gli fece fare quivi un sepolcro per la qualità di que' tempi assai magnifico e reale, che ancor oggi si vede. (*a*)

Morì Ladislao non avendo ancora compiti tren-

(*a*) Diurn. di Mont. Theoder. a Niem *in Vit. Joan. XXIII. c.39.* Trist. Caracc. *in Geneal. Car. I. & in Vit. Sergiani Caracciol.* S. Antonin. *par. 3. tit. 22. c. 6.* Costanzo *l. 12.* Ist. d'Incert. Aut. *l. 3.* Summ. *t. 2. l. 4. c. 2. Vid.* Raynal. & Mur. *an. 1413. 1414.*

trenta anni di Regno, come di lui cantò il Sannazaro:

Mors vetuit ſextam claudere Olympiadem.

e' viſſe trentanove anni. Nel ſuo regnare, come ſuole avvenire, che ſi ſegua l'eſempio del Principe, fiorirono le armi, e ſi diede bando alle lettere. Perciò non leggiamo noi in queſti tempi que' chiari Giureconſulti, e tanti altri Letterati, che ſotto il Regno di Roberto, e di Giovanna ſua nipote fiorirono. Le tante guerre in un Regno diviſo, e dove ſovente due Re regnavano, obbligavano i popoli a tener più le armi in mano, che i libri. Quindi non ſi vide, che per meglio ſtabilire il governo civile e politico ſi penſaſſe a far nuove leggi, a riordinare i Tribunali, e l' Univerſità degli Studj. Di Ladislao ſolamente una legge abbiamo tra' *Capitolari* de' Re Angioini. E poichè i due Re Contendenti, *Luigi* e *Ladislao*, tenea ciaſcuno la ſua Corte, ed i ſuoi Ufficiali, quindi nacque quella confuſione, che oſſerviamo in queſti tempi tra i ſette Ufficiali della Corona; de' quali non potè tenerſi certa e continuata ſerie e ſucceſſione. Per queſta iſteſſa cagione leggiamo ancora nello ſteſſo tempo due G. Conteſtabili, due G. Protonotarj, e così degli altri, e ſovente mancare, e poi eſſere l' Ufficiale rifatto o reſtituito, ſecondo mancavano o ſi reſtituivano nel dominio i Princi-

pi contendenti. (a)

L' animo bellicoſo ed invitto di Ladislao, ſiccome nel Regno reſtituì la diſciplina militare, così l' accrebbe di Baroni, e non poco impoverì il regal patrimonio per tante vendite e conceſſioni di Feudi che fece; onde anche per queſta parte ſi vide notabile cangiamento. Prima pochi erano i Baroni, e molto più pochi i Conti. De' Duchi (poichè i Principati ſolo erano de' Reali, o di coloro al lor ſangue congiunti) non s' inteſe altro, che quello d' Andria nella caſa del *Balzo*, e l' altro di Seſſa nella caſa *Marzano*: poi nel tempo, che corſe dalla morte di Giovanna I. al Regno di Ladislao, alcuni Signori, che nutrivano genti d'arme, occupavano le Terre, e ſi uſurpavano i titoli a lor modo, e tra coſtoro fra' *Sanſeverineſchi* fu Vincislao Sanſeverino, il quale vedendo nella caſa del Balzo, e di Marzano queſto titolo, s' uſurpò anch' egli il titolo di Duca di Venoſa. Tra' Signori *Acquaviva* l' iſteſſo fece il Duca d' Atri, nella cui caſa ſebbene il Marcheſe di Bellante, diſceſo da queſto Duca, diceſſe ad Angelo di Coſtanzo, che nella caſa Acquaviva veniſſe il titolo di Duca per privilegio della Regina Giovanna II. che regnò alquanti anni dapoi; nulladimanco prima di queſto tempo, ſcrive il Coſtanzo (b), tro-

(a) V*id.* Summ. *t.* 2. *p.* 560. & *ſeq.*
(b) Coſtanzo *lib.* 11.

trovar titolo di Duca in questa casa nel libro del Duca di Monteleone di carta e carattere tanto antico, che si mostra, che fu scritto a quelli tempi, siccome anche l'avea letto nelle Annotazioni di Pietro d'Umile, che accuratamente scrisse le cose del Re Ladislao, e parte della Regina Giovanna II. ond' è, che l' uno e l' altro sia verissimo, e che questo Duca d' Atri, che si trovò alla morte di Ladislao, e 'l padre, che fu Generale a Taranto, si fossero chiamati Duchi avanti che ne avessero il privilegio dalla Regina Giovanna II. Ed è veramente cosa degna da notarsi, che tra le tante revoluzioni e cangiamenti, che per lo corso di più secoli abbiamo veduti in questo Regno, questa sola famiglia avesse ritenuto nella sua casa questo titolo, e col titolo anche il dominio di quelle medesime Terre, che li famosi gesti de' suoi illustri predecessori da tanti secoli s' aveano acquistate. Alcune altre, come quella di *Sanseverino*; i *Ruffi* del Contado di Sinopoli; i *Capua* del Contado d' Altavilla, ed altri ritengono ancora questi titoli, cioè di *Conti*, come prima i loro antenati erano, non già di *Duchi*. Il Ducato d' Andria, e l'altro di Sessa sono più antichi; ma da altre famiglie sono ora posseduti.

De' Marchesi, ancorchè nel resto d' Italia si cominciassero a sentire, nel nostro Regno non ve n' era alcuno; e solo nel Regno di La-

dislao s' intese Cecco del Borgo Marchese di Pescara, e notò il Costanzo, che prima di costui non trovò, che altri avesse titolo di Marchese nel Regno di Napoli.

I Conti, ancorchè nel Regno non meno degli Angioini, che degli Svevi e Normanni fossero non pochi, ne' tempi di Ladislao si accrebbe molto il lor numero, de' quali il Summonte ne tesse lungo catalogo (a); ma per le tante concessioni di Feudi, che fece questo Principe, il numero de' Baroni crebbe non poco. Oltre ad essere stato stretto sovente dal bisogno, per mantenere tante guerre, vendergli a prezzo vilissimo, era Ladislao fuor di misura liberalissimo; e quando aveva, e quando gli mancava, non poneva mente nè a giusto, nè ad ingiusto per aver denari. (b) Essendo amatore d' uomini valorosi, e dilettandosi spesso in continue giostre, e giuochi d' arme, come quegli ch' era valentissimo in ogni spezie d' armeggiare, a colui, dei quale vedea qualche pruova, non si poteva mai saziare di donare, e fare onore. Quando la seconda volta trionfò in Roma, sentendo gli apparati di Re Luigi, che col favore del nuovo Pontefice Alessandro faceva per l' impresa del Regno, lasciando il Conte di Troja in

(a) Summ. *t.2. pag.562.563.*

(b) Diurn. di Montel. Costanzo *l. 11. & 12.* Sum. *t.2. l.4. cap.2.*

in Roma, se ne venne egli a Napoli a provvedere di danari; e narra Angelo di Costanzo (*a*), che in quell'anno, secondo i Registri che si ritrovano, fece infinite vendite di Terre e di Castelli a vilissimo prezzo, non solo a Gentiluomini Napoletani, ma a molti della plebe, ed a Giudei poco innanzi battezzati. Vendè anche molti Ufficj, ed insino al grado di Cavalleria, del che solea poi ridersi; e di alcune Terre faceva a persone diverse in un tempo diversi privilegj. Quando poi apparecchiossi alla guerra di Toscana, ritornò parimente in Napoli per far danari, e cominciò a vendere Terre e Castella non solo di coloro, ch'erano giudicati e condennati per ribelli, ma di coloro eziandio, in cui n'era una minima sospizione. Si vede nell' Archivio Regio un Registro grande di Terre e Castelli comprati da Gurrello Origlia per bassissimo prezzo, benchè il Re dicesse, che il più che valevano, il donava a conto di remunerazione. Ed è certamente cosa degna d'ammirazione la grandezza di questo Gurrello, che in una divisione, che fece tra' suoi figliuoli di quello che avea acquistato, si nominano tra Città, Terre, e Castelli più di sessanta, che di sei figli non fu chi non ne avesse almeno otto; ma questa felicità ebbe pochissimo spazio di tempo, perchè la Regina Giovanna, che successe, gli spogliò d'ogni cosa. Parimente per

(*a*) Ang. Cost. *lib.11. in fin.*

per farsi più benevolo Sforza donò a Francesco primogenito di lui Tricarico, Senisi, Tolve, Crachi, la Salandra, e Calciano; la qual profusione si vide ancora praticata con gli Stendardi, Mormili, ed altri, di cui Costanzo (*a*) fece lungo catalogo.

Per questa cagione avvenne, che quando prima pochi Conti erano, che possedevano Contadi, e molti Baroni, allora si videro assai più Conti, e moltissimi Baroni, non pur cittadini delle altre Città principali del Regno, ma anche molte famiglie di Napoli, ancorchè fuori de' Seggi, si viddero aver Feudi e Castelli. E quando prima della rovina di tanti gran Baroni sterminati da Ladislao, non erano più che diciassette famiglie in tutti i Seggi, che avessero Terre e Castelli, e quelle poche e picciole; nella morte sua si trovarono aggiunte più di ventidue altre famiglie, particolarmente di quelle di Porta Nova, e di Porto, i gentiluomini de' quali Seggi furono da lui mirabilmente, e quasi per istinto naturale favoriti; e ciò oltra di quelle, che non erano ne' Seggi, le quali o per dono, o per vendita si videro con Feudi e Baronie. (*a*)

Di tre mogli ch' egli ebbe, Costanza di Chiaromonte da lui repudiata, Maria sorella del Re di Cipro, e la Principessa di Taranto,

con

(*a*) Costanzo *lib.*11. *&* 13. Summ. *t.* 2. *pag.*552.
(*b*) Costanzo *l.*13. Summ. *t.*2. *pag.*559.

con niuna generò figliuoli; perciò gli succedette nel Regno *Giovanna* sua sorella. Oltre a queste mogli, essendo un Principe libidinosissimo, ebbe ancora molte concubine, cioè la figliuola del Duca di Sessa, un'altra chiamata la Contessella, di cui il Costanzo non potè trovar nome, nè cognome, e queste le teneva nel Castel Nuovo, da dove non si partirono, nè tampoco quando si casò colla Principessa di Taranto; di che ella tanto mostrossi ingiuriata, non avendo fatto almeno tanto conto di lei, che avesse fatto appartare quelle, e mandarle al Castel dell' Uovo, dove stava Maria Guinnazza altra sua concubina. (a) Ne ebbe ancora altre di Napoli, e di Gaeta, tenendo persone deputate a questo fine, che gliele provvedessero delle più vivaci e più belle, a somiglianza de' Soldani d' Egitto, e degl' Imperadori Ottomani d' oggi. Sua sorella *Giovanna* non volle in ciò essere riputata meno di suo fratello; onde dapoi che rimase vedova del Duca d' Austria, si provvide anch' ella di concubini, tanto che possiamo dire, che Carlo III. di Durazzo, e la Regina Margherita sua moglie avessero dati al Mondo due portentosi mostri di libidine e di laidezza. Di tante concubine solo da una donna di Gaeta generò un figliuolo bastardo chiamato Rinaldo, che l' avea in-

(a) Diurn. di Montel. *Vid.* Costanzo *l.* 12. Summ. *t.*2. *l.*4. *cap.*2.

intitolato Principe di Capua, sebbene senza dominio, il quale lo casò con una figliuola del Duca di Sessa. Costui nelle tante rivoluzioni, che avvennero nel Regno di Giovanna sua zia, non parendogli di stare più in Napoli, si ritirò in Foggia, dove ben veduto dalla Regina menò i giorni suoi, e quivi morì, e fu sepolto nella Chiesa maggiore di quella Città nella stessa Cappella, dove era stato in deposito il corpo del Re Carlo I. ceppo della Casa d'Angiò. Rimasero di lui un maschio chiamato Francesco, e molte femmine. Francesco ebbe un sol figliuolo, nominato anch' egli dal nome dell' avolo Rinaldo, il quale casato con Camilla Tomacella, poco dapoi se ne morì, e fu sepolto nella medesima Cappella, dove il padre, che poco appresso lo seguì, gli fece ergere un sepolcro con epitaffio trascritto dal Summonte (a), che ancor ivi si vede.

FINE DEL TOMO DECIMO.

(a) Summ. lib. 4. tom. 2. pag. 501.